



OSSERVATORIO
— PERMANENTE —
GIOVANI-EDITORI

Anno scolastico 2021-2022

LIBRO DI LAVORO

OTTAVA EDIZIONE

YOUNG FACTOR

INTESA  SANPAOLO



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

 UniCredit

INDICE

I 10 “TEMI” DELL’ECONOMIA/FINANZA

PRESENTAZIONE 4
A CURA DI ALBERTO BANFI



1

FORMAZIONE
DI FABIO CAPRI

8



2

DEBITO PUBBLICO
DI FIORENZO DI PASQUALI

22



3

INTERCULTURALITÀ
DI SARA CIGADA

34



4

INFRASTRUTTURE
DI ENRICO CASTROVILLI

48



5

TASSI NEGATIVI
DI FRANCESCA PAMPURINI

62



6

DIGITALIZZAZIONE
DI CARLO ENRICO SPERONI

74



7

SANITÀ E INNOVAZIONE 86
DI ALBERTO BANFI



8

RICERCA 98
DI GIULIANA BORELLO



9

SOLIDARIETÀ 112
DI PIETRO CAFARO



10

INFLAZIONE 126
DI FRANCESCA PAMPURINI

CONTENUTI EXTRA

**A****NEXT GENERATION EU** 140
DI FRANCESCA PAMPURINI**B****PNRR** 152
DI FIORENZO DI PASQUALI**C****GREEN NEW DEAL** 164
DI FRANCESCA PAMPURINI**D****LAVORO SOSTENIBILE** 178
DI FABIO CAPRI**E****LAVORO: DONNE E GIOVANI** 192
DI ENRICO CASTROVILLI**F****CRIPTOVALUTE** 206
DI GIULIANA BORELLO

Si ringraziano per i contributi portati alla presente pubblicazione:

Alberto Banfi
Fiorenzo Di Pasquali
Sara Cigada
Fabio Capri
Enrico Castrovilli
Francesca Pampurini
Carlo Enrico Speroni
Giuliana Borello
Pietro Cafaro
Francesca Pampurini
Fiorenzo Di Pasquali

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha cura che le informazioni contenute nella presente pubblicazione rispondano a requisiti di accuratezza e completezza, ma il contenuto di ciascuna scheda riflette le opinioni dei rispettivi autori. Un ringraziamento particolare a Emilio Giannelli per la disponibilità e l'entusiasmo con cui ha realizzato le vignette per questa pubblicazione.

© Copyright 2021 by Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Coordinamento scientifico: Alberto Banfi
Progetto grafico e copertina: Essedicom
Editing: Headline giornalisti

PRESENTAZIONE

di Alberto Banfi

Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La predisposizione ogni anno del “Libro di Lavoro” nell’ambito dell’iniziativa “Young Factor” per divulgare l’alfabetizzazione economica e finanziaria dei giovani che frequentano le scuole secondarie superiori, non ha risentito degli effetti della pandemia Covid-19 e come tradizione all’inizio dell’anno scolastico 2021-2022 è a disposizione di docenti e studenti per svolgere il suo compito a sostegno della formazione dei ragazzi.

Comenoto si tratta di una delle tante attività promosse dall’Osservatorio Permanente Giovani-Editori la cui realizzazione avviene grazie anche alla collaborazione e al sostegno di tre gruppi bancari di assoluto rilievo nel panorama finanziario italiano quali Intesa Sanpaolo, UniCredit e Monte dei Paschi di Siena.

Nel tempo il “Libro di Lavoro” ha assunto una fisionomia ormai consolidata che si articola in 10 schede, ciascuna delle quali affronta un tema individuato sulla base dell’interesse che potrebbe avere per i giovani studenti e per i loro professori, nonché per la sua rilevanza e attualità. Dal punto di vista dell’impianto didattico, la scheda prende come sempre avvio dalla proposizione di uno o più articoli tratti da quotidiani il cui commento costituisce il primo spunto per trattare il tema prescelto attraverso alcune semplici chiavi di lettura.

Segue poi l’analisi di dettaglio di taluni aspetti rilevanti dell’argomento prescelto, accompagnata da diverse sezioni della scheda con l’obiettivo di favorirne la comprensione da parte del lettore: infatti, si trovano diversi supporti didattici quali, ad esempio, una traccia di possibili attività da svolgere con i compagni di classe, i riferimenti a link utili per operare degli approfondimenti e, tra gli altri, anche dei semplici test di valutazione dell’apprendimento. Tale articolazione della scheda è così proposta anche allo scopo di dare un supporto a quei docenti che volessero affrontare in classe uno o più argomenti tra quelli proposti nel “Libro di Lavoro”.

Essendo ormai giunti all’ottava edizione, può apparire arduo trovare argomenti nuovi da affrontare; tuttavia, gli spunti che si possono trarre dall’osservazione dei fatti e delle circostanze in continua evoluzione sono sempre numerosi e di interesse.

Tutti i “Libri di Lavoro” sono costruiti attorno ad un “filo rosso” che cerca di accomunare - nei limiti del possibile - le 10 parole che identificano ciascuna scheda. In questa edizione è stato relativamente facile trovare tale denominatore comune nella pandemia Covid-19: ciò in quanto ogni situazione o fenomeno, anche noto ai più, è stato declinato alla luce degli impatti che ne sono derivati dalla diffusione del virus.

La prima scheda non può che aprire il “Libro di Lavoro” trattando degli effetti che la pandemia ha sulla FORMAZIONE e, di conseguenza, quanto questa abbia risentito



di nuove modalità formative di fatto mai sperimentate, quali la didattica a distanza in tutte le sue varie configurazioni.

Per sopperire alle numerose difficoltà emerse con la diffusione del virus, tutti gli Stati hanno adottato delle politiche di sostegno dei cittadini maggiormente colpiti facendo ricorso ad un consistente indebitamento: ciò ha determinato una esplosione dell'entità del DEBITO PUBBLICO che porta a riflettere nella seconda scheda sulla sostenibilità nel medio termine di tali livelli di debito e sulla necessità di individuare forme di rientro da tali enormi esposizioni.

Una delle conseguenze più devastanti per tutti (ma soprattutto per i giovani studenti) è stato l'azzeramento delle opportunità di circolazione sia all'interno di un Paese e sia tra Paesi: non incontrarsi per scambiare le rispettive esperienze costituisce un freno alla crescita umana e culturale delle persone. La scheda 3 si occupa proprio di mettere in evidenza le relazioni tra circolazione delle persone e contaminazioni culturali sottolineando l'importanza dell'INTERCULTURALITÀ.

In un Paese così sconvolto dagli stravolgimenti in atto in tanti settori quali la scuola, il lavoro, lo svago, le attività sportive e così via, non si può sottacere (ed è quanto viene trattato nella scheda 4) come stanno cambiando numerose INFRASTRUTTURE per assecondare e agevolare (e talvolta anche solo per consentire) le attività di tutti i giorni, in primis quelle infrastrutture "nascoste" che però sono sempre più fondamentali per le nuove modalità operative che necessitano di vere e proprie autostrade virtuali sulle quali far transitare enormi flussi di dati. Per creare infrastrutture servono investimenti i quali, a loro volta, devono poter adeguatamente remunerare i rispettivi finanziatori: tuttavia una delle tante conseguenze della pandemia è stato l'enorme accumulo di liquidità a causa della riduzione dei consumi per le paure di un futuro alquanto incerto.

Ciò si è tradotto in una abbondanza di liquidità per cui il costo del denaro si è fortemente ridotto fino a portare per la prima volta nella storia ad avere TASSI di interesse negativi determinando una rivoluzione epocale nelle scelte di investimento del pubblico, così come descritto nella scheda 5. La successiva scheda 6 trae spunto dai numerosi studi dai quali emerge come l'applicazione di tecnologie sempre più nuove e sofisticate hanno e avranno sempre più un profondo impatto sulle nostre abitudini e sui nostri stili di vita, facendo sì che in tale contesto la DIGITALIZZAZIONE diviene assolutamente una strada obbligata per tanti ambiti della nostra vita, da quello lavorativo a quello dello studio, da quello dello svago a quello della fruibilità dei servizi. In particolare, la pandemia ha messo a nudo criticità nel comparto sanitario, che quindi necessita di un profondo rinnovamento: la scheda 7 si occupa di SANITÀ e innovazione mettendo in evidenza quanto sia necessario un nuovo approccio tra medico e paziente, non più basato quasi esclusivamente sulla relazione diretta e fisica ma anche su una forte presenza di "intermediazione tecnologica". Le schede 8 e 9 affrontano due temi tra loro fortemente connessi in un momento come l'attuale trattandosi, rispettivamente, della RICERCA e della SOLIDARIETÀ: nello specifico intendono sottolineare quanto più la ricerca debba orientarsi verso la soddisfazione dei bisogni primari

PRESENTAZIONE

dell'uomo e quanto più in tale contesto sia necessaria una nuova visione solidale tra le persone. Infine, la scheda 10 propone il tema dell'INFLAZIONE che, da un lato, incute timore poiché in passato ha accompagnato eventi particolarmente problematici che hanno segnato alcuni periodi storici, ma che in realtà, dall'altro lato, non è di per sé un fenomeno negativo, come appunto si sta verificando in questi ultimi tempi.

Proprio per la straordinarietà del momento e la necessità di dare ai giovani quanti più spunti sul loro futuro, ecco che il Libro di lavoro si presenta in versione extra large prevedendo una sezione aggiuntiva di sei schede (strutturate come le 10 precedenti) su temi che li coinvolgono direttamente.

Infatti, le prime due schede di questa sezione trattano, rispettivamente, del NEXT GENERATION EU e del PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, ossia dei principali programmi a livello europeo di sostegni economici (e non solo) per dare stimoli alla ripresa dell'economia e dopo la lunga e disastrosa catastrofe rappresentata dalla pandemia COVID-19. Questi programmi creano i presupposti per un radicale e immediato cambio di passo in tante politiche europee: ecco perché le schede successive trattano argomenti come il GREEN NEW DEAL, ossia la transizione obbligata verso un'economia più rispettosa dell'ambiente, con una particolare attenzione al LAVORO SOSTENIBILE quale nuovo paradigma del mondo del lavoro e al LAVORO DI DONNE E GIOVANI, fondamentali per una concreta svolta dopo la pandemia. Infine, l'ultima delle schede di questa sezione si occupa delle CRIPTOVALUTE che tanto stanno attraendo l'attenzione dei giovani e per le quali si stanno prefigurando scenari del tutto nuovi e forse inaspettati.

Come in tutte le precedenti edizioni, anche con il nuovo "Libro di Lavoro" si vogliono creare i presupposti perché dal lavoro degli estensori delle schede si possano trarre stimoli per aumentare le conoscenze dei lettori e farli progredire nelle rispettive conoscenze in ambiti economici e sociali. A loro, dunque, spetta il compito di raccogliere gli stimoli che sono proposti e da essi trarre gli opportuni insegnamenti.

Appunti





LA FORMAZIONE E LA
DIDATTICA A DISTANZA
POSSONO COESISTERE?

PENSO DI SÌ, MA IL RISCHIO
È CHE TUTTE E DUE
RESTINO DISTANTI
DALL'INTERESSATO



FORMAZIONE

LA FORMAZIONE E LA DIDATTICA A DISTANZA
POSSONO COESISTERE?

di Fabio Capri

Promozione, Orientamento e Tutorato presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



ARTICOLI



DIDATTICA A DISTANZA, VADEMECUM PER DOCENTI E STUDENTI

di Mauro Piras

31 marzo 2020

Undici tesi sulla didattica a distanza. È vitale cercare di chiarirsi le idee su quello che si può o non si può fare.

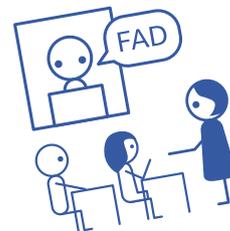
La didattica a distanza ha invaso le case degli italiani

La scuola è una presenza costante, per la maggior parte delle famiglie. Tuttavia, in condizioni normali, è una presenza-assenza: per diverse ore i bambini e i ragazzi sono fuori, a scuola appunto, e poi quando tornano se devono fare i compiti possono farlo, almeno in parte (si spera), per conto loro. Con l'interruzione delle attività didattiche, gli studenti sono sempre a casa. E lo sforzo di raggiungerli con la didattica a distanza ha portato in casa una parte di quello che si fa in classe, coinvolgendo le famiglie molto più dei soliti compiti.

La scuola diventa molto più invasiva. È vitale cercare quindi di chiarirsi le idee su quello che si può o non si può fare con la didattica a distanza (da qui in avanti: DAD), per evitare di creare tensioni controproducenti.

1. La FAD va fatta, su questo non può esserci dubbio. Il **diritto all'istruzione, in queste condizioni, può essere garantito solo così.** Il sistema scolastico è obbligato ad assicurarla, e ne sono responsabili i dirigenti scolastici, come prevedono i decreti emanati nell'emergenza. Va fatta anche per non lasciare soli gli studenti e le famiglie in questa situazione, in alcune aree del paese tragica. C'è però un grosso problema: il divario digitale, cioè la forte differenza di dotazioni informatiche (strumenti e connessione) a seconda delle classi sociali e delle zone del paese. Secondo molti la FAD approfondisce questo divario, è iniqua perché aggrava l'iniquità sociale. Non è esattamente così. **Il divario digitale è radicato in un divario sociale anteriore alla scuola; la scuola non può eliminarlo;** in condizioni normali ne riduce solo alcuni effetti sul lato istruzione-educazione, se funziona bene: a distanza, ne limita meno gli effetti, perché è più difficile farlo; ma se non fa niente, quegli effetti si dispiegano nella loro totalità. Quindi: non è vero che aumenta il divario sociale, semplicemente lo combatte con mezzi più limitati. Ma se non lo combattesse sarebbe peggio.

2. Sono obbligati i docenti? Secondo la lettera della attuale situazione contrattuale e normativa, no. È inutile e dannoso aprire un conflitto su questo. Meglio se tutti la fanno, quindi bisogna rafforzare al massimo il senso di responsabilità e di solidarietà per cui moltissimi si muovono. **Facciamo in modo che tutti si muovano** perché coinvolti da un forte senso di comunità, e non perché obbligati senza essere convinti della legittimità di quest'obbligo.



3. Ricordiamo che **non sono obbligati** gli studenti, quindi si crea una situazione molto difficile. Bisogna raggiungerli tutti, ma se non è definito lo statuto della FAD non è possibile in alcun modo registrare ufficialmente le assenze, chiederne la giustificazione. Non essendo obbligati, il lavoro degli studenti va reso del tutto praticabile nelle condizioni date, per rendere più facile una “frequenza” massiccia.

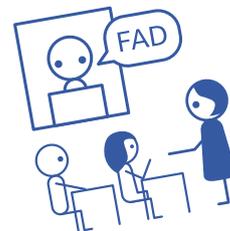
4. Questa “non obbligatorietà” si ripercuote su due aspetti molto importanti: **la valutazione in itinere, e quella conclusiva** (gli scrutini). In entrambi i casi, ma soprattutto nel secondo, decisioni penalizzanti possono facilmente essere impugnate. Più sotto tratteremo della valutazione in itinere (punto 8). Quanto agli scrutini, una proposta: accettiamo che non si boccia, per quest'anno, e che si danno valutazioni che serviranno per stabilire più o meno delle competenze in uscita e per ripartire l'anno prossimo. La didattica deve quindi cambiare, perché sarà in un quadro diverso: senza bocciature. È una sfida.

5. Come va fatta la DAD, in questo quadro? Primo: **raggiungere tutti**, quindi il lavoro prevalente non deve essere la videolezione. Deve essere una attività che gli studenti possano fare con una certa autonomia, anche se guidati dai docenti. È un equilibrio difficile: bisogna esserci, avere un contatto costante, allo stesso tempo proprio il collegamento digitale non deve essere troppo presente, pena un sovraccarico di lavoro, problemi per le famiglie con più figli, con genitori che hanno bisogno di usare pc e telefoni per lavoro, o con genitori che sono fuori per lavoro. La cosa più difficile è questo equilibrio.

6. Le videolezioni, o comunque le attività in collegamento diretto (sincrono): servono, per “seguire” i ragazzi, per accompagnarli sempre; devono essere **“costanti”**, che vuol dire regolari; non vuole dire che devono essere onnipresenti, soffocanti; però il contatto quotidiano di qualcuno del consiglio di classe ci deve essere, anche breve. Il contatto può essere garantito anche con altri mezzi, **oltre al video in sincrono: video registrati, messaggi scritti, messaggi audio** ecc. La cosa più importante: gli studenti devono sentirsi seguiti.

7. È necessario però impostare un lavoro didattico che occupi gli studenti autonomamente: non bisogna precipitarsi a fare lezioni o a fare quello che si sarebbe fatto in aula; **bisogna prendersi il tempo di programmare, preparare materiali, elaborare**. Organizzare attività che gli studenti possono svolgere, ricevere i risultati di queste attività; leggerli e correggerli; valutarli indicando punti di forza e di debolezza; e poi “vedersi” con gli studenti, per parlarne. Il momento di incontro deve servire per discutere i lavori fatti, per rivederli, per restituirli. Questo può essere fatto **in videolezione, ma anche con forum di discussione, o via e-mail**. Anche solo dare dei testi da leggere e poi parlarne a partire da dubbi e domande. Evitare quanto più possibile la “lezione”.

8. Valutazione. Va fatta, serve. Ma intendiamoci sulle parole: valutazione non vuol dire voto. Chi vuole subito “mettere i voti”, perché altrimenti “non ha abbastanza voti” è completamente fuori strada. Anzi, diciamo le cose come stanno: è fuori strada anche in condizioni ordinarie. La scuola non ha bisogno di “mettere un sacco di voti”, neanche in condizioni normali. Forse questa emergenza può far capire a tutti che la scuola fatta bene non ha il suo fine ultimo e il suo centro nel voto, che si può fare bene scuola senza voti (e senza bocciature, vedi sopra). Bisogna valutare facendo quella che viene chiamata in gergo **valutazione formativa, cioè finalizzata a far vedere a ogni studente i suoi punti di forza e di debolezza**.



Bresciaoggi

DIDATTICA A DISTANZA, CONOSCERE PER EVITARE ERRORI CON IL DIGITALE

di Davide Vitacca

19 luglio 2020

La didattica online ha bisogno di preparazione per essere efficace

In questi mesi concitati, scanditi dall'agenda dell'emergenza più che da quella della lungimiranza, il dibattito pubblico attorno al mondo della scuola si è soffermato a lungo sul tema della didattica a distanza (DaD), producendo però poca chiarezza sul reale significato del termine e limitando le osservazioni alla disputa tra sostenitori entusiasti e detrattori estenuati. IL TENTATIVO di allargare il campo verso una prospettiva di ampio respiro è suggerito dalla professoressa Simona Ferrari, docente associato di didattica all'Università Cattolica di Brescia e coordinatrice del Cremit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia). «La scuola italiana non ha avuto tempo per programmare il cosiddetto distance learning e si è trovata semplicemente a vivere il processo cercando in qualche modo di controllarlo o addirittura subendo. Le conseguenze stanno nei risultati a macchia di leopardo: gli insegnanti che avevano già fatto i conti con il digitale sono riusciti a fare un'adeguata formazione, mentre quelli meno preparati hanno dovuto improvvisare», osserva. La docente della Cattolica parte da alcuni dati di fatto - «Durante il lockdown i bambini sono quelli che più di tutti hanno sofferto a causa della brusca rivoluzione della routine scolastica, perché hanno visto venir meno un elemento di stabilità» - per suggerire alcune possibili direzioni da seguire. «Non basta una video lezione per fare didattica a distanza. Il digitale richiede un aumento degli spazi e dei tempi della negoziazione tra studenti e docenti e tra scuola e famiglia, mentre recentemente sono stati i genitori a doversi fare carico di una serie di incombenze, con conseguenze sull'equilibrio familiare e sulle dinamiche professionali», nota. Analizzando la questione dell'accessibilità al digitale, Ferrari mette in luce il problema «di un divario culturale prima ancora che economico o tecnologico, di nuovi alfabeti e modalità di apprendimento che devono essere trasmessi non da una singola realtà bensì da una comunità educante, da un'alleanza tra i territori che vede Comuni, cooperative e privati uniti nel pianificare nuove strade al fianco della scuola». Infine, la riflessione si sofferma sul concetto di distanza, nell'ottica di un approccio formativo che si auspica possa essere sempre più "blended", ossia ibrido, in grado di affiancare alla didattica tradizionale in classe l'utilizzo sapiente delle piattaforme digitali. «In questo caso la distanza dovrebbe essere soltanto fisica e mai sociale. Perché il digitale non è sinonimo di virtuale, è invece una dimensione della presenza che - ha chiarito Simona Ferrari -, se ben sfruttata, rigenera il contesto comunitario anziché frammentarlo e amplifica i processi di convivenza e cittadinanza attiva».

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

LA FORMAZIONE E LA DIDATTICA A DISTANZA POSSONO COESISTERE?

di Fabio Capri

L'articolo di Mauro Piras è un rapido prontuario, redatto a poche settimane dall'esplosione dell'emergenza sanitaria del Covid-19, per gestire in modo appropriato l'istruzione scolastica effettuata in remoto e meglio conosciuta con l'acronimo di FAD ("formazione a distanza").

La FAD ha fatto improvvisa irruzione nella vita degli studenti e delle loro famiglie, senza possibilità di scelta, presentando da subito alcuni importanti problemi organizzativi e di applicazione: differenti possibilità di accesso alle tecnologie informatiche e alla connessione via web, mancanza di un protocollo che disciplini le attività didattiche così erogate, oggettive difficoltà per la valutazione del rendimento scolastico. Non potendo essere sbrigate come il calco virtuale della formazione tradizionale, sorge la necessità di calibrare le attività formative in FAD in modalità totalmente differenti da quanto svolto in presenza, senza perdere di efficacia negli obiettivi. I correttivi da adottare riguardano la regolarità e la costanza delle attività degli insegnanti, le appropriate e non improvvisate tempistiche per progettare collegialmente le lezioni da parte dell'intero corpo docente - senza renderle intrusive con sovraccarichi di lavoro -, la programmazione flessibile, scevra di formalità burocratiche. Soprattutto occorre lasciare tempo e spazio allo studente per rielaborare in autonomia i contenuti disciplinari, e ripensare i criteri di valutazione in un'ottica meno ragionieristica (e talvolta punitiva), così da rilevare le competenze davvero acquisite o ancora acquisibili dagli studenti.

Il contributo della redazione di Bresciaoggi fa il punto sui pregi e sui limiti della FAD ad alcuni mesi dal suo avvio, interpellando Simona Ferrari, docente universitaria e pedagoga esperta di didattica online e di *media education*.

Secondo la professoressa Ferrari i difetti della FAD sono imputabili soprattutto nel suo sbrigativo ricorso, non pianificato ma subito, che ha costretto le singole famiglie degli studenti a farsi quasi del tutto carico di parecchie problematiche strumentali, tecnologiche e organizzative, con risultati difformi e discontinui, mentre la FAD ben progettata dovrebbe essere promossa e supportata da una pluralità di soggetti, istituzionali e privati, secondo un approccio davvero comunitario.

La vera FAD si muove infatti secondo uno spirito inclusivo, che miscela sapientemente le attività di formazione praticabili in presenza con quelle declinabili online, in modalità *blended*, dove la "distanza" deve rimanere solo di ordine fisico, di certo non relazionale.

1. "PIUTTOSTO CHE NIENTE, MEGLIO PIUTTOSTO": TRA NECESSITÀ E LIMITI DELLA DAD

A partire dai primi mesi del 2020 la pandemia da Covid-19 ha resettato e riprogrammato i nostri usuali modi di affrontare il quotidiano, dalla vita personale al lavoro, sino allo studio. In particolare, è divenuta protagonista non più occasionale la "didattica a distanza" - conosciuta come "DAD" - con un massivo utilizzo di tecnologie online per poter proseguire in qualche modo e senza paralisi insegnamento, formazione e impiego, limitando potenziali situazioni pericolose dal punto di vista sanitario (assembramenti e frequenti spostamenti di persone). Questo ci impone di domandarci quanto sia funzionale l'abbinamento e il supporto della teledidattica (*e-learning*) per erogare contenuti disciplinari e formativi, cioè a tutto quel complesso di processi finalizzati a un efficace apprendimento di conoscenze teoriche e di competenze (scolastiche o professionali). Il dibattito è acceso, e pur restando indiscussi il valore e l'efficacia della tradizionale formazione in presenza, anticipiamo che la risposta è per ora senz'altro affermativa. L'adagio popolare con cui abbiamo intitolato il paragrafo ci rammenta però che quanto finora sperimentato è stato un forzato ripiego (si spera temporaneo), adottato per necessità, dove precipitazione, ingenuità e inesperienza hanno generato alcune criticità. Problema di tipo tecnico e socioeconomico è ed è stato il *digital divide*, la discrepanza di accesso alle tecnologie digitali da parte di diversi settori della popolazione. Al di là dei facili entusiasmi per la diffusione degli strumenti informatici e del web, si è dato per scontato che tutti disponessero di *device* e connessioni a Internet funzionanti per far fronte a questa nuova forma di "scuola". In realtà, la situazione economica delle famiglie non sempre consente di disporre di PC o tablet adeguati e in numero sufficiente da destinare alla contemporanea e prolungata fruizione di più persone. Inoltre, non è stato sporadico il caso di studenti situati in località non raggiunte da connessione di rete e da banda larga. Tecnologia informatica e Internet sono belli e utili a patto che si diano le relative infrastrutture e i mezzi per fruirne. Se l'istruzione è diritto di tutti e non può divenire un lusso per pochi con l'alibi dell'emergenza sanitaria, la soluzione non può essere demandata al singolo ma deve per forza coinvolgere pronte risorse e lungimiranti politiche pubbliche.

Messi a disposizione gli strumenti, occorre che l'alfabetizzazione digitale sia omogenea tra docenti e allievi, che vi sia un equilibrato e comune modo di comprendere e maneggiare le tecnologie tra le parti ("domesticazione tecnologica"). Un intoppo che ha un po' frenato la FAD è proprio dovuto al divario sorto tra i più giovani - i "nativi digitali", cresciuti in un contesto dove le nuove tecnologie sono un dato di fatto naturale, immediato -, e coloro appartenenti a generazioni anteriori - gli "immigranti (o i tardivi) digitali" -, che vi si sono adattati, ma utilizzano l'online come un accessorio e con qualche diffidenza, abituati a lavorare e a gestire le informazioni secondo vie più tradizionali. C'è quindi un'asimmetria di fondo tra coloro che possiedono in forma matura e approfondita i nuclei disciplinari - e trovano ostacoli a erogarli in nuove forme -, e altri che utilizzano la tecnologia con disinvoltura, ma non possedendo ancora appieno i contenuti (o acquisendoli in disordine e senza filtri) sfruttano con poco spirito critico le risorse digitali, ritrovandosene completamente dipendenti.

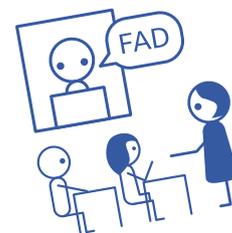
Non dimentichiamoci in proposito che i contenuti disciplinari trasmessi online vengono modificati e assimilati in tutt'altro modo rispetto alla lettura di un libro o a una lezione in presenza. La FAD vive e si interfaccia di continuo sul web, una miniera incommensurabile di informazioni e dati condivisi in maniera informale e non sempre ufficialmente controllata, spesso manipolati o manipolabili, e la stessa natura dell'ipertesto (composto di link, rimandi ed elementi multimediali) tende a essere distraente e disorientante se non approcciata con i dovuti criteri. Parte della soluzione starà in ciò che chiamiamo *media education*: aggiornamento al mondo digitale, ma anche un utilizzo meno "povero" e infantile dello stesso dovranno diventare delle costanti.

2. DALLA "DIDATTICA A DISTANZA" ALLA "DIDATTICA AUMENTATA DIGITALMENTE"

Sinora c'è stata una delocalizzazione dell'insegnamento tradizionale, trasferendo un po' goffamente dalle aule reali al virtuale quanto si svolgeva in presenza (e qualche volta replicando e trascinandovi le stesse precedenti problematiche). La FAD non è stata cattiva in sé, ma è stata rudimentale la sua modalità di utilizzo. Posto che non tutte le soluzioni possono essere addossate a tale strumento, occorre piuttosto investire perché ne vengano ovviati i limiti e si colmi lo scarto tra la formazione in presenza e quella in remoto, affinché si passi dal banale distanziamento fisico a una modalità di istruzione che sfrutti la tecnologia con la maturità della tradizionale formazione, espandendone appunto le potenzialità: la cosiddetta "didattica aumentata digitalmente" o formazione *blended*, cioè mista. Criticare a priori la FAD non serve: sarebbe come prendersela con la sedia a rotelle quando si è impossibilitati a camminare in autonomia.

I metodi non mancano: lezioni dai tempi non eccessivi, concisione, chiarezza e pregnanza dei contenuti, esposizione non statica, ma animata e resa coinvolgente da un intelligente impiego di apparati multimediali, piattaforme, *cloud* e *social*, il tutto alternato sempre con fasi di ricerca e rielaborazione personale e di gruppo, come di valutazione dei risultati. Questi sono solo alcuni degli elementi con cui i docenti stanno trasformando la didattica in *learning design*, in una "scienza della progettazione". Le finalità sono molteplici: veicolare in maniera efficace e non inerte i contenuti disciplinari, evidenziarne i nessi, innescare interazioni attive, contrastare il fisiologico calo di attenzione, la noia e la passività degli studenti lontani dalle aule, ma anche evitare il rischio di affidarsi solo alla tecnologia - talvolta un po' troppo rigida - confezionando lezioni standardizzate, superficiali "bigini 2.0" che non tengano conto delle specificità di ognuno. C'è di sicuro bisogno di tanta organizzazione, creatività e inventiva nella scuola in remoto.

Ma la tecnologia resta alla fine solo un mezzo. Il nodo più problematico da superare è in ogni caso il complesso sistema di relazioni da instaurare tra docenti e allievi perché abbia luogo l'apprendimento, il "contratto didattico". Esso è un quadro di meta-regole, accordi e atteggiamenti (spesso impliciti, assimilati di norma in presenza), che di fatto impostano rapporti e reciproche attese tra insegnanti e studenti: ad esempio, è sottinteso che il professore padroneggi determinati argomenti e li esponga, che venga ascoltato attentamente dagli studenti, e che questi siano pronti a rispondere a precise domande, ricevendone un riscontro positivo o negativo. Invece nel virtuale tutte le interazioni emotive di natura non verbale si fanno più criptate, o impoverite e costrette ad appoggiarsi a più personalizzate chat, forum, e-mail. Se l'*e-learning* è stato in genere risparmiato ai più piccoli, per i quali la priorità è lo sviluppo di competenze relazionali con gli adulti di riferimento e i compagni, nel caso degli studenti più grandi - dove la relazione con i propri formatori è già in essere -, le regole del gioco della FAD sono



da riformulare ed esplicitare. Occorre dunque chiarire sempre e comunque cosa verrà svolto nella lezione online, come e per quali obiettivi, mentre lo studente è chiamato a una maggiore partecipazione e responsabilizzazione del suo processo formativo, quasi a co-progettarlo con il proprio formatore. Se si riducono le funzioni del docente nel diretto controllo di modi, tempi e risultati dell'apprendimento, l'allievo deve maturare con maggiore autonomia metodi e ritmi di studio - differenti da quelli svolti in gruppo e in aula -, e imparare a darsi traguardi. Perciò è necessario che le istruzioni siano condivise e che ci sia una dimensione fiduciaria e paritetica tra le parti, che va ben al di là del mero ricorso a qualsiasi mezzo tecnologico. Secondo Pier Cesare Rivoltella, docente esperto di didattica mediale, il buon rapporto tra allievo e istruttore non dipende tanto dalla situazione o dal luogo fisico in cui si svolge l'apprendimento, ma dall'*intenzionalità*, cioè dalla capacità di creare relazioni consapevoli, autentiche, empatiche, dove il docente non lascia isolato l'allievo dall'altra parte dello schermo, ma lo supporta attivamente e con costanza, pur adottando strumenti online, e d'altro canto l'allievo è disposto a divenire un interlocutore attivo. La variabile temporale è in questo senso essenziale, occorre ampia disponibilità di tempo e di ascolto - travalicando la normale routine scolastica - con una conseguente valorizzazione dei momenti sincroni, quando le parti possono interagire simultanee e quasi vis-à-vis, fasi in cui la FAD si fa davvero più personalizzata e meno piatta.

Propositi così impegnativi implicano un drastico cambio di mentalità: nel concreto una rivoluzione del tempo e del lavoro scolastico di docenti e studenti. Lo stesso vale per le università, per le professioni e per tutti quegli ambiti in cui vi siano passaggi e rielaborazioni di informazioni, il che potrà realizzarsi affinando una serie di doti sociali che non dipendono solo dalla tecnologia. È tutto da definire, ma immaginare che il mondo dal XXI secolo in poi torni in via esclusiva alle lezioni frontali o che nei prossimi anni non si verifichino problemi o altri sconvolgimenti che rendano ancora necessaria la FAD è utopico e imprudente. Nella misura in cui le tecnologie dell'apprendimento miglioreranno ed evolveranno con caratteri sempre meno estemporanei, più strutturali e duraturi, è lecito pensare che anche ad emergenza sanitaria rientrata formazione e FAD non solo potranno, ma dovranno coesistere, questa volta con docenti e allievi più consapevoli dei propri ruoli, che si vengono incontro, non solo a parole. Come sempre sarà l'elemento umano, la sua effettiva voglia e capacità di essere un "animale sociale" - pur digitalizzato -, a fare la differenza.

Appunti

○	
○	

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Con l'aiuto dei propri docenti produrre uno schema per ogni singola materia scolastica, che raffronti l'impostazione del programma didattico svolto in presenza negli ultimi anni con quanto adottato nella DAD, esplicitando e discutendone rispettivi vantaggi e limiti. Elaborare una classifica delle attività che riescono meglio in presenza e di quelle che vengono potenziate dalle tecnologie, quindi progettare con gli stessi docenti attività blended su misura per la classe, eventualmente avvalendosi delle indicazioni di Diana Laurillard e di Orizzontescuola.

<https://www.youtube.com/watch?v=wnERkQBqSGM>

<https://www.orizzontescuola.it/progettare-la-didattica-a-distanza-alcuni-consigli>

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-didattico/11-modelli-e-teorie-della-progettazione-didattica-instructional-design/laurillard/>

<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/psico-pedagogisti/brousseau/>

<http://paolomferri.blogspot.com>

<http://www.gruppoarealavoro.it/lavoro-e-previdenza/la-professione-nellera-della-comunicazione-ridondante>

http://www.je-lks.com/ojs/index.php/Je-LKS_IT/article/download/58/53

<https://it.businessinsider.com/in-dad-cala-lattenzione-e-i-programmi-scolastici-non-sono-adatti-10-regole-per-una-didattica-a-distanza-utile-ed-efficace>

<https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/scuola-aumentata-formare-i-docenti-alle-tecnologie-didattiche-per-il-nuovo-anno-le-sfide>

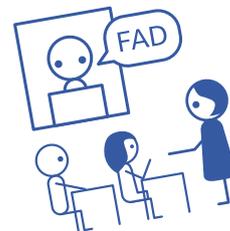
<https://www.cattolicanews.it/nel-dopo-covid-re-impariamo-a-insegnare>

<https://www.cremit.it/diane-laurillard-ci-racconta-il-conversational-framework>

<https://www.cremit.it/seminario-depit>

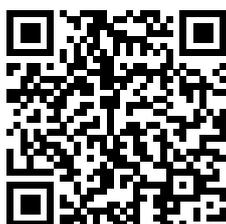
<https://www.dsu.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid035428.pdf>

Appunti



QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Contratto didattico
DAD
Digital divide
E-learning
Formazione a distanza
Formazione *blended*
MOOC
Media education
Nativi digitali

FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. QUALI SONO IN DETTAGLIO GLI ELEMENTI CHE POSSONO RENDERE EFFICACE LA DIDATTICA A DISTANZA?

Per progettare la formazione - soprattutto a distanza - occorre preventivare almeno quattro passaggi comunicativi tra allievo e docente, in cui vengono definiti, concordati, elaborati, rivisitati e corretti oggetti, obiettivi, strumenti di una data disciplina e i risultati conseguiti: si sintetizzano in *discussione*, *adattamento*, *interazione*, *riflessione*. Diversi canali educativi, tradizionali o multimediali (classificabili in *narrativi*, *interattivi*, *comunicativi*, *adattivi* e *produttivi*), possono poi meglio modulare il grado di coinvolgimento con l'oggetto di studio, dai livelli più passivi a quelli più attivi, dalla semplice acquisizione o ricerca dei dati, sino alla compiuta rielaborazione critica.

2. PERCHÉ OCCORRE PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE TECNICHE COMUNICATIVE DA ADOTTARE NELLA FORMAZIONE A DISTANZA?

Nella FAD i docenti devono ottimizzare la trasmissione dei contenuti davvero importanti ed essenziali con i tempi della lezione, dello studio individuale, e del livello di attenzione dei loro studenti in remoto, però tramite alcune cautele affinché concisione non diventi iper-semplificazione. La comunicazione digitale pretende di essere veloce e ad ampio raggio, e non è un caso che tante volte il recupero di informazioni via web si effettui "navigando", cioè zigzagando, ma mantenendosi a un livello superficiale. Quando essa diventa eccessiva ("sovrabbondanza comunicativa") sottrae spazio alla memoria e alla riflessione, all'approfondimento e all'effettiva assimilazione del sapere. Occorre quindi anche prevedere un preciso dosaggio tra le attività svolte a PC e quelle per la rielaborazione individuale, oltre che per il dovuto riposo.

TEST FINALE

1. LA FAD È:

- a. un sistema di apprendimento trasmesso per via paterna nei paesi anglosassoni
- b. l'acronimo di "didattica alternativa divertente"
- c. l'acronimo sia di "didattica a distanza" sia di "didattica aumentata digitalmente"
- d. una nuova band musicale famosa tra i liceali

2. PER *DIGITAL DIVIDE* SI INTENDE:

- a. un'applicazione per suddividere in modo ordinato le attività da svolgere a computer
- b. il problema relativo alle differenti possibilità di accesso alle tecnologie informatiche
- c. l'impiego di strumenti digitali finalizzato a fomentare divisioni tra la popolazione
- d. l'insieme dei dividendi che spettano agli azionisti di società informatiche

3. IL "CONTRATTO DIDATTICO" È:

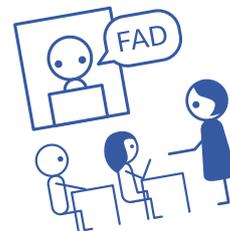
- a. la nuova regolamentazione dei rapporti di lavoro che il Ministero dell'Istruzione proporrà ai docenti impegnati nella DAD
- b. una proposta dei sindacati della scuola per migliorare le condizioni di lavoro dei docenti
- c. una modalità per reclutare direttamente gli insegnanti da parte delle famiglie degli studenti
- d. un insieme di regole, aspettative e comportamenti che conformano reciprocamente l'attività di docenti e allievi

4. CHE COS'È LA *MEDIA EDUCATION*?

- a. un campo di ricerca interdisciplinare tra scienze dell'educazione e della comunicazione, finalizzato all'utilizzo esperto e consapevole delle tecnologie informatiche e multimediali nei processi di apprendimento
- b. il corretto comportamento da adottare durante la scuola media
- c. il galateo da mantenere online e nelle trasmissioni televisive e radiofoniche
- d. un minimo e accettabile livello di buona creanza

5. I "NATIVI DIGITALI" SONO:

- a. bambini fatti nascere con componenti cibernetiche per risolvere malformazioni
- b. popolazioni a lungo disperse che hanno adottato solo di recente strumenti informatici
- c. bambini che giocano con le nuove tecnologie



d. persone nate tra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI, caratterizzate da una notevole dimestichezza operativa delle tecnologie informatiche, non sempre accompagnata da consapevolezza critica

Soluzioni: 1c, 2b, 3d, 4a, 5d

Appunti

A series of horizontal lines for taking notes, with a vertical line on the left side and a vertical line on the right side. There are 12 small circles on the left side, each aligned with a horizontal line, serving as bullet points or markers for notes.





2

DEBITO PUBBLICO

LA SUA ESPLOSIONE E GLI EFFETTI A LUNGO TERMINE

di **Fiorenzo Di Pasquali**

Collaboratore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
sedi di Milano e Brescia





ARTICOLI



L'ECONOMIA GLOBALE È IN GUERRA, MA IL DEBITO È ANCORA IN PACE

di Vito Lops

19 marzo 2020

«Siamo in guerra, vinceremo». Il presidente della Francia Emmanuel Macron si è espresso così per descrivere i tentativi di contrasto alla diffusione del Coronavirus. Dello stesso parere Olivier Blanchard, per anni alla guida del Fondo monetario internazionale che in un tweet del 16 marzo ha scritto chiaro e tondo: «Il mondo è di fatto in guerra». Nello stesso messaggio invita a ricordare come gli Stati Uniti affrontarono, a livello fiscale, la Seconda guerra mondiale, innalzando il deficit sul Pil: «12% nel 1942, 26% nel 1943, 21% nel 1944, 20% nel 1945%».

E poi conclude: «Non è il momento di fare gli schizzinosi». La pensano così anche gli investitori che nell'ultimo mese hanno dato evidenti segnali di panic selling: i mercati stanno lanciando un disperato messaggio. Se è vero che siamo in guerra, i politici farebbero bene a cambiare il paradigma di riferimento, e di conseguenza ad aggiornare le soluzioni per affrontarla. Ai tempi della Seconda guerra mondiale il **debito pubblico** mondiale - calcolato da un'analisi di Deutsche Bank che ha incluso quello dei principali Paesi al mondo - raddoppiò dal 60% ad oltre il 120%.

Il tutto in pochi anni. Alcuni Paesi - come, ad esempio, il Regno Unito - videro balzare, a colpi di deficit, il rapporto tra debito e Pil oltre il 250%. Nelle ultime sedute gli investitori hanno venduto massicciamente anche il Bund, considerato uno dei beni rifugio per eccellenza. Questo anche perché i mercati si stanno preparando a un innalzamento del deficit anche nella Germania. Il punto è che bisognerebbe trovare delle soluzioni anche per quei Paesi - fra cui l'Italia - che con un debito/Pil già al 130% tecnicamente hanno meno margini di manovra e rischierebbero poi di essere strozzati dal debito se questo si dovesse impennare ulteriormente. Una di queste soluzioni potrebbero essere, ad esempio, i Covid bond evocati dal premier Giuseppe Conte. Titoli obbligazionari europei, quindi privi di *spread*, con cui Paesi e aziende potrebbero finanziarsi per fronteggiare l'emergenza. In Cina, dove è più facile attuarli per questioni di sovranità e rapidità decisionale, stanno avendo un grande successo con 150 aziende che hanno raccolto in tempi rapidi l'equivalente di oltre 30 miliardi di dollari.

Appunti



PRESTO OGNI PAESE DOVRÀ FARE I CONTI CON I SUOI DEBITI

di Antonio Patuelli

12 dicembre 2020

La Banca centrale europea, negli ultimi anni e soprattutto dallo scoppio della pandemia, ha sostanzialmente aumentato il suo ruolo positivo e tempestivo di intervento a sostegno delle economie dei Paesi membri del Sistema europeo delle Banche centrali. In particolare, ha sviluppato programmi di acquisto di Titoli, soprattutto di Stati, con ciò aumentando quotidianamente la quota del debito pubblico detenuto.

Questo è particolarmente evidente per l'Italia che ha accresciuto costantemente da oltre mezzo secolo il proprio debito pubblico e che vede ora la Bce, assieme alla Banca d'Italia, essere divenute più che mai protagoniste in proposito, accrescendo l'ammontare di debito pubblico italiano detenuto. Ma quanto potrà svilupparsi in futuro questa strategia d'emergenza? Certamente la Bce non potrà acquisire all'infinito e in eterno una parte così significativa del debito pubblico presente e futuro dell'Italia, così come quelli degli altri Stati membri dell'Europa dell'euro. Peraltro, la Bce ha ora deciso di prolungare il Piano di reinvestimento e rinnovo dei Titoli accumulati con il programma anticrisi *Pandemic emergency purchase programme* (Pepp).

La Bce ha inoltre recentemente reso noto che, in un secondo momento, vi sarà la riduzione del suo portafoglio investito in Titoli. Pertanto, non ci si deve illudere che la Repubblica Italiana possa ampliare all'infinito i propri debiti, poiché la Bce non potrà acquistarli sempre di più in futuro. Peraltro, già nel 1981 vi fu il cosiddetto "divorzio" fra la Banca d'Italia e il Tesoro: fino ad allora la Banca d'Italia sottoscriveva tutti i Titoli di Stato non collocati nelle aste presso gli investitori. L'Italia, negli anni passati, coda della grave e lunga crisi finanziaria, e in particolare in questo terribile "anno della pandemia", ha avuto molti vantaggi dagli interventi della Bce e della Banca d'Italia, acquirenti costanti nei mercati dei Titoli di Stato: l'Italia ha, così, ottenuto una cospicua e molto prolungata riduzione dello *spread*, con forti vantaggi per coloro che hanno debiti, sia per la Repubblica Italiana, sia per le imprese e le famiglie.

Ma occorre evitare l'equivoco di poter immaginare che la Bce possa prolungare gli acquisti di Titoli di Stato per molti anni: è inevitabile che, prima o poi, anche nei complessi equilibri fra le Banche centrali nazionali che fanno parte della Bce, ci siano discussioni su quanto e come proseguire queste strategie di acquisto di Titoli pubblici che sono state deliberate dalla Bce non a tempo indeterminato, ma a scadenze prefissate, anche se più volte rinviate. Occorre, quindi, avere chiaro che l'emergenza della pandemia porta inevitabilmente un aumento del debito pubblico pressoché in tutti gli Stati, ma, quando i vaccini e la prudenza delle persone sconfiggeranno la pandemia, ogni Stato sarà responsabile del debito che avrà contratto. È bene mettere al bando illusioni ed equivoci in proposito e occorre avere assolutamente molta lungimiranza per prevedere i futuri scenari economici, anche successivi al Covid-19. Presidente Associazione bancaria italiana.



SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

DEBITO PUBBLICO

di Fiorenzo Di Pasquali

Gli articoli riportati sopra, pur distanziati nel tempo e per il focalizzarsi il primo su quanto avvenuto nel mondo occidentale in tema di finanziamento dei bilanci pubblici nei momenti di maggiori difficoltà nel lontano passato e il secondo per un prevalente riferimento alla situazione italiana, convergono nelle loro considerazioni conclusive sulla eccezionalità delle dimensioni del nostro debito pubblico e sulle preoccupazioni per il futuro.

Il primo articolo ricorda come già in occasione della Seconda guerra mondiale i principali Paesi del mondo videro una enorme espansione del debito pubblico proprio per affrontare una situazione straordinariamente particolare come appunto un conflitto di una intensità e di un coinvolgimento generale mai sperimentato in passato, evidenziando come a fronte di emergenze le risposte dei Governi non possono che essere anch'esse di natura emergenziale. Il secondo articolo sottolinea come anche lo scoppio della pandemia Covid-19 sia da considerare come un conflitto e di conseguenza devono essere adottati tutti quegli interventi per superare tale emergenza imponendo grossi impegni a carico delle finanze pubbliche; in particolare, l'articolo mette in luce come tale nuova necessità di espansione del debito pubblico italiano si inserisce in un contesto di dimensioni abnormi del nostro debito le cui origini sono lontane e per le quali in passato molto poco è stato fatto per impedirne una sua ulteriore crescita. Oggi, l'entità del debito pubblico italiano (già di per sé preoccupante ancor prima che nel marzo del 2020 esplodesse la pandemia) sta assumendo valori alquanto preoccupanti alla luce dell'ulteriore impennata che ne è seguita per far fronte all'emergenza sociale e sanitaria in atto nel Paese.

Entrambi gli autori degli articoli quindi concordano nel richiamare i pericoli che sorgeranno allorché posta sotto controllo l'emergenza pandemica, grazie alla copertura fornita dai vaccini, torneranno ad essere di attualità le politiche di rientro dal debito stabilite dall'Unione Europea (con il Patto di stabilità e crescita), ma sospese sino al 2022, e i risparmiatori e i mercati riprenderanno a chiedere agli Stati di tornare ad essere responsabili del nuovo debito che sarà stato nel frattempo accumulato, ma per l'Italia in particolare anche di quello già straordinariamente rilevante accumulato nei tre decenni precedenti e che non abbiamo saputo tenere sotto controllo già allora. E a tale riguardo, non gioverà certo il fatto che gli acquisti di titoli pubblici attuati dalla Banca Centrale Europea, diretti ad accrescere la liquidità a disposizione del sistema bancario dell'area dell'euro e a veicolarla verso famiglie ed imprese in difficoltà, non potranno continuare ancora a lungo: infatti, essi hanno una funzione in un certo senso di emergenza e quindi non possono costituire una

terapia idonea a curare l'origine della malattia rappresentata dalla prolungata ridotta crescita dell'economia reale del nostro Paese.

1. IL DEBITO PUBBLICO E IL SUO FINANZIAMENTO MEDIANTE TITOLI DI STATO

Il debito pubblico è e continuerà ad essere centrale nel dibattito sull'evoluzione dell'economia ancora per molto tempo ovunque, sia nell'area dell'euro e sia - e forse soprattutto - nel nostro Paese.

Come noto, il debito pubblico di un Paese deriva dalla necessità di fare fronte ogni anno ai fabbisogni generati dai saldi del bilancio dello Stato dati dalla differenza tra le entrate e le uscite (siano esse dovute a spese "correnti" e a spese "in conto capitale"): ciò determina il cosiddetto "saldo primario". Se da tale saldo primario si sottraggono gli interessi corrisposti sulle consistenze del debito già in essere si ottiene l'"indebitamento netto complessivo" che rappresenta quindi il saldo netto da finanziare.

Come rilevabile dalla Tabella 1, che riporta in estrema sintesi un ipotetico bilancio di un Paese, si nota un saldo primario positivo per 40 miliardi di euro, generato da entrate pari a 900 miliardi di euro e da uscite (per spese correnti e per spese in conto capitale) pari a 860 miliardi di euro. Se da tale saldo primario si sottraggono gli interessi corrisposti dallo Stato sulle consistenze del debito già in essere si ottiene l'indebitamento netto complessivo dell'anno, che nel nostro esempio risulta pari a 55 miliardi di euro che dovrà essere finanziato.

Tabella 1. Ipotetico bilancio di uno Stato per un determinato anno

Entrate	900 miliardi €
(-) Uscite (correnti e in conto capitale)	860 miliardi €
(=) <i>Saldo primario</i>	<i>40 miliardi €</i>
Saldo primario	40 miliardi €
(-) Interessi corrisposti sul debito in essere	95 miliardi €
(=) <i>Indebitamento netto complessivo</i>	<i>95 miliardi €</i>

Per finanziarsi lo Stato ricorre per lo più all'emissione di titoli di debito (i titoli di Stato) o all'accensione di prestiti verso il sistema bancario: quindi, in altre parole, il debito generato dallo Stato viene finanziato dagli investitori (privati o istituzionali) che sottoscrivono i titoli di Stato e dalle banche attraverso loro finanziamenti.

Lo stratificarsi nel tempo delle emissioni di titoli di Stato determina la consistenza del debito pubblico, che appunto rappresenta l'entità complessiva dei debiti assunti da uno Stato per far fronte alle proprie necessità.

Allo scopo di misurare l'entità e il peso di tale indebitamento di uno Stato, anche per poterli paragonare a quelli di altri Paesi, solitamente si considera un indicatore dato dal rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo (rapporto debito/PIL) che costituisce un indicatore rilevante dell'incidenza dell'indebitamento di un Paese in rapporto allo stato di salute della sua economia reale. Tale indicatore risulta essere molto differenziato da Paese a Paese (e l'Italia è sicuramente un Paese con un rapporto debito/Pil tra i più elevati al mondo avendo raggiunto livelli attorno al 150% contro valori ben più contenuti ad esempio di Germania e Francia) e può crescere velocemente a seguito di circostanze particolari quali certe emergenze, come è stato ricordato nel primo degli articoli a supporto di questa scheda.



Come ricordato il debito pubblico (almeno nel nostro Paese) è determinato dalla massiccia emissione di titoli di Stato che, proprio per la loro rilevanza, avviene nel rispetto di una pluralità di norme e disposizioni, tra le quali le più importanti sono:

- il *Testo unico sul debito pubblico*, che detta regole di carattere generale;
- il *Decreto del Ministro dell'economia 398/2003* (definito "decreto di massima"), che fissa caratteristiche e modalità di emissione dei titoli a medio e lungo termine;
- la *Legge annuale di Bilancio*, che fissa l'ammontare massimo delle nuove emissioni;
- il *Decreto annuale del Ministro dell'Economia* (definito "decreto cornice"), che fissa gli obiettivi della gestione del debito pubblico, stabilendo tra l'altro anche la sua consistenza per tipologia di titoli di Stato;
- i *Decreti del Ministro dell'Economia*, che dispongono la realizzazione di ciascuna singola emissione dei titoli di Stato.

Le consistenze di titoli pubblici domestici sono concentrate su poche tipologie di strumenti, ciascuna delle quali si è affermata grazie all'idoneità a soddisfare nel tempo i bisogni delle diverse figure di investitori: il pubblico *retail* domestico, le banche, così come gli investitori istituzionali, nazionali ed esteri.

Distinguendo per durata all'emissione si osserva che tra i titoli a breve termine (ossia con durata fino a non più di 2 anni) si riconoscono i Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) e i Certificati del Tesoro a tasso zero (CTZ), mentre tra i titoli a medio e lungo termine si hanno i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) a tasso fisso - in assoluto i titoli di Stato più diffusi nel nostro Paese, cui si sono affiancati di recente i BTP Futura - e sia titoli con tratti di flessibilità o di variabilità di talune loro caratteristiche tecniche, quali i Certificati di credito del Tesoro a tasso variabile (CCTEu), i Buoni del Tesoro indicizzati all'inflazione europea (BTP€i) e quelli indicizzati all'inflazione domestica (BTP Italia). Una recente novità è stata l'emissione a partire dal marzo 2021 di titoli di Stato italiano "green" per il finanziamento di taluni obiettivi ambientali quali, ad esempio, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'uso sostenibile e la protezione delle risorse idriche e dell'ambiente marino, la transizione ad un'economia circolare, la prevenzione e il controllo dell'inquinamento, nonché la protezione, il miglioramento e il ripristino della biodiversità, degli ecosistemi e dei servizi ambientali.

La **Figura 1** accanto mostra la ripartizione per tipologia dei titoli di Stato in circolazione a fine 2020 dalla quale si evidenzia il ruolo pressoché dominante dei BTP, che coprono oltre il 70% del totale dei titoli di Stato.

Resta da chiedersi per quanto tempo il nostro Paese potrà permettersi una situazione in cui il debito pubblico continua a crescere nonostante l'economia reale sia in affanno, e allo stesso modo aumenti l'entità complessiva dei titoli pubblici in circolazione: è un dilemma alquanto rilevante per il quale allo stato attuale non è possibile prevedere una risposta. Sicuramente saranno necessari interventi di politica economica e fiscale assolutamente coraggiosi e innovativi per garantire la sostenibilità nel tempo dell'indebitamento del nostro Paese garantendo allo stesso tempo il mantenimento dell'adeguato livello dei servizi pubblici e del welfare nazionale.

In tale quadro anche la politica dovrà dire la sua adottando interventi volti alla crescita nel medio e lungi termine e non solo volti al consenso nel breve termine. La sfida è lanciata: sta agli operatori e a coloro con responsabilità provvedere.

La tabella 2 sottostante riporta una sintesi delle caratteristiche principali dei titoli di Stato italiani attualmente in circolazione.

Titoli del Debito Pubblico italiano	BOT	CTZ	BTP	BTP FUTURA	CCTEU	BTP €I	BT ITALIA
Interesse	Emissione a sconto	Emissione a sconto	Cedola fissa semestrale	Cedola fissa semestrale crescente	Cedola variabile in base al tasso Euribor 3mesi	Cedola semestrale indicizzata Inflazione area euro	Cedola semestrale indicizzata inflazione italiana
Durata all'emissione	3, 6 o 12 mesi	24 mesi	3, 5, 7, 10, 15, 20, 30 o 50 anni	8 o 10 anni	5 o 7 anni	5, 10, 15 o 30 anni	4, 6 o 8 anni
Prezzo di rimborso	alla pari	alla pari	alla pari	alla pari più eventuale premio di fedeltà legato al PIL	alla pari	alla pari rivalutato a scadenza per il tasso inflazione area euro	alla pari più rivalutazione semestrale inflaz. Italiana più event. premio fedeltà

Figura 1: COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO in circolazione al 31 Gen. 2021

Tipologia titolo	&		mln. Euro
BOT Flessibili	0,0%		
BOT	5,8%		127.082,87
CCTeu	5,8%		126.551,87
CTZ	2,7%		57.930,39
BTP	71,7%		1.562.656,74
BTP €i	7,5%		164.042,52
BTP ITALIA	3,5%		77.050,00
BTP Futura	0,5%		11.843,57
ALTRO	2,4%		
BTP ATIPICI	0,0%	2,43%	213,91
Eestero in euro	2,3%		50.657,48
<i>di cui Titoli Ispa</i>	0,4%		7.700,00
Eestero in valuta (1)	0,1%		2.136,37
TOTALE	100%		2.180.165,72
Vita Media del Debito 6,90			

(1) Rivalutato al tasso di cambio BFIX del 29-gen-21

N.B. Il debito estero è valorizzato dopo operazioni di swap sulla valuta.

Appunti

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Gli studenti possono essere divisi in gruppi e ciascun gruppo analizza l'evoluzione negli ultimi 20 anni del debito pubblico di alcuni principali Paesi europei mettendo in evidenza le modalità di copertura dello stesso nonché la composizione dei titoli pubblici in circolazione. Dopo aver raccolto anche l'evoluzione nel medesimo periodo del rapporto debito/PIL, gli studenti discutano in merito a:

- lo stato di salute dell'economia del Paese prescelto;
- la composizione dei titoli di Stato in circolazione nel Paese prescelto;
- i possibili scenari attesi di riduzione o di ulteriore incremento del debito pubblico.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

www.tesoro.it

www.bancaditalia.it

www.ecb.europa.eu

<http://www.osservatoriocpi.unicatt.it/>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Saldo primario
Rapporto Debito/PIL
Entrate fiscali
Spese correnti
Spese in conto capitale
Titoli di Stato a tasso fisso
Titoli di Stato a tasso variabile
Prodotto interno lordo
Indebitamento netto complessivo
Bilancio statale



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. COSA SI INTENDE PER DEBITO PUBBLICO?

Il debito pubblico deriva dalla necessità dello Stato di fare fronte ogni anno ai fabbisogni generati dai saldi di bilancio statale pari alla differenza tra le entrate (originate dalla fiscalità) e le spese “correnti” (derivanti dal pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici e delle pensioni) più quelle “in conto capitale” (destinate a realizzare investimenti). La differenza genera il saldo netto primario al quale va sottratta la spesa per interessi sulle consistenze di debito in essere alla fine dell'anno precedente; si determina così l'indebitamento netto complessivo ossia il saldo netto da finanziare. Il debito Pubblico risulta quindi dallo stratificarsi nel tempo delle necessità finanziarie dello Stato non coperte dalle entrate statali.

2. COME SONO CARATTERIZZATE LE CONSISTENZE DEI PRINCIPALI TITOLI DI STATO EMESSI IN ITALIA?

Le consistenze di titoli di Stato italiani sono caratterizzate dalla loro concentrazione su poche tipologie di strumenti, ciascuna delle quali si è affermata sulla base dell'idoneità a soddisfare nel tempo gli interessi degli investitori: il pubblico *retail* domestico, le banche, così come gli investitori istituzionali, nazionali ed esteri. Distinguendo per durata all'emissione si osserva la presenza di titoli a breve termine (ossia con durata fino a non più di 2 anni) quali i Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) e i Certificati del Tesoro a tasso zero (CTZ), mentre tra i titoli a medio e lungo termine un ruolo rilevante e dominante è ormai assunto dai Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) a tasso fisso a cui si sono affiancati di recente i BTP Futura; una certa rilevanza è stata di recente assunta anche dai titoli con tratti di flessibilità o di variabilità di talune loro caratteristiche tecniche, quali i Certificati di credito del Tesoro a tasso variabile (CCTEu), i Buoni del Tesoro indicizzati all'inflazione europea (BTP€i) e quelli indicizzati all'inflazione domestica (BTP Italia).

3. PERCHÉ È IMPORTANTE L'INDICATORE TRA IL DEBITO PUBBLICO E IL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL)?

Perché misura l'entità e il peso dell'indebitamento di uno Stato ponendolo in relazione allo stato di salute della sua economia reale. Esso può crescere velocemente a seguito di circostanze particolari come, ad esempio, durante i conflitti (si veda quanto è successo in occasione della Seconda guerra mondiale) o nel corso di pandemie come l'attuale dal momento che allo Stato è richiesto uno sforzo non comune con interventi a sostegno delle economie.

Solitamente vengono posti a confronto tali indicatori tra diversi Paesi in quanto possono risultare tra loro molto differenziati, con ciò assicurando informazioni molto utili circa le rispettive politiche di gestione del debito pubblico nonché la rischiosità complessiva dell'indebitamento dello Stato. L'Italia è sicuramente un Paese con un rapporto debito/PIL tra i più elevati al mondo avendo raggiunto livelli attorno al 150% contro valori ben più contenuti di altri Paesi a noi simili quali ad esempio la Germania e la Francia.



TEST FINALE

1. DURANTE UNA FASE DI EMERGENZA (CONFLITTO O PANDEMIA) IL RAPPORTO DEBITO/PIL:

- a. si riduce
- b. si azzera
- c. tende a crescere significativamente
- d. aumenta ma di poco

2. IL SALDO PRIMARIO DEL BILANCIO DI UNO STATO È DATO:

- a. dalla differenza tra le entrate e le uscite (ma solo dovute a spese “correnti”)
- b. dalla differenza tra le entrate e le uscite (siano esse dovute a spese “correnti” e a spese “in conto capitale”)
- c. dalla differenza tra le entrate e le uscite (ma solo dovute a spese “in conto capitale”)
- d. dalla differenza tra le entrate e gli interessi corrisposti sulle consistenze del debito già in essere

3. QUALE DEI SEGUENTI OBIETTIVI NON È TRA QUELLI RIENTRANTI NEI FINANZIAMENTI DEI TITOLI DI STATO “GREEN” DI RECENTE EMISSIONE IN ITALIA?

- a. La mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici
- b. La produzione di armi biologiche
- c. La transizione ad un’economia circolare
- d. La prevenzione e il controllo dell’inquinamento

4. I TITOLI DI STATO PIÙ DIFFUSI IN ITALIA SONO:

- a. i Buoni Ordinari del Tesoro, BOT
- b. i Certificati di credito del Tesoro a tasso zero, CTZ
- c. i Buoni del Tesoro indicizzati all’inflazione dell’area euro, BTP€i
- d. i Buoni del Tesoro Poliennali, BTP

5. QUALE DEI SEGUENTI TITOLI DI STATO ITALIANI HA DURATA BREVE ALL’EMISSIONE?

- a. I Buoni del Tesoro indicizzati all’inflazione dell’area euro, BTP€i
- b. I Buoni Ordinari del Tesoro, BOT
- c. I Buoni del Tesoro poliennali, BTP
- d. I Certificati di credito del Tesoro a tasso variabile, CCTEu

Soluzioni: 1c, 2b, 3b, 4d, 5b



Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. There are 15 small circles on the left margin line, one on each of the 15 lines.





3

INTERCULTURALITÀ

QUANTO L'INTERCULTURALITÀ È MINACCIATA DALLA RIDOTTA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE?

di Sara Cigada

Professore ordinario di Lingua francese-Lingua e traduzione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



ARTICOLO



STUDIARE ALL'ESTERO - LA NUOVA VITA DI ERASMUS+: FONDI DOPPI E VIAGGI VIRTUALI

di Eugenio Bruno

15 aprile 2021

Si scrive *blended mobility*. Si legge mobilità mista, in parte fisica e in parte virtuale. È una delle novità principali di Erasmus+. Nata nel 2020 per fronteggiare l'emergenza coronavirus e gli stop ai viaggi internazionali, questa opportunità si è conquistata la conferma sul campo (e il riconoscimento formale) per i prossimi sette anni.

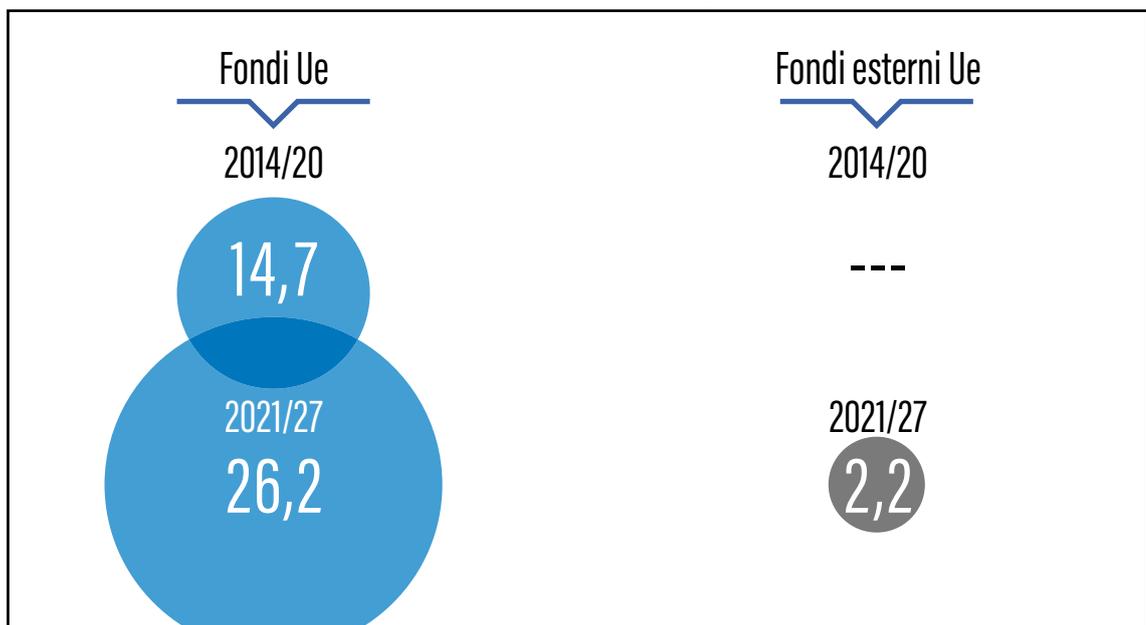
Fino a diventarne uno degli elementi caratterizzanti. Insieme a un aumento del budget e alla scommessa su green, digitale e inclusione come parole chiave del programma di scambio, che dal 1987 a oggi ha coinvolto 570mila universitari e che riguarda anche professori, lavoratori e scuole.

Sul Sole 24 Ore di lunedì 18 gennaio avevamo anticipato che il combinato disposto di Covid e Brexit non avrebbero fermato Erasmus+. E così è stato, come confermano la guida e la call che la Ue ha approvato a fine marzo e che hanno fissato all'11 maggio la prima scadenza utile per la richiesta dei fondi con cui finanziare la mobilità all'interno di università, Its, Afam, scuole superiori eccetera.

Con molti atenei, soprattutto i grandi, che hanno scelto di bruciare i tempi e pubblicare i loro bandi senza aspettare le nuove indicazioni di Bruxelles.

IL BUDGET DI ERASMUS+

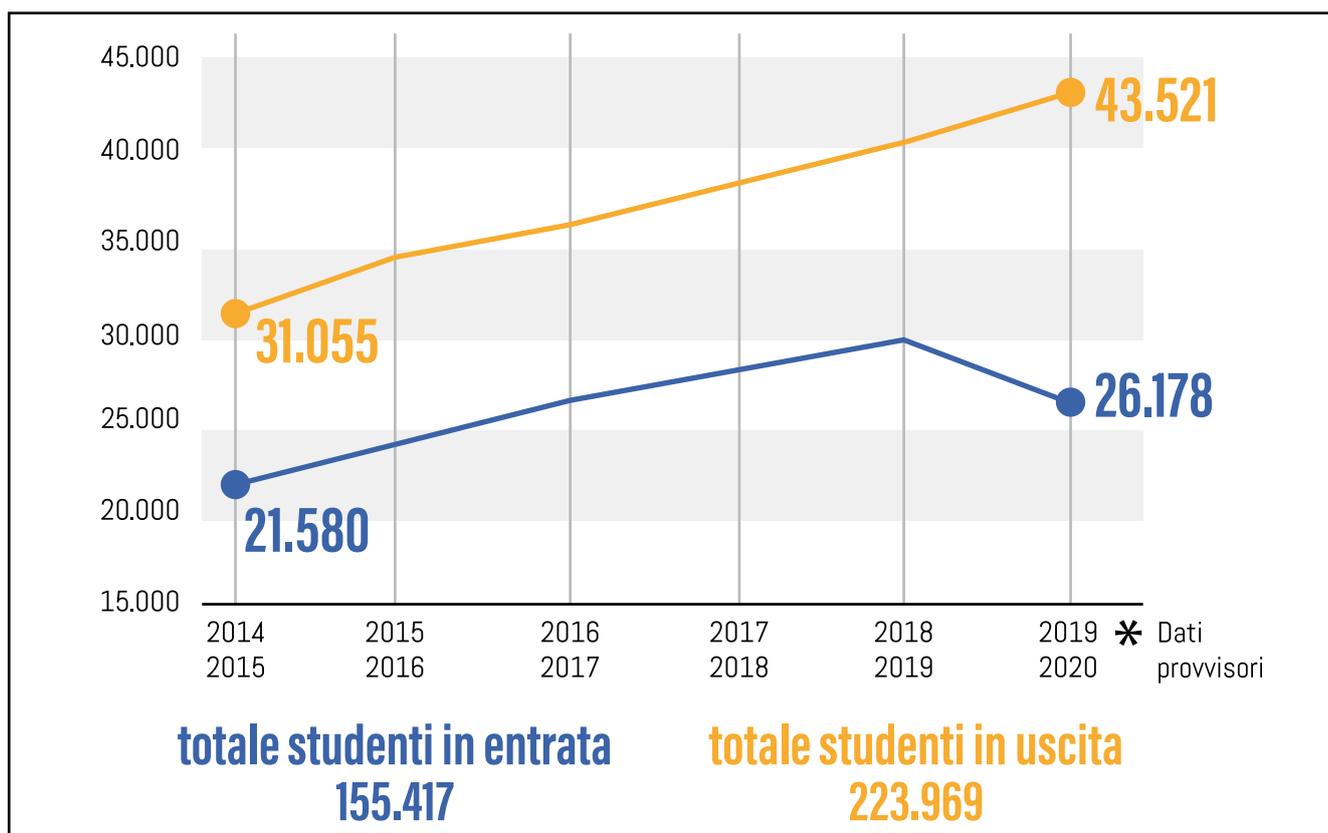
Risorse totali. In miliardi di euro. (Fonte: Indire Agenzia Erasmus+)



Il primo elemento degno di nota è la crescita delle risorse complessive, che passano dai 14,7 miliardi del periodo 2014/2020 ai 26,2 (più altri 2,2 provenienti da fonti extra-Ue) del 2021/27, con cui l'Unione europea conta di coinvolgere 10 milioni di persone. Il 70% del budget finanzia progetti di mobilità per l'apprendimento dentro e fuori Europa mentre il 30% sarà destinato ai progetti di cooperazione transnazionale. La suddivisione del budget lungo l'intero settennio prevede incrementi graduali di anno in anno. Ciò significa che il 2021 avrà un volume di fondi analogo al 2020 e che dal 2022 il flusso aumenterà progressivamente fino al 2027. Venendo all'Italia e alle due principali azioni chiave, per quest'anno sul piatto ci sono 129,5 milioni di euro, di cui 88,6 per l'istruzione universitaria e 40,8 per quella scolastica (su cui si veda altro articolo in pagina). In un contesto che nei sette anni precedenti ha visto partire 223mila universitari italiani ed entrare 155mila giovani stranieri. Così da confermarci al terzo posto in Europa sia per ingressi sia per uscite.

LA MOBILITÀ STUDENTESCA

Studenti universitari coinvolti nel programma Erasmus nei 7 anni precedenti

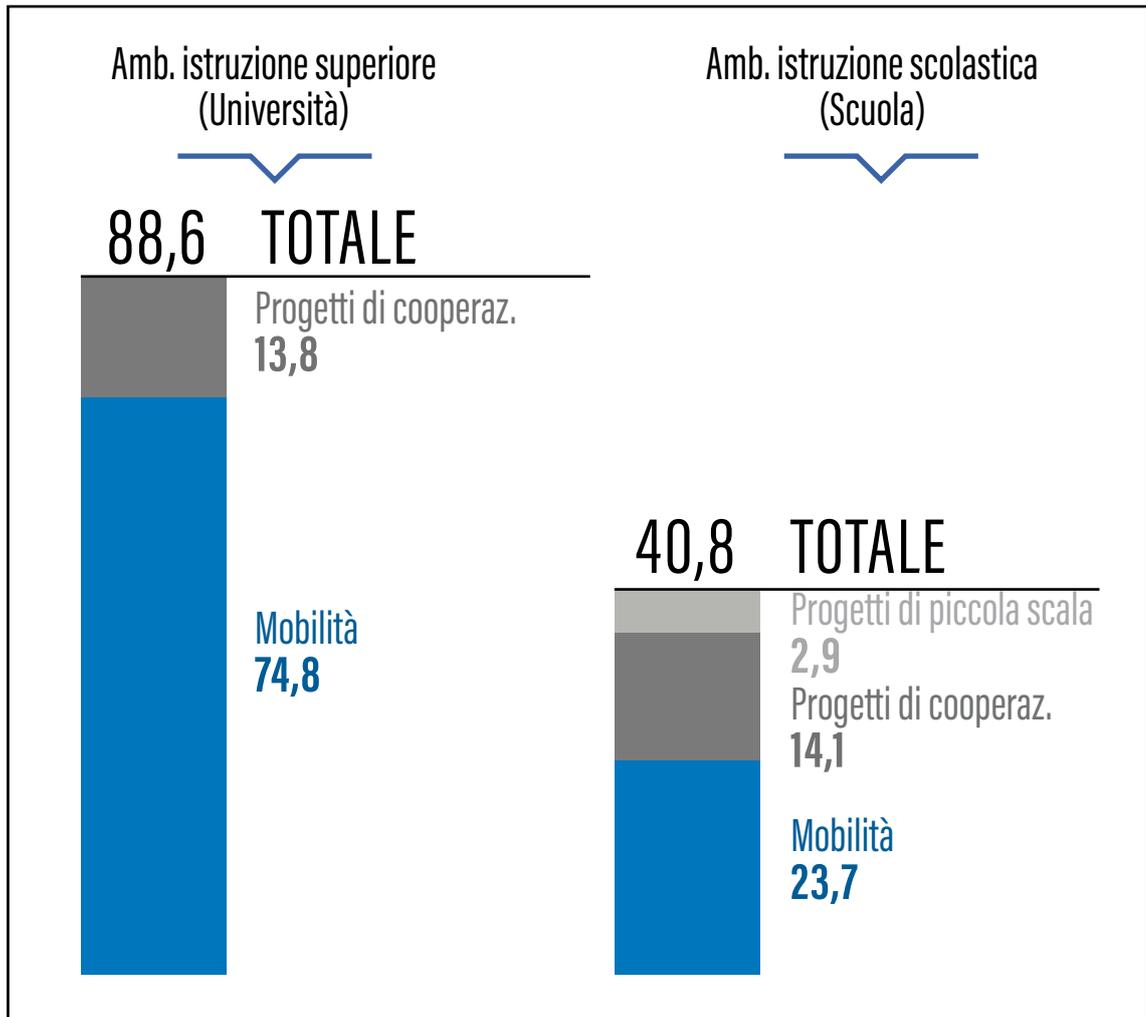


Tra le altre novità del programma 2021/27 spicca la mobilità mista citata all'inizio, che non significa solo abbinare lezioni o tirocini in presenza e a distanza in chiave anti-Covid (e in attesa di eventuali sviluppi sul passaporto vaccinale) ma anche scegliere uno dei *blended intensive programme* di 3 mesi, con studenti e docenti di almeno tre Paesi diversi, con cui arricchire il curriculum. Perché, come sottolinea il direttore generale dell'Agenzia Erasmus+ Indire, Flaminio

Galli, «le risorse investite dall'Europa consentono ogni anno a migliaia di cittadini di fare esperienza all'estero, in modo da imparare le lingue e arricchire le proprie competenze. Non è un caso che i partecipanti al programma poi siano facilitati nel mercato del lavoro, riuscendo a collocarsi prima e meglio degli altri. Con il programma Erasmus+ si formano generazioni di cittadini europei preparati e pronti alle sfide della società globalizzata».

I CANALI DI FINANZIAMENTO PRINCIPALI

Fondi destinati all'Italia per il 2021. In milioni di euro. (Fonte: Indire Agenzia Erasmus+)



Dalla spinta sulla didattica mista il nuovo Programma - che vede ridotta da 3 a 2 mesi la durata minima della mobilità e confermata invece a 12 quella massima - punta a guadagnarne sia in inclusione sociale, visto che ridurrà i costi delle trasferte e consentirà l'accesso a redditi più bassi, sia in transizione verso il digitale. Anche mediante il potenziamento delle piattaforme esistenti (eTwinning, School Education Gateway, Portale europeo per i giovani). In una veste più "verde" e sostenibile. Oltre a integrare la borsa di studio dei viaggiatori che partiranno in treno anziché in aereo la grande famiglia di Erasmus+ accoglie tra le sue braccia (e tra i suoi fondi) DiscoverEU: un biglietto ferroviario con cui i 18enni di oggi possono viaggiare in tutta Europa, come quelli di ieri facevano con l'Interrail.

IL TIROCINANTE A PARIGI

«Se la scelta è tra farlo e non farlo direi che è meglio partire lo stesso». È il suggerimento che Dario Vinicio Guglietta - laureato in Biotecnologie mediche alla Sapienza di Roma e attualmente impegnato in un tirocinio all'Istituto Pasteur di Parigi - dà ai ragazzi che, in piena pandemia, stanno programmando un'esperienza di studio all'estero. Guglietta, che è arrivato ormai al sesto mese di Erasmus e a fine maggio tornerà in Italia per provare la strada del dottorato, racconta: «Il primo periodo l'ho svolto tutto in presenza, dopo capodanno la situazione si è complicata e la presenza è scesa al 60 per cento». Per gli esperimenti va in laboratorio mentre analisi e ricerche bibliografiche le fa da casa. Tornando indietro lo rifarebbe? «Sì perché ho avuto modo di lavorare in un altro ambiente e migliorare l'inglese». Con il francese è andata peggio: «Speravo di impararlo in giro per la città ma siamo ancora in semi-lockdown. Se l'aspetto lavorativo è stato più o meno normale, quello sociale si è perso».

LA STUDENTESSA A DUBLINO

Anche chi ha scelto di partire durante la magistrale, come Patrizia Russo (iscritta al primo anno di Biotecnologie medico-farmaceutiche a Firenze e ora in Erasmus al Trinity college di Dublino), tornando indietro rifarebbe la stessa scelta. «Si poteva fare anche la mobilità da casa - spiega - ma avendo scelto di seguire i laboratori in presenza dovevo venire qui», spiega al Sole 24 Ore del lunedì. La capitale irlandese è ancora in lockdown e gli effetti si vedono: «L'università è quasi tutta online. Le lezioni teoriche sono tutte registrate mentre i laboratori sono una parte in presenza». E anche le biblioteche sono aperte. Nonostante le restrizioni il suo bilancio resta positivo. «Fare l'Erasmus non è solo seguire i corsi ma imparare a cavarsela da sola, vivere in un'altra nazione e conoscere le persone del posto». Compatibilmente con lo stravolgimento che il Covid ha imposto alle nostre vite.

IL MUSICISTA A WEIMAR

Weimar non è una città come tutte le altre. Per la sua storia e per il contributo che ha dato alla cultura europea. Musicale e non solo. Ne è consapevole Daniele Marchese, laureato in clarinetto al Conservatorio di Trapani e iscritto al triennio in fagotto, quando racconta che l'ha scelta per «l'aria diversa che si respira». Nonostante la pandemia e le limitazioni alle performance dal vivo che per un musicista rappresentano tutto. O quasi. Specialmente mentre si sta formando. «Ho svolto la maggior parte delle lezioni in presenza tranne quelle di tedesco che sono online - dice - ma non ho potuto fare orchestra che per noi è la base». Il massimo a cui si è arrivati è stato un trio di fagotti. Musica a parte, le rinunce - rispetto alle esperienze pre-coronavirus - ci sono state anche sul piano ludico-sociale. Ma Marchese non si lamenta: «Ho avuto la conferma che posso fare quello che voglio, cioè il musicista, dovunque. Anche con una pandemia in corso».

Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with a vertical blue line on the left and right sides, and a small circle on the left side.



SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

INTERCULTURALITÀ

di Sara Cigada

L'articolo mette a fuoco l'evoluzione dei programmi di scambio Erasmus, che a fine 2020 sono giunti a scadenza e sono stati pertanto rinnovati. Il processo ha richiesto la rivalutazione, da parte di ciascuno degli Atenei europei, della propria rete di partnerships internazionali. L'articolo mostra che, alla luce della effettiva mobilità di studenti nel settennio 2014-2020, l'Unione Europea ha ritenuto opportuno incrementare le risorse per finanziare i periodi di studio da trascorrere all'estero, nella prospettiva di incrementare gli scambi. È significativo che questo sia avvenuto in piena pandemia: l'università resta ben consapevole del fatto che la "libera circolazione" di studenti è una fonte di ricchezza perché incrementa il patrimonio di esperienza, e quindi di conoscenze, nel mondo universitario.

Resta forse meno noto che anche docenti e personale tecnico-amministrativo sono coinvolti nei bandi Erasmus: una parte dei fondi, infatti è destinata a finanziare brevi periodi di mobilità per professori, ricercatori e docenti a contratto, ma anche per il personale tecnico-amministrativo che, collaborando con una struttura internazionale, trae vantaggio dall'andare a vedere come sono organizzati gli atenei stranieri. Nel "mondo" Erasmus, poi, c'è l'ambito degli stages. E già dall'edizione precedente il bando Erasmus include i Paesi extra-europei, dando la possibilità di agganciare università di altri continenti, oltre ai Paesi europei non membri dell'Unione. Già da anni l'Erasmus riguarda anche il mondo della scuola, con eTwinning e altri progetti che possono riguardare istituti, docenti, classi, singoli studenti.

La situazione di lockdown ha fatto esplodere il bisogno di sostituire la mobilità tradizionale con altre forme di scambio, che in realtà erano già praticate anche in precedenza in vari tipi di progetti di collaborazione virtuale. È sorto perciò il bisogno di collocare queste nuove forme in un quadro chiaro di accordi regolamentati. La didattica a distanza, per parte sua, ha offerto in modo naturale lo strumento per realizzare questo tipo di "mobilità", ma ha anche offerto spazi nuovi per progetti creativi.

Ricordiamo infine che l'Erasmus, nato nel 1987, rappresenta la più nota tra le molteplici reti internazionali che si sono sviluppate negli anni. In realtà gli Atenei riconoscono molte altre forme di scambio o di mobilità, supportate da diverse forme di finanziamento.

1. CIRCOLAZIONE E INTERCULTURALITÀ NON VANNO IDENTIFICATE

La situazione interculturale può comportare rischi gravi per l'azienda, il problema è noto già dai tempi della torre di Babele. Il caso è rimasto famoso proprio perché

l'impresa di costruzioni, incaricata di un progetto avveniristico, fu costretta a chiudere il cantiere a causa dell'impossibilità di comunicazione tra le maestranze che parlavano lingue diverse. Questo famoso esempio mette a fuoco un primo aspetto importante, ricordandoci che "circolazione" e "interculturalità" non vanno identificate. Si tratta, infatti, di situazioni che possono accostarsi e sovrapporsi e in alcuni casi possono anche favorirsi a vicenda, ma questo non avviene di certo in modo automatico. Vediamo più da vicino di che cosa si tratta.

La parola "circolazione" fa riferimento al fatto che le persone si spostano da un luogo a un altro, uscendo dallo spazio che è occupato dalla loro comunità di origine ed entrando nello spazio di un'altra comunità. Quando si parla di viaggi che portano oltre frontiera, "circolazione" diventa sinonimo di "emigrazione" (temporanea o definitiva) da un Paese all'altro. Per "interculturalità", invece, si intende la caratteristica di una persona che è in grado di far coabitare dentro di sé, nella propria esperienza, visioni del mondo che appartengono a diverse comunità. L'interculturalità emerge quando la persona riesce a far dialogare queste diverse "visioni del mondo" in modo ragionevole e quindi pacifico. Osserviamo che questa capacità può riguardare un singolo individuo, oppure si può estendere a un gruppo o a un contesto, in quanto particolarmente capaci di accogliere e integrare persone provenienti da comunità diverse. Si tratta senz'altro di una competenza complessa, che facilmente mette in crisi il soggetto o comunque lo sottopone a uno stress particolare, perché gli richiede di gestire gli eventuali conflitti tra valori e abitudini diversi e magari opposti, prendendo posizione, mediando, dialogando, rispetto alle diverse comunità a cui appartiene. Del resto, questo processo è necessario a chiunque voglia diventare attore della propria cultura e non trasformarsi semplicemente in un "contenitore" acritico della visione del mondo che gli è stata insegnata. Ben venga, dunque, l'interculturalità, che è esponenzialmente favorita dallo studio delle lingue. Ecco chiudersi il cerchio: la conoscenza della lingua straniera aumenta recandosi presso la comunità che la parla, quindi la circolazione delle persone è, almeno potenzialmente, una situazione che favorisce l'interculturalità.

Ma occorre fare attenzione: se la circolazione non è affiancata da una adeguata preparazione interculturale, infatti, si incorre ben presto in una situazione simile a quella del cantiere di Babele, con incomprensioni, tensioni, conflitti... Si potrebbe quasi dire che il fallimento dell'impresa è l'esito più scontato di una circolazione ingenua e scriteriata.

2. LA CONOSCENZA DELLE LINGUE

Tra le competenze decisive per incontrare culture diverse c'è, come si diceva, la conoscenza delle lingue. Nella didattica recente delle lingue, questo va detto, si è presa coscienza in modo sempre più realistico del fatto che non si può "sapere una lingua" se non si è entrati, almeno ad un certo livello di profondità, nel patrimonio di tradizioni, abitudini, tendenze, preferenze, etc. che caratterizzano il popolo che, di quella lingua, si serve per comunicare, ovvero nella sua cultura.

Ma cosa si intende più precisamente per "cultura"? La cultura di una comunità può essere largamente depositata nella sua letteratura e forse è questo il significato che ci viene in mente quando ci chiediamo in astratto "che cos'è la cultura". Ma ci sono molti altri aspetti che occorre conoscere, per poter interagire con successo con le persone di quella comunità. Pensiamo per esempio alle leggi, soprattutto quelle non scritte ma scontate per tutti quelli che fanno parte di quella "cultura", come per esempio le leggi che regolano i rapporti entro un gruppo di lavoro, che cosa ci si aspetta da chi ha la guida del gruppo e da ciascuno dei membri, se l'iniziativa personale è apprezzata o meno, se si può prendere la parola, come e in che modo. Oppure pensiamo all'organizzazione della famiglia, ai rapporti tra le generazioni, alla dipendenza/ indipendenza economica dei figli e così via. Dalla società al lavoro, alla politica, alla concezione della natura e dell'ambiente, alla religione e ai riti delle feste, ogni ambito della vita umana è intriso di cultura.



In sintesi, possiamo dire che ogni comunità umana attribuisce senso e valore alle esperienze fondamentali della vita, attraverso segni che interpretano tali esperienze e le caricano di significato. Si possono usare parole, ma anche canti, musiche, cibi, danze, diverse forme di bellezza.

La “competenza culturale” (o interculturale) riguarda proprio la capacità di riconoscere tali segni e interpretarli correttamente, assegnando loro lo stesso valore attribuito dalla comunità che li ha creati.

Studiare le lingue straniere è un modo privilegiato per compiere questo percorso, perché aiuta a distaccarsi da una lettura piatta dei segni e a prendere consapevolezza che i segni non sono universali, ma vanno tradotti, perché ogni comunità ha i suoi. I bambini bilingui fin da piccoli imparano quest’arte e ospitano nella propria anima rappresentazioni diverse del mondo. Tutti gli altri devono percorrere una lunga strada, nella quale è meglio essere accompagnati da qualcuno.

Vivendo in Svizzera, per esempio, ci si potrebbe accorgere che bisogna saper distinguere un’infinità di tipi di cioccolato e averne uno preferito, così come in Francia bisogna fare con i formaggi (e attenti a non sbagliare la direzione del taglio, quando ci serve!), o con i vini, e altrove con il tè, e in Italia con i tipi di pasta o di pizza e con i gusti del gelato. Ma quel che succede, molto spesso, è che l’errore culturale non viene messo a tema. Ci si limita a escludere chi l’ha commesso, che magari nemmeno se ne accorge.

A questo punto è abbastanza facile capire che “circolare” non coincide necessariamente con “apertura interculturale”: è paradossale, ma si può viaggiare sui cinque continenti senza vedere letteralmente nulla al di là di catene fast-food, villaggi turistici e spa, così come si può restare chiusi in casa per un anno ma coltivare l’apertura e la curiosità, crescendo nella propria “interculturalità”.

3. CIRCOLAZIONE, INTERCULTURALITÀ E PANDEMIA

Gli effetti della pandemia sulla mobilità internazionale degli studenti sono stati ovviamente pesanti. Dopo i primi mesi, nei quali per esempio risultava assurdo pressare gli studenti all’estero a rientrare, dato che il virus non si era ancora diffuso mentre in Italia e, in particolare, in Lombardia si era nel pieno della diffusione dei contagi (e infatti inizialmente non pochi studenti hanno preferito restare all’estero), a poco a poco quasi tutti sono rientrati: gli stranieri nei loro Paesi, e gli italiani a casa. La didattica si è spostata, dappertutto, online, e a quel punto si è creata una nuova situazione imprevista: dovunque si trovassero fisicamente, gli studenti “in mobilità Erasmus” hanno continuato a seguire i corsi che avevano iniziato a frequentare, in alcuni casi affrontando, oltre al lockdown, l’adeguamento del proprio orario giornaliero in base al fuso orario dell’Ateneo del quale frequentavano i corsi. Per fare un esempio, una studentessa milanese iscritta a un doppio titolo tra Facoltà di Lingue dell’Università Cattolica e Beijing Language e Culture University (Pechino) ha frequentato le lezioni dalle 14:30 alle 23:30. Come lei, con fusi diversi, hanno fatto studenti internazionali di tutto il mondo iscritti a quel medesimo corso di studi.

Questo tipo di fenomeno ha riguardato migliaia di studenti in tutto il mondo i quali, pur di non rinunciare all’esperienza interculturale e di restare in contatto con colleghi di altri atenei, si sono volontariamente adattati a una didattica a distanza (DAD) ancora più faticosa e improbabile.

Un secondo fenomeno sorprendente ha riguardato i bandi Erasmus: nonostante la pandemia, il numero delle candidature non è diminuito. Gli Uffici Internazionali hanno proseguito, almeno negli Atenei più attivi, a proporre e gestire le selezioni per partire nei semestri a venire, e gli studenti hanno partecipato alle selezioni. Il desiderio di circolazione, compresso dalla pandemia, non si è spento, anzi si è rafforzato ed è cresciuto. Questo è un dato molto bello, un segno tangibile della capacità dei giovani di guardare avanti, di immaginare il “dopo” e di proiettarsi comunque verso nuove avventure. L’andamento altalenante dell’epidemia ha di fatto impedito le partenze nel primo e nel secondo semestre del 2020-21, anche se alcuni hanno comunque deciso di andare all’estero e di affrontare i lockdown successivi là dove la borsa Erasmus li ha condotti. Dall’autunno 2020, quando è stata superata la prima emergenza del passaggio alla FAD e si è visto il protrarsi della situazione di emergenza, le Università hanno iniziato a reagire in modo creativo. Si sono diffuse in breve tempo le proposte di scambio internazionale online e così sono aumentate le opportunità di mobilità virtuale. Una modalità molto frequente è quella del “COIL”, ovvero il Collaborative Online International Learning.

Il COIL esisteva già da anni, ma era un’attività di nicchia e restava comunque una forma di ripiego rispetto alla modalità standard (valigia, aereo ecc.). Nel 2020 la formula COIL è diventata la risorsa preziosissima per non perdere la possibilità di fare esperienze interculturali e crescere come cittadini del mondo, anche senza nessun tipo di circolazione.

Il COIL è una forma di apprendimento collaborativo tra pari: i docenti programmano i contenuti e gli obiettivi dell’attività, stabiliscono inoltre le regole di partecipazione e di acquisizione di CFU. Gli Uffici Internazionali degli Atenei registrano i partecipanti e mettono a disposizione piattaforme. Contenuti e modalità del COIL possono essere i più diversi. Spesso si tratta di lavori di piccolo gruppo. Nell’ambito dello studio delle lingue, il COIL mette in contatto, di solito, studenti madrelingua con studenti stranieri che studiano la lingua dei partner come lingua straniera: italiani che studiano inglese e americani che studiano italiano, per esempio. Un progetto recente, molto interessante, ha coinvolto un gruppo di 24 giovani di cui la metà studenti di francese nella sede di Brescia dell’Università Cattolica e metà studenti di italiano a Yaoundé, capitale del Camerun. Il progetto è durato cinque settimane. Dopo il primo incontro plenario su Zoom, nel quale le due docenti hanno spiegato l’organizzazione e il calendario, gli studenti si sono organizzati autonomamente per incontrarsi, una volta alla settimana, suddivisi in quattro gruppi. Una chat WhatsApp del progetto ha consentito alle docenti di sorvegliare l’attività e di rispondere in tempo reale alle domande e ai problemi dei gruppi o dei singoli partecipanti, mentre i gruppi si sono serviti di varie piattaforme per incontrarsi. Per quattro settimane i gruppi si sono confrontati sulle tematiche indicate (gli stranieri, la musica, la cucina). A turno, ciascuno ha redatto e consegnato un verbale in lingua straniera della riunione. Alla fine, ogni gruppo ha scelto uno dei temi e ha creato un ppt e una registrazione. Prevedibilmente, oltre alla novità della conoscenza di coetanei che vivono in un contesto molto diverso, il progetto ha posto gli studenti davanti a problemi tecnologici (non tutti i ragazzi camerunensi avevano strumenti e connessioni adeguati), problemi di timing (nell’organizzare il primo incontro i ragazzi non si erano accorti della differenza di fuso), modi diversi di affrontare il lavoro. L’Ateneo italiano si è fatto totalmente carico degli aspetti organizzativi per evitare che l’eccesso di “interculturalità” rendesse troppo difficile la comunicazione e le docenti hanno seguito da vicino lo svilupparsi del lavoro. Messo a confronto con COIL organizzati dall’area di inglese con Paesi europei o con gli Stati Uniti, il progetto con l’Institut de Cultures et de Langues - Yaoundé ha promosso un’occasione di forte interculturalità, nel quale la lingua è stata veicolo per un confronto tra esperienze davvero distanti. Va osservato che questo tipo di iniziativa permette di entrare in contatto con Paesi che, forse, non verrebbero scelti come meta di un periodo di studio all’estero, così come consentono di coinvolgere studenti che, probabilmente, non aderirebbero a un programma di mobilità.

Nel COIL con Yaoundé, per esempio, alcuni studenti frequentavano il primo anno, un periodo nel quale per il solito la mobilità internazionale non è prevista. Ecco come la situazione pandemica ha costituito l'occasione per uno sviluppo inatteso di questo tipo di attività internazionale. L'incontro guidato con studenti stranieri rappresenta un'opportunità inedita di crescere nella propria competenza interculturale pur nell'impossibilità della circolazione. Facciamo tesoro di questa esperienza per ricordarcela nel momento in cui riprende la circolazione: non è il semplice fatto di prendere l'aereo che ci rende interculturali, ma lo sguardo aperto e disponibile verso modi di vivere diversi dal nostro.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Agli studenti della classe suddivisi per gruppi si chiedi di identificare delle possibili destinazioni per svolgere un periodo di studio all'estero evidenziando quelli che secondo loro sono i tratti distintivi degli usi e dei costumi locali. Ciascun gruppo predisponga una breve relazione e poi tali relazioni siano discusse con gli altri gruppi allo scopo di far emergere condivisioni e differenze rispetto a quanto descritto nelle relazioni. Si faccia poi un sondaggio tra gli studenti per comprendere quali potrebbero essere i Paesi preferiti in cui poter far un'esperienza di studio in presenza (indicandone le ragioni della preferenza) e quali potrebbero essere i Paesi con i quali confrontarsi per una esperienza di studio da remoto ritenendo meno agevole recarsi direttamente sul posto.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<http://www.erasmusplus.it/scuola/etwinning-per-la-scuola/>

<https://goabroad.unicatt.it/goabroad-home#content>

<https://www.youtube.com/watch?v=5K5JxNEEcmw>

<https://www.youtube.com/watch?v=ASuCF-YRqtE>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Circolazione
Interculturalità
Emigrazione
Programma Erasmus
Torre di Babele
Competenza culturale
Bilinguismo
Didattica a distanza
Pandemia
Mobilità virtuale

FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. CHE COSA SI INTENDE PER "INTERCULTURALITÀ" (O "COMPETENZA INTERCULTURALE")?

Si intende la capacità di riconoscere alcuni segni e interpretarli correttamente, assegnando loro lo stesso valore attribuito dalla comunità che li ha creati. Si pensi alle leggi, soprattutto quelle non scritte ma scontate per tutti quelli che fanno parte di quella "cultura", come per esempio le leggi che regolano i rapporti entro un gruppo di lavoro, che cosa ci si aspetta da chi ha la guida del gruppo e da ciascuno dei membri, se l'iniziativa personale è apprezzata o meno, se si può prendere la parola, come e in che modo; oppure si faccia riferimento all'organizzazione della famiglia, ai rapporti tra le generazioni, alla dipendenza/ indipendenza economica dei figli e così via. Dalla società al lavoro, alla politica, alla concezione della natura e dell'ambiente, alla religione e ai riti delle feste: ogni ambito della vita umana è intriso di cultura. In sintesi, ogni comunità umana attribuisce senso e valore alle esperienze fondamentali della vita, attraverso segni che interpretano tali esperienze e le caricano di significato. Si possono usare parole, ma anche canti, musiche, cibi, danze e diverse forme di bellezza.

2. È UTILE STUDIARE LE LINGUE PER CRESCERE IN COMPETENZA INTERCULTURALE?

Studiare le lingue straniere è un modo privilegiato per crescere in competenze interculturali perché aiuta a distaccarsi da una lettura piatta dei segni e a prendere consapevolezza che i segni non sono universali, ma vanno tradotti, in quanto ogni comunità ha i suoi. Se si pensa ai bambini bilingui, si nota che essi imparano quest'arte fin da piccoli e ospitano nella propria anima rappresentazioni diverse del mondo. Tutti gli altri devono percorrere una lunga strada, nella quale è meglio essere accompagnati da qualcuno. Così, vivendo in Svizzera ci si potrebbe accorgere che bisogna saper distinguere un'infinità di tipi di cioccolato e averne uno preferito, così come in Francia bisogna fare con i formaggi o con i vini, e altrove con il tè, e in Italia con i tipi di pasta o di pizza e con i gusti del gelato. Molto spesso capita, però, che l'errore culturale non viene messo a tema e ci si limita a escludere chi l'ha commesso, che magari nemmeno se ne accorge.

3. QUALI SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL TEMA DELL'INTERCULTURALITÀ OFFRE IL FAMOSO EPISODIO DELLA TORRE DI BABEL?

Che "circolazione" e "interculturalità" non vanno identificate in quanto sono situazioni che possono accostarsi e sovrapporsi e in alcuni casi possono anche favorirsi a vicenda, ma questo non avviene di certo in modo automatico. Infatti, se la circolazione non è affiancata da una adeguata preparazione interculturale, si incorre ben presto in una situazione simile a quella del cantiere di Babele, con incomprensioni, tensioni e conflitti per cui il probabile fallimento dell'impresa è l'esito più scontato di una circolazione ingenua e scriteriata.

Appunti

TEST FINALE

1. I BANDI PREVISTI NEI VARI PROGRAMMI ERASMUS PER LA MOBILITÀ INTERNAZIONALE RIGUARDANO:

- a. solo studenti
- b. solo docenti
- c. sia studenti che docenti
- d. studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo

2. QUALE DI QUESTE CIRCOSTANZE FECE FALLIRE IL PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DELLA TORRE DI BABELE?

- a. il prolungarsi di scioperi continui per i ritmi pressanti di lavoro
- b. l'impossibilità di comunicazione tra le maestranze perché parlavano lingue diverse
- c. il maltempo che ne ha ritardato i lavori
- d. la lunghezza dei tempi di apprendimento dell'unica lingua che era richiesta tra i lavoratori

3. DURANTE LA PANDEMIA COVID-19 ANCORA IN CORSO IL NUMERO DELLE CANDIDATURE DI STUDENTI PER PARTECIPARE A PROGRAMMI DI STUDIO ALL'ESTERO:

- a. è praticamente nullo
- b. non ha subito diminuzioni
- c. è aumentato esponenzialmente
- d. è sceso in modo rilevante

4. COME SI SONO COMPORTE LE UNIVERSITÀ DI FRONTE ALLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA COVID-19 RISPETTO AI PROGRAMMI DI MOBILITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDENTI?

- a. non li stanno più organizzando
- b. hanno continuato a proporli anche con modalità di didattica a distanza
- c. li hanno ridotti drasticamente
- d. non hanno ancora preso alcuna decisione al riguardo

5. QUALE DI QUESTE ESPRESSIONI NON È CORRETTA?

- a. la cultura di una comunità può essere largamente depositata nella sua letteratura
- b. l'interculturalità è esponenzialmente favorita dalla conoscenza delle lingue
- c. la circolazione e l'interculturalità di fatto sono il medesimo concetto
- d. la conoscenza di una lingua straniera aumenta recandosi presso la comunità che la parla.

Soluzioni: 1d, 2b, 3b, 4b, 5c



Appunti

A series of horizontal lines for writing notes, with a vertical margin line on the left and another on the right. There are 15 small circles on the left margin line, one on each of the 15 lines.





4

INFRASTRUTTURE

QUANTO SONO IMPORTANTI QUELLE CHE
NON SI VEDONO?

di Enrico Castrovilli

Past President Associazione Europea per l'Educazione
Economica AEEE Italia



ARTICOLI

QV IL GIORNO

AL VIA LA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI

8 marzo 2021

Per il ministro Giovannini «un'opportunità per attuare subito l'indirizzo strategico sancito dal nuovo nome»

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il regolamento di organizzazione del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), previsto nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 191/2020. Per potenziare la capacità del ministero di programmare e realizzare infrastrutture e sistemi a rete sostenibili, il regolamento prevede la creazione di un nuovo dipartimento che si aggiunge ai due precedenti e al Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera.

La nuova articolazione

Il ministero avrà quindi tre dipartimenti. Il primo assume le competenze di programmazione e gestione delle infrastrutture e dei sistemi a rete (ad esempio trasporti), alle quali si aggiungono quelle relative ai sistemi informativi, cruciali per monitorare tempestivamente la progettazione e la realizzazione delle infrastrutture, degli investimenti nel settore dei trasporti, delle reti idriche, dell'edilizia pubblica, eccetera. Parallelamente, la rivoluzione digitale dovrà entrare nella progettazione e nella gestione di ponti, strade, edifici, dighe attraverso sensori e sistemi per la manutenzione "predittiva", così da aumentare la sicurezza dei cittadini e la competitività del sistema economico.

Opere pubbliche e trasporti

Il secondo dipartimento si occupa di opere pubbliche e di altri progetti di grande rilievo per la qualità della vita delle persone e per favorire il superamento dei divari territoriali esistenti nel nostro Paese: dai programmi di edilizia pubblica e rigenerazione urbana (come quello sulla "qualità dell'abitare") all'ammodernamento e potenziamento delle reti idriche, attività fondamentali anche per contrastare gli effetti della crisi climatica. Questo dipartimento sovrintende anche al funzionamento dei provveditorati interregionali per le opere pubbliche e provvede alla gestione delle risorse umane e strumentali. Il terzo dipartimento ha competenza sulle diverse articolazioni del sistema dei trasporti (stradale, ferroviario, aereo, il trasporto pubblico locale, i porti e gli aeroporti), da cui dipende la realizzazione della mobilità sostenibile e il miglioramento della capacità del "Sistema Paese" di competere sul



piano economico a livello europeo e internazionale. A questo dipartimento afferiscono anche le direzioni generali territoriali nelle quali opera la Motorizzazione civile.

Rafforzata funzione controllo interno

Per quanto riguarda il Corpo delle Capitanerie di Porto–Guardia Costiera, il nuovo regolamento prevede il rafforzamento delle funzioni del vicecomandante generale, il riconoscimento di Organismo nazionale per il coordinamento dei servizi di ricerca e soccorso marittimi (Italian Maritime Rescue Coordination Centre), la funzione di gestione operativa a livello centrale, di sistema di monitoraggio e di informazione del traffico marittimo e di interfaccia nazionale per l'arrivo e la partenza delle navi. Da segnalare, inoltre, il rafforzamento nel ministero della funzione di controllo interno, con la creazione di una struttura organizzativa dedicata al controllo di gestione, di regolarità contabile, di legittimità amministrativa, di vigilanza sulla regolarità delle società partecipate o controllate. L'Ufficio avrà anche funzioni di prevenzione e repressione dell'illegalità, per quanto di competenza del ministero, e il dirigente preposto sarà anche responsabile della trasparenza e della prevenzione della corruzione.

Giovannini: coerente con programmazione e Pnrr

«La nuova organizzazione, che diventerà operativa tra poche settimane, è un'opportunità per attuare subito l'indirizzo strategico sancito dal nuovo nome del ministero», sottolinea il ministro Enrico Giovannini. «È inoltre coerente con l'approccio di programmazione a medio termine e di integrazione tra le diverse dimensioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza relative alle infrastrutture e alla mobilità sostenibili». L'attuale organizzazione potrà, nel prossimo futuro, subire marginali modifiche per recepire le linee programmatiche del Governo in materia di sviluppo sostenibile, come previsto dal citato decreto-legge di riordino dei ministeri.

QN IL GIORNO

L'ALLARME DEL MINISTRO GIOVANNINI: DOBBIAMO COMPRIMERE I TEMPI ITALIANI O PERDEREMO I FONDI EUROPEI

di Antonio Troise

17 marzo 2021

Una corsa contro il tempo. I progetti del Recovery Fund dovranno arrivare sul tavolo della Commissione europea entro il 30 aprile. Sotto i riflettori c'è soprattutto il pacchetto delle infrastrutture, circa 48 miliardi di euro da spendere entro i prossimi cinque anni, più o meno il 25% dell'intera dote messa a disposizione dall'Europa per far uscire il Paese dal tunnel della crisi. Il premier, Mario Draghi, ha deciso di seguire in prima persona il dossier e ieri ha chiamato a Palazzo

Chigi il ministro dei Trasporti, Enrico Giovannini, per fare il punto della situazione. E, soprattutto, per capire che cosa mettere in campo per accelerare la realizzazione delle grandi opere. Un tema che il responsabile del dicastero di piazza Porta Pia ha ripreso alla Camera, durante la sua audizione sul Pnrr, lanciando un vero e proprio allarme: «O noi comprimiamo in modo straordinario i tempi che storicamente l'Italia usa per fare le opere oppure noi non vedremo i fondi europei, perché non riusciremo a rispettare la scadenza del 2026». Giovannini ha in mente soprattutto i tempi «monstre» che in Italia si consumano per completare un cantiere con un volume di investimento complessivo superiore ai 100 milioni di euro: dieci anni in media. Con questi ritmi, ragionano al ministero delle Infrastrutture, l'Italia ha già perso la partita del Recovery Fund. I fondi, infatti, devono essere non solo impegnati ma anche usati entro cinque anni. Non a caso, nel dizionario europeo, si utilizza il termine di «lotto funzionale». Che cosa significa? Semplice: se il piano finanzia una nuova ferrovia, non è sufficiente che il progetto sia partito o che il cantiere sia ultimato. Ma la nuova tratta deve essere effettivamente «fruibile» da parte dei cittadini. Un obiettivo da far tremare le vene ai polsi. Tanto che Giovannini ha già messo su al ministero un vero e proprio «comitato» Pnrr che sarà articolato su cinque team, una «task force» che dovrà monitorare i progetti e garantire il rispetto dei tempi. Rispetto alla versione iniziale del Piano, è aumentata notevolmente la parte di risorse aggiuntive destinate alle infrastrutture. Nella prima versione del Piano Nazionale, circa il 50% delle opere erano di fatto già programmate o in corso di realizzazione. Ora, le risorse aggiuntive superano i 30 miliardi di euro. Nessuna decisione è stata ancora presa per il Ponte sullo Stretto. «La commissione valutativa completerà i lavori nei prossimi giorni, poi si aprirà un dibattito pubblico». Sembra comunque difficile che il progetto possa entrare nel Pnrr. Dove, a fare la parte del leone, continueranno ad essere le infrastrutture ferroviarie con l'obiettivo di potenziare la rete per consentire all'80% della popolazione di poter raggiungere una stazione ad alta velocità in meno di un'ora. Nel menu del Pnrr sono previste le nuove tratte fra Roma e Pescara e fra Salerno e Reggio Calabria. Almeno 5,5 miliardi saranno utilizzati per il progetto del Terzo Valico Liguria-Alpi. Quattro miliardi invece sono destinati alla tratta Palermo-Catania-Messina. Per la Verona-Brennero la cifra messa nero su bianco è di 3,3 miliardi. Altri progetti riguarderanno il settore delle costruzioni, uno dei più colpiti dalla crisi Covid. L'estensione del superbonus al 110 costerà almeno 8 miliardi. Altri 9 miliardi saranno destinati alla valorizzazione delle risorse idriche e alla messa in sicurezza del territorio. Fra le altre priorità indicate nel piano anche la riqualificazione e l'efficientamento tecnologico degli edifici.

Appunti

SCHEMA



CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

INFRASTRUTTURE

di Enrico Castrovilli

Il primo articolo presenta la nuova organizzazione del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, il Mims. Questo cambiamento intende migliorare la capacità di realizzazione delle infrastrutture, tema a cui è dedicata questa scheda. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha modificato il proprio nome in quello di Ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili, in una concezione sempre più attenta a conciliare gli aspetti dell'economia con un'ottimale sostenibilità ambientale.

Ma come possiamo definire le infrastrutture? Esse sono l'insieme dei beni capitali che forniscono servizi indispensabili per il buon funzionamento del sistema economico e sociale di un Paese, come strade, ferrovie, scuole, ospedali, reti digitali, porti, aeroporti.

La riorganizzazione del Ministero prevede un Dipartimento che si occuperà di programmare (definizione degli obiettivi, modalità per raggiungerli, i criteri per valutarli) e gestire infrastrutture e sistemi a rete. Le infrastrutture, infatti, possono essere di natura puntuale e con natura di rete. Le prime (puntuali) erogano la loro utilità in quanto singole unità (ad esempio un ospedale, un porto, una scuola); le seconde (reti) sono caratterizzate dalla loro capacità di connettere un gran numero di persone, luoghi o aziende, come il sistema dei trasporti, le reti idriche, le autostrade digitali. Questo primo Dipartimento del Mims comprende i sistemi informativi, indispensabili per la progettazione, la realizzazione e la manutenzione "predittiva" di ponti, dighe, strade.

Il crollo avvenuto 14 agosto 2018 del Ponte Morandi con 43 morti ci dice quanto sia cruciale un controllo anticipato e tempestivo delle diverse infrastrutture. Il secondo Dipartimento si occuperà di edilizia pubblica, rigenerazione urbana, reti idriche. Il terzo Dipartimento avrà al centro i trasporti, ossia quel sistema articolato che comprende strade, ferrovie, aerei e aeroporti, porti, da gestire come reti della mobilità sostenibile. Nel Mims si dovrà molto migliorare il controllo interno, relativo alla gestione, alla contabilità, alla legittimità amministrativa, per evitare ogni illegalità o corruzione.

La capacità di programmare, realizzare e controllare le infrastrutture sta diventando sempre più importante, nel momento in cui il 25% dei fondi europei dei circa 200 miliardi del nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) provenienti dai fondi europei del Next Generation EU (NGEU) verrà assegnato alle infrastrutture. Proprio su questo argomento il secondo articolo dà la parola al Ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini, che avrà il compito impegnativo di modernizzare il nostro capitale fisso sociale, come anche vengono chiamate le infrastrutture.

Il punto cruciale è il fattore tempo. Per ottenere i finanziamenti previsti i Paesi europei dovranno rispettare una serie di criteri, primo dei quali è che le infrastrutture siano "fruibili" cioè pienamente funzionanti entro il 2026. Si tratta di un periodo di circa 5 anni che in un Paese bene organizzato, con una Pubblica Amministrazione efficiente, imprese private e pubbliche ben guidate, dovrebbe bastare per costruire quanto abbiamo bisogno di autostrade, ferrovie, gallerie, acquedotti, ponti ed edifici per la messa in sicurezza del territorio. Però, in Italia occorrono in media 10 anni per

completare i cantieri delle grandi opere, troppi! Inoltre, l'ultima versione del nostro PNRR prevede di destinare i soldi europei dedicati alle infrastrutture soprattutto per costruirne di nuove e non per completare i lavori già in corso. Se si parte da zero, è un obbligo accelerare la capacità di attuare i piani di lavoro. Se così non fosse, l'Italia non avrebbe dall'Unione Europea soldi indispensabili per la ripresa dopo la pandemia.

Un celebre esempio di come nel suo passato l'Italia abbia saputo rialzarsi e rimettersi all'opera con slancio, è quanto accadde dopo la Seconda guerra mondiale, quando il Teatro alla Scala di Milano, distrutto dai bombardamenti nell'agosto del 1943, fu ricostruito a tempi record e inaugurato con un famoso concerto di Arturo Toscanini nel maggio del 1946.

1. LE DIFFERENTI INFRASTRUTTURE E IL LORO RUOLO STRATEGICO IN UN PAESE

Si può percorrere un'autostrada per andare in vacanza, in questo caso l'infrastruttura offre utilità economica ai cittadini. Se la stessa autostrada è percorsa dai TIR di imprese che trasportano merci o materie prime, l'infrastruttura ha il ruolo di bene intermedio utilizzato da imprese nel processo produttivo. Questa funzione giustifica la definizione di capitale fisso sociale per le infrastrutture.

Le infrastrutture possiamo distinguerle in infrastrutture *di base*, infrastrutture *economiche* e infrastrutture *sociali*.

Le infrastrutture di base sono costituite dagli edifici usati dallo stato per i propri compiti d'ordine e di benessere, quali ministeri, caserme, posti di polizia, carceri, aeroporti militari, uffici pubblici degli organi centrali (Quirinale, Palazzo Chigi, Camera, Senato, Ministeri, etc), degli organi decentrati (ad esempio un Provveditorato o una Sovrintendenza) e degli enti territoriali come la sede della Regione o del Comune.

Le infrastrutture economiche hanno il ruolo di fattore della produzione, che consente al sistema delle imprese di completare la produzione dei beni e servizi che essi offrono sui mercati. Si tratta di reti stradali, autostradali, ferrovie, ponti, gallerie, porti, dighe, aeroporti, reti per le telecomunicazioni e le connessioni digitali, reti per il trasporto dell'energia elettrica, metanodotti ed oleodotti, opere per lo smaltimento dei rifiuti, opere di bonifica. Il 35-40% del capitale complessivo pubblico e privato di cui dispongono i Paesi industrializzati è costituito da simili opere infrastrutturali. Infine, tra le infrastrutture sociali vanno compresi ospedali, scuole, università, centri di formazione, centri sportivi, reti idriche e fognarie, consultori, biblioteche e molte altre opere che offrono importanti servizi, che determinano salute, istruzione e livello di benessere dei cittadini e della collettività. In una concezione ancora più ampia (che potremmo anche dire "spirituale") sono da ricomprendere anche i luoghi di culto delle diverse religioni, dedicate in questo caso alla cura dell'anima.

In molti casi le infrastrutture richiedono ingenti capitali e tecnologie avanzate per la costruzione e la manutenzione. Le infrastrutture hanno spesso natura strategica per un Paese. La gestazione è laboriosa e la loro costruzione dura per anni, anche perché spesso queste opere generano effetti economici nel lunghissimo periodo: in Italia, ad esempio, le auto percorrono ancora ponti costruiti nell'antica Roma! La decisione di costruire un'infrastruttura va quindi ponderata con estrema attenzione tenuto conto che molte infrastrutture sono inamovibili e non è possibile importarle dall'estero.

Gli economisti osservano che sovente le infrastrutture sono beni pubblici, perché non producono beni e servizi venduti sui mercati come qualsiasi altro prodotto. I beni pubblici sono tali se presentano le caratteristiche della non rivalità e della non escludibilità dal consumo. Cosa significa? Una strada, un parco o un museo possono essere usati contemporaneamente da una marea di turisti, pedoni o automobilisti, salvo nei casi di grande affollamento; il gelato invece è un bene rivale, se una persona lo mangia nessun'altra può mangiarlo. Si possono escludere i cittadini dal percorrere una strada?

Ma è possibile e lecito che un bene "non rivale" non sia disponibile per tutti? In altri termini, si possono escludere i cittadini dal percorrere una strada che, appunto, è un bene "non rivale"? In certe circostanze la risposta è affermativa dal momento che se da un lato è impossibile impedire a pedoni e auto di percorrere strade urbane o statali, dall'altro è però lecito prevederne la escludibilità: si pensi alle zone a traffico limitato (ZTL) dei centri urbani e alle autostrade dove le auto possono essere escluse o costrette ad accedere solo pagando un pedaggio.

Da quanto precede appare pertanto coerente che la costruzione di un bene pubblico sia realizzata direttamente dallo Stato o affidata a imprese private con il meccanismo dell'appalto.

La notevole entità dei finanziamenti, la natura strategica, la caratteristica di essere bene pubblico, il regime di monopolio, portano alla conseguenza che assai di frequente lo stato o altri enti pubblici costruiscono, gestiscono e controllano le infrastrutture. Si pensi in particolare alle infrastrutture a rete (quali, ad esempio, l'energia e le telecomunicazioni) che hanno valore crescente all'aumentare del numero di connessioni realizzate: questi servizi sono infatti erogati da grandissime imprese in mercati che tendono al regime di monopolio, dove è necessario il controllo delle autorità antitrust o la gestione diretta da parte della mano pubblica.

Le infrastrutture accompagnano la storia dello sviluppo economico, in un'azione sinergica. Esse hanno agevolato la rivoluzione industriale negli ultimi secoli, come nel caso di ferrovie, navigazione marittima, elettricità, irrigazione, urbanizzazione.

Le infrastrutture agiscono contemporaneamente sui due versanti complementari dell'offerta e della domanda dei beni. Sul lato dell'offerta il capitale fisso sociale è un potente fattore produttivo che aiuta le imprese a generare e distribuire nei diversi mercati la propria offerta di beni e di servizi; dal lato della domanda, la costruzione delle infrastrutture fa parte della domanda aggregata, sollecita produzione di acciaio e cemento, di macchine e macchinari di ogni sorta, creando posti di lavoro che attivano e moltiplicano la produzione del reddito.

2. L'IMPATTO IN TERMINI DI COSTI E BENEFICI DI UNA INFRASTRUTTURA

Le infrastrutture sono opere costose per l'operatore pubblico o privato che le costruisce, ed è difficile calcolarne la redditività. Sul lato dei costi non si deve pensare che i capitali pubblici necessari per finanziarle siano ottenibili senza il rispetto di alcun criterio. È vero che nel contesto della pandemia Covid-19 le regole dell'UE sulla dimensione del deficit e del debito degli Stati europei (la cosiddetta condizionalità macroeconomica) sono state sospese. Ma i piani del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che daranno accesso ai fondi europei del Next Generation EU, di cui si è parlato in precedenza, potranno ottenere i fondi europei se essi sono: a. pertinenti (danno risposta all'attuale situazione economica del Paese); b. efficaci (hanno un impatto duraturo e adeguato nella programmazione tale da consentire monitoraggio e attuazione del piano); c. efficienti (contengono una ragionevole stima dei costi); e infine sono d. coerenti con gli obiettivi della transizione verde e digitale auspicata dai Paesi dell'Unione Europea.

I ricavi delle infrastrutture sono molto complicati da calcolare, perché in moltissimi casi non si generano ricavi monetari in grado di coprire i costi. Quanto reddito produce una scuola o un ponte? L'analisi costi-benefici è utilizzata di frequente per rispondere a questo interrogativo,

quantificando costi e benefici, economici e sociali, spesso assai problematici da individuare. Per decidere ad esempio se costruire un'autostrada per collegare due città devo considerare:

- i costi della produzione diretta dell'opera (acciaio, ferro, cemento, asfalto, mano d'opera, macchinari, etc.) e i costi indiretti derivanti dall'eventuale inquinamento, dalla perdita di produzione agricola dei terreni, dall'alterazione del paesaggio e così via;
- i benefici, quali ad esempio la comodità, la riduzione del tempo dei collegamenti, lo sviluppo economico della zona, il maggior valore delle aree circostanti la nuova rete autostradale.

Pertanto, è necessario verificare in anticipo che i benefici siano superiori ai costi: ciò non è un calcolo semplice in quanto i costi e i ricavi devono essere riferiti all'intero lungo arco di tempo (quanti decenni?) in cui funzionerà l'infrastruttura; il loro valore va riportato al momento dell'oggi in cui va presa la decisione, attualizzando costi e ricavi futuri con opportune formule matematiche.

3. LE INFRASTRUTTURE IMMATERIALI, OSSIA QUELLE CHE NON SI VEDONO

Negli ultimi decenni le infrastrutture stanno cambiando pelle, così come cambia la natura dei prodotti dell'economia moderna. Assieme a nuove grandi opere infrastrutturali materiali (necessarie per i nuovi mezzi di trasporto ferroviari o automobilistici o alle energie rinnovabili), cresce l'importanza delle reti che comunicano informazioni, conoscenze, competenze, basilari per la produzione di nuovi beni e servizi, che caratterizzano di immaterialità la produzione e la fruizione di ciò che l'ingegno umano riesce a generare.

L'economista italiano Sergio Ricossa a proposito delle infrastrutture ebbe a dire: *"I progetti migliori non sono necessariamente quelli scelti con i metodi migliori, ma sono quelli eseguiti dagli uomini migliori"*. Per realizzare un'opera pubblica non basta infatti che l'analisi costi-benefici abbia dato un risultato positivo e che l'idea economica sia brillante, occorre che la realizzazione sia fatta da persone competenti e motivate. L'ottima idea di Ricossa si può parafrasare e ampliare, affermando che le infrastrutture hanno oggi bisogno non solo di bravi costruttori, ma anche di bravi fruitori.

Pensiamo a come si presentano nel nostro Paese le infrastrutture digitali, la tecnologia del presente che più si affaccia sul futuro: le autostrade digitali conteranno sempre più per la crescita dell'economia e del benessere della popolazione. È senz'altro vero che l'Italia è debole nelle dotazioni tecnologiche dal momento che le connessioni non sono diffuse ovunque e potenti quanto necessario, ma è cruciale che gli utenti delle reti le sappiano usare compiutamente. La pubblicazione nel giugno del 2020 del Digital Economy and Society Index (DESI) da parte della Commissione dell'UE ha messo a confronto nei Paesi europei capacità e competenze digitali, in relazione ai seguenti aspetti: condizioni di connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali.



Ebbene l'Italia è risultata tra gli ultimi dei 27 Paesi europei, seguita solo da Romania, Grecia e Bulgaria. Ma l'aspetto da meditare con la massima attenzione è che l'Italia è risultata ultima (ultima!) nella componente dell'indice DESI relativa al capitale umano! Gli italiani hanno moltissimi smartphone e tablet, ma una parte significativa della popolazione, forse quella di una certa età e in certe zone dell'Italia, ha deboli competenze digitali e questo fattore è un freno per ogni rinnovamento delle nostre infrastrutture e per la crescita economica e sociale. Servono tecnici digitali bene preparati, ma anche utenti che sappiano sfruttare al meglio le tecnologie. Dice il Rapporto DESI 2020 della Commissione Europea: *"Therefore, having an internet connection is not sufficient; it must be paired with the appropriate skills to take advantage of the digital society"*. Riusciremo a recuperare il gap digitale migliorando le connessioni e soprattutto le competenze dei tutti. Cittadini attenti alla gestione dei rifiuti, docenti e studenti motivati, automobilisti corretti sono esempi che fanno capire quanto il funzionamento ottimale delle infrastrutture sia potentemente aiutato dal comportamento dei fruitori.

Appunti

A series of horizontal lines for taking notes, with a vertical line on the left side and a vertical line on the right side. There are eight small circles on the left side, one on each line, possibly serving as bullet points or markers.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

In classe si può impostare un'attività di ricerca e discussione, articolandola nelle fasi seguenti. Al termine si trae una valutazione complessiva.

Il lavoro si articola nelle seguenti fasi.

1. I ragazzi sono suddivisi in 3 o più gruppi, che si occuperanno rispettivamente delle infrastrutture:

- di base
- economiche
- sociali

2. Ogni gruppo analizza le infrastrutture con le quali ha a che fare nella propria vita, evidenziando questi aspetti del funzionamento delle infrastrutture considerate:

- chi sono gli utenti
- chi è il proprietario
- quali costi si incontrano per la costruzione e la manutenzione
- in che modo viene finanziata l'infrastruttura

3. Ciascun gruppo effettua un bilancio del funzionamento delle infrastrutture analizzate e si avanzano idee per il loro miglioramento, prestando attenzione agli aspetti sia materiali che immateriali.

4. I risultati vengono presentati da ciascun gruppo, sono discussi con l'intera classe. Si giunge a una valutazione conclusiva

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<https://www.mit.gov.it/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/infrastrutture_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desiDESI2020Thematicchapters-Humancapital.pdf>

<https://www.agcom.it/realizzazione-delle-infrastrutture-di-rete>

https://www.istat.it/it/files/2011/03/UAN0146354InformazioniN7_Infrastrutture_in_Italia.pdf

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2011-0007/7_infrastrutture_italia.pdf

Appunti

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Capitale fisso sociale
Mims
Infrastrutture puntuali e a rete
Infrastrutture di base, economiche, sociali
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR
Next Generation EU NGEU
Beni pubblici
Analisi costi-benefici
Digital Economy and Society Index DESI



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. COSA SONO LE INFRASTRUTTURE?

Le infrastrutture, o capitale fisso sociale, sono l'insieme dei beni capitali che non sono usati direttamente nella produzione, ma forniscono servizi indispensabili per il buon funzionamento del sistema economico e sociale, come strade, ferrovie, scuole, ospedali, reti digitali, porti, aeroporti. Le infrastrutture di base sono gli edifici dello stato o degli altri enti pubblici; le infrastrutture economiche sono utilizzate dalle imprese per completare la produzione dei beni e servizi; infine, quelle sociali, come un ospedale, aiutano il benessere della collettività.

2. IN COSA CONSISTE L'IMPORTANZA ECONOMICA DELLE INFRASTRUTTURE?

Le infrastrutture hanno il ruolo di bene intermedio utilizzato da imprese nel processo produttivo. Esse hanno sempre accompagnato la storia dello sviluppo economico e agevolato la rivoluzione industriale negli ultimi secoli, sia sul versante dell'offerta aiutando le imprese a produrre che quello della domanda dei beni, come cemento, acciaio e macchinari, usati dalle imprese per produrre.

3. QUALE È L'ASPETTO IMMATERIALE DELLE INFRASTRUTTURE?

I migliori progetti infrastrutturali non diventerebbero opere utili se non fossero eseguiti da uomini preparati e motivati. Al tempo stesso molta della nostra arretratezza nelle infrastrutture digitali è causata dalle deboli competenze digitali di tanti italiani, come pure il buon funzionamento di un impianto di raccolta e smaltimento differenziato dei rifiuti dipende dalla collaborazione dei cittadini.

TEST FINALE

1. QUALE DELLE SEGUENTI È UNA INFRASTRUTTURA ECONOMICA:

- a. una scuola
- b. un porto
- c. un municipio
- d. un ospedale

2. QUALE DELLE SEGUENTI È UNA INFRASTRUTTURA A RETE:

- a. un aeroporto
- b. un acquedotto
- c. un inceneritore dei rifiuti
- d. un Politecnico

3. SUL PIANO MACROECONOMICO LE INFRASTRUTTURE FANNO PARTE:

- a. della domanda
- b. dell'offerta
- c. della domanda e dell'offerta
- d. di nessuna delle due grandezze

4. QUALE DEI SEGUENTI NON È UN ASPETTO IMMATERIALE NELLA GESTIONE DELLE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE:

- a. la buona preparazione dei docenti
- b. la modernità degli edifici
- c. il desiderio di apprendere degli studenti
- d. l'interesse delle famiglie alla buona preparazione offerta dalle scuole

5. IL PONTE SU DI UNA STRADA STATALE È UN BENE PUBBLICO PERCHÉ:

- a. non è un bene rivale né un bene escludibile
- b. non è un bene rivale
- c. è un bene escludibile
- d. è un bene rivale

Soluzioni: 1b, 2b, 3c, 4b, 5a



Appunti

A large area for taking notes, consisting of horizontal lines and a vertical margin line on the left. There are 15 small circles on the left margin line, one for each line.





TASSI NEGATIVI

COSA CAMBIA NELLE SCELTE
DI INVESTIMENTO?

di Francesca Pampurini

Docente di Economia degli Intermediari Finanziari
presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



ARTICOLI



COSA SAPERE PRIMA DI COMPRARE UN BOND

di Isabella Della Valle e Lucilla Incorvati

20 febbraio 2021

Un bond high yield non è un BoTe sono pochi gli investitori che ne conoscono le caratteristiche, le potenzialità e, soprattutto, il margine di rischio. Ecco, quindi, che prima di avvicinarsi all'investimento su questa asset class è necessario chiarire e tenere a mente alcuni punti importanti legati in generale all'investimento obbligazionario. Per semplificare li abbiamo riassunti. Quando si investe in un bond non si è mai al riparo dai rischi. Molti pensano, sbagliando, che investire in obbligazioni o in titoli di Stato non implichi alcun rischio. Non è affatto vero; pure in questo segmento ci si può scottare, anche se alcuni titoli sono decisamente più sicuri di altri. Da un po' di anni a questa parte il concetto di riskfree non esiste più.

Il rischio maggiore

È quello legato al merito di credito di un emittente societario o di uno Stato, vale a dire quel rischio legato alla possibilità che il capitale investito non venga restituito perché chi ha emesso l'obbligazione non è più in grado di adempiere all'impegno preso con l'investitore. Chi investe in obbligazioni high yield deve sapere che è proprio la dubbia affidabilità dell'emittente a offrire un potenziale maggiore di rendimento. Le obbligazioni ad alto rendimento sono catalogate a seconda del livello di probabilità che l'emittente non onori il suo patto. Più è alta questa possibilità, più il tasso di interesse sarà elevato per ripagare il rischio e invogliare all'investimento. Il rating delle obbligazioni high yield è pari a BB o inferiore. Più è basso il rating, più alto è il rischio di fallimento. E con l'emergenza Covid si è alzato ovunque nel mondo il rischio di default delle imprese, mentre i tassi di interesse sono scesi. L'impatto dei tassi d'interesse sul rendimento sui titoli è importante.

Certo perché quando i tassi salgono, le quotazioni del titolo scendono, ma se il titolo si porta a scadenza verrà rimborsato interamente il capitale investito. Tuttavia in uno scenario di tassi in aumento è possibile reperire sul mercato obbligazioni più vantaggiose di quelle che si possiedono e dunque per vendere queste ultime (che pagano meno interessi) ci si deve accontentare di un prezzo minore. Al contrario quando scendono i tassi ci si trova nella situazione opposta. In ogni caso sono tutte attività che possono essere svolte solo da un investitore esperto. Non tutti hanno dimestichezza con le oscillazioni dei titoli. Ci sono altri rischi potenziali.

Meglio fare attenzione alle obbligazioni che propongono cedole alte; spesso si tratta di un rischio che mette in forse l'incasso finale, soprattutto se l'obiettivo dell'investitore è quello di non portare a scadenza i titoli. Le oscillazioni di prezzo di questi titoli sono molto violente e potrebbe capitare di venderle prima della scadenza naturale in perdita, annullando così il beneficio delle cedole incassate fino a quel momento.

IL 55ENNE CERCA RITORNI SUI BOND DEI PAESI EMERGENTI

di Federica Pezzati

20 dicembre 2020

Sono un professionista di 55 anni. Sono separato e ho un figlio che sta frequentando l'università. Ho un flusso di denaro che devo quindi destinare al mantenimento della mia ex moglie e del mio ragazzo. Ciò mi induce a mantenere un profilo prudente negli investimenti tenuto conto che, essendo un libero professionista, ci sono molte incertezze sul flusso di reddito in arrivo: nel mercato dove opero c'è molta concorrenza e il Covid non aiuta. Ho un patrimonio di circa 200mila euro per lo più concentrato sulle obbligazioni (BTp e BTp Italia e BoT).

Con rendimenti ai minimi, se non negativi, dei titoli sicuri capisco di dover cercare altri settori più remunerativi ma le Borse purtroppo mi spaventano. Stavo piuttosto valutando altri tipi di obbligazioni come quelle sui mercati emergenti o high yield. Come avvicinarmi al mercato? Francesco Colombo (via e-mail).

Capisco le sue resistenze all'investimento azionario, anche se con una buona diversificazione una parte del suo patrimonio potrebbe essere destinata all'equity (magari entrando sul mercato in più step se pensa che ci si trovi su livelli troppo elevati). Sia per l'equity sia per il mondo delle obbligazioni emergenti la via consigliata sono strumenti collettivi di investimento che consentono una migliore diversificazione attenuando i rischi e migliorando l'efficienza.

I gestori hanno sicuramente più capacità di fare stock picking in questi complicati mercati Etf (privi di leva e su listini globali) o fondi comuni attivi selezionati in base alla bravura del gestore e ai costi contenuti potrebbero fare al suo caso. L'aiuto di un consulente per capire il giusto mix è consigliabile in quanto potrebbe anche fare un focus sui suoi obiettivi di lungo termine nonché individuare la sua reale tolleranza al rischio. Detto questo farebbe bene a dotarsi anche di una polizza Vita (ammesso che non l'abbia già) e anche di coperture invalidità e malattia: vista l'esigenza di mantenere la famiglia va tutelato il suo capitale umano. Da autonomo spero che sia anche iscritto ad un fondo pensione che le consente di creare un vitalizio di scorta o di poter beneficiare di una deduzione fiscale annua pari a un massimo di 5.164,57euro. Quanto ai bond emergenti e high yield ci muoviamo in un campo ovviamente più rischioso dell'obbligazionario tradizionale ormai poco idoneo a generare rendimenti. «Nel continente europeo tassi negativi si riscontrano ormai non soltanto nei Paesi core, ma anche nelle aree periferiche. Fino a una scadenza di 5 anni, la curva dei rendimenti italiana si trova in territorio negativa. Persino in Portogallo ormai il decennale offre tassi negativi a scadenza - fa notare Vittorio Fontanesi, portfolio manager mercati obbligazionari di AcomeA Sgr -. In sostanza, le occasioni redditizie di investimento sui mercati obbligazionari del mondo sviluppato non soltanto sono ormai ridotte al lumicino, ma non sono nemmeno scovre da rischio.»

A fine anno, secondo le ultime stime del Fmi il debito dei paesi avanzati si attesterà in media intorno al 125% del Pil, con l'Italia vicina al 160% e gli Usa oltre il 130%. A livello globale a fine novembre 2020, l'ammontare di obbligazioni che offrono tassi di rendimento negativi ha raggiunto 7 trilioni

di dollari. «La nostra asset allocation nei fondi obbligazionari si caratterizza per un posizionamento rilevante sui Paesi sovrani emergenti, sia espressi in divise forti che in valuta locale, e sul credito bancario europeo, sia senior sia subordinato - spiega Fontanesi -. Riteniamo comunque che dopo le ottime performance degli ultimi mesi, potrebbero presentarsi nelle prossime settimane occasioni per una presa di profitto. A livello di tassi locali emergenti, le nostre scommesse si concentrano su Messico, per la presenza di tassi reali positivi, e su Sud Africa e Brasile per cogliere le opportunità sulla parte medio-lunga delle curve. A livello valutario, abbiamo esposizione al real brasiliano, lira turca, sol peruviano e rublo russo perché sono state divise particolarmente penalizzate nel corso dell'anno e ci aspettiamo che possano beneficiare di miglioramenti sia sul fronte macro che politico. Per quanto riguarda il credito bancario, riteniamo che la parte subordinata sia quella in grado di esprimere ancora del valore. Nonostante gli effetti negativi del Covid, il settore bancario europeo presenta oggi una maggiore solidità patrimoniale rispetto alle crisi passate e può contare sul supporto del regolatore e della Bce.»

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

TASSI NEGATIVI

di Francesca Pampurini

Gli articoli proposti offrono una riflessione su un tema che è considerato da sempre al centro della vita di qualsiasi tipo di investitore, dagli investitori professionali ai risparmiatori retail, ossia la scelta della migliore opportunità di investimento. Il primo articolo discute degli investimenti in titoli obbligazionari e mette in luce le principali criticità che devono essere adeguatamente valutate prima di sottoscrivere un investimento di questo tipo. Il lettore viene invitato a soffermarsi in modo particolare sulla valutazione della reale rischiosità dell'investimento e di tutti quegli aspetti che la determinano quali, ad esempio, la buona reputazione dell'emittente che impatta sul rischio di credito, oppure la presenza di un rendimento particolarmente elevato, che dovrebbe mettere in guardia il risparmiatore rispetto alla maggior rischiosità dello strumento, o ancora il livello generale dei tassi di interesse nell'economia, che impatta direttamente sul prezzo del titolo di debito.

Il secondo articolo, invece, presenta la risposta di un esperto di finanza alla richiesta di consigli di investimento da parte di un investitore che si sente disorientato in un ambiente come quello attuale caratterizzato da tassi di interesse su livelli molto bassi. Dalla risposta dell'esperto emergono due temi importanti, quello della diversificazione e quello della opportunità di affidarsi ad un consulente esperto in grado di comprendere le reali esigenze dell'investitore in termini di orizzonte temporale dell'investimento e di tolleranza verso il rischio andando, di conseguenza, a scegliere strumenti di investimento adeguati rispetto a tali esigenze.

1. PERCHÈ I TASSI DI INTERESSE POSSONO ESSERE NEGATIVI?

Da quasi un decennio l'economia europea sta convivendo con un fenomeno assolutamente nuovo per i mercati: il livello negativo dei tassi di interesse. Si tratta di una scelta adottata dalla Banca Centrale Europea (BCE) come misura straordinaria di politica economica per aiutare gli stati membri ad uscire dalla lunga crisi finanziaria avviata nel 2007 e accelerare la ripresa verso la crescita.

Una manovra di politica monetaria è una decisione presa dalla Banca Centrale nel tentativo di raggiungere un obiettivo precedentemente fissato; in tal caso l'obiettivo della BCE è quello di mantenere l'inflazione dell'Eurozona attorno ad un livello del 2%. Per raggiungere tale obiettivo la Banca Centrale dispone di diversi strumenti che vengono impiegati con lo scopo di influenzare il comportamento e le preferenze delle banche e degli intermediari finanziari che, a loro volta, influenzeranno le preferenze della propria clientela costituita da famiglie e imprese. Uno degli strumenti più utilizzati dalle banche centrali è proprio il tasso di interesse: infatti, quando si vuole stimolare la crescita dell'economia, la banca centrale riduce il livello del tasso di interesse al quale è disposta a prestare denaro alle banche. In tale situazione le banche si trovano a pagare di meno il denaro di cui hanno bisogno per destinarlo ai prestiti alla clientela. La diminuzione del costo del denaro per le banche e, in seconda battuta, per le famiglie e le imprese dovrebbe stimolare un aumento degli investimenti e del volume di attività da parte di tutti i soggetti che popolano il sistema economico favorendo così i consumi e l'occupazione.

Un altro strumento di politica monetaria frequentemente utilizzato dalle banche centrali è rappresentato dall'aumento o dalla diminuzione della liquidità (ossia la quantità di moneta) in circolazione nel sistema. Ad esempio, come sta accadendo da qualche anno, la BCE ha deciso di fornire molta liquidità al sistema bancario europeo proponendo alle banche di vendere alla stessa BCE alcuni strumenti finanziari che esse detengono in portafoglio, soprattutto obbligazioni e Titoli di Stato. Anche in questo caso lo scopo ultimo è quello di incentivare il sistema bancario a utilizzare tale denaro per aumentare i prestiti alle imprese e alle famiglie, favorendo così la ripresa economica.

Nonostante i diversi interventi della BCE, che hanno concretamente aumentato la quantità di moneta in circolazione e hanno progressivamente ridotto il livello dei tassi di interesse portandoli perfino su valori negativi, gli effetti sulla crescita economica sono stati piuttosto contenuti e, in più, si è assistito ad una forte riduzione dell'inflazione che è arrivata anch'essa a toccare un livello negativo (generando deflazione). A questo contesto, già piuttosto provato, si è aggiunta la pandemia da Covid-19 che ha ulteriormente ostacolato la crescita dell'economia, soprattutto in alcuni specifici settori di attività.

Ancorché una riduzione del livello generalizzato dei prezzi potrebbe apparentemente sembrare una notizia positiva per i consumatori, nella realtà dei fatti si tratta di un problema piuttosto grave: infatti, l'aspettativa di progressiva riduzione dei prezzi induce i consumatori a rinviare i propri acquisti (in attesa in futuro di prezzi più contenuti) generando così una contrazione della spesa. Di conseguenza, produttori e rivenditori sono spinti a ridurre ulteriormente i prezzi per "convincere" i consumatori ad acquistare. Si genera così quella che viene definita "spirale deflazionistica" che produce effetti devastanti sul sistema economico in quanto un numero sempre maggiore di produttori è costretto a diminuire la produzione, licenziare e, in molti casi, chiudere l'impresa contribuendo così ad aumentare la disoccupazione.

Naturalmente in un sistema economico caratterizzato da tali circostanze si generano effetti anche sulle scelte di allocazione del risparmio da parte di investitori e risparmiatori. In contesti particolarmente complicati gli investitori retail rischiano di diventare vittime di scelte impulsive

spesso dettate da una scarsa cultura finanziaria. Per tale motivo è davvero molto importante sia migliorare le proprie conoscenze economico/finanziarie, sia riconoscere l'utilità di entrare in contatto con un consulente finanziario in grado di cogliere le necessità e le aspettative del cliente investitore e di guidarlo e orientarlo nella scelta delle opportunità di investimento più adatte.

2. IL RISPARMIO NELL'ERA DEI TASSI NEGATIVI. INVESTIRE O NON INVESTIRE? QUESTO È IL DILEMMA!

Come noto, la regola fondamentale della finanza stabilisce che il rischio di ciascun investimento deve essere compensato da un adeguato livello di rendimento; pertanto, i risparmiatori dovrebbero essere messi in guardia rispetto a strumenti finanziari che propongono rendimenti particolarmente elevati senza esplicitare chiaramente i rischi connessi. Si può quindi dire che esiste un rischio ogni qualvolta il risultato finale di un'operazione non è noto a priori: quanto più è elevato il livello di incertezza tanto più è elevato il rischio. È ormai conoscenza diffusa che alcuni strumenti finanziari, quali ad esempio le azioni, sono tendenzialmente più rischiosi rispetto ad altri, quali ad esempio le obbligazioni. Tuttavia, le caratteristiche tecniche specifiche di ciascuno strumento, come pure la solidità economica e patrimoniale di ciascun emittente, possono aumentare o diminuire la rischiosità complessiva di un particolare strumento di investimento.

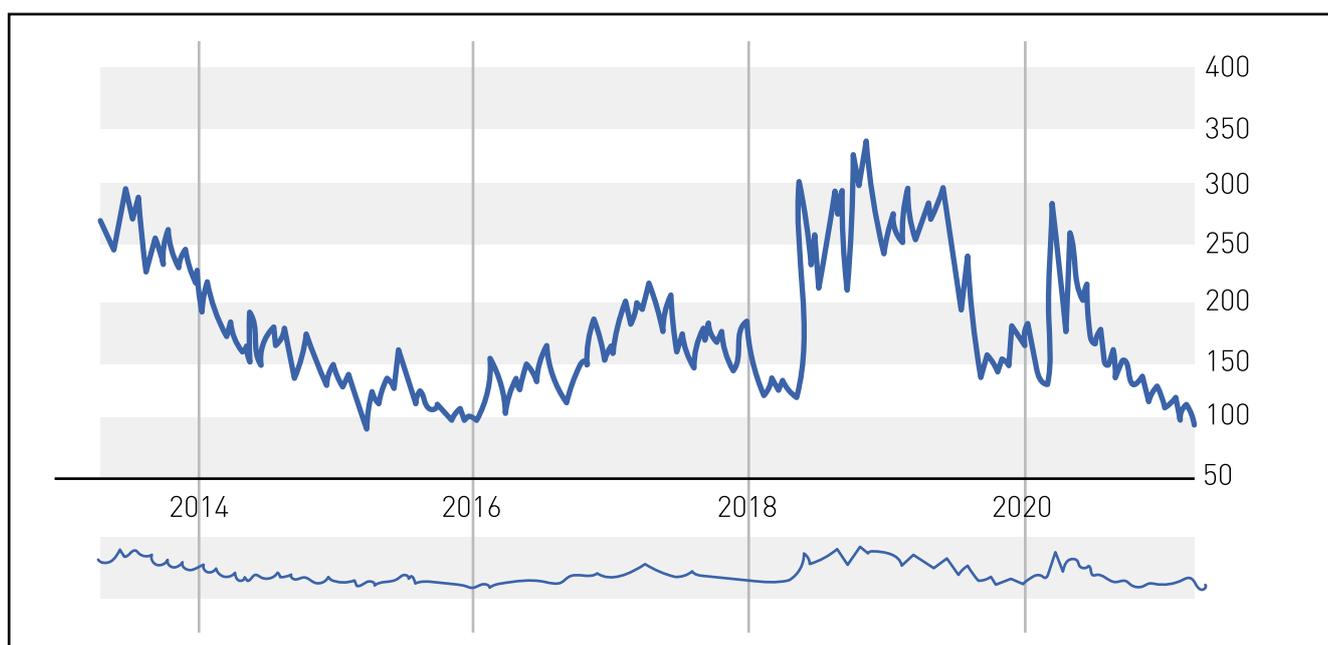
Di fronte ad un quadro del tutto nuovo e mai riscontrato nel passato di livelli estremamente bassi se non addirittura negativi dei tassi di interesse che devono remunerare gli investimenti in titoli di debito, diviene alquanto complesso operare scelte di investimento in quanto la ricerca di forme di remunerazione positive e o comunque più elevate potrebbero portare ad effettuare investimenti più rischiosi e comunque in strumenti finanziari dalle caratteristiche tecniche non coerenti con il profilo di rischio degli investitori, soprattutto retail. Di seguito si sintetizzano i tratti rilevanti delle forme di investimento più diffuse tra i risparmiatori italiani quali appunto i titoli di debito, le azioni dei fondi comuni di investimento.

I titoli di debito sono rappresentati per lo più da titoli di Stato o da varie tipologie di obbligazioni e sono strumenti rappresentativi di un rapporto di credito/debito tra due soggetti: il creditore, ossia l'investitore che acquista i titoli di debito cedendo temporaneamente il suo denaro all'altro soggetto, il debitore, che viene anche detto emittente in quanto è colui che materialmente emette i titoli di debito. Il creditore ha diritto, alla scadenza, alla restituzione del denaro prestato e all'incasso degli interessi che, spesso, vengono pagati sotto forma di cedole. Proprio questi ultimi rappresentano il rendimento percepito a fronte del sacrificio di essersi privato per un certo periodo di tempo di una somma di denaro.

In Italia la maggior parte dei titoli di debito in circolazione è costituita da titoli di Stato emessi, appunto, dallo Stato italiano che in tal modo raccoglie le risorse per finanziare il funzionamento dell'intero sistema. Per quanto concerne i titoli di debito emessi da soggetti diversi dallo Stato, la quota principale è costituita da obbligazioni emesse dalle banche e, in minor misura, da obbligazioni emesse da imprese non finanziarie (le cosiddette obbligazioni corporate o industriali). Le principali differenze tra i titoli di debito in circolazione riguardano essenzialmente aspetti morfologici quali ad esempio la durata, l'ammontare e la frequenza di pagamento delle cedole (ossia gli interessi), le modalità di rimborso e la reputazione

del soggetto emittente. Tali differenze impattano sul livello di rischio di ciascun titolo di debito e devono trovare un necessario contro bilanciamento in un adeguato livello di rendimento atteso. In modo particolare, le differenze tra i vari emittenti (lo Stato, oppure la banca oppure un'impresa industriale) hanno un impatto importante sul livello di rischio. I titoli di Stato vengono comunemente definiti "risk free" (privi di rischio) in quanto non vi è alcun motivo per dubitare che lo Stato non onorerà i propri impegni (rimborso del capitale alla scadenza e pagamento degli interessi); pertanto il loro rendimento atteso non è mai particolarmente elevato. Tuttavia, i recenti episodi di default hanno dimostrato che gli Stati non sono tutti uguali e che non esistono titoli a "rischio zero". Nei paesi caratterizzati da una situazione economica precaria, da un governo instabile o da gravi conflitti sociali il rischio che al momento della scadenza lo Stato non sarà in grado di rispettare gli impegni presi è piuttosto elevato, pertanto è necessario compensare questo maggior livello di rischio con un rendimento più elevato. Una situazione simile è quella che ha recentemente caratterizzato alcuni paesi dell'Europa continentale tra cui l'Italia, la Spagna, la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo che improvvisamente, per diversi mesi, sono stati percepiti come Stati prossimi a dichiarare il fallimento (default); l'aumento di rischio si è riflesso in un importante aumento dei rendimenti dei Titoli di Stato che ha determinato, a sua volta, quel fenomeno noto a tutti come aumento dello "spread", inteso come la differenza tra il rendimento offerto da un generico titolo e quello offerto da un titolo ritenuto «campione» o benchmark. Con riferimento ai titoli pubblici, è invalso l'uso di assumere come benchmark il rendimento offerto dal titolo decennale tedesco BUND, corrispondente dell'analogo titolo italiano BTP a 10 anni. La differenza di rendimento esprime convenzionalmente il maggior costo che, nella fattispecie, il Tesoro italiano deve sostenere rispetto a quello tedesco per ottenere un finanziamento per la medesima durata. La misura dello *spread* rappresenta altresì un indicatore sintetico dello stato di salute delle finanze pubbliche del Paese, estremamente sensibile (come mostrano le vicende italiane negli anni 2011 e 2019) alle notizie che giungono sui mercati, sia di carattere strutturale che congiunturale, così come agli «umori» dei mercati medesimi. L'evidenza empirica mostra che nei momenti di maggiore tensione sui mercati finanziari lo spread si allarga per cui, come evidenziato nella Figura 1, si ha un repentino innalzamento della curva.

Figura 1 - Andamento dello spread Italia BTP - BUND di durata 10 anni dal 2013 al marzo 2021



Fonte: Il Sole 24 Ore

Sempre dalla Figura 1 si osserva che l'entità dello spread è misurato in basis point, per cui se sull'asse delle ordinate i valori che compaiono indicano un valore di 200 ciò significa che la differenza di rendimento tra i due titoli di Stato in esame è pari al 2%. Poiché la figura 1 mostra che a fine marzo 2021 la curva è di poco inferiore a 100 basis point, ciò significa che la differenza di rendimento tra un Btp italiano e un Bund tedesco risulta di poco inferiore all'1%.

Un altro strumento di investimento relativamente diffuso tra il pubblico degli investitori sono le azioni, che per loro stessa natura sono più rischiose delle obbligazioni: sono strumenti partecipativi, quindi chi li acquista diventa a tutti gli effetti socio, ossia comproprietario, della società emittente. Per chi possiede azioni la remunerazione deriva, in piccola parte, dagli eventuali dividendi periodici (la parte di utile distribuito ai soci) e, in gran parte, dalla differenza tra il prezzo di acquisto e di vendita dei titoli (capital gain). È opportuno precisare che il pagamento del dividendo non è obbligatorio (come nel caso delle cedole dei titoli obbligazionari): pertanto l'investitore non ha la certezza di incassare tali somme. Pur essendo strumenti particolarmente rischiosi, in un periodo di tassi di interesse bassi se non addirittura negativi, certi risparmiatori con maggiore propensione al rischio possono vedere nelle azioni una modalità di investimento capace di far fruttare rendimenti interessanti ancorché sempre controbilanciati dalla discesa del prezzo di tali azioni.

Un'importante alternativa di investimento per i risparmiatori in un contesto di bassi tassi di interesse può essere rappresentata dalla sottoscrizione di quote di fondi comuni di investimento, i quali raccolgono in un unico patrimonio il risparmio di un numero molto elevato di investitori e affidano la gestione di tale patrimonio a un soggetto professionale che avrà così la possibilità di costruire un portafoglio altamente diversificato (e quindi nel complesso meno rischioso). In tal modo i risparmiatori possono beneficiare della diversificazione che caratterizza questi strumenti e della circostanza che in un portafoglio il rischio di perdita è tanto minore quanto maggiori sono le differenze tra gli strumenti acquistati con riguardo alla tipologia di emittente, alla sua localizzazione geografica, al settore merceologico di attività svolta, alla durata al tasso di interesse, e così via. Pertanto, in un portafoglio ben diversificato è possibile compensare le eventuali perdite maturate su alcuni strumenti con i guadagni conseguiti su altri strumenti. La diversificazione è tanto maggiore quanto più alto è il numero di strumenti finanziari tra loro diversi che compongono il portafoglio.

Dato l'elevato numero di fattori che è necessario tenere in considerazione nel momento in cui ci si accinge ad investire i propri risparmi e data la difficoltà di valutare correttamente tutti gli aspetti legati ad ogni singolo strumento finanziario, per un risparmiatore retail è spesso fondamentale potersi confrontare con un consulente finanziario in grado di comprendere le aspettative dell'investitore in termini di orizzonte temporale (durata) dell'investimento e in termini di rischio massimo che è disposto a sopportare. Partendo da questi due presupposti fondamentali il consulente sarà in grado di valutare l'adeguatezza dei numerosi strumenti in circolazione sui mercati e di guidare il risparmiatore verso la scelta di quelle opportunità di investimento che meglio si coniugano con le sue aspettative, soprattutto in un contesto particolarmente complicato come quello attuale caratterizzato, da un lato, dalla presenza di una varietà pressoché infinita di strumenti di investimento e, dall'altro, da un contesto economico del tutto inusuale

rappresentato da tassi di interesse eccezionalmente bassi (che in alcuni casi diventano perfino negativi).

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Si potrebbero dividere gli studenti in diversi gruppi e chiedere a ciascun gruppo di osservare l'andamento nel tempo dello spread BTP-Bund e confrontarlo con l'andamento nel medesimo periodo temporale dei prezzi dei titoli di Stato italiani. È possibile fare in modo che ogni gruppo scelga i prezzi di un diverso titolo di stato da confrontare con lo spread. I dati sono disponibili sul sito di Borsa Italiana e sono facilmente reperibili anche con una semplice ricerca nel web. Osservando contemporaneamente i due fenomeni si può chiedere ai gruppi di descrivere e discutere delle dinamiche che emergono dal confronto cercando di ricollegare i trend di aumento o diminuzione ai fenomeni economici e politici che ne sono stati la causa.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

www.borsaitaliana.it
www.consob.it
www.assogestioni.it
www.bancaditalia.it
www.dt.tesoro.it/it/debito_pubblico/titoli_di_stato
https://www.ecb.europa.eu/stats/financial_markets_and_interest_rates/euro_area_yield_curves/html/index.en.html
www.bloomberg.com/europe

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Obbligazioni
Azioni
Fondi comuni di investimento
Rischio-Rendimento
Tasso di interesse
Diversificazione
Liquidità
Solvibilità
Consulente finanziario

FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. CHE COSA CARATTERIZZA UN FONDO COMUNE DI INVESTIMENTO?

I Fondi Comuni di Investimento aperti rappresentano una importante alternativa di investimento per i risparmiatori, i quali possono beneficiare della diversificazione che caratterizza questi strumenti. La diversificazione è una tecnica di riduzione del rischio basata sulla costruzione di un portafoglio costituito da numerosi strumenti finanziari diversi tra loro tali per cui i rispettivi rischi tendono a compensarsi. Per questi strumenti il rischio di perdite è più contenuto quanto maggiori sono le differenze tra gli strumenti acquistati con riguardo alla tipologia di emittente, alla sua localizzazione geografica, al settore merceologico di attività svolta, nonché in relazione alla durata e al tasso di interesse di tali strumenti, e così via.

2. CHE COSA RAPPRESENTA LO SPREAD BTP-BUND?

Esso individua la differenza tra il rendimento offerto dal titolo di Stato decennale tedesco BUND e l'analogo titolo di Stato italiano BTP, entrambi con durata 10 anni. La differenza di rendimento esprime convenzionalmente il maggior costo che il Tesoro italiano deve sostenere rispetto a quello tedesco per ottenere un finanziamento per la medesima durata. Implicitamente la misura dello spread rappresenta un indicatore sintetico dello stato di salute delle finanze pubbliche del Paese i cui titoli sono oggetto di confronto con quelli tedeschi.

3. PER QUALE MOTIVO GLI INVESTITORI DOVREBBERO ESSERE DISPOSTI AD EFFETTUARE INVESTIMENTI A TASSO DI INTERESSE NEGATIVO?

Gli investitori che acquistano strumenti finanziari, soprattutto titoli di debito caratterizzati da tassi di interesse negativi, sono incentivati dalle aspettative legate all'inflazione. Se ci si attende un'inflazione negativa, ossia una diminuzione dei prezzi superiore al tasso di interesse (negativo), è molto probabile che la somma di denaro rimborsata alla fine dell'investimento sarà inferiore alla somma versata inizialmente, ma il suo potere d'acquisto sarà comunque superiore proprio a causa della deflazione.

Appunti



TEST FINALE

1. UNA MANOVRA DI POLITICA MONETARIA È CONSIDERATA:

- a. una decisione presa dal governo di uno stato con lo scopo di influenzare i rapporti commerciali e finanziari di quello stato nei confronti dei paesi limitrofi
- b. una decisione presa dalle banche di un'area valutaria con lo scopo di raggiungere un obiettivo precedentemente fissato
- c. una decisione presa dai governi di un'area valutaria con lo scopo di raggiungere un obiettivo precedentemente fissato
- d. una decisione presa da una banca centrale con lo scopo di raggiungere un obiettivo precedentemente fissato

2. UNO SPREAD BTP-BUND PARI A 100 BASIS POINT SIGNIFICA CHE IL RENDIMENTO:

- a. del Btp è inferiore dell'1% rispetto al Bund
- b. del Btp è superiore dell'1% rispetto al Bund
- c. del Btp è inferiore dell'10% rispetto al Bund
- d. del Btp è superiore dell'10% rispetto al Bund

3. GLI STRUMENTI DI DEBITO RISK FREE SONO:

- a. strumenti per i quali non vi sono motivi per dubitare che l'emittente (solitamente uno Stato sovrano) tutte le obbligazioni emesse dalle banche
- b. pagherà sia le cedole che il capitale a scadenza
- c. gli strumenti di investimento acquistati dagli Stati sovrani
- d. gli strumenti azionari emessi dagli Stati sovrani

4. LE AZIONI SONO STRUMENTI FINANZIARI CHE CONFERISCONO AL LORO POSSESSORE:

- a. il diritto di incassare le cedole periodiche
- b. il diritto alla restituzione del capitale investito
- c. il diritto di incassare gli eventuali dividendi
- d. il diritto di incassare il capital gain al momento della vendita

5. UN PORTAFOGLIO DIVERSIFICATO È CARATTERIZZATO DAL FATTO CHE:

- a. comprende soltanto titoli risk free
- b. compensa le eventuali perdite maturate su alcuni strumenti con i guadagni conseguiti su altri strumenti
- c. il gestore professionale è in grado di selezionare unicamente gli strumenti finanziari che conseguono guadagni positivi
- d. il patrimonio viene investito in strumenti finanziari che non presentano possibilità di perdita in conto capitale

Soluzioni: 1d, 2b, 3a, 4c, 5b





6

DIGITALIZZAZIONE

L'ULTIMA CHIAMATA PER NON RESTARE
INDIETRO

Carlo Enrico Speroni

Presidente R & D and Service Consulting SA



ARTICOLI



CARTABIA: "SUL DIGITALE PIÙ FONDI PER ELIMINARE LE DISFUNZIONI"

di Giovanni Negri

13 marzo 2021

Più investimenti in arrivo per la giustizia digitale, eliminando le difficoltà contestate dai penalisti, che ieri hanno condotto le Camere penali a proclamare l'astensione dalle udienze dal 29 al 31 marzo. Questo il messaggio della ministra della Giustizia, Marta Cartabia, al primo Festival della giustizia organizzato da Aiga e 4CLegal con la media partnership del Sole 24 Ore e dedicato proprio al tema della **digitalizzazione**. «Con il processo telematico e con più tecnologia - ha sottolineato Cartabia - anche per il sistema penitenziario, con più investimenti anche nel comparto digitale contiamo anche di migliorare le disfunzioni che persistono nel portale telematico di deposito degli atti». Con il Recovery plan, ha spiegato la ministra la giustizia avrà «un volto nuovo» e sarà «più efficiente e vicina alle esigenze degli operatori e dei cittadini. Questo governo - ha aggiunto - è impegnato innanzitutto nella grande sfida del Recovery plan, pensando proprio alle nuove generazioni. E nella sezione dedicata alla Giustizia, dentro il grande cantiere del Recovery, un capitolo importante è riservato proprio al tema di questo Festival: la **digitalizzazione**. L'utilizzo degli strumenti informatici si è rivelato fondamentale nella pandemia e continuerà a esserlo, per dare un volto nuovo alla giustizia che cerchiamo di rendere più efficiente e vicina alle esigenze degli operatori e dei cittadini». Enfasi sul digitale che, per Cartabia, non dovrà però fare dimenticare la necessità della conservazione di momenti di confronto diretto tra le parti nelle diverse fasi processuali. Tra gli interventi quelli degli ex ministri della Giustizia, Alfonso Bonafede e Angelino Alfano, la lezione magistrale di Luciano Violante e più tavole rotonde che hanno visto coinvolti i vertici della magistratura, con il primo presidente della Corte di cassazione, Pietro Curzio, il suo predecessore Giovanni Canzio e il presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, oltre a rappresentanti dell'avvocatura e dell'accademia.

Appunti



TURNOVER E DIGITALE: COSÌ LA PA VA A CACCIA DI NUOVE COMPETENZE

di Dario Aquaro

1 marzo 2021

Competenza, selezione, efficienza. Le parole guida della Pubblica Amministrazione che verrà sono tutte nel discorso di Mario Draghi al Senato. Perché la riforma «che non si può procrastinare» dovrà fare sì perno sulla trasformazione digitale, ma anche sull'aggiornamento continuo dei dipendenti e sulla selezione delle «migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro». Un tasto su cui batte in generale pure l'attuale bozza del Pnrr (il piano per *Next Generation Eu*), quando parla di assicurare un ricambio generazionale e culturale nelle Pa centrali e locali, anche semplificando le procedure di reclutamento.

Il quadro attuale è questo: 3,2 milioni di lavoratori pubblici, con un'età media di 50,7 anni, di cui il 16,9% over 60; e un numero di impiegati che sta per essere raggiunto da quello degli ex dipendenti pensionati (secondo i dati del report ForumPa). Ecco allora che si guarda ai concorsi da bandire: ci sono almeno 60mila posti in programma nell'amministrazione centrale, previsti dalla legge di Bilancio 2021 e dai piani interni degli enti. O che provengono da più lontano: come le selezioni ordinarie per le 46mila cattedre della scuola, per infanzia/primaria e per le secondarie di I/II grado, attese da due anni e destinate a partire entro l'estate (ma che difficilmente si concluderà prima del 2022). I posti per i prof formano il grosso delle assunzioni attese, ma c'è anche un altro capitolo importante: quello della giustizia.

Lo stesso presidente del Consiglio ha richiamato le "esortazioni" della Commissione Ue (*Country specific recommendation 2020*), tra le quali aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile e dei tribunali, favorire lo smaltimento dell'arretrato e coprire i posti amministrativi vacanti. Oltre all'assunzione di nuovi magistrati, già la manovra 2021 autorizza ad esempio il ministero di via Arenula a indire quest'anno una serie di concorsi per 3mila persone da inquadrare nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria a partire dal 2023. Ma anche per 200 unità di personale dell'amministrazione penitenziaria (più 100 nel triennio 2021-2023) e per 80 funzionari del dipartimento per la giustizia minorile. Sul fronte economico-fiscale, invece, il Mef è chiamato a reclutare nel biennio 550 dipendenti, da destinare alle Ragionerie territoriali dello Stato (450) e alle Commissioni tributarie (100). Mentre la programmazione triennale dell'agenzia delle Entrate prevede oltre 3mila selezioni ancora da avviare, funzionari e assistenti.

Spiega il piano della performance 2021-2023 che il totale degli ingressi è di 4.113 unità, ma il Fisco ha già concluso o avviato le procedure per le restanti figure, dirigenti compresi (e conta di concludere le prove del concorso a 175 posti, «avviato nel 2010 e rimasto a lungo bloccato a fronte di ricorsi»). Le uscite in aumento a causa dell'elevata età media del personale (unite alla coda 2021 di "quota 100") determinano una situazione di sofferenza. Sottolineata per esempio qualche mese fa dall'ex ministero dei Beni culturali, che fino al



2025 vedrà ridursi l'organico di 5.131 unità nelle diverse aree. In aggiunta ad altre iniziative, la Cultura quest'anno dovrebbe ricercare 800 posti, tra dirigenti, specialisti e assistenti. Secondo una bozza del Dl ministeri, invece, il nuovo dicastero del Turismo potrebbe essere autorizzato a bandire concorsi per assumere 107 persone. Tra **digitalizzazione** e innovazione (si veda il box in pagina), il compito di riformare la macchina dello Stato è in mano al governo Draghi e al ministro della Pa Renato Brunetta. Che dovranno anche decidere in merito alle procedure, visto che l'attuale bozza del Pnrr elenca anche una serie di azioni: dalla programmazione continua e periodica dei concorsi pubblici alla realizzazione di un "Portale del reclutamento".

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

DIGITALIZZAZIONE

di Carlo Enrico Speroni

Gli articoli proposti trattano due dei numerosissimi ambiti sui quali può incidere il processo di digitalizzazione a cui devono essere sottoposti segmenti significativi dei settori di un Paese.

Nello specifico i due articoli si soffermano, rispettivamente, su come la digitalizzazione può rendere più efficiente nonché equa la giustizia attraverso fasi processuali caratterizzate da un maggior impatto della tecnologia lungo il suo iter, e su come essa deve diventare un indispensabile strumento per rendere più efficiente l'intera Pubblica Amministrazione.

Il primo articolo riprende le affermazioni del Ministro della Giustizia Marta Cartabia che in occasione di un evento pubblico sui temi della giustizia mette in evidenza quanto siano fondamentali gli investimenti per una giustizia digitale e come le consistenti risorse messe a disposizione dall'Europa a seguito delle difficoltà generate dalla pandemia in atto debbano essere utilizzate per dare un volto nuovo e caratterizzato da maggiore efficienza alla giustizia per renderla sempre più prossima ai cittadini; ma non solo, le risorse a disposizione per questo importante piano di digitalizzazione e di maggiore utilizzo delle tecnologie informatiche nel settore della giustizia va visto come un importante investimento rivolto soprattutto alle prossime generazioni di cittadini.

Il secondo articolo delinea nelle parole guida "competenza, selezione e efficienza" ciò che deve essere fatto per modernizzare la nostra Pubblica Amministrazione.



Tutto ciò avrà come perno - secondo le parole del Presidente del Consiglio Mario Draghi - la trasformazione digitale, l'aggiornamento continuo dei dipendenti e la selezione in modo rapido, efficiente e sicuro delle migliori competenze. Infatti, come evidenziato nell'articolo, in pressoché tutti i settori della Pubblica Amministrazione è necessario procedere con un cambio sia generazionale che culturale degli operatori, fondato su competenza allineate con le nuove tecnologie e con le mutate esigenze degli operatori e dei cittadini. Viene ripreso altresì il livello di "anzianità" (molto elevato) dei dipendenti pubblici che costituisce di per sé un ostacolo al rinnovo delle competenze e all'utilizzo più rapido ed efficiente delle opportunità offerte dalla digitalizzazione. Ci si vuole quindi affidare ad un massiccio utilizzo della tecnologia per velocizzare il sistema di reclutamento delle nuove risorse da inserire e per renderlo maggiormente efficiente. Le sfide sono molte e rilevanti: tuttavia l'occasione data dal poter utilizzare le ingenti risorse messe a disposizione dal Recovery Plan non può e non deve essere sprecata.

1. LA NON PROCRASTINABILITÀ DELL'IMPIEGO DELLE NUOVE TECNOLOGIE PER AMMODERNARE IL PAESE

Da numerose indagini e studi provenienti da diverse istituzioni e da più parti nel mondo emerge come l'applicazione di tecnologie sempre più nuove e sofisticate hanno e avranno sempre più un profondo impatto sulle nostre abitudini e sui nostri stili di vita.

Appare evidente come in tale contesto la digitalizzazione stia cambiando il modo di porsi di ciascuno di noi riguardo diversi ambiti della nostra vita, da quello lavorativo a quello dello studio, da quello dello svago a quello della fruibilità dei servizi. Tale "digitalizzazione dei processi" è un fenomeno trasversale che riguarda sia l'ambito privato che quello pubblico, con l'obiettivo di conseguire un incremento della componente informatica allo scopo di velocizzare e svecchiare tutti i sistemi. Si tratta di un aspetto tecnologico fondamentale e di seguito ne saranno analizzati taluni principali aspetti riferiti a settori che possono ritenersi più cruciali per un Paese che voglia considerarsi allineato allo sviluppo in atto della tecnologia e al suo impiego per il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini.

Ci si attende, pertanto, una rivoluzione nei più vari ambiti lavorativi in quanto la cosiddetta "intelligenza artificiale" condiziona profondamente i processi operativi; ma non solo: a breve la prima generazione di addetti con forti competenze digitali (si pensi ai *millennials*) sarà una quota consistente della forza lavoro complessiva. Anche l'"ambiente" di lavoro subirà dei profondi mutamenti che comporteranno una collaborazione più proficua, flessibile e intelligente tra i lavoratori, a cui si accompagnerà un lavoro meno statico e più dinamico in termini di orari di lavoro e di presenza fisica sul luogo di lavoro.

Tale trasformazione dell'ambiente di lavoro e dell'approccio stesso al lavoro da parte degli addetti (talvolta assistiti anche da colleghi "virtuali") determinerà altresì differenti modalità di reclutamento e di selezione: accanto alle competenze tecniche saranno privilegiate le attitudini a collaborare, a comunicare e a risolvere problemi oltre evidentemente alla capacità di conseguire i risultati richiesti. In altri termini, ai fini della selezione del personale, accanto ad indicatori più tradizionali di misurazione delle capacità dei singoli sul lavoro (come la produttività e il conseguimento degli obiettivi attesi), se ne affiancheranno altri meno facilmente misurabili che rientrano nelle cosiddette *soft skills* che evidenziano le capacità relazionali del lavoratore.



Tutto ciò in quanto lo sforzo in atto per la modernizzazione del Paese deve procedere speditamente (e forse molto di più di quanto finora avvenuto). Chiaramente sono tanti i soggetti e i settori coinvolti in questo processo.

In alcuni casi il coinvolgimento è stato più immediato in quanto indispensabile per la sopravvivenza stessa dei soggetti coinvolti: si pensi, ad esempio, al mondo delle imprese che - anche a seguito della sopraggiunta pandemia - hanno dovuto mettere in atto una vera e propria rivoluzione digitale.

Essa è divenuta una priorità per ogni azienda, quasi una sfida che ha portato a rivedere modelli di business e architetture operative in diversi ambiti di competenza. In particolare, ha subito una formidabile rivoluzione il rapporto con la clientela: l'utilizzo massiccio di social e smartphone sta cambiando pesantemente il mercato ed è ormai diventato importante seguire il cliente costantemente, sia nelle fasi precedenti l'acquisto che in quelle successive, favorendo la formazione di legami di engagement duraturi tra il prodotto e il cliente. Come pure importante per un'azienda è riconoscere quanto sia ormai indispensabile possedere profili sui social network, applicazioni per smartphone, siti web e call center, a motivo della numerosità delle persone che utilizzano quasi esclusivamente i canali online per informarsi e compiere acquisti.

Ma la modernizzazione di un Paese non passa solo attraverso un mutato approccio del mondo imprenditoriale e produttivo; è necessario che questo sia supportato dalla conseguente modernizzazione delle infrastrutture a disposizione di imprese e cittadini. Non si può pertanto immaginare un cambiamento così profondo in un Paese senza che allo stesso tempo la modernizzazione impatti attraverso la tecnologia su macro ambiti quali la formazione delle persone e dei lavoratori e i servizi ad essi indispensabili come, ad esempio, la salute, la giustizia, la Pubblica Amministrazione (come anche richiamato negli articoli all'inizio di questa scheda). È però fondamentale che questo "cambio di passo" avvenga subito e senza ritardi (vista anche l'ampia disponibilità di risorse per il suo avvio) o altrimenti sarà troppo tardi.

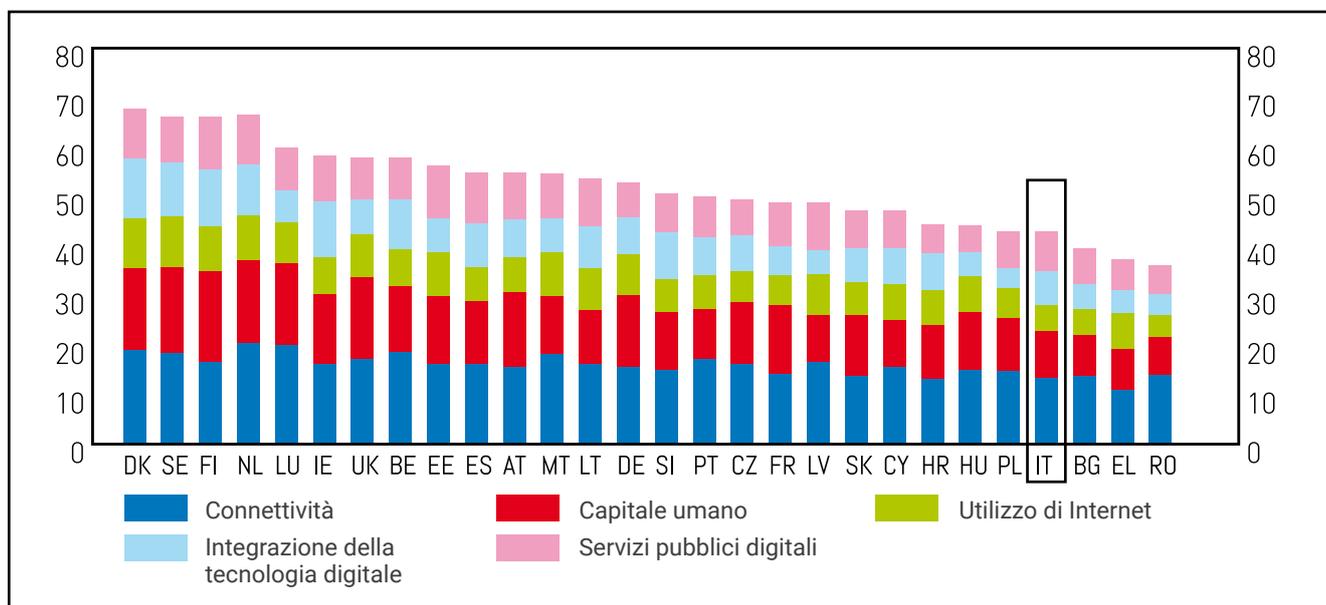
2. MA CI SONO LE CONDIZIONI PER UN EQUO PROCESSO DI DIGITALIZZAZIONE DEL PAESE?

Sul grado di diffusione nel nostro Paese della digitalizzazione, la Figura 1 mostra un quadro di sostanziale arretratezza ancor prima del manifestarsi della crisi pandemica con l'Italia che si posiziona abbastanza in fondo alla classifica della diffusione della digitalizzazione nell'economia e nella società. Se si vuole stare al passo con i cambiamenti e le sfide in atto gli investimenti infrastrutturali anche in ambito digitale devono essere notevoli e sicuramente non più procrastinabili.





Figura 1: indice di digitalizzazione dell'economia e della società nel 2018



Fonte: Banca d'Italia

Per comprendere se il cambio di passo sopra evocato possa realizzarsi e con quale velocità è opportuno che sia valutato il cosiddetto "digital divide" di un Paese, e nello specifico di quello presente in Italia.

Il digital divide (o divario digitale) individua l'insieme delle limitazioni che una popolazione incontra per accedere a Internet: limitazioni che vanno dalla scarsa o assente connessione alla mancanza di device collegati alla rete. È un indicatore rilevante in quanto fotografa una vera e propria disuguaglianza sociale in termini di accesso e di utilizzo della tecnologia. Se in passato tale indicatore era conosciuto solo tra gli addetti ai lavori e non risultava particolarmente significativo ai fini della valutazione della diffusione della tecnologia, attualmente rappresenta un punto di riferimento prezioso che riguarda tutti a motivo delle implicazioni economiche, sociali e culturali che porta con sé.

Resta da chiedersi quale sia la situazione fotografata per l'Italia.

Secondo quanto contenuto nel report "Cittadini e ICT" pubblicato dall'Istat a fine 2019, i dati relativi al nostro Paese non sembrano molto incoraggianti (ancorché in crescita rispetto all'anno precedente), dal momento che la percentuale di famiglie italiane che dispongono di una connessione a banda larga è pari al 74,7%, mentre la percentuale di coloro che hanno utilizzato Internet nei 3 mesi precedenti all'intervista è pari al 67,9%. Non solo: circa un terzo delle famiglie italiane non possiede un computer o un tablet, mentre poco più di una famiglia italiana su cinque dispone di almeno un device digitale per ogni suo componente. La situazione nel complesso migliora se si considerano le famiglie più giovani con almeno un minore: per esse, infatti, la percentuale di famiglie in cui non è presente alcun personal computer o di altro device digitale scende da circa un terzo a poco meno del 15%. Se si analizzano i dati sulla base delle differenti aree territoriali del Paese si nota che la percentuale di assenza di dispositivi digitali è più alta



nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, come pure e nei comuni di piccole dimensioni rispetto alle aree metropolitane.

Infine, tra gli adolescenti di 14-17 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi, due su 3 hanno competenze digitali basse o di base mentre meno di tre su 10 (pari a circa 700 mila ragazzi) si attestano su livelli alti.

In questo quadro poco incoraggiante si è riflessa tutta la criticità che ha accompagnato l'esplosione della pandemia del Covid-19, per cui il rilevante digital divide sopra menzionato è risultato evidente nel nostro Paese: moltissimi studenti non hanno potuto partecipare alle lezioni online, principalmente per la mancanza di device e per l'inadeguata connessione, e molti lavoratori non hanno potuto beneficiare dello smart working.

Pertanto, in una società dominata dal web sotto più punti di vista (da quello sociale a quello economico e a quello culturale), il digital divide pare essere una realtà consolidata che costituisce un problema riconosciuto non più solo da chi si occupa di Information Technology, ma da chiunque abbia a cuore la crescita e il progresso della società.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Gli studenti potrebbero svolgere un lavoro suddivisi in gruppi finalizzato a recuperare informazioni sul grado di digitalizzazione di alcuni settori importanti del Paese ponendole a confronto con alcuni principali Paesi a noi vicini, quali Germania, Francia e Spagna.

Saranno costituiti gruppi di studenti con l'obiettivo per ciascun gruppo di analizzare in dettaglio il livello di digitalizzazione dei seguenti settori (uno a scelta di ciascun gruppo):

- scuola
- sanità
- banche
- imprese industriali
- informazione
- altri settori a scelta

Appunti



LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<https://yourdigital.it/>

<http://www.funzionepubblica.gov.it/digitalizzazione>

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/competenze-digitali-adesso-litalia-ha-la-sua-strategia-nazionale/>

<https://innovazione.gov.it/>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Device
Tablet
Digital divide
Recovery Plan
Smart working
Banda larga
Social network
Intelligenza artificiale
Millennials
Rivoluzione digitale

Appunti

<input type="radio"/>	



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. PER QUALI MOTIVI LA DIGITALIZZAZIONE È DIVENTATA UNA INDEROGABILE PRIORITÀ PER MOLTE IMPRESE?

La digitalizzazione ha costituito una sfida per le aziende in quanto le ha portato a rivedere modelli di business e architetture operative in diversi ambiti. In particolare, ha subito una formidabile rivoluzione il rapporto con la clientela: l'utilizzo massiccio di social e smartphone ha mutato il mercato per cui è diventato sempre più strategico seguire il cliente costantemente, sia nelle fasi precedenti l'acquisto di un prodotto o di un servizio che in quelle successive, favorendo la formazione di legami di engagement duraturi. Non solo, è diventato indispensabile per un'azienda possedere profili sui social network, applicazioni per smartphone, siti web e call center, a motivo della numerosità delle persone che utilizzano quasi esclusivamente i canali online per informarsi e compiere acquisti.

2. QUALI IMPATTI SI STANNO RIFLETENDO SULLE MODALITÀ DI RECLUTAMENTO E DI SELEZIONE DEL PERSONALE IN UN AMBIENTE MAGGIORMENTE DIGITALIZZATO?

Nell'individuare le nuove risorse da inserire, oltre alle competenze tecniche saranno privilegiate le attitudini a collaborare, a comunicare e a risolvere problemi oltre evidentemente alla capacità di conseguire i risultati richiesti. Per cui, accanto ad indicatori più tradizionali di misurazione delle capacità dei singoli sul lavoro (come la produttività e il conseguimento degli obiettivi attesi), se ne affiancheranno altri che rientrano nelle cosiddette *soft skills* che evidenziano le capacità relazionali del lavoratore.

3. CHE COSA RAPPRESENTA IL DIGITAL DIVIDE?

Il digital divide (o divario digitale) individua l'insieme delle limitazioni che una popolazione incontra per accedere a Internet: limitazioni che vanno dalla scarsa o assente connessione alla mancanza di device collegati alla rete. È un indicatore che misura la disuguaglianza sociale in termini di accesso e di utilizzo della tecnologia. Se in passato tale indicatore era conosciuto solo tra gli addetti ai lavori e non risultava particolarmente significativo ai fini della valutazione della diffusione della tecnologia, attualmente rappresenta un punto di riferimento prezioso che riguarda tutti a motivo delle implicazioni economiche, sociali e culturali che porta con sé.

Appunti



TEST FINALE

1. LE SOFT SKILLS EVIDENZIANO DI UNA PERSONA:

- a. le capacità relazionali
- b. il grado di attaccamento al posto di lavoro
- c. il livello di istruzione
- d. le conoscenze in ambito tecnologico

2. PER UNA AZIENDA CHE VUOLE COMPETERE IN UNA SOCIETÀ DIGITALIZZATA NON È INDISPENSABILE POSSEDERE:

- a. profili sui social network
- b. applicazioni per smartphone
- c. buone capacità promozionali sui canali tradizionali
- d. siti web

3. LE LIMITAZIONI DOVUTE ALLA SCARSA O ASSENTE CONNESSIONE O ALLA MANCANZA DI DEVICE COLLEGATI ALLA RETE DETERMINANO IL CONCETTO DI:

- a. digital divide
- b. hard skill
- c. smart working
- d. soft skill

4. A FINE 2019 UN COMPUTER O UN TABLET È POSSEDUTO:

- a. dalla metà del totale delle famiglie italiane
- b. da un terzo del totale delle famiglie italiane
- c. da un decimo del totale delle famiglie italiane
- d. dalla totalità delle famiglie italiane

5. SULLA BASE DELLE DIFFERENTI AREE TERRITORIALI DEL NOSTRO PAESE SI NOTA CHE LA PERCENTUALE DI ASSENZA DI DISPOSITIVI DIGITALI:

- a. è più alta nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, come pure e nei comuni di piccole dimensioni rispetto alle aree metropolitane
- b. è più alta nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, come pure nelle aree metropolitane rispetto ai comuni di piccole dimensioni
- c. è più bassa nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, come pure nelle aree metropolitane rispetto ai comuni di piccole dimensioni
- d. è più bassa nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, come pure e nei comuni di piccole dimensioni rispetto alle aree metropolitane

Soluzioni: 1a, 2c, 3a, 4b, 5a





GANNEM

SANITÀ E INNOVAZIONE

COME CAMBIA IL RAPPORTO
CON IL CITTADINO

di Alberto Banfi

Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano





ARTICOLI



TELEMEDICINA E TELESANITÀ SUPPORTI CRUCIALI PER UN SSN SOSTENIBILE

di Maria Pia Garavaglia

20 novembre 2019

Fare presto e bene. Tutti sanno che in futuro saremo più vecchi, malati di patologie croniche in quantità maggiore rispetto adesso e bisognosi di servizi sociosanitari. Si stima che l'80% del fondo sanitario sarà assorbito da queste voci.

Per non ritrovarsi disarmati è necessario programmare la sanità del futuro in base alle priorità, con un occhio alla spesa. Alla III Conferenza nazionale sull'assistenza primaria, organizzata dall'Istituto superiore di studi sanitari a Roma il 15 novembre, sono state messe al centro del dibattito la telemedicina e la salute a domicilio. Le due aree di azione sono già realtà e mai come prima, nel corso dell'evento, è emerso come siano due strumenti imprescindibili per salvaguardare la tenuta del Servizio sanitario nazionale di fronte all'invecchiamento della popolazione.

Nei piccoli presidi, infatti, attraverso teleconsulti e televisite, i pazienti vengono trattati dagli specialisti senza la necessità di essere trasferiti.

Allo stesso tempo, si è sottolineato l'obbligo di fare sistema, perché le eccellenze in telemedicina ci sono ma non sono ancora integrate ed inserite in un quadro regolatorio nazionale.

Le aziende sfornano innovazioni tecnologiche continuamente e i vantaggi della intelligenza artificiale o del controllo in remoto sono allettanti, ma per quanti sono accessibili? Per quante e quali Regioni queste ricette di assistenza fuori dall'ospedale sono effettivamente alla portata? Secondo la mappatura dell'Istituto superiore di Sanità, al 2017 risultavano 384 esperienze di telemedicina distribuite in Italia.

Un numero incoraggiante ma che ancora una volta evidenzia la necessità di adottare presto e bene un sistema di regole a livello nazionale che programmi per tutti l'assistenza domiciliare e di territorio con l'ausilio della tecnologia. Il rischio è cadere nelle disuguaglianze fra sanità regionali e fra chi ha i mezzi e le possibilità di curarsi.

Per non far viaggiare le Regioni a velocità diverse, alla Conferenza di Roma, ministero della Salute e Istituto superiore di sanità hanno annunciato di lavorare a un accordo per creare un modello di unità di sistema. Tradotto in parole semplici vuol dire: regole chiare per tutti, certificazione unica dei dispositivi, disponibilità delle infrastrutture. Negli altri Paesi già si è fatto o si è in procinto di farlo, come hanno riportato le tante testimonianze di relatori stranieri intervenuti al dibattito.

Altra novità annunciata da parte del Dicastero è il finanziamento Pongov di 20 milioni di euro per realizzare un progetto nazionale con scadenza al 2023, destinato a sostenere la sfida alla cronicità con il supporto dell'Ict che partirà dalla



individuazione e diffusione delle buone pratiche per colmare i gap fra le Regioni.

Del resto, nell'atto di indirizzo del ministro della Salute del 2019 troviamo la conferma che lo sviluppo della sanità digitale è un'opportunità che può cambiare radicalmente l'assistenza. È chiaro quindi come la telemedicina sarà una delle componenti che andrà inserita nel ripensamento dei percorsi integrati e trasversali incentrati sulla presa in carico globale del paziente.

Anche il nostro Paese si sta preparando a essere connesso con la banda 5G che permetterà uno scambio di dati più veloce impensabile fino a pochi anni fa ed enormi possibilità, come per esempio per il trattamento dei malati cronici o in oncologia. Tuttavia, la tecnologia non è priva di problematiche. Anche se molte regioni affermano di essere avanti nella copertura, la distribuzione di servizi sanitari attraverso questa tecnologia potrebbe trovare delle zone d'ombra. Dalla Conferenza è infine emerso un ultimo messaggio importante: la telemedicina diventerà uno strumento di promozione della salute, dal momento che il territorio avrà un ruolo sempre più essenziale insieme a quello della persona più informata e consapevole.



UN SISTEMA DA RIPENSARE PARTENDO DAL TERRITORIO

di Marzio Bartoloni

27 dicembre 2020

«Il re è nudo» gridava il bambino nella famosa fiaba di Christian Andersen. Dopo lo tsunami del Covid anche il nostro Servizio sanitario nazionale ha scoperto di essere “nudo” dove invece avrebbe dovuto indossare una corazza. La nostra Sanità ha avuto e ha tuttora il fianco scoperto su quello che gli addetti ai lavori chiamano “territorio”: si tratta di tutte quelle cure extra ospedale che raggiungono i pazienti dentro le mura di casa o al di fuori in strutture più semplici come gli studi dei medici di famiglia o più complesse e purtroppo più rare come le case della Salute o gli ospedali di comunità. Questa era ed è tuttora la prima trincea contro il Covid, ma è una trincea caduta dopo la prima ondata del virus e da allora mai rimessa in piedi. Da qui si dovrà ripartire per costruire la Sanità del futuro: più territorio, più risorse e più tecnologia grazie alla telemedicina che oggi sarebbe stata utile se fosse stata già a regime e non solo una frontiera con alcune piccole sperimentazioni sparse a macchia di leopardo. Il ministro della Salute Roberto Speranza lo ha ben presente e nel suo piano per mettere in sicurezza il SSN che vale ben 68 miliardi il territorio e le cure a casa più in generale sono il capitolo forse più importante. La prima lezione del Covid tocca da vicino quello che dovrebbe essere il bastione più importante del territorio: i medici di famiglia. Durante la prima ondata questa categoria di liberi professionisti legati al Servizio sanitario da un accordo nazionale (la convenzione) ha avuto più di una giustificazione: tutta la nostra Sanità pubblica era impreparata a questa emergenza. Il Covid non si conosceva e i camici bianchi non avevano né indicazioni terapeutiche né soprattutto i preziosi dispositivi (mascherine, tute, ecc.) per proteggersi. In quella fase difficile molti contagiati hanno atteso troppo a casa senza indicazioni e sono arrivati in ospedale quando ormai era troppo tardi. Ma



dopo maggio, alla fine del *lockdown*, si è perso molto tempo: la circolare con le indicazioni per le cure a casa è arrivata solo a novembre.

Con la raccomandazione ai medici a fare, quando necessario, le visite a casa dei malati di Covid. Un punto questo sui cui molti camici bianchi non sono d'accordo tanto che un sindacato ha fatto addirittura ricorso al Tar contro l'obbligo delle visite domiciliari. Il Consiglio di Stato però ha ribaltato la decisione ribadendo che tocca anche a loro visitare i pazienti contagiati a casa. Molti medici di famiglia hanno frenato anche sulla richiesta del Governo a fare i tamponi negli studi - giudicati troppo a rischio - o in locali forniti dalle Asl. E così, a oltre due mesi dall'accordo con il Governo (previsti rimborsi per ogni tampone eseguito), solo un medico su tre - secondo una inchiesta del Sole 24 Ore in tutte le Regioni - si è detto disponibile a effettuarli. Una delle questioni aperte dunque per il futuro sarà un nuovo rapporto con i medici di famiglia e c'è chi, come il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, ha anticipato al Sole 24 ore che in futuro sostituirebbe la convenzione con un vero e proprio rapporto di dipendenza che li vincolerebbe di più al Ssn. La seconda lezione riguarda la Sanità sul territorio più in generale (dove i medici di famiglia sono *player* fondamentali) e il suo rapporto con gli ospedali.

Per anni si sono tagliate le spese e chiusi ospedali con una motivazione scientificamente valida: certe cure non complesse - come l'assistenza quotidiana ai cronici - non vanno erogate in ospedale, ma sul territorio. Solo che mentre si tagliava da una parte (gli ospedali) bisognava investire dall'altra (il territorio). Cosa che non è accaduta come è stato evidente durante l'emergenza Covid durante la quale si è sperimentato in modo spesso improvvisato la carta delle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale con micro-team di medici e infermieri che dovevano bussare a casa dei tanti malati di Covid. In realtà da anni si lavora a modelli di strutture già diffuse a macchia di leopardo, soprattutto in alcune Regioni da sempre all'avanguardia per le cure sul territorio, come la Toscana e l'Emilia-Romagna. Il primo modello è quello delle Case della salute dove intervengono anche i medici di famiglia insieme a infermieri e altri operatori in micro-team e che sono definite dal ministero della Salute come strutture «dove trovano collocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione». Ancora più complesse le prestazioni fornite dai cosiddetti "ospedali di comunità": si tratta di strutture intermedie tra l'assistenza domiciliare e l'ospedale riservate ai pazienti cronici, «in sostanza un ponte tra i servizi territoriali e l'ospedale - spiega il sito della Regione Emilia che lo sta sperimentando da anni - per tutte quelle persone che non hanno necessità di essere ricoverate in reparti specialistici, ma necessitano di un'assistenza sanitaria che non potrebbero ricevere a domicilio». Queste strutture sicuramente sarebbero tornate molto utili durante l'emergenza. Alla luce di queste lezioni negli ultimi mesi il ministro della Salute Speranza con i tecnici, anche in vista dell'arrivo dei fondi europei (il Recovery plan o il Mes) ha lavorato a una serie di possibili progetti. Ma secondo la bozza del piano «Next generation» la missione Salute, distribuisce solo 9 miliardi su 5 progetti: dalla creazione appunto di case e ospedali di comunità sul territorio per non concentrare tutto sugli ospedali con l'avvio della telemedicina a casa del paziente alla ristrutturazione delle residenze per anziani oggi nel mirino perché epicentro di molti focolai di Covid fino all'ammodernamento complessivo del parco tecnologico degli ospedali. Troppo per soli 9 miliardi.



SANITÀ E INNOVAZIONE

di Alberto Banfi

I due articoli proposti sono stati selezionati perché affrontano il tema ormai ineludibile degli approcci innovativi nella sanità, e soprattutto trattano tale argomento in due momenti storici tra loro alquanto differenti: uno prima dello scoppio della pandemia del Covid-19 e l'altro ad un anno dalla sua manifestazione. In entrambi gli articoli si invoca in modo evidente ed urgente un cambio di passo nel rapporto con il cittadino e con le sue esigenze sanitarie.

Nel primo articolo si pone l'accento (e siamo prima dello scoppio della pandemia) su una sanità del futuro in cui sempre meno i pazienti debbano essere trasferiti (quando possibile) dal momento che in prospettiva saremo sempre più anziani (dato l'allungamento delle speranze di vita) e malati di patologie croniche spesso non compatibili con i ricoveri ospedalieri ma maggiormente necessarie di assistenza domiciliare. Viene evocata la necessità di ricorrere velocemente ad un sistema di regole a livello nazionale che programmi per tutti l'assistenza domiciliare e di territorio con l'ausilio della tecnologia. Tecnologia sempre più necessaria perché adottando piccoli presidi sanitari e ricorrendo a teleconsulti e televisite, i pazienti potranno essere trattati con cura dagli specialisti senza la necessità del loro spostamento e dei costi conseguenti. L'articolo sottolinea altresì come tali interventi debbano essere coordinati a livello di territorio nazionale, al fine di prevenire possibili disuguaglianze fra le differenti sanità regionali e fra gli stessi pazienti a vantaggio di chi ha i mezzi e le possibilità per curarsi potendo utilizzare forme innovative di assistenza sanitaria. Ne consegue che la telemedicina diventerà uno strumento di promozione della salute, in quanto il territorio avrà un ruolo sempre più essenziale, supportato dalla formazione di un cittadino sempre più informato e consapevole delle opportunità che gli vengono offerte. Dunque, la telemedicina sarà una delle componenti che andrà inserita nel ripensamento dei percorsi integrati e trasversali incentrati sulla presa in carico globale del paziente. Ma attenzione - conclude l'articolo - ciò deve avvenire in modo tale che l'offerta di servizi sanitari attraverso questa e altre innovazioni tecnologiche non abbia delle zone d'ombra nel Paese, generando di per sé forme di disuguaglianza sanitaria.

Il secondo articolo proposto mette in rilievo proprio come la mancanza di un sistema sanitario fondato su forme di assistenza a distanza sia stato messo particolarmente in difficoltà con lo scoppio della pandemia del Covid-19: infatti, la scarsa disponibilità di supporti tecnologici in ambito sanitario per le cure a distanza, abbinata ad una alquanto arretratezza infrastrutturale ma anche "culturale" tra i cittadini, ha fatto sì che - come riportato nel testo - il nostro Servizio sanitario nazionale abbia scoperto di essere "nudo", dove invece avrebbe dovuto indossare una corazza.

Sono almeno due i punti di grande criticità messi in evidenza nell'articolo e per superare i quali si chiede a gran forza un intervento drastico e risoluto nell'affrontare senza tentennamenti un percorso di sanità digitale. Il primo si riferisce all'impreparazione dei medici e del sistema nel suo complesso a reagire di fronte all'emergenza sanitaria, quando con una più adeguata



preparazione e con un piano sanitario aggiornato sarebbe stato possibile evitare la drastica riduzione dell'assistenza domiciliare e delle visite ambulatoriali, per lo più causata dalla indisponibilità dei più elementari dispositivi quali mascherine e tute ad hoc. Il secondo punto di criticità sottolineato nell'articolo ha riguardato lo stato della sanità sul territorio che in una circostanza come la pandemia avrebbe potuto essere di grande aiuto. Invece, dopo che per anni si sono tagliate le spese sanitarie e si sono chiusi ospedali territoriali, nulla è stato fatto per investire in presidi territoriali differenti e tecnologicamente avanzati; così, durante l'emergenza, si è sperimentato in modo spesso improvvisato l'attivazione di unità speciali di continuità assistenziale con micro-team di medici e infermieri che dovevano bussare a casa dei tanti malati di Covid-19.

Nella loro semplicità di linguaggio, gli articoli segnalati mostrano quanto sia indispensabile uno scatto in avanti nell'applicazione della tecnologia nel settore sanitario e come essa debba aiutare a far risparmiare disagi ai pazienti (sempre più anziani e meno capaci di spostarsi autonomamente) con forme di teleassistenza basate su infrastrutture adeguate e disponibili per tutti, indistintamente dal territorio in cui si trovano e dalla rispettiva capa città di spesa personale.

1. VERSO UN CAMBIAMENTO EPOCALE NELL'OFFERTA DEI SERVIZI SANITARI

Gli sviluppi connessi all'"*information technology*" hanno generato e stanno continuamente realizzando enormi cambiamenti in molti ambiti della vita di tutti i giorni delle persone, valorizzando tutte quelle opportunità legate allo scambio rapido, economico e affidabile di grandi quantità di informazioni.

Come anche ripreso nella precedente Scheda 6, la digitalizzazione è diventata una necessità in molti settori della società e in ciò non può dirsi da meno con riferimento al settore della sanità a supporto della salute dei cittadini.

Si tratta di una sfida fondamentale nel processo di modernizzazione del sistema sanitario e di ridefinizione dell'offerta dei servizi per il pubblico, che dovrà essere sempre più in linea con gli obiettivi di una sanità sostenibile con il paziente posto al centro dei percorsi di assistenza e cura.

A livello di Commissione Europea si è pervenuti all'individuazione del concetto di "eHealth" (traducibile con il termine di "sanità elettronica o digitale"), considerato quale impiego dell'"*information technology*" nei prodotti, nei servizi e nei processi sanitari a cui si devono accompagnare i relativi mutamenti negli assetti organizzativi e nello sviluppo delle nuove competenze finalizzati al miglioramento della salute dei cittadini, dell'efficienza e della produttività in ambito sanitario, come pure al maggiore valore economico e sociale della salute. Ovviamente affinché si possano ottenere tali obiettivi è necessario che attraverso l'"eHealth" si realizzi una effettiva interazione tra il paziente/cittadino e coloro che offrono i servizi sanitari, vi sia una rapida e sicura trasmissione di dati tra le varie istituzioni coinvolte e sia possibile dar vita ad una comunicazione efficace e diretta tra il paziente e tutti gli operatori in ambito sanitario.



È un processo particolarmente sfidante e dai risolti operativi (ma non solo) alquanto complessi. Negli ultimi anni si è iniziato a fare qualche passo lungo questa direzione con risultati non sempre positivi e spesso condizionati dal livello in generale delle infrastrutture tecnologiche a disposizione del Paese e da una certa “diffidenza” tra le parti coinvolte: da un lato i pazienti e dall’altro gli operatori sanitari. Tuttavia, quanto è recentemente avvenuto a seguito dell’esplosione della pandemia Covid-19 ha reso e sta rendendo assolutamente ineludibile uno sforzo mai profuso negli anni passati verso un nuovo approccio, non più basato quasi esclusivamente sulla relazione diretta e fisica tra medico paziente quanto piuttosto su una forte presenza di “intermediazione tecnologica”, senza però far venir meno la relazione esclusiva e prioritaria tra i soggetti coinvolti.

È sotto gli occhi di tutti come durante questo periodo di pandemia sia stato necessario utilizzare strumenti in grado di seguire e monitorare pazienti affetti da varie forme di malattia senza però il contatto fisico con il personale sanitario: si pensi all’impiego sempre più diffuso dell’invio di mail con i risultati di referti medici, le video call nonché altri supporti allo scopo di rendere più ordinata e sicura la necessità di improcrastinabili incontri in presenza. Ovviamente anche in questi ambiti si è dovuto intervenire in una situazione di emergenza adottando interventi (anche tecnologici) disponibili per i cittadini al fine di riuscire ad adattare prima e a rinnovare poi le pratiche sanitarie, realizzando contesti tecnologici praticabili con cui attivare la partecipazione attiva dei cittadini e degli operatori e generare di conseguenza un miglioramento della fruibilità dei servizi sanitari per tutta la popolazione.

Partendo da una situazione molto diversificata all’interno del nostro Paese, e comunque ancora alquanto arretrata, la maggior parte degli sforzi nello sviluppo della sanità digitale si sono finora concentrati sull’innovazione tecnologica anche se, però, le problematiche legate al contesto di applicazione hanno spesso fatto emergere il peso e l’importanza della componente umana, determinante tanto nel favorire la diffusione e l’uso dei nuovi strumenti quanto nello sfruttamento delle loro potenzialità. Pertanto, superare l’impatto delle implementazioni tecnologiche e le conseguenti problematiche, in altre parole, non rappresenta l’unico grimaldello per garantire il passaggio verso una sanità maggiormente digitale. Bisogna essere consapevoli che - come per tutti gli ambiti in cui si interviene - ogni forma di adozione di nuove tecnologie ha scarse probabilità di successo se non si è in grado di affrontare adeguatamente le sfide legate al contesto umano di applicazione delle tecnologie stesse. Infatti, sono innumerevoli le circostanze e i fattori che se non ben compresi e indagati possono rendere meno efficaci (se non addirittura ostacolare) le opportunità offerte dall’introduzione dei vari supporti tecnologici.

Diviene essenziale conoscere le caratteristiche della popolazione di utenti sanitari e avere consapevolezza della sua dimestichezza con la strumentazione digitale in ambito sanitario: come in tutte le cose, la conoscenza dal “campo da gioco e dei giocatori” (e le loro attitudini e propensioni) consente di calibrare meglio i tempi e le modalità di adozione di policy innovative, permettendo di individuare i fattori di successo ed i fattori di rischio, riducendo nel contempo la probabilità di sprechi di importanti investimenti in risorse economiche ed umane, che potrebbero minare alla base la credibilità e la sostenibilità del nuovo sistema in fase di adozione.

Al riguardo, uno dei punti cruciali da evidenziare nel processo di innovazione tecnologica della nostra sanità è il rischio legato alla già richiamata arretratezza digitale nel nostro Paese, per cui



ogni passo nella direzione della sanità digitale deve tenere conto di ciò ed avvenire in modo cauto ancorché fermo e senza prevedere per ciò dei rallentamenti.

Il pericolo più consistente nel processo di innovazione in atto sembra quindi essere una sorta di “esclusione digitale” dalla sanità che potrebbe riguardare proprio le fasce più deboli e bisognose di assistenza quali le generazioni più anziane, le quali non possono essere considerate escluse a priori. La diffusione della sanità digitale dipenderà proprio dalla capacità di ampliare il suo bacino di utilizzatori, senza generare nuove disuguaglianze.

L'adozione dei processi di innovazione tecnologica (tra cui di assoluta importanza è la digitalizzazione) consentirà di rendere più fruibile ed efficiente l'accesso dei cittadini ai servizi sanitari, integrando i percorsi diagnostici e terapeutici, agevolando l'ottenimento delle cure con la creazione di punti di accesso unici, localizzati nel territorio e nelle abitazioni stesse. Non solo: grazie a queste implementazioni sarà possibile anche una tempestiva disponibilità delle informazioni relative allo stato di salute e al percorso di cura e, quindi, una più rapida elaborazione di risposte personalizzate. In altre parole, la sanità digitale crea un terreno fertile per il potenziamento dei servizi ai cittadini che, insieme agli operatori, possono diventare attori attivi del sistema sanitario.

E in questo contesto i giovani potranno essere da formidabile stimolo al cambiamento data la loro naturale propensione all'utilizzo di strumentazione digitale a vari livelli.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Agli studenti potrebbe essere chiesto di condurre un sondaggio all'interno del proprio nucleo familiare e/o di più nuclei familiari a loro vicini con l'obiettivo di individuare taluni comportamenti messi in luce nella scheda.

Si richiede dapprima di costruire un questionario per ottenere risposte, ad esempio, relativamente a situazioni prima e dopo la pandemia Covid-19 quali:

- frequenza di visite presso ambulatorio del medico di famiglia
- frequenza di visite specialistiche presso strutture sanitarie
- frequenza di visite presso il proprio domicilio da parte del medico di famiglia
- modalità di ritiro di referti medici
- motivazioni sulla eventuale riduzione di visite ambulatoriali e/o specialistiche
- motivazioni sulla eventuale riduzione di visite presso il proprio domicilio da parte del medico di famiglia
- cambiamento delle abitudini riguardo richieste di assistenza sanitaria.

Un altro aspetto da analizzare attraverso il questionario potrebbe riguardare il grado di accettazione o meno di forme di assistenza sanitaria digitale facendo precedere tali domande da altre domande per ottenere informazioni sullo stato di conoscenza di forme di assistenza sanitaria innovative.

Dalle risposte ottenute attraverso i questionari, la classe potrebbe redigere un breve rapporto sullo stato dei comportamenti degli intervistati, sulle loro conoscenze dei servizi sanitari innovativi e sul grado di apprezzamento della loro implementazione.



LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

https://www.iss.it/
http://www.salute.gov.it/
https://yourdigital.it/
http://www.funzionepubblica.gov.it/digitalizzazione
https://innovazione.gov.it/

QR CODE

TAG

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



Appunti

<input type="radio"/>	



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. PERCHÉ LA TELEMEDICINA E LO SVILUPPO DELLA SANITÀ DIGITALE SONO DA IMPLEMENTARE A VANTAGGIO DEI CITTADINI?

La telemedicina diventerà uno strumento di promozione della salute in quanto il territorio avrà un ruolo sempre più essenziale supportato dalla formazione di un cittadino sempre più informato e consapevole delle opportunità che gli vengono offerte. Dunque, la telemedicina sarà una delle componenti che andrà inserita nel ripensamento dei percorsi integrati e trasversali incentrati sulla presa in carico globale del paziente. Tuttavia, tale offerta dei servizi sanitari deve aver luogo a vantaggio di tutti e non arre difformi di diffusione nel Paese perché altrimenti si genererebbe una non auspicabile disuguaglianza sanitaria.

2. QUALI DUE PRINCIPALI CRITICITÀ SONO EMERSE NELL'AMBITO DELL'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE NEL NOSTRO PAESE A SEGUITO DELLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA COVID-19?

In assenza di un piano emergenziale sanitario adeguato, la prima criticità ha riguardato l'impreparazione dei medici e del sistema nel suo complesso a reagire di fronte all'emergenza sanitaria, a causa di una loro sostanziale incapacità di evitare la drastica riduzione dell'assistenza domiciliare e delle visite ambulatoriali (spesso determinata dalla indisponibilità dei più elementari dispositivi quali mascherine e tute ad hoc). La seconda criticità è dipesa dallo stato deficitario della sanità sul territorio: dopo che per anni si sono tagliate le spese sanitarie e si sono chiusi ospedali territoriali, nulla è stato fatto per investire in presidi territoriali differenti e tecnologicamente avanzati; così durante l'emergenza si è sperimentato in modo spesso improvvisato l'attivazione di unità speciali di continuità assistenziale con micro-team di medici e infermieri che dovevano bussare a casa dei tanti malati di Covid-19.

3. QUALI POTRANNO ESSERE I PRINCIPALI BENEFICI ARRECATI DA UNA DIFFUSA DIGITALIZZAZIONE DELLA SANITÀ?

L'adozione dei processi di innovazione tecnologica (tra cui di assoluta importanza è la digitalizzazione) consentirà di rendere più agevole l'accesso dei cittadini ai servizi sanitari, integrando i percorsi diagnostici e terapeutici, agevolando l'ottenimento delle cure con la creazione di punti di accesso unici, localizzati nel territorio e nelle abitazioni stesse. Grazie a queste implementazioni sarà possibile anche una tempestiva disponibilità delle informazioni relative allo stato di salute e al percorso di cura e, quindi, una più rapida elaborazione di risposte personalizzate. In altre parole, la sanità digitale crea un terreno fertile per il potenziamento dei servizi ai cittadini che, insieme agli operatori, possono diventare attori attivi del sistema sanitario.

TEST FINALE

1. QUALORA L'OFFERTA DI SERVIZI SANITARI ATTRAVERSO INNOVAZIONI TECNOLOGICHE NON FOSSE ADEGUATAMENTE DISTRIBUITA SULL'INTERO TERRITORIO DEL PAESE DANDO VITA A DELLE COSIDDETTE ZONE D'OMBRA SI GENEREREBBERO FORME DI:

- a. disuguaglianza sanitaria
- b. disuguaglianza digitale
- c. omogeneizzazione sanitaria
- d. uguaglianza digitale

2. L'IMPIEGO DELL'*INFORMATION TECHNOLOGY* NEI PRODOTTI, NEI SERVIZI E NEI PROCESSI SANITARI A CUI SI DEVONO ACCOMPAGNARE I RELATIVI MUTAMENTI NEGLI ASSETTI ORGANIZZATIVI E NELLO SVILUPPO DELLE NUOVE COMPETENZE FINALIZZATI AL MIGLIORAMENTO DELLA SALUTE DEI CITTADINI, DELL'EFFICIENZA E DELLA PRODUTTIVITÀ IN AMBITO SANITARIO PRENDE IL NOME DI:

- a. eCommerce
- b. eHealth
- c. eDigital
- d. eBusiness

3. PERCHÉ I GIOVANI POSSONO ESSERE UN IMPORTANTE STIMOLO VERSO UN PIÙ AGEVOLE PASSAGGIO AD UNA SANITÀ MAGGIORMENTE DIGITALE?

- a. perché si ammalano di meno
- b. perché una sanità più digitale è meno costosa
- c. perché avranno sempre meno possibilità di assistenza tradizionale essendo destinata ai più anziani
- d. perché hanno naturale propensione all'utilizzo di strumentazione digitale a vari livelli

4. QUALE DI QUESTE CIRCOSTANZE POTREBBE FAVORIRE L'IMPLEMENTAZIONE DI UNA SANITÀ TERRITORIALE PIÙ EFFICIENTE E VICINA AI CITTADINI?

- a. ridurre le spese sanitarie in generale
- b. investire in presidi territoriali tecnologicamente avanzati
- c. chiudere ospedali territoriali
- d. aumentare la presenza di ospedali di grandi dimensioni dalla struttura tradizionale

5. ANCORCHÉ DIFFUSE A MACCHIA DI LEOPARDO, STRUTTURE AD HOC PER LA CURA E L'ASSISTENZA SUL TERRITORIO SONO PRESENTI NEL NOSTRO PAESE IN PARTICOLARE IN AREE QUALI:

- a. Lombardia e Veneto
- b. Emilia-Romagna e Toscana
- c. intero Sud Italia
- d. Sicilia e Sardegna





RICERCA

VERSO UNA RICERCA PIÙ UTILE
AI BISOGNI PRIMARI DELL'UOMO

di **Giuliana Borello**

Ricamatore in Economia degli Intermediari Finanziari presso
il dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli
studi di Verona





ARTICOLI



LEZIONE DEL COVID E RICERCA DEL FUTURO

di Pasquale Frega

8 gennaio 2021

La pandemia è già oggetto di analisi e riflessioni. L'augurio è che ci aiutino a comprendere la lezione che questa esperienza ci sta impartendo. Una è già evidente. Anche se sottoposto a un attacco violento e imprevisto come quello del Covid, il nostro sistema ha sì pagato un alto prezzo in termini umani, sociali ed economici, ma ha dimostrato allo stesso tempo una formidabile capacità di reazione, mobilitando le risorse migliori, da quelle organizzative a quelle professionali, da quelle morali a quelle scientifiche e tecnologiche. La prova più convincente è la velocità con cui si è arrivati a mettere a punto una serie di vaccini sicuri, efficaci e innovativi per concezione e disegno. Si è trattato di una vera, grande impresa, della quale il settore farmaceutico è stato protagonista. Le nostre aziende si sono prodigate in uno sforzo collettivo senza precedenti, mettendo a disposizione tutti i mezzi di cui disponevano, attivando un esteso scambio di informazioni e impegnandosi in una collaborazione tra loro non conosciuta precedentemente, ma di grande efficacia. Un'impresa che merita di essere riconosciuta e credo ancora più apprezzata se si conoscessero meglio i suoi reali, concreti contenuti. È utile ricordarne alcuni, che qui tratteggio a grandi linee. Lo sviluppo dei vaccini anti-Covid ha seguito tutte le fasi necessarie alla realizzazione di un farmaco: in altre parole, non si è saltata alcuna verifica di efficacia o sicurezza. Quelle che si sono accorciate enormemente sono tutte le operazioni di carattere finanziario e burocratico, che accompagnano il processo. Così, il reperimento dei fondi necessari alla sperimentazione è stato istantaneo, a fronte dei tempi abituali che vanno da uno a tre anni.

La metodologia di sviluppo è stata individuata molto rapidamente, facendo tesoro delle esperienze maturate con Sars e Mers, anche qui con un vantaggio, in termini di tempo, valutabile in circa 5 anni. Ospedali e strutture universitarie di tutto il mondo hanno dato subito la loro disponibilità a collaborare ai programmi di sviluppo clinico, le cui fasi sono state condotte in contemporanea, riducendo anche qui drasticamente i tempi, senza mettere a repentaglio la sicurezza. Infine, le autorità regolatorie come Fda ed Ema hanno messo a disposizione maggiori risorse professionali per accelerare il più possibile i tempi di valutazione e approvazione. In sintesi: accesso tempestivo alle risorse economiche, agilità delle procedure, collaborazione tra strutture pubbliche, autorità, centri di ricerca e imprese farmaceutiche. E il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti. Quella in cui tutto ciò è avvenuto è una situazione straordinaria, ma ritenerla irripetibile rischierebbe di essere una forma di *wishful thinking*.

Anzi, pensando all'eventualità, purtroppo non remota, di nuove emergenze sanitarie così come alle esigenze crescenti della salute pubblica, il caso dei vaccini anti-Covid ci offre un'occasione in più per riconsiderare con franchezza le dinamiche

tradizionali nel mondo della sanità, confrontandoci con i suoi limiti e ritardi, organizzativi, procedurali e culturali. Un cambio di passo necessario che si fonda su tre aspetti.

1 Quando, come aziende farmaceutiche, chiediamo di intervenire in modo risolutivo sulle lungaggini e le farraginosità della burocrazia, parliamo di temi molto concreti e urgenti - come si capisce bene dall'esperienza che stiamo vivendo - che hanno effetti determinanti sui tempi e l'accesso alle cure.

2 Le imprese farmaceutiche svolgono una funzione fondamentale nella tutela della salute, che è un presupposto indispensabile per lo sviluppo di una società. Senza queste aziende, senza le loro risorse scientifiche, umane e finanziarie, non ci sarebbe innovazione terapeutica, e oggi non ci sarebbe ancora alcun vaccino e le speranze di un ritorno alla normalità sarebbero ben più deboli. Basti pensare che solo nel 2019 le imprese del comparto hanno investito in Italia circa 3 miliardi in ricerca e sviluppo. Affermare che il nostro settore svolga un ruolo chiave non significa affatto sottovalutare l'importanza cruciale della mano pubblica nella ricerca e nell'innovazione. Nessuno è a caccia di primati. Si tratta di riconoscere il valore economico, sociale e culturale della ricerca scientifica e di quelle competenze produttive e organizzative, espresse proprio dalle imprese farmaceutiche, che sono in grado di tradurre i suoi risultati in benefici per tutti.

3 La piena e consapevole collaborazione tra pubblico, privato, istituzioni e cittadini per definire quali priorità affrontare in materia di salute, con quali responsabilità e con quali mezzi. Nel caso della pandemia la priorità era ed è evidente e questo ha consentito di convogliare le risorse necessarie verso un obiettivo condiviso. Ma il metodo deve valere da oggi in poi per ogni problematica sanitaria. La complessità dei temi relativi alla prevenzione, all'accesso alle terapie, al diritto alle cure innovative richiede non solo un confronto stabile tra tutti gli interlocutori coinvolti in grado di assumere e rendere rapidamente operative le decisioni "giuste", ma anche uno sforzo orientato a far crescere nella popolazione italiana la consapevolezza che la conoscenza e il metodo scientifico sono requisiti fondamentali per una partecipazione attiva e responsabile alla vita del Paese e alla sua crescita. Solo percorrendo questa strada potremo farci trovare pronti alla prossima emergenza e rispondere in maniera ancora più efficace, capitalizzando ciò che abbiamo imparato dall'esperienza del Covid-19.



BATTERIE PER L'AUTO ELETTRICA, OK UE A 2,9 MILIARDI DI AIUTI

di Antonio Larizza

27 gennaio 2021

La Commissione europea ha dato il via libera a 2,9 miliardi di aiuti di Stato comuni per sostenere la ricerca e l'innovazione nella filiera delle batterie di nuova generazione. Con l'atteso ok della Commissione, i dodici stati che sostengono il progetto «Alleanza europea per le batterie» - Austria, Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Slovacchia, Spagna e Svezia - potranno erogare i finanziamenti previsti dal piano approvato dalla Commissione per fare crescere l'Europa nel settore strategico dei sistemi di accumulo di energia pensati per l'automotive, ma non solo. L'obiettivo dichiarato è far nascere una filiera industriale "made in



PROGETTO YOUNG FACTOR

Europe” capace di alimentare almeno 6 milioni di auto elettriche all’anno entro il 2025. Secondo i calcoli della Commissione, i 2,9 miliardi di finanziamenti statali saranno in grado di attrarre altri 9 miliardi di investimenti privati. «L’Alleanza europea per le batterie» coinvolge 42 partecipanti diretti, comprese piccole e medie imprese e startup con attività in uno o più Stati membri. I partecipanti diretti coopereranno strettamente tra loro attraverso quasi 300 collaborazioni previste e con oltre 150 partner esterni: università, enti di ricerca e Pmi europee. L’Italia partecipa al progetto con 12 imprese: Endurance, Enel X, Engitec, FCA Italy, Fiamm, Fluorsid Alkeemia, FPT Industrial, Green Energy Storage, Italmatch Chemicals, Manz Italia, Midac e Solvay. A queste imprese si aggiungono due centri di ricerca: Enea e Fondazione Bruno Kessler. I partecipanti italiani riceveranno aiuti di stato per oltre 600 milioni di euro. Sommando gli investimenti privati collegati ai vari progetti, a livello nazionale l’operazione genererà oltre 1 miliardi di euro di investimenti per la ricerca sulle batterie del futuro. «Tali sfide di innovazione – ha commentato la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager – pongono rischi troppo grandi perché sia un solo Stato membro o una sola azienda ad affrontarli. Quindi ha senso che i governi europei si uniscano per sostenere l’industria nello sviluppo di batterie più innovative e sostenibili». Il commissario per il mercato interno Thierry Breton ha invece sottolineato che «la catena del valore delle batterie svolge un ruolo strategico nel soddisfare le nostre ambizioni in termini di mobilità pulita e stoccaggio di energia. Istituito in Europa - ha aggiunto - una catena del valore delle batterie digitalizzata e decarbonizzata possiamo dare alla nostra industria un vantaggio competitivo, creare posti di lavoro e ridurre le dipendenze indesiderate da paesi terzi: in breve, possiamo renderci più resilienti».



DIGITALE, TERRITORIO, AUDIENCE - I MUSEI VALUTANO L’IMPATTO

di Alessia Maccaferri

18 febbraio 2021

Nel mondo del prima, il totem dei musei era matematico: il numero di visitatori l’anno. Nel mondo del dopo, il totem traballa, scosso dalla pandemia e l’esperienza di ripetuti lockdown: i musei hanno compreso che quel numero racconta una verità importante, ma parziale. Non dice a quale pubblico ancora non si arriva, il pubblico potenziale; non racconta con quale efficacia si parla ai fruitori; non spiega se e come le tecnologie sanno ingaggiare le persone ben oltre la loro capacità di intrattenimento; non chiarisce in che modo contribuisce alla coesione sociale, oggi più che mai, un fattore di sviluppo di un paese: «Dopo la ratifica della Convenzione di Faro, in Italia i musei sono sempre più intesi come comunità del patrimonio, chiamati ad avere grande impatto sulla società e sul territorio» spiega Federico Borreani, fondatore e presidente di Bam! Strategie culturali. La cooperativa, nata dieci anni fa da un gruppo di neolaureati dell’Alma Mater Università di Bologna, è impegnata nel progetto Museum of Impacts (Moi), finanziato dal programma

Creative Europe dell'Unione europea. In particolare, sarà dedicato al tema dell'impatto sociale il primo evento italiano di Moi che il 22 febbraio chiamerà a raccolta i professionisti museali. «Negli anni abbiamo lavorato molto sul tema dei pubblici e sull'*audience development* - aggiunge Borreani - Con l'emergenza Covid il settore museale si è molto concentrato sul tema della relazione con le comunità e dell'impatto sociale, svincolandosi anche dal tema del turismo, per focalizzarsi sul cittadino e sulle relazioni di prossimità» aggiunge Borreani.

L'obiettivo più generale di Moi è giungere a un framework europeo condiviso di autovalutazione da parte dei musei sulle principali aree di interesse, dall'utilizzo del digitale all'impatto sociale, dalla cura delle collezioni alla gestione del proprio staff. Il punto di partenza è il modello valutazione già adottato dall'Agenzia statale del patrimonio finlandese, capofila di Moi, a cui partecipano Nemo (il network europeo dei musei), il Ministero della Cultura greco, la Prussian Cultural Heritage Foundation che include i più importanti musei di Berlino, tra cui il Pergamon, la Gemäldegalerie e l'Hamburger Bahnhof, il Museo Nazionale estone, la European Museum Academy. «Lavoreremo assieme per i prossimi due anni alla ricerca di un framework che si candida a essere uno strumento di autovalutazione per i musei d'Europa - conclude Borreani - In Italia questo framework dovrà dialogare con i livelli uniformi di qualità su cui si sta costruendo il Sistema museale nazionale». Sul tema della valutazione però il foglio non è bianco.

Dal canto suo il Politecnico di Milano ha condotto quattro anni fa un progetto di ricerca di misurazione dell'impatto, considerando Palazzo Ducale di Mantova, Palazzo Reale di Genova e Musei Reali di Torino. «Ormai la letteratura scientifica sul tema è consolidata. E l'approccio che considera solo il valore economico misurato in termini di visitatori e ricavi è fortemente criticato» spiega Deborah Agostino, professoressa associata in Accounting, Finance and Control al Politecnico, che ha un ampio filone di ricerca su come misurare e valutare i musei in senso molto ampio. L'intento è definire dei modelli, concretizzati in indicatori, che quantificano il contributo che il museo genera per la società, per l'individuo, per lo sviluppo economico e sociale di un determinato territorio. In questo anno i musei hanno fatto tesoro dell'esperienza del lockdown. Soprattutto i maggiori, dall'Egizio di Torino agli Uffizi di Firenze, si sono messi in gioco con una ricca offerta culturale online. Parallelamente, non potendo più contare sul normale flusso turistico internazionale, hanno riscoperto i propri cittadini e il territorio. «I musei e le politiche culturali sono chiamate al superamento delle grandi diseguaglianze sociali e culturali. E a fianco delle tradizionali funzioni di conservazione e ricerca devono svolgere un ruolo di comunicazione culturale. Il museo dovrebbe farsi promotore attivo dello sviluppo del territorio e della sua qualità estetica» spiega Mauro Felicori che, dopo aver guidato la Reggia di Caserta, è ora Assessore alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, partner di Moi.

La consapevolezza sul ruolo sociale dei musei è mutata a partire dal 2005, anno in cui venne varata, da parte del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società. Fu l'esito di un percorso iniziato al termine della guerra dei Balcani, che vide il bombardamento del ponte di Mostar. «Quel luogo fu distrutto in quanto simbolo del dialogo tra due culture - spiega Erminia Sciacchitano, funzionaria di Gabinetto del Mibact, che curò il dossier per la firma italiana della Convenzione - Da allora si affermò la centralità delle comunità, come elemento fondamentale a tutela del patrimonio e dei valori culturali. Iniziò una rivoluzione copernicana, anche nei musei, dove la persona, la comunità venne messa al centro delle politiche culturali».

Dopo aver lasciato la direzione generale Educazione e cultura della Commissione Ue, dove ha contribuito come advisor scientifico all'Anno europeo del patrimonio culturale, è rientrata a Roma un anno fa. «Al momento della pandemia i musei erano pronti in termini di approccio avendo capitalizzato la riflessione sulla dimensione partecipativa. L'ulteriore salto al digitale ha amplificato il tema. Qui scontiamo la mancanza della raccolta e analisi dei dati, che nel digitale



è fondamentale: le prossimità che non sono più fisiche ma elettive non possono prescindere da un'analisi dei comportamenti dei pubblici rispetto all'informazione digitale, che non è solo un canale di accesso ma un fattore abilitante».

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

RICERCA

di Giuliana Borello

Gli articoli proposti forniscono un quadro sulla rilevanza della ricerca in tutte le discipline, da quelle scientifiche a quelle più strettamente culturali.

Il primo articolo si focalizza sulla rilevanza della ricerca in ambito medico e farmaceutico, l'ambito sicuramente di maggior attenzione soprattutto durante l'attuale pandemia. Quando si parla di ricerca spesso si pensa quasi esclusivamente alla ricerca in ambito medico perché nell'ultimo secolo ha consentito il miglioramento della qualità della vita e l'aumento dell'aspettativa di vita. L'introduzione di una nuova cura genera impatti immediati sulla salute e di conseguenza sulla vita sociale ed economica dei soggetti curati.

L'Italia è nota per la strutturale scarsità negli investimenti in ricerca, ma la pandemia ha dimostrato che sebbene la spesa negli ultimi decenni sia stata particolarmente esigua rispetto agli altri Paesi europei non sono mancati i risultati. Sono stati i ricercatori italiani a isolare per la prima volta il virus Covid-19 e ad oggi abbiamo 2 vaccini per proteggerci, sviluppati grazie alla ricerca italiana: il vaccino AstraZeneca e il vaccino ReiThera. Se si pensa ai vaccini per il Covid-19 si ha quasi l'impressione che la ricerca possa essere condotta anche in tempi relativamente brevi.

Al contrario, tutti i vaccini attualmente in commercio sono stati sviluppati da ricercatori che hanno lavorato alle precedenti forme di Coronavirus, note con gli acronimi di SARS e MERS. La recente pandemia ha reso evidente non solo l'importanza della ricerca scientifica, ma anche l'importanza della collaborazione tra la ricerca svolta dai centri di ricerca pubblici e quella delle case farmaceutiche. I primi hanno visibilità diretta sulle necessità dei pazienti e diretto accesso alla relativa documentazione clinica (ad esempio un prelievo per isolare il virus così come gli effetti a seguito di una cura), mentre le case farmaceutiche sono il braccio più operativo volto a produrre il farmaco in grado di migliorare le condizioni di salute dei pazienti.

La ricerca è contraddistinta dall'essere altamente rischiosa in quanto solo raramente genera un progresso scientifico che si traduce nell'innovazione e nello sviluppo di un nuovo prodotto, dunque il costo sostenuto per finanziare la ricerca spesso non è compensato da un successivo ritorno economico.

Per questo motivo la ricerca privata è sostenuta da poche aziende multinazionali che hanno elevate disponibilità finanziarie e dunque non compromettono i loro utili

nel caso in cui la ricerca non generi risultati economicamente soddisfacenti.

La ricerca, infatti, richiede costi notevoli per remunerare il personale con competenze scientifiche elevate, l'acquisto o la produzione di attrezzature esclusive e tempo per sperimentare e migliorare il prodotto della ricerca. Quando la ricerca non sembra generare ritorni economici sufficienti a coprire i costi spesso non viene finanziata. Su questa impostazione si selezionano i progetti finanziabili. Il problema della sostenibilità dei costi, però, finisce per limitare la ricerca a pochi ambiti/settori. Questo ragionamento è comprensibile se la valutazione avviene da parte di un'impresa, ma non è giustificabile dalla finanza pubblica. Le maggiori competenze favoriscono l'innovazione delle imprese e la crescita del loro fatturato; di conseguenza, gli Stati beneficiano di maggiori entrate fiscali calcolate in base percentuale agli utili prodotti. Gli Stati, dunque, dovrebbero contribuire alla crescita economica delle imprese che vi operano e per farlo può finanziare la ricerca necessaria al fermentare di nuove competenze e conoscenze.

Il secondo articolo pone l'attenzione sulla ricerca scientifica finalizzata al miglior sfruttamento delle risorse naturali. I temi ambientali e la scarsità delle risorse sono al centro dell'attenzione da parte della Commissione Europea che ha recentemente stanziato 2,9 miliardi di euro per sostenere la ricerca e l'innovazione per la creazione di batterie di nuova generazione.

Il passaggio ad una mobilità elettrica è una realtà concreta che si sta realizzando proprio in questi giorni, ma l'elevata richiesta di batterie elettriche si traduce in un'elevata richiesta di litio, cobalto, nichel, ossia materie prime poco presenti in Europa e che potrebbero esaurirsi in natura in meno di 50 anni. La nuova sfida, dunque, è trovare un modo per creare nuove tipologie di batterie e/o trovare il modo per riciclare in modo sostenibile le batterie esistenti. L'urgenza è dettata anche da motivazioni etiche e sociali: infatti, sebbene la richiesta di batterie sia aumentata a livello mondiale, essa non si è tradotta in un maggior ricchezza per i Paesi dotati delle materie prime necessarie alla produzione delle attuali batterie. Al contrario, maggiore è la richiesta di tali materie prime, maggiore è lo sfruttamento delle riserve e dunque del territorio e della popolazione circostante. Ciò deve farci riflettere, perché l'estrazione di tali materie prime spesso viene condotta sfruttando la popolazione locale che è costretta a subordinare taluni propri bisogni primari quali, ad esempio, la salute. Si rende dunque necessario favorire anche la ricerca scientifica che mira a rendere i consumatori più consapevoli nei loro acquisti, perché è ragionevole che i consumatori possano non comprendere pienamente il valore dell'ingegno necessario per la creazione di un nuovo prodotto, ma è parimenti doveroso da parte del consumatore scegliere prodotti capaci di soddisfare contestualmente il proprio e l'altrui bisogno.

La ricerca medica è quella più rilevante in termini sia di interesse che in termini di costo, ma non è l'unica ricerca che produce benessere e crescita economica. Il terzo articolo evidenzia come la ricerca scientifica permette anche una maggior valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese. In passato il valore di un museo era stimato sulla base del numero di visitatori annui. Tale approccio è stato fortemente criticato in quanto la presenza di visitatori è spesso però legata ad altri fattori quali la notorietà o semplicemente la facilità in termini di trasporto a raggiungere un determinato museo. D'altra parte, la valorizzazione di un museo o di un'opera d'arte contribuisce allo sviluppo economico e sociale del territorio circostante: si pensi a tutte le attività economiche che si sviluppano intorno alla visita di un museo (hotel, ristoranti, bar, guide turistiche). La relazione tra il patrimonio culturale e la comunità circostante è dunque stretta e circolare. La centralità della comunità intorno l'opera d'arte era stata definita e valorizzata già con la Convenzione di Faro nel 2005 dal Consiglio d'Europa, generando finora poche innovazioni in termini di attivazioni di nuove politiche culturali. Dalla Convenzione di Faro, però, si è avviato un nuovo filone di ricerca finalizzato a misurare il contributo che il museo genera per la società, per l'individuo e per lo sviluppo economico e sociale di un determinato territorio.

La ricerca in tale ambito è partita dall'analisi dei visitatori storici che ne hanno rivelato gli



interessi e ha reso possibile la creazione di percorsi tematici innovativi usufruibili comodamente anche da casa. Un esempio di particolare successo, anche a livello internazionale, è il Museo Archeologico Nazionale di Napoli che nel 2017 è diventato il primo museo al mondo a produrre e distribuire un videogioco gratuito ambientato nel museo. Il videogioco rappresenta uno strumento per stimolare l'interesse e la curiosità degli utenti nei confronti delle opere d'arte presenti nel museo e dunque indurli a effettuare successivamente un'esperienza più diretta tramite una visita in presenza. Con i recenti *lockdown* anche i musei più famosi non hanno più potuto contare sul normale flusso turistico e pertanto è emersa la necessità di innovare la propria proposta culturale per mantenere la relazione con il pubblico; ciò si è concretizzato con l'attivazione di nuovi percorsi culturali usufruibili a distanza e che hanno la finalità di stimolare la curiosità e la conoscenza delle opere d'arte.

LA RICERCA: L'UNICO STRUMENTO PER FAVORIRE LA QUALITÀ A DISPETTO DELLA QUANTITÀ

La ricerca deve essere sostenuta in modo organico ed efficace al fine di sviluppare soluzioni che nel lungo periodo possano contribuire al miglioramento di bisogni dei cittadini. D'altro canto, le imprese non possono più soddisfare i bisogni correnti ma le imprese di maggior successo nell'ultimo secolo hanno anticipato se non addirittura creato nuovi bisogni; si pensi ad esempio ai prodotti ideati da Steve Jobs negli ultimi 20 anni: iPod, iPad o AirPods, oggetti neppure pensati dai consumatori, ma che una volta entrati nel mercato sono diventati oggetti del desiderio e strumenti necessari per lo svolgimento di determinate attività professionali.

La ricerca negli ultimi tre decenni è stata incentrata non soltanto nell'innovazione di prodotto quanto nell'innovazione di processo. Tale concetto è tanto più evidente se si pensa ad aziende come Amazon, Apple, Tesla alla cui base c'è una tecnologia che ha facilitato la creazione di nuovi business. Amazon, ad esempio, è un negozio digitale capace di raggiungere milioni di utenti in tempi rapidi. Nel caso di Apple, il valore dei suoi prodotti è dato dall'innovazione del linguaggio di programmazione sottostante; se però si osservano i suoi bilanci si ha l'impressione che l'azienda ha margini di guadagno elevati perché il costo della produzione di un iPhone è bassissimo rispetto al prezzo di vendita. La stessa cosa avviene per Tesla, la casa automobilistica di Elon Musk, considerato un visionario in diversi settori industriali, tra cui quello automobilistico, in quanto è stato il primo ad investire in un software di guida autonoma. Se ci si concentra su questi ultimi due prodotti, è facile rendersi conto che il loro valore è dato dal software sottostante che ha un costo molto elevato in fase di sviluppo ma un costo ridottissimo in termini di installazione.

Tali aziende possiedono margini molto elevati in quanto non guadagnano sul valore intrinseco di produzione del bene quanto sul valore del software sottostante al prodotto. Il valore del software rappresenta il valore dell'ingegno, portato avanti da ricercatori con elevate competenze scientifiche.



Nel secolo scorso la ricerca è stata volta alla costruzione di nuovi prodotti e dunque finalizzata all'aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) di un Paese. Il PIL è una grandezza macroeconomica che misura il valore aggregato, a prezzi di mercato, di tutti i beni e i servizi finali prodotti sul territorio di un Paese in un dato periodo temporale. Negli ultimi decenni, i Paesi economicamente più sviluppati hanno cominciato a competere non più sulla quantità dei beni prodotti ma sulla qualità. La produzione di prodotti ad alto valore aggiunto si traduce in beni venduti con elevati margini di guadagno per le imprese e salari più alti per i dipendenti. Molto spesso i prodotti ad alto valore aggiunto sono il risultato di intensa attività di ricerca o di ingegno: al fine tutelare tale vantaggio competitivo e dunque evitare che altri possano sfruttare e/o copiare tale innovazione, l'impresa può decidere di registrare la propria innovazione per tutelare la proprietà intellettuale sottostante. Con il termine "proprietà intellettuale" si indica un sistema di tutela giuridica dei beni immateriali frutto dell'attività creativa e inventiva dell'uomo, come le opere artistiche e letterarie, le invenzioni industriali e i modelli di utilità, il design e i marchi.

La proprietà intellettuale, ossia i prodotti derivanti dall'ingegno umano, sono tutelati giuridicamente al fine di limitare lo sfruttamento da parte di soggetti non autorizzati: tra questi vi sono i brevetti per i vaccini, ma anche i diritti d'autore di una canzone o di un'opera d'arte. Dal 2008, gli Stati Uniti hanno deciso di valorizzare la proprietà intellettuale originata nel proprio Paese, inserendola nel calcolo del PIL. Tale decisione rappresenta anche una scelta strategica del Paese, che mira da un lato a dare lustro del proprio capitale umano e dall'altro ad attrarre nel proprio Paese le migliori menti.

Anche l'Europa si è dotata di un programma quadro europeo di ricerca e innovazione (noto anche con il termine Horizon 2020) che ha l'obiettivo di incentivare la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione. Si è reso evidente che la capacità tecnologica, di ricerca e di innovazione, è l'elemento chiave di competitività a livello internazionale e permette di contrastare la crisi economica e occupazionale dei Paesi dell'Unione Europea, ma è anche il mezzo per affrontare i problemi legati al cambiamento climatico, alla scarsità di energia e di risorse, alla salute e all'invecchiamento. Per raggiungere tale ambizioso obiettivo Paesi dell'Unione Europea sono incentivati a destinare il 3% del PIL prodotto nella ricerca e nello sviluppo.

Negli ultimi tempi, i finanziamenti alla ricerca sembrano voler superare l'antica distinzione tra ricerca scientifica e ricerca umanistica per focalizzarsi invece nella buona e nella cattiva ricerca. La cattiva ricerca è quella finalizzata a soddisfare i bisogni di una piccola parte della popolazione abbiente a scapito delle risorse e dei bisogni altrui. La buona ricerca al contrario contribuisce a renderci tutti più sani sia fisicamente che mentalmente. Una popolazione sana è una popolazione che coltiva il proprio ingegno e intelletto perché solo tramite questo si possono produrre, comprendere e apprezzare i frutti di una buona ricerca.

Appunti



TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Oggetto del lavoro chiesto agli studenti è di individuare prodotti sottostanti alla tutela di proprietà intellettuale. Concretamente ogni gruppo (composto da 3/4 alunni in base alla classe) dovrà produrre una ricerca sul campo per individuare le motivazioni per cui il prodotto è stato sottoposto a tutela di proprietà intellettuale e chi detiene la proprietà intellettuale del bene oggetto di indagine. Gli alunni dovranno produrre un elaborato e presentare con spirito critico e formulando delle ipotesi sui metodi utilizzabili per stimare il relativo valore in termini monetari.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2019/IT/COM-2019-176-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

<https://www.museoarcheologiconapoli.it/it/father-and-son-the-game/>

<https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2020/goal9.pdf>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



RICERCA



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. CHE COSA SI INTENDE PER PROPRIETÀ INTELLETTUALE?

Per proprietà intellettuale si intende un sistema di tutela giuridica dei prodotti derivanti dall'ingegno umano (come le opere artistiche e letterarie, le invenzioni industriali e i modelli di utilità, il design e i marchi). È necessario che tali opere fruttino dall'attività creativa e inventiva dell'uomo siano tutelate giuridicamente al fine di limitare lo sfruttamento da parte di soggetti non autorizzati. Tra questi prodotti si annoverano i brevetti per i vaccini, ma anche i diritti d'autore di una canzone o di un'opera d'arte.

2. CHE COSA RAPPRESENTA IL PROGRAMMA QUADRO EUROPEO DI RICERCA E INNOVAZIONE?

Il Programma Quadro Europeo di Ricerca e Innovazione, noto anche con il termine Horizon 2020, ha l'obiettivo di incentivare la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione. È ormai evidente che la capacità tecnologica, di ricerca e di innovazione, è l'elemento chiave di competitività a livello internazionale e permette di contrastare la crisi economica e occupazionale dei Paesi dell'Unione Europea, ma è anche il mezzo per affrontare i problemi legati al cambiamento climatico, alla scarsità di energia e di risorse, alla salute e all'invecchiamento. Per raggiungere tale obiettivo i Paesi dell'Unione Europea sono incentivati a destinare il 3% del PIL prodotto nella Ricerca e nello Sviluppo.

3. COSA SI INTENDE PER RICERCA "CATTIVA" E RICERCA "BUONA"?

Per ricerca "cattiva" si intende quella destinata a soddisfare i bisogni di una piccola parte della popolazione a scapito delle risorse e dei bisogni altrui; per ricerca "buona" si intende quella ricerca finalizzata a renderci tutti più sani sia fisicamente che mentalmente. Una popolazione sana è una popolazione che coltiva il proprio ingegno e intelletto, perché solo in questo modo si possono produrre, comprendere e apprezzare i frutti di una buona ricerca.

Appunti



TEST FINALE

1. LA RICERCA È CONTRADDISTINTA DALL'ESSERE ALTAMENTE RISCHIOSA IN QUANTO:

- a. il costo della ricerca è elevato e incerto
- b. il costo sostenuto per finanziare la ricerca spesso non è compensato da un successivo ritorno economico
- c. il costo della ricerca è elevato ma è sempre compensato dal ritorno economico
- d. il ritorno economico è certo ma inferiore al costo della ricerca.

2. LA COMMISSIONE EUROPEA HA RECENTEMENTE STANZIATO 2,9 MILIARDI DI EURO:

- a. per sostenere la ricerca e l'innovazione per la creazione di batterie di nuova generazione
- b. per sostenere la ricerca delle materie prime nell'area euro necessarie alla produzione di batterie
- c. per finanziare la ricerca in ambito energetico
- d. per finanziare lo smaltimento e il riciclo delle batterie usate

3. LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE RAPPRESENTA:

- a. il parere di personale qualificato
- b. la tutela giuridica dei prodotti derivanti dall'ingegno umano al fine di limitare lo sfruttamento da parte di soggetti non autorizzati
- c. il costo della ricerca che ha generato un prodotto innovativo
- d. il costo del personale qualificato

4. TRA GLI EFFETTI RICONDUCEBILI ALLA VALORIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE NEL CALCOLO DEL PIL DEGLI STATI UNITI POTREBBE ESSERE CONSIDERATA:

- a. una maggiore attrazione di personale altamente qualificato proveniente da altri Paesi
- b. una minore stima degli altri beni prodotti negli Stati Uniti
- c. una maggior impegno a finanziare la ricerca degli enti pubblici
- d. una diminuzione della stima del PIL

5. IL PROGRAMMA QUADRO EUROPEO DI RICERCA E INNOVAZIONE HA L'OBIETTIVO DI:

- a. organizzare un programma di ricerca comune a tutti i Paesi dell'Area Euro
- b. coordinare la ricerca tra gli enti di ricerca pubblici europei
- c. incentivare la ricerca medica tra i Paesi dell'area euro
- d. incentivare la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione.

Soluzioni: 1b, 2a, 3b, 4a, 5d



Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical blue line on the left and a vertical blue line on the right. There are 15 small circles on the left side, each aligned with a horizontal line, serving as bullet points or markers for notes.





9

SOLIDARIETÀ

UN BENE PREZIOSO DA DIFENDERE
E DIVULGARE

di Pietro Cafaro

Professore ordinario di Storia economica, Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano





ARTICOLI



LA LEZIONE CHE ARRIVA DALLA PANDEMIA

di Alfredo Sessa

21 febbraio 2021

Tra le sgradevoli sensazioni che accompagnano ormai da un anno la nostra lotta contro il virus, c'è sicuramente la paura di non riuscire a cogliere fino in fondo la portata dei cambiamenti che stiamo vivendo. Il quadro di quanto è accaduto, e di quanto può ancora accadere, rimane pieno di interrogativi. Siamo immersi nostro malgrado in un flusso inatteso di eventi epocali, nel cambio di paradigma di un'intera società. Ma la narrazione è frammentata, parziale, a volte di comodo. Mettere in prospettiva i fatti, tuttora incandescenti, e distinguere tra vero e falso, è un esercizio difficile, da acrobati sul filo. Ferruccio de Bortoli ha tentato un primo bilancio di quanto è avvenuto. Con coraggio e determinazione ha ripercorso i tornanti di una emergenza interminabile e ricca di colpi di scena, ha auscultato il respiro sotterraneo degli avvenimenti e ci ha trasmesso, con *Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)*, spunti e considerazioni che ci aiutano a capire la lezione civile della pandemia. È arrivato infatti il momento di riordinare le idee. Di elencare tutte le amare verità. E di chiedersi come vogliamo ripartire. Anche se il nemico è ancora in agguato. C'è una prima chiave di lettura, nel lavoro di de Bortoli, che ci aiuta a fare chiarezza. È l'indagine sulle distorsioni dell'economia italiana, difetti imperdonabili, mai veramente curati, che il virus ha accarezzato, coltivato, rafforzato.

Prendiamo per esempio la sospensione del patto di stabilità europeo, e il cosiddetto *temporary framework*, che ha permesso di erogare gli aiuti di Stato alle aziende: il metterli tra parentesi è stato vissuto come una liberazione dalla tirannide. Ci comportiamo come se quelle scelte fossero definitive. Ma non è così. Emerge allora, forte e chiara, la domanda di fondo: vogliamo davvero un'economia di mercato, o preferiamo una Repubblica paternalistica e assistenziale? Il virus ha poi esaltato la tradizionale allergia che l'economia italiana nutre nei confronti della concorrenza. Durante l'emergenza sanitaria ha preso forza e ritmo la corsa a limitarla, a contrastarla ancora di più. «La pandemia è stata – osserva de Bortoli – un formidabile alleato di tutte le corporazioni del nostro paese». È fonte di grave imbarazzo, inoltre, il caso di alcune aziende, accanto alle tante oneste, che hanno fatto richiesta di cassa integrazione anche se non hanno avuto alcun calo di fatturato. Tanti i furbi e gli evasori che hanno chiesto e ottenuto aiuti di cui non avevano bisogno, mentre alcune categorie, per esempio colf e badanti, sono state dimenticate. Il virus è a suo modo democratico. Tratta tutti allo stesso modo. Ma nei fatti la quarantena ha cinicamente accresciuto le differenze. Per chi stava bene, in case comode e spaziose, dotate di una connessione internet robusta e affidabile, è stata quasi una lunga ricreazione. Per chi invece stava già male, è stata ed è una gita all'inferno. C'è scarso dibattito sulle vittime dimenticate del virus. E se il lavoro



a casa ha salvato, almeno in parte, l'economia italiana, i rischi di una confusa idealizzazione dello smart working sono altissimi. Mettere radici davanti a uno schermo, anziché creare acuta nostalgia per i veri contatti umani, sembra aver accentuato l'individualismo, l'incomunicabilità, i rancori, l'ulteriore appannamento della già fragile coscienza collettiva italiana. Insomma, le macerie del Covid sono destinate a ingombrare ancora a lungo le nostre menti.

Per fortuna però la narrazione degli eventi non è povera di speranza. L'altra chiave di lettura di *Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)* è infatti il ricordo dei tanti gesti di umanità, di solidarietà e di responsabilità degli italiani. La reazione alla pandemia è stata più che positiva, la rete del volontariato si è dimostrata generosa e insostituibile. La dedica del libro, ai tanti che hanno soccorso gli altri senza pensare a sé stessi, è un omaggio realmente privo di retorica. Ma non è il momento di abbassare la guardia. Altre sfide chiedono una risposta urgente. «C'è qualcosa di patologico – scrive de Bortoli - nel vuoto del dibattito su istruzione, formazione, capitale umano. Questa è la cosa sinceramente più amara che non ci diciamo fino in fondo. È il riflesso suicida di una società anziana, concentrata su sé stessa».



FMI: UNA TASSA DI SOLIDARIETÀ PER RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

di Gianluca Di Donfrancesco

8 aprile 2021

La minimum tax mondiale sugli utili di impresa si fa strada tra i Paesi del G20, che puntano a un accordo a luglio. Anche il Fondo monetario invita i Governi a riformare i sistemi fiscali, nazionali e internazionali, per ridurre le disuguaglianze, esacerbate dalla pandemia. E lancia la proposta di una tassa di solidarietà sui redditi più elevati o sui patrimoni. Ministri delle Finanze e governatori delle Banche centrali del G20, riuniti ieri sotto la presidenza dell'Italia, si impegnano a lavorare per «un sistema fiscale internazionale equo e sostenibile». Guadagna trazione la proposta di una minimum tax globale sui redditi d'impresa, rilanciata pochi giorni fa dagli Stati Uniti. Washington prova a riprendere la guida del sistema multilaterale, dopo il sovranismo dell'era Trump. La Casa Bianca, inoltre, ha appena presentato un progetto di riforma che alza il prelievo sulle società dal 21 al 28%, con un'imposta minima del 21% sui redditi generati all'estero. A un livello molto più alto del 12,5% in discussione tra i Paesi Ocse. Secondo il ministro dell'Economia, Daniele Franco, si punta a raggiungere un accordo sulla tassazione delle multinazionali «a luglio», in occasione del G20 di Venezia. Ci sarà però da superare le resistenze dei Paesi che sul fisco di favore hanno costruito la propria fortuna. Come Irlanda e Svizzera, che ieri hanno ribadito le proprie obiezioni. Sostegno su una minimum tax globale arriva anche dall'Fmi: «Il Fondo la chiede da tempo, per fermare la corsa al ribasso nella tassazione del reddito delle società», ha detto ieri il direttore del Dipartimento affari fiscali, Vitor Gaspar. L'Fmi chiede un fisco più progressivo e batte sul tema delle disuguaglianze. «Per aiutare a coprire le esigenze finanziarie legate alla pandemia, i Governi

SCHEMA



CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

SOLIDARIETÀ

di Pietro Cafaro

I due articoli proposti segnalano atteggiamenti più o meno virtuosi tenuti nel corso di questo periodo di pandemia che mettono in risalto l'importanza dei comportamenti solidali tra le persone e i gruppi di interesse.

In particolare, il primo articolo prende spunto da una pubblicazione del giornalista Ferruccio De Bortoli che propone un primo bilancio ad un anno dalla diffusione della pandemia, allo scopo di fare un po' di chiarezza sulle distorsioni dell'economia italiana e su alcuni suoi difetti imperdonabili che in questa situazione si sono ulteriormente accentuati. Ad esempio, sottolinea come il virus sia stato un formidabile alleato delle varie corporazioni che ancora esistono nel nostro Paese, per cui aziende disoneste e tanti furbi ed evasori hanno approfittato degli interventi attuati a sostegno dei più colpiti dalla pandemia per beneficiare di aiuti e di sostegni non dovuti (e pertanto sottratti a chi invece ne aveva effettivo bisogno). Ma sottolinea, però, come la pandemia abbia altresì messo in evidenza tanti episodi di umanità, solidarietà e responsabilità degli italiani, grazie alla rete del volontariato sempre più generosa e insostituibile.

Il secondo articolo riporta la proposta del Fondo Monetario Internazionale (FMI) che invita i vari Governi dei Paesi del G20 (ossia dei Paesi economicamente più sviluppati) a prendere in considerazione l'applicazione di una tassa (minimum tax) volta a ridurre le disuguaglianze ulteriormente accentuate dalla pandemia. La proposta consiste nella definizione di una tassa di solidarietà da applicare ai redditi più elevati o sui grandi patrimoni; in altri termini una tassazione volta alla redistribuzione e alla coesione sociale sul tipo di quella - viene ricordato nell'articolo - adottata una trentina di anni fa in Germania per finanziare e sostenere i costi della riunificazione tra le due Germanie. Tale proposta si inserisce nel dibattito che da tempo è in corso riguardo la necessità di una fiscalità internazionale sempre più progressiva (ossia che guadagna di più paga più tasse), per contrastare forme di disuguaglianza e l'intenzione di frenare l'erosione della tassazione sugli utili di impresa (in particolare delle grandi multinazionali) e dei redditi dei più ricchi.

1. LA SOLIDARIETÀ: UN PRINCIPIO INDISPENSABILE E CONNATURATO ALLA SPECIE UMANA

"Uscire dalla pandemia, ricostruire le reti che fanno vivere la nostra società, avviare una fase di sviluppo più sostenibile insieme all'Europa, che sta cambiando marcia e di cui siamo parte essenziale, è un'impresa di portata storica. Un'impresa che richiede l'impegno e lo sforzo creativo di tutti".

La decisa affermazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella pronunciata qualche mese fa esprime in modo molto chiaro che cosa si debba intendere per solidarietà. Un principio, questo, che emerge in modo evidente soprattutto nei momenti di difficoltà collettiva.



I problemi che affliggono in questo momento l'umanità intera - che si è ritrovata immersa in una crisi pandemica che nessuno avrebbe fino a qualche anno fa neppure immaginato - sono risolvibili solo con uno sforzo comune: dalla crisi si può solo uscire insieme.

Sembra ovvio in una situazione come questa riscoprire il fatto che la *relazione sociale* sia alla base del nostro vivere: ma di fatto non si può fare a meno degli altri in ogni momento della nostra esistenza, anche in quelli di ordinaria tranquillità.

Quello della nostra specie è un cammino che necessariamente va percorso collettivamente. Tutta la vicenda umana si è svolta partendo proprio dalla relazione degli uni con gli altri come dimostra la nostra storia. Non sempre tale relazione sociale ha avuto connotati della collaborazione, in molti momenti è prevalsa una competizione, pur moderatamente necessaria, sfociata in conflittualità. Ma tutto ciò sembra essere inevitabile dato il carattere ambivalente di ogni concetto e di ogni azione possibile - su questo si ritornerà. Gli aspetti positivi della collaborazione sociale sono molto evidenti in ambito economico, ove uno dei motori di propulsione più importanti è quello della valorizzazione della complementarità del posto di ognuno di noi rispetto agli altri in tutto il processo produttivo.

Si potrebbe leggere tutta la storia dell'economia della nostra civiltà attraverso l'evoluzione della cosiddetta "divisione del lavoro", l'elemento che genera la specializzazione produttiva e le dinamiche dello scambio. Lo stesso termine "economia", come è noto, rimanda al "governo della casa", intendendo quest'ultima come il luogo dove convivono i membri della comunità originaria che genera risorse poi scambiate con altre "case" sempre più ampie, in un processo di allargamento e di crescita che, di fatto, fin da quei primordi genera il moto che tende verso la società globale. Anche la parola "politica" (con la sua radice "*polis*" - città) rimanda alla relazione sociale in un ambito più ampio rispetto a quello esclusivamente economico e allo stesso modo, volendo osservare il tutto ampliando sempre più l'orizzonte, possiamo dire della nazione, degli Stati, delle organizzazioni internazionali. Il termine solidarietà è collegato in maniera molto stretta con un altro termine: quello di comunità.

Originariamente la comunità era un patto tra pari che si danno regole per creare a far funzionare una associazione volta al conseguimento di alcuni obiettivi. L'espressione pratica di questo concetto storicamente la si può vedere nelle corporazioni medievali, nelle società economiche di persone come sono le cooperative e in tutte quelle numerose forme associative che rendono più facile il raggiungimento di risultati, soprattutto economici, che l'individuo faticherebbe ad ottenere.

L'agire umano è mosso sicuramente dall'interesse privato, ma non può fare a meno della compassione (*cum-pasco*), termine che in senso etimologico è vicino a quello di simpatia (*sun-pasco*) e che significa "partecipare agli interessi dell'altro". Un luogo comune che ha accompagnato buona parte delle teorizzazioni economiche degli ultimi secoli vorrebbe che solo l'interesse privato sia alla base della crescita



dell'economia moderna, questo a partire dalle teorie elaborate dai classici dell'economia. In realtà lo stesso Adam Smith, oltre al noto volume sulla ricchezza delle Nazioni (*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*), scrisse un importante saggio sul ruolo della Sympathy (*The Theory of Moral Sentiments*).

2. SOLIDARIETÀ DI GRUPPO E TRA GRUPPI: VERSO UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

Va notato che la solidarietà si esplica su diversi livelli: solidarietà tra individui, ma anche solidarietà tra gruppi associativi e solidarietà in ambito ancora più vasto. Questa osservazione permette di valutare anche l'ambivalenza del termine. Non sempre, infatti, la solidarietà tra persone costituisce un vantaggio per la società nel suo insieme. La degenerazione del rapporto solidale tra individui è evidente quando si traduce in contrapposizione con altri gruppi: l'esempio delle corporazioni medievali nate per difendere gli interessi di un ceto o di una categoria di operatori economici - e divenuta poi il luogo privilegiato di un particolarismo di gruppo opposto al resto della società - è emblematico in tal senso.

In questa stessa ottica potremmo leggere i localismi esasperati, i nazionalismi sovranisti, la suddivisione stessa del mondo in aree di potere e di supremazia, la stessa ingiustizia sociale che divide il Nord e il Sud del globo. Per entrare più nello specifico, si pensi agli effetti negativi che produce una crescita economica di poche parti del mondo ottenuta con economie non eco-sostenibili e che si ripercuote in modo negativo su tutta la popolazione della terra.

Da questo punto di vista quello che potremmo definire come un "particolarismo solidale", finisce per essere un elemento di freno verso la solidarietà universale utile per tutti gli abitanti di questo pianeta, alla fin fine un piccolo granello di sabbia che vaga nello spazio.

"La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali". Ne è convinto Papa Francesco, che più volte ha fatto riferimento alla strada da percorrere per uscire dalla pandemia in atto: *"Non ce n'è un'altra: o andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori".* *"Voglio ripeterlo",* ha affermato ad esempio in una udienza del settembre 2020: *"Da una crisi non si esce uguali a prima. Da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto, migliori".* *"Diversità e solidarietà unite in armonia: questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli anticorpi affinché la singolarità di ciascuno - che è un dono, unico e irripetibile - non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia e di oppressione".*

Sono parole forti, condivisibili da tutti, credenti e non credenti, parole che esprimono idealità elevate e al tempo stesso elementari, esplicate in modo più sistematico nell'ultima enciclica di Papa Francesco.

Nel documento offerto non solo ai cristiani, ma a tutte le persone del mondo il Papa si esprime così: *"Va ricordato che tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione.*

Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante; l'altro, che diventino un museo folkloristico di



"eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coessenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa".

E ancora: "Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli. Tale localismo si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione davanti alle molteplici possibilità e bellezze che il mondo intero offre e privo di una solidarietà autentica e generosa. Così, la vita locale non è più veramente recettiva, non si lascia più completare dall'altro; pertanto, si limita nelle proprie possibilità di sviluppo, diventa statica e si ammala. Perché, in realtà, ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente, così che «una cultura senza valori universali non è una vera cultura".

Solidarietà, quindi, un termine ambivalente passato attraverso mode diverse negli ultimi decenni, in alcuni momenti esaltato come elemento indispensabile per la crescita umana, in altri accusato di essere un freno all'efficienza economica: un termine ambivalente capace di generare grandi speranze ma di fornire anche l'alibi per egoismi di gruppo. Noi ne vogliamo soprattutto apprezzare il carattere estremamente positivo che, se ben spiegato, potrebbe fare del nostro mondo un'unica grande comunità.

Appunti



TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Ai ragazzi può essere chiesto di ricercare diversi episodi di solidarietà ricorrendo alla lettura di giornali, riviste o altre fonti informative. Una volta individuati tali episodi, predispongano dei report su ciascuno di tali episodi identificando gli interventi condotti e la tipologia di volontari o individui coinvolti, specificando altresì quale tipologia di categoria di soggetti deboli è oggetto della loro attività.

Successivamente svolgano una ricerca volta ad individuare in Italia e in altri Paesi l'entità dell'attività di volontariato svolta e il loro trend evolutivo negli ultimi anni, mettendo in particolare risalto le attività di volontariato condotte da giovani loro coetanei.

Infine, si svolga un sondaggio tra i componenti della classe e i loro amici al fine di individuare quanti sono impegnati in attività solidali e di volontariato, specificandone le principali tipologie.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<https://www.reuters.com/business/what-is-global-minimum-tax-how-could-it-affect-companies-countries-2021-04-14/>

https://cbo.gov/sites/default/files/cbofiles/ftpdocs/108xx/doc10800/01-15-amt_brief.pdf

http://www.vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

https://www2.units.it/etica/2001_2/pepom07.html

<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/il-fondamento-della-solidarieta/>

<https://web.archive.org/web/20151103130507/http://www.stwr.org/special-features/the-brandt-report.html>

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-che-effetti-puo-avere-una-pandemia-sull-economia-mondiale>

<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto>

Appunti

<input type="radio"/>	



QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Pandemia
Minimum tax
Sostenibilità
Relazione sociale
Economia solidale
Globalizzazione
Localismo
Divisione del lavoro
Fondo Monetario Internazionale
G-20

FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. PERCHÉ LA COSIDDETTA “RELAZIONE SOCIALE” È FONDAMENTALE AI FINI DELLA SOLIDARIETÀ?

Perché non si può fare a meno degli altri in ogni momento della nostra esistenza in quanto la specie umana necessita di un cammino che necessariamente va percorso collettivamente. È noto come tutta la vicenda umana si sia svolta partendo proprio dalla relazione degli uni con gli altri, anche se - come dimostra la nostra storia - non sempre tale relazione sociale ha avuto connotati della collaborazione: in molti momenti, infatti, è prevalsa una competizione, pur moderatamente necessaria, sfociata in conflittualità.

2. IL CONCETTO DI SOLIDARIETÀ È SEMPRE UN'ESPRESSIONE POSITIVA O PUÒ AVERE ANCHE DEI RISVOLTI NEGATIVI?

La solidarietà si esplica su diversi livelli: solidarietà tra individui, ma anche solidarietà tra gruppi associativi e solidarietà in ambito ancora più vasto, generando talvolta anche l'ambivalenza del termine. Non sempre, infatti, la solidarietà tra persone costituisce un vantaggio per la Società nel suo insieme: la degenerazione del rapporto solidale tra individui è evidente quando si traduce in contrapposizione con altri gruppi. Al riguardo si può ricordare l'esempio delle corporazioni medievali



nate per difendere gli interessi di un ceto o di una categoria di operatori economici e divenuta poi il luogo privilegiato di un particolarismo di gruppo opposto al resto della società. Analogamente possono essere interpretati i localismi esasperati, i nazionalismi sovranisti, la suddivisione stessa del mondo in aree di potere e di supremazia, la stessa ingiustizia sociale che divide il Nord e il Sud del globo. Ne consegue che si determini un “particolarismo solidale” che diviene un freno verso la solidarietà universale.

3. PERCHÉ SI PARLA DI “NARCISISMO LOCALISTICO” COME UN FATTORE NEGATIVO IN TERMINI DI SOLIDARIE-TÀ?

Perché non è possibile essere locali in modo sano senza una sincera apertura all’universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i problemi rilevanti che affliggono gli altri popoli. Tale localismo è rinchiuso su sé stesso tra poche idee, usanze e sicurezze, è incapace di ammirazione davanti alle molteplici possibilità e bellezze che il mondo intero offre ed è privo di una solidarietà autentica e generosa. In tal modo la vita locale non può essere realmente recettiva; pertanto, si limita nelle proprie possibilità di sviluppo, diventa statica e si ammala. Perché, in realtà, ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente.

Appunti

U	
O	
O	
O	
O	
O	
O	
O	
O	
O	



TEST FINALE

1. LA "MINIMUM TAX" SOLIDALE IPOTIZZATA DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE INTENDE:

- a. ridurre la disuguaglianza tra i popoli accentuata dall'attuale pandemia
- b. accrescere la disuguaglianza tra i popoli accentuata dall'attuale pandemia
- c. favorire i redditi più alti
- d. penalizzare le aziende dei Paesi in via di sviluppo

2. DURANTE QUESTO PERIODO DI PANDEMIA NEL NOSTRO PAESE SI È POTUTO ASSISTERE A TANTI INTERVENTI DI UMANITÀ, SOLIDARIETÀ E RESPONSABILITÀ DOVUTI PRINCIPALMENTE ALL'IMPEGNO:

- a. dello Stato
- b. delle strutture di volontariato
- c. dei partiti politici
- d. del mondo dello sport

3. ATTRAVERSO LA COSIDDETTA "DIVISIONE DEL LAVORO" SI GENERA LA:

- a. specializzazione produttiva
- b. specializzazione agricola
- c. despecializzazione produttiva
- d. despecializzazione commerciale

4. IL COSIDDETTO "PARTICOLARISMO SOLIDALE" PUÒ ESSERE VISTO:

- a. come una spinta verso la solidarietà universale utile per tutti gli abitanti del pianeta
- b. come un freno verso la solidarietà universale utile per tutti gli abitanti del pianeta
- c. quale elemento propulsivo verso uno sviluppo sostenibile utile per tutti gli abitanti del pianeta
- d. quale elemento frenante delle varie forme di sovranismo

5. LA SEGUENTE FRASE "LA SOLIDARIETÀ OGGI È LA STRADA DA PERCORRERE VERSO UN MONDO POST-PANDEMIA, VERSO LA GUARIGIONE DELLE NOSTRE MALATTIE INTERPERSONALI E SOCIALI" È STATA PRONUNCIATA DA:

- a. dal Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella
- b. dal Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden





10

INFLAZIONE

UNA MINACCIA O UN'OPPORTUNITÀ?

di Francesca Pampurini

Docente di Economia degli Intermediari Finanziari presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



TASSI, RAGIONI E RISCHI DELLA CORSA

di Marcello Minenna

14 marzo 2021

La ripresa dell'inflazione dovrebbe essere un fenomeno temporaneo. Tuttavia il mercato continua a non crederci fino in fondo: lo stimolo fiscale monstre dell'amministrazione Biden, la crescita accelerata dell'offerta di moneta e la ripresa nell'andamento dei salari in un contesto di domanda di servizi al consumatore repressa potrebbero implicare livelli di inflazione più alti dell'atteso.

Questa divergenza di aspettative tra istituzioni e mercato si sta riflettendo in un innalzamento dei tassi di interesse sui titoli governativi Usa: in 30 giorni i rendimenti dei titoli a medio-lungo termine sono cresciuti di 40 punti base. Se pure i fondamentali dell'economia americana giustificassero questo riaggiustamento, lo stesso non si può dire per l'area Euro, dove la recessione double dip deve ancora dispiegare i suoi effetti negativi su occupazione e Pil.

La pressione al rialzo dei tassi - minima a gennaio 2021 - si è fatta evidente nel corso del mese di febbraio: i rendimenti dei titoli a 10 anni hanno fatto registrare un incremento medio di 15 punti base, che diventano 18 a 20 anni.

C'è un effetto più che proporzionale sul debito dei Paesi periferici. A fronte di un incremento dei rendimenti a 10 anni per Bund tedeschi ed Oat francesi di circa 15 punti, Bonos spagnoli e Btp si sono mossi di 21 e 24 punti rispettivamente.

Il problema non è il rifinanziamento del debito pubblico: le tesorerie dei vari Paesi hanno ampia flessibilità nella gestione delle scadenze al fine di evitare un pass-through in asta dei modesti rialzi dei rendimenti registrati sul mercato secondario. La preoccupazione è altrove: una crescita dei rendimenti nominali a fronte di un tasso di inflazione inchiodato su valori troppo bassi comporta un rialzo dei tassi di interesse reali. Questa è una condizione tossica per un'economia in recessione perché provoca contraccolpi negativi sul credito all'economia reale nel momento in cui è necessario che cresca.

Fabio Panetta, François Villeroy ed il vice-presidente Luis de Guindos hanno mostrato tutti apprensione per il trend mostrato dai tassi di interesse. Nel corso del 2020 la Bce ha mostrato di avere uno strumento efficace nel contenere movimenti indesiderati dei tassi di interesse governativi: il programma pandemico di acquisto titoli (Pandemic Emergency Purchase Programme). Lanciato nella seconda metà di marzo 2020, in poche settimane è arrivato a rappresentare l'80% degli acquisti netti di asset settimanali effettuati dalla Bce con valori superiori ai 35 miliardi di euro per diverse settimane. Dopo il picco primaverile il ritmo si è assestato attorno ai 20 miliardi settimanali lordi. A fine febbraio 2021 gli acquisti del programma hanno raggiunto gli 870 miliardi e si stima che per marzo 2022 si possa arrivare attorno ai 1.700 miliardi, lievemente al di sotto del limite massimo previsto di 1.850 miliardi. Fino al meeting dell'11 marzo la Bce non ha mostrato di voler



incrementare gli acquisti settimanali in risposta alle dinamiche di mercato. Anzi, complici alcune operazioni di rimborso consistenti, nelle ultime settimane gli acquisti netti di titoli si sono ridotti piuttosto che aumentare. Adesso sembra che la situazione possa cambiare: la presidente Lagarde ha annunciato ufficialmente un cambio di passo nel ritmo del Pepp, pur se all'interno del limite massimo di 1.850 miliardi. Non ci si attende comunque un'immediata accelerazione ma piuttosto un graduale incremento delle operazioni. La decisione sembra essere frutto di un laborioso compromesso, segnale di una non sorprendente spaccatura all'interno del Consiglio Direttivo, dove il presidente Bundesbank Weidmann sta già disegnando un percorso di uscita dallo stimolo monetario. Massima attenzione dunque, bisogna proteggere in ogni modo i germogli della ripresa economica in arrivo.

Appunti

A series of horizontal lines for taking notes, with a vertical line on the left side and a vertical line on the right side. There are 10 small circles on the left side, one on each line, serving as bullet points or markers.



SCOMMESSA SUI MERCATI: TASSI PIÙ ALTI NEGLI USA, ANCORA BASSI IN EUROPA

di Morya Longo

17 marzo 2021

Alla vigilia della riunione della Fed di oggi, in cui la banca centrale Usa deve dire come (e soprattutto se) intende contrastare l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato oltreoceano, i mercati hanno già fatto la loro scommessa: la Fed non farà particolari annunci, a differenza della Bce che giovedì scorso ha preso in mano il bazooka. Questa scommessa dei mercati è evidente in un dato: la differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali Usa e quelli dei Bund tedeschi è tornata per la prima volta ai livelli pre-Covid. Cioè su valori che non si vedevano dal 20 febbraio 2020: i titoli Usa rendono 1,94 punti percentuali in più dei tedeschi. Segno che il mercato sconta ormai la divergenza economica (e quindi di inflazione e di tassi) tra le due sponde dell'Atlantico: gli Stati Uniti si riprenderanno prima e meglio, l'Europa invece sarà più lenta e meno vivace.

Di conseguenza la Fed tollererà rendimenti più elevati sui titoli di Stato, mentre la Bce deve ancora combattere sui mercati.

LA DIVERGENZA ECONOMICA

Se il Covid ha colpito tutti insieme, la sua sconfitta (dal punto di vista sanitario ed economico) non sarà altrettanto uniforme nel mondo. La prima ad uscirne è stata la Cina, ma ora tra le grandi potenze è il turno degli Stati Uniti. Grazie ai vaccini, ma anche al maxi piano di stimoli fiscali da 1.900 miliardi di dollari appena varato dal Congresso. Questo mix ha indotto l'Ocse a raddoppiare le previsioni sulla crescita degli Stati Uniti nel 2021: dal 3,5% stimato solo due mesi e mezzo fa al 6,5% attuale. E porta Erik Nielsen, chief economist di UniCredit, a prevedere che gli Stati Uniti riporteranno il Pil ai livelli pre-pandemici entro giugno.

Situazione ben diversa invece in Europa. Non solo la campagna vaccinale è più lenta, ma anche gli stimoli fiscali sono più lenti e ben più contenuti. «Sia gli Stati Uniti sia l'Europa dall'inizio della pandemia hanno varato politiche fiscali espansive - osserva Giordano Lombardo, Ceo di Plenifer -. La differenza sta nell'importo: l'Unione europea con i 750 miliardi del Recovery Fund è decisamente più timida. Invece sarebbe proprio il Vecchio continente da avere più bisogno di stimoli, dato che l'output gap è più ampio che negli Usa».

LA DIVERGENZA SUI MERCATI

Questo doppio passo ha un effetto sulle aspettative: negli Usa non si prevede solo un ritorno alla crescita economica, ma anche dell'inflazione.

INFLAZIONE

di Francesca Pampurini

Entrambi gli articoli proposti trattano il tema della connessione tra le variazioni dei tassi di interesse nell'area USA e nell'area Euro e la variazione del livello di inflazione effettiva e di inflazione attesa nelle due aree valutarie. Per quanto concerne gli Stati Uniti, il contesto economico di riferimento appare più positivo rispetto all'Eurozona, grazie alle manovre di politica monetaria e fiscale varate dal governo e dalla Fed (la banca centrale degli USA). Tutto ciò giustifica le recenti tendenze dei mercati americani che hanno mostrato un discreto aumento dei tassi di interesse, soprattutto quelli collegati ai titoli governativi, e il conseguente aumento delle aspettative di inflazione che riflettono la ripresa economica.

In Europa, invece, la situazione è un po' diversa. Nel corso dei mesi di febbraio e marzo del 2021 si è osservato anche nell'Eurozona un lieve aumento dei rendimenti dei titoli governativi trascinati dalle dinamiche dei mercati americani, ma contrariamente a quanto accaduto in America, non vi è stato un simile aumento del tasso di inflazione che rimane ancora sui minimi storici. Il primo articolo definisce questa come una "condizione tossica" poiché genera effetti negativi sul credito all'economia reale (che potrebbe diminuire) rischiando di annullare completamente la timida crescita che si iniziava ad intravedere.

In tale contesto la Banca Centrale Europea ha dimostrato di voler continuare a sostenere con tutti i mezzi possibili l'economia dell'Eurozona confermando la volontà di proseguire con le manovre di politica monetaria finalizzate ad acquistare i titoli di stato e immettere liquidità nel sistema creando le condizioni migliori affinché il credito a famiglie e imprese possa continuare a crescere.

1. L'INFLAZIONE E IL POTERE D'ACQUISTO

"Inflazione" è un vocabolo noto alla maggior parte degli individui poiché, da molto tempo, fa parte del linguaggio quotidiano dei media. Tuttavia, il vero significato del termine e soprattutto i suoi impatti sulla vita di tutti i giorni, risultano ancora piuttosto vaghi per buona parte della popolazione. A prima vista questo termine incute un certo timore poiché in passato è stato protagonista di eventi particolarmente problematici che hanno segnato alcuni periodi storici, ma in realtà è un fenomeno che accompagna costantemente la vita delle persone e ha effetti importanti, non necessariamente negativi, sull'economia di tutti i Paesi.

L'inflazione rappresenta la velocità con cui i prezzi di beni e servizi aumentano nel tempo; naturalmente, se i prezzi salgono significa che con la stessa quantità di denaro sarà possibile acquistare di meno, dunque il valore del denaro diminuisce. Il valore del denaro è solitamente espresso in termini di potere d'acquisto e tale grandezza misura, appunto, la quantità di beni e servizi che è possibile acquistare

con una data quantità di denaro. Un aumento dei prezzi causa una perdita di potere d'acquisto. Si pensi, ad esempio, al caso di uno studente che intende acquistare un motorino per recarsi a scuola; il motorino costa 1000€ e lo studente inizia a risparmiare di mese in mese in modo tale da accantonare una somma sufficiente per poter comprare il mezzo. Dopo un anno di risparmi lo studente è riuscito ad accumulare 1000€, tuttavia, a causa dell'inflazione, il prezzo del motorino è aumentato sino ad arrivare a 1010€: lo stesso denaro che solo un anno prima sarebbe stato sufficiente per concludere l'acquisto ora non lo è più. Ciò significa che essendo salito dell'1% (da 1000€ a 1010€) il prezzo del motorino, si può presumere che vi sia stata nell'anno un'inflazione del 1% (anche se non è detto che i prezzi di tutti i beni e servizi siano necessariamente saliti di una percentuale identica a quella dell'inflazione).

In realtà l'inflazione non è di per sé un fenomeno negativo. Infatti, la maggior parte delle Banche Centrali dei Paesi sviluppati si pone come obiettivo quello di mantenere l'inflazione su un livello di circa il 2%: l'importante è che rimanga su livelli contenuti così da permettere ai prezzi di aumentare non troppo velocemente, stimolando la crescita economica e limitando la perdita di potere d'acquisto.

Per comprendere come mai l'inflazione (bassa) gode di buona reputazione è necessario capire da dove viene e quali effetti produce sulla vita reale. Vi sono diversi fattori che causano l'aumento dei prezzi e dunque l'inflazione. Vi è la cosiddetta "inflazione da domanda" che è causata, appunto, da un aumento generalizzato della domanda di beni e servizi. Se la domanda cresce più velocemente dell'offerta significa che i produttori non riescono a soddisfare tutte le richieste dei consumatori i quali, nel tentativo di accaparrarsi il bene desiderato, saranno disposti a spendere di più: questo è il fenomeno che tipicamente accade nei sistemi economici in rapida crescita. Diverso è il caso dell'"inflazione da costi": in questo frangente è un aumento dei costi legati alla produzione (materie prime, salari, energia, imposte e tasse, ecc.) che obbliga le imprese ad aumentare i prezzi di vendita di beni e servizi per poter mantenere un profitto adeguato.

Infine, l'inflazione può essere causata anche da un eccesso di offerta di moneta nell'economia. Il denaro può essere considerato come una vera e propria merce: se c'è troppa offerta il prezzo del bene diminuisce e in questo caso il valore del denaro scende (perdita di potere d'acquisto) e contestualmente i prezzi di beni e servizi aumentano. In maniera del tutto analoga, questo fenomeno può essere spiegato osservando il comportamento dei consumatori: la presenza di un'elevata quantità di moneta incentiva gli individui a spendere di più per acquistare beni e servizi e dunque, questo aumento della domanda genera a cascata un aumento dei loro prezzi.

Fintanto che l'inflazione si mantiene su un livello contenuto lo scenario economico è positivo poiché la produzione industriale è stimolata a crescere (grazie alla domanda) e l'aumento dei prezzi è compensato dall'aumento dei salari; in tale contesto i consumatori non subiscono gli effetti negativi della perdita di potere d'acquisto. La situazione inizia a diventare problematica nel momento in cui l'inflazione aumenta più del previsto.

Quando ciò si verifica, l'aumento di inflazione produce conseguenze diverse su creditori e debitori: in generale i creditori subiscono gli effetti negativi dell'elevata inflazione, mentre i debitori beneficiano dei suoi effetti positivi. Si pensi, ad esempio, ad un debitore che deve restituire la somma ricevuta in prestito: nel momento in cui entra in possesso di tale somma di denaro (ossia nel momento in cui contrae il prestito) avrà la possibilità di spenderlo per acquistare una determinata quantità di beni. La stessa somma di denaro, che verrà restituita in futuro, non sarà più sufficiente per acquistare la medesima quantità di beni. La perdita di potere d'acquisto subita dal creditore viene in parte compensata dal fatto che le operazioni di prestito normalmente prevedono la corresponsione di un tasso di interesse. Si immagini un'operazione in cui il creditore presta 100€ per un anno al debitore concordando un interesse pari al 5%. Al momento della scadenza del prestito il debitore dovrà restituire al creditore 105€.

Se nel corso dell'anno i prezzi dovessero aumentare del 4% si osserverebbe una perdita di potere d'acquisto: un bene che inizialmente costava 100€ alla fine dell'anno arriverebbe a costare 104€. In tal caso il creditore registrerebbe contemporaneamente una perdita pari a 4€ a causa dell'inflazione e un guadagno pari a 5€ dal prestito concesso.

In questo esempio numerico il tasso di interesse del 5% viene definito tasso di interesse nominale in quanto rappresenta, per il creditore, un guadagno nominale (di nome ma non di fatto): ha guadagnato 5€ dall'operazione, ma ne ha persi 4€ a causa dell'inflazione. Il tasso di interesse reale, ossia il guadagno realmente ottenuto alla fine dell'operazione di prestito, è pari, approssimativamente, a 1% (la differenza tra tasso nominale e tasso di inflazione).

Questo importante legame tra il tasso di interesse e il tasso di inflazione richiama l'attenzione su un'altra categoria di soggetti che subiscono gli effetti negativi di un'inflazione eccessivamente alta: i risparmiatori.

In presenza di inflazione non sia ha la certezza che il denaro risparmiato mantenga il proprio potere d'acquisto e sia in grado di permettere, anche in futuro, l'acquisto della medesima quantità di beni e servizi. I risparmiatori devono, quindi, fare in modo che le somme accumulate aumentino di valore nel tempo. Ciò può avvenire, ad esempio, investendo in strumenti finanziari in modo tale che i frutti dell'investimento permettano di mantenere inalterata la propria capacità di spesa. Naturalmente tutti gli investimenti sono contraddistinti da un certo grado di rischio, pertanto non vi è assoluta certezza che il denaro investito mantenga effettivamente inalterato il proprio potere d'acquisto; in molti casi non vi è nemmeno la certezza che il denaro investito possa effettivamente aumentare con il trascorrere del tempo (si pensi, ad esempio, agli investimenti azionari). Sta al risparmiatore decidere quale tipo di investimento effettuare avendo sempre presente la nota regola che "a rendimenti più elevati corrispondono rischi più elevati". Tra le numerose forme di investimento presenti sul mercato finanziario vi sono alcuni strumenti che sono stati pensati appositamente per salvaguardare il potere d'acquisto dei risparmiatori: si tratta di strumenti finanziari il cui rendimento è indicizzato, ossia correlato, al livello dell'inflazione. Pertanto, se nel corso del tempo il livello dei prezzi aumenta, analogamente aumenta il rendimento offerto dall'investimento. In Italia, in particolare, il Tesoro mette a disposizione due tipologie di titoli di Stato con tale caratteristica: i Buoni del Tesoro Poliennali indicizzati all'inflazione europea (BTP€i) e i Buoni del Tesoro Poliennali legati all'inflazione italiana (BTP Italia). Entrambi questi strumenti presentano un rendimento basato su una formula di calcolo che prevede la presenza di un parametro rappresentativo dell'andamento dell'inflazione nel tempo.

2. COME SI MISURA L'INFLAZIONE?

La misurazione dell'inflazione è un problema relativamente complesso che, generalmente, è competenza degli istituti nazionali di statistica. In Italia l'ISTAT misura l'inflazione, su base mensile e su base annuale, attraverso la costruzione di un indice dei prezzi al consumo (IPC), ossia un indicatore che misura le variazioni nel tempo dei prezzi di un insieme di beni e servizi denominato "paniere" che tenta di rappresentare quanto più fedelmente possibile gli effettivi consumi delle famiglie nell'arco di un determinato periodo. L'ISTAT misura tre diversi indici dei

prezzi al consumo: il NIC, basato sulle abitudini di acquisto dell'intera collettività nazionale e impiegato per la realizzazione delle politiche economiche; il FOI, basato sulle abitudini delle sole famiglie di operai e impiegati e utilizzato per adeguare periodicamente i valori monetari (si pensi, ad esempio, agli affitti o agli assegni dovuti al coniuge separato); l'IPCA, l'indice armonizzato europeo finalizzato ad assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

L'osservazione continua del livello dei prezzi e dell'andamento dell'inflazione nel tempo è fondamentale anche per definire lo stato di salute di un sistema economico. Come già affermato, l'inflazione è un fattore importante e fondamentale in grado di stimolare la crescita, tuttavia il suo eccessivo aumento, o riduzione, può provocare seri danni. Gli economisti hanno individuato alcune situazioni particolarmente problematiche legate a un andamento anomalo dell'inflazione. Quando il livello generale dei prezzi invece che aumentare diminuisce si parla di "deflazione", che tende a verificarsi durante i periodi di recessione o di crisi economica e può portare ad un pesante aggravamento della crisi già in atto, sino alla vera e propria depressione.

I motivi per cui la deflazione spaventa quasi di più rispetto all'inflazione derivano dalla cosiddetta spirale deflazionistica: se i prezzi scendono il potere d'acquisto del denaro aumenta (caso opposto rispetto a quello dell'inflazione) e pertanto i consumatori sono incentivati a rimandare gli acquisti a periodi futuri; di conseguenza i profitti aziendali diminuiscono sino a collassare perché diminuiscono le vendite e le aziende sono costrette a licenziare; a sua volta l'aumento della disoccupazione fa diminuire ancora di più la spesa e i consumi. I casi problematici legati, invece, ad un aumento del livello dei prezzi sono tre. La "disinflazione" si osserva quando l'inflazione è ancora positiva (quindi i prezzi aumentano) ma il tasso di inflazione è in calo (i prezzi aumentano sempre meno). L'"iperinflazione" consiste in un'inflazione in rapidissimo aumento con variazioni dei prezzi anche nell'ordine del 50% in un solo mese; tale fenomeno può portare al collasso dell'intero sistema monetario. La "stagflazione" è data da una combinazione tra alti livelli di disoccupazione e stagnazione economica con alti livelli di inflazione.

Per comprendere il problema derivante da tale fenomeno si pensi, ad esempio, a quanto accaduto negli anni Settanta del secolo scorso quando, in un'economia in rapida crescita, si è verificato un repentino aumento dei prezzi del petrolio che ha causato uno shock della domanda di greggio: l'economia ha iniziato a rallentare, ma il prezzo del petrolio ha continuato a salire.

In conclusione, si può affermare che l'inflazione, contrariamente all'opinione comune, non è da considerare sempre un fenomeno negativo, in quanto, se adeguatamente controllata, è il motore che stimola la crescita. I problemi nascono nel momento in cui l'inflazione raggiunge livelli pericolosamente alti o bassi che possono mettere a repentaglio l'equilibrio del sistema economico.

Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with two small circles on the left side.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Si potrebbero dividere gli studenti in diversi gruppi e assegnare a ciascuno di loro un compito diverso. Alcuni gruppi potrebbero navigare nel sito web dell'ISTAT alla ricerca delle serie storiche degli indici dei prezzi per poi confrontarli tra loro stimolando il dibattito. Altri gruppi potrebbero ricercare nel sito dell'ISTAT la composizione dei panieri e le modifiche che sono intervenute nel corso del tempo commentandole insieme ai compagni.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

www.istat.it

<https://ec.europa.eu/eurostat>

<https://www.ecb.europa.eu/>

<https://www.inflation.eu/>

<https://www.global-rates.com/>

<http://www.dt.mef.gov.it/>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE





FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. QUALE È LA DIFFERENZA TRA IL TASSO DI INTERESSE NOMINALE E IL TASSO DI INTERESSE REALE?

Il tasso di interesse nominale è quello che viene normalmente concordato tra le parti (creditore e debitore) e riportato nei contratti finanziari. Il tasso di interesse reale, invece, rappresenta una misura che tiene conto non soltanto del tasso concordato su una determinata operazione, ma anche della quantità di beni e/o servizi che possono essere acquistati con quella quantità di denaro, ossia del "potere d'acquisto". Normalmente, l'inflazione è positiva quindi il denaro perde il suo potere d'acquisto con il passare del tempo. Per conoscere il tasso di interesse reale è possibile utilizzare una formula matematica denominata Equazione di Fisher: (dove r rappresenta il tasso reale, i rappresenta il tasso nominale e $infl$ rappresenta il tasso di inflazione). Riprendendo i numeri dell'esempio proposto nella scheda relativo al rapporto tra creditore e debito potremmo dire che , allo stesso modo e infine . Applicando la formula otteniamo .

2. QUALE È LA DIFFERENZA TRA I BTP€I E I BTP ITALIA?

Sono entrambi titoli di Stato emessi dal governo italiano, hanno una scadenza medio-lunga e corrispondono al loro possessore delle cedole periodiche. La loro caratteristica distintiva è il fatto che forniscono all'investitore una protezione contro l'aumento del livello dei prezzi, ossia l'inflazione. La differenza tra i due strumenti consiste nel fatto che i BTP€i proteggono gli investitori contro l'inflazione europea misurata attraverso l'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo Eurostat basato su un paniere rappresentativo delle preferenze d'acquisto di tutti i cittadini europei (escluso il tabacco). Al contrario i BTP Italia forniscono una protezione contro l'inflazione misurata nel solo territorio italiano attraverso l'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (FOI), con esclusione dei tabacchi.

3. CHE COSA RAPPRESENTA IL "PANIERE ISTAT"?

Il paniere ISTAT è lo strumento statistico utilizzato appunto dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) per misurare il livello dei prezzi di beni e servizi e calcolare l'inflazione. È costituito da un elenco di beni e servizi divisi per categoria merceologica e che sono rappresentativi di ciò che le famiglie italiane acquistano con maggior frequenza. Il contenuto del paniere è suddiviso per "beni durevoli" e "beni di consumo" e a ciascun bene viene assegnato un peso che rappresenta la frequenza di acquisto. L'elenco viene aggiornato annualmente al fine di tenere conto di eventuali cambiamenti nelle abitudini di consumo.

Appunti

TEST FINALE

INFLAZIONE

1. L'INFLAZIONE RAPPRESENTA LA VELOCITÀ CON CUI I PREZZI DI BENI E SERVIZI AUMENTANO NEL TEMPO; QUANDO ESSA È POSITIVA:

- a. significa che il potere d'acquisto del denaro aumenta
- b. significa che il potere d'acquisto del denaro diminuisce
- c. significa che i prezzi dei beni e dei servizi si riducono
- d. significa che il PIL diminuisce

2. L'INFLAZIONE DA DOMANDA È UN FENOMENO ECONOMICO CHE SI MANIFESTA QUANDO:

- a. la merce è scarsa e i consumatori, per riuscire ad acquistarla sono disposti a rimandare l'acquisto in futuro
- b. la merce è scarsa e i consumatori, per riuscire ad acquistarla sono disposti ad attendere più tempo
- c. la merce è scarsa e i consumatori, per riuscire ad acquistarla sono disposti a spendere di meno
- d. la merce è scarsa e i consumatori, per riuscire ad acquistarla sono disposti a spendere di più

3. I TASSI DI INTERESSE REALI SONO DIVERSI DAI TASSI DI INTERESSE NOMINALI POICHÉ:

- a. tengono conto del potere d'acquisto del denaro che può variare nel tempo
- b. non tengono conto del potere d'acquisto del denaro che può variare nel tempo
- c. risultano sempre maggiori a causa della presenza di inflazione negativa
- d. risultano sempre minori a causa della presenza di inflazione positiva

4. UNA DELLE CAUSE DELL'INFLAZIONE PUÒ ESSERE RICONDOTTA AD UN ECCESSO DI OFFERTA DI MONETA?

- a. Vero, perché se c'è troppa moneta in circolazione i consumatori spendono di più e fanno aumentare i prezzi
- b. Falso, perché se c'è troppa moneta in circolazione i consumatori risparmiano di più e fanno diminuire i prezzi
- c. Vero, perché se c'è troppa moneta in circolazione i consumatori la accumulano in depositi bancari o in altri investimenti
- d. Falso, perché se c'è troppa moneta in circolazione i consumatori ritardano l'acquisto di beni e servizi

5. LA STAGFLAZIONE È UNA PERICOLOSA CONDIZIONE ECONOMICA CARATTERIZZATA DA:

- a. un rallentamento dell'economia associato ad una contestuale riduzione dell'inflazione
- b. un periodo di crescita dell'economia associato ad una riduzione dell'inflazione
- c. un rallentamento dell'economia associato ad un contestuale aumento dell'inflazione
- d. un periodo di crescita dell'economia associato ad un contestuale aumento dell'inflazione



Appunti

Lined writing area for notes, featuring a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. The page contains 18 horizontal lines for writing, with a small circle marker on the left side of each line.





GHANEM

NEXT GENERATION EU

LE AZIONI PER IL RILANCIO DOPO LA
PANDEMIA: VIETATO SBAGLIARE

di Francesca Pampurini

Docente di Economia degli Intermediari Finanziari presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



A ■



ARTICOLI



A FINE GIUGNO IL DEBUTTO DELLE EMISSIONI TARGATE NEXT GENERATION EU

di Giuseppe Chiellino

2 giugno 2021

Ci sono anche Intesa Sanpaolo, UniCredit e Mps tra le 39 banche selezionate dalla Commissione europea come *primary dealer* per gestire le emissioni dei titoli comuni che serviranno a finanziare il **Next Generation Eu** e i piani nazionali di ripresa e resilienza ad esso legati. Bruxelles ha pubblicato ieri la "borrowing decision" che stabilisce l'ammontare delle emissioni di debito comunitario anno per anno e un calendario di massima delle aste. Nel 2021 è prevista l'emissione di 80 miliardi di bond a lungo termine per finanziare i primi esborsi, a cominciare dagli anticipi del 13%. Oltre agli Eu-Bond a lungo termine, saranno collocati anche Eu-Bill a breve termine per coprire il fabbisogno di finanziamento residuo. La prima emissione **Next Generation Eu** è prevista per fine di giugno, in base alle condizioni di mercato ed evitando sovrapposizioni con le emissioni sovrane. I primi EU-Bills (sotto i 12 mesi) saranno emessi a settembre, quando la piattaforma d'asta Ue gestita dalla Banca di Francia sarà operativa. In autunno, ha spiegato la Dg Budget della Commissione a cui è affidata la gestione della raccolta sui mercati, si rifarà il punto sulle esigenze di copertura, una volta che tutti i piani nazionali di ripresa saranno stati approvati e si conosceranno esattamente le esigenze di tutti gli stati membri. Complessivamente la Ue chiederà al mercato 800 miliardi di euro a prezzi correnti: si tratta di circa 150 miliardi l'anno fra metà 2021 e il 2026. Ciò farà della Ue uno dei più grandi emittenti in euro. La prima emissione di bond avverrà tramite un sindacato e sarà organizzata con le 39 banche selezionate. Ulteriori operazioni sindacate sono previste entro la fine di luglio. A partire da settembre la Commissione prevede di avviare le emissioni attraverso aste di collocamento. Una volta istituito il sistema di aste, la Commissione organizzerà regolarmente sindacati e aste di Eu-Bond e di EU-Bills. Entro fine anno saranno pubblicati i dettagli sulle date dell'asta e sulla struttura dell'intero programma EU-Bill.

Dati i volumi, la frequenza e la complessità del programma, Bruxelles seguirà le best practice di mercato e adotterà «una strategia di finanziamento diversificata» con un approccio diverso dal "back-to-back" utilizzato finora, per esempio per finanziare il programma SURE. I titoli a lungo termine avranno varie scadenze: 3, 5, 7, 10, 15, 20, 25, 30 anni.

Appunti



TRE REGOLE PER NON SBAGLIARE SUL RECOVERY

di Giulia Valeria Sonzogno, Mara Giua, Riccardo Crescenzi

6 marzo 2021

«È essenziale che i fondi di Next Generation Eu siano investiti in modo tempestivo e che vengano utilizzati a supporto di riforme strutturali e investimenti a favore della crescita economica», questo quanto dichiarato meno di un mese fa al Parlamento europeo dalla Presidente della Bce Christine Lagarde. In Italia una tempestiva attuazione di Next Generation Eu è possibile - all'interno del quadro di coordinamento della Commissione europea - se si stabilisce un diretto contatto del governo nazionale con i cittadini attraverso procedure partecipative che coinvolgano direttamente - e responsabilizzino - le parti interessate. In particolare, un'attuazione semplificata con un chiaro orientamento spaziale e il coinvolgimento limitato delle autorità regionali e locali sono condizioni necessarie per evitare ritardi nell'attuazione. Un'attuazione dei progetti, sia pure all'inizio tempestiva, non è una condizione sufficiente per un intervento di successo. Tuttavia, eventuali ritardi - come quelli che hanno caratterizzato sinora l'attuazione di altre politiche comunitarie in Italia - faranno certamente parte di qualsiasi valutazione dell'iniziativa che ricercatori, cittadini, ed elettori faranno in futuro, soprattutto se un intervento intempestivo non riuscirà ad arginare gli effetti socioeconomici della crisi economica. Solo un approccio basato su rigorosa evidenza empirica può offrirci concrete indicazioni su come ridurre significativamente questo rischio. In un nostro recente studio, pubblicato dall'Institute of Global Affairs della London School of Economics, ci siamo chiesti come debbano essere disegnati i progetti italiani di Next Generation Eu perché possano avere maggiori probabilità di servirne tempestivamente gli obiettivi di innovazione, inclusione e sostenibilità. Abbiamo analizzato i dati su decine di migliaia di singoli progetti finanziati nell'ambito del ciclo 2014-2020 della politica di coesione (dati del sistema nazionale di monitoraggio, pubblicati da OpenCoesione), individuando un campione di progetti simili a quelli che si potranno realizzare in futuro in linea con gli obiettivi di Next Generation Eu in riferimento alla transizione digitale e a quella ecologica. Guardando ai progetti effettivamente realizzati abbiamo identificato caratteristiche e scelte strategiche che hanno sistematicamente favorito/impedito la tempestività della loro attuazione. I risultati ci dicono che i progetti che hanno anticipato gli obiettivi di Next Generation Eu hanno una più alta probabilità di accumulare ritardi rispetto alla media dei progetti finanziati dalla politica di coesione. Questa probabilità si riduce se: a) i progetti sono coordinati dai ministeri del governo centrale, senza il coinvolgimento delle Regioni; b) ogni progetto è guidato da una singola persona, senza responsabilità condivise tra più beneficiari o più territori; c) i progetti sono prenegoziati con gli attori economici che li dovranno realizzare. Nella fase iniziale l'attuazione di Next Generation Eu dovrebbe basarsi su "corsie preferenziali" - come quelle auspicate dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni - a regia nazionale capaci di collocarsi al di fuori dei blocchi imposti dai gruppi di interesse locali e da consolidate rendite di posizione. Inoltre, la prima fase di attuazione dovrebbe essere accompagnata da programmi intensivi volti a rafforzare capacità ed efficienza amministrativa e a introdurre pratiche gestionali moderne e di semplificazione anche nelle Regioni e negli enti locali. In una seconda fase, la mobilitazione delle parti interessate potrà coinvolgere anche gli organi



di governance regionali e locali, sotto chiare condizionalità sul miglioramento della loro capacità istituzionale e amministrativa. Allo stesso tempo, potrebbero essere reintrodotti in questa seconda fase anche quelle forme di collaborazione tra beneficiari tese a favorire lo scambio di conoscenza e l'apprendimento, purché ne sia preservata piena spontaneità dal punto di vista della valutazione di opportunità e della composizione delle reti di collaborazione. Certamente le istanze in gioco sono eterogenee e di difficile ponderazione, ma la gravità della situazione impone l'adozione di un approccio basato sull'evidenza. Solo in questo modo sarà possibile anticipare le difficoltà che più in generale potrebbero ostacolare l'attuazione di un piano di così ingente entità e valutare in anticipo come queste possano essere mitigate.

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

NEXT GENERATION EU

di Francesca Pampurini

La finalità principale legata all'attivazione del programma di sostegni economici denominato **Next Generation EU** è poter riavviare le economie dei Paesi dell'Europa dopo la catastrofe rappresentata dalla pandemia Covid-19.

Ovviamente, promuovere e sostenere finanziariamente una ripresa dopo un periodo disastroso necessita di uno sforzo comune che deve andare al di là delle capacità e delle forze di ciascuna singola economia: l'esistenza dell'Unione Europea si giustifica e si qualifica proprio nei momenti di comune necessità. I vari interventi, pertanto, devono essere sostenuti finanziariamente in modo collettivo per destinare le risorse verso i Paesi e le economie che maggiormente hanno necessità di riprendersi dagli effetti della pandemia.

Ecco allora che in questa logica il ricorso all'indebitamento comunitario per finanziare l'uscita dalla crisi pandemica attraverso l'emissione di titoli di debito che hanno come debitore l'Unione Europea nel suo insieme e non un singolo Stato rappresenta una svolta radicale per l'integrazione economica dell'Europa stessa. Il primo degli articoli selezionati mostra le prime indicazioni riguardo la tipologia e l'ammontare di tali emissioni, soffermandosi sulla differente durata dei titoli da emettere (EU-Bond a medio-lungo termine ed EU-Bills a più breve termine), dei relativi importi nonché delle procedure di emissione che saranno seguite.

Ciò che qui preme sottolineare, e che viene ricordato nell'articolo, è che tali emissioni sono "comuni" e quindi vanno tenute distinte da quelle di titoli sovrani (ossia emessi da un singolo Stato): questo, tuttavia, non significa che non si debba mantenere un coordinamento tra le tempistiche di emissione dei titoli "comuni" e dei titoli "sovrani" in quanto è interesse comune che non ci siano sovrapposizioni di emissioni che andrebbero a penalizzare singoli Stati o l'intera Unione Europea.

Ma la disponibilità di risorse da spendere da sola non basta se non si procede con una tempestiva realizzazione dei progetti e si stabiliscono regole chiare per la loro implementazione. Il secondo degli articoli proposti illustra i rischi che potrebbero gravare sulla realizzazione dei progetti nell'ambito del **Next Generation EU** ed in particolare segnala alcune circostanze considerate prioritarie al fine di evitare ritardi. Tali circostanze prevedono che i progetti siano coordinati dai ministeri del governo centrale, senza il coinvolgimento dei governi locali (quali le Regioni), che ogni progetto abbia un unico referente e responsabile (senza che le responsabilità siano suddivise tra più soggetti beneficiari) e che i progetti siano prenegoziati con gli attori economici che li dovranno realizzare. Sono direttive molto nette e semplici, magari non gradite a tutti i soggetti coinvolti: tuttavia la straordinarietà degli interventi previsti e la loro essenzialità per il futuro delle generazioni (soprattutto le più giovani) non possono ammettere errori o ritardi.

1. L'EUROPA DI FRONTE ALLE RECENTI CRISI: QUALI SOLUZIONI?

Negli anni recenti l'Europa (ma in realtà tutto il mondo) si è dovuta confrontare con almeno due principali e significative situazioni di crisi che hanno coinvolto la totalità dei suoi Paesi membri e di conseguenza i cittadini europei.

Si è trattato di crisi la cui portata e rilevanza hanno inciso in modo profondo sulle economie creando fortissimi condizionamenti sulla nostra vita quotidiana. Il riferimento - come a tutti noto - è, da un lato, alla drammatica crisi finanziaria scoppiata nel 2007 i cui effetti ancora si stanno osservando (e che ha determinato il fallimento di numerose imprese, la perdita di posti di lavoro e nel complesso un impatto rilevante sulle condizioni economiche di buona parte dei cittadini europei) e, dall'altro, alla pandemia Covid-19 che - innestandosi in una situazione di ancora non completo recupero dalle difficoltà generate dalla crisi del 2007 - ha pesantemente impattato non solo gli ambiti più propriamente economici ma anche e soprattutto i comportamenti e gli stili di vita di tutti noi, nessuno escluso.

A fronte di questo scenario di crisi, nell'ultimo decennio l'Europa si è dovuta dotare di strumenti e piani per fronteggiare queste enormi difficoltà e per garantire ai propri cittadini tutta una serie di interventi a loro sostegno. Strumenti e piani che sono divenuti anche relativamente familiari nel linguaggio comune a motivo dell'ampio risalto che i media e la politica ne hanno dato nel corso degli anni, talvolta magari arrivando anche a disorientare i cittadini proprio per la loro numerosità e complessità.

In questa sede, proprio per la loro rilevanza in funzione degli obiettivi affidatigli, si vogliono ricordare due strumenti di cui si è dotata l'Europa per fronteggiare tali crisi: il MES ("Meccanismo europeo di stabilità" detto anche Fondo Salva-Stati) e il cosiddetto "Next Generation Eu" (in un primo momento anche denominato Recovery Fund) per contrastare la crisi causata dalla pandemia per Covid-19.

Ancorché si tratti di crisi tra loro molto differenti e dunque tali due strumenti approntati siano tra loro molto diversi soprattutto per quanto riguarda le finalità perseguite, si ritiene comunque opportuno richiamarne brevemente i rispettivi impianti in questa sede al fine di chiarirne presupposti e obiettivi.

Il primo dei due strumenti di intervento richiamati, ossia il MES (istituito nel 2012), aveva l'obiettivo di contrastare eventuali crisi di uno (o più) dei Paesi dell'Unione Europea (anche per questo è stato ribattezzato Fondo Salva-Stati) dovute ad un suo (loro) eccessivo indebitamento resosi necessario per fronteggiare gli effetti della crisi finanziaria scoppiata qualche anno prima. Per contrastare tale eccessivo indebitamento sono stati messi a disposizione dei Paesi membri e delle relative economie varie soluzioni quali, ad esempio, la concessione di prestiti ai Paesi in difficoltà (modalità utilizzata finora da Irlanda, Portogallo, Grecia e Cipro) e la concessione di prestiti per



la ricapitalizzazione di banche in difficoltà (le cui crisi altrimenti avrebbero effetti devastanti sull'economia dei rispettivi Paesi). Ciò è potuto avvenire attraverso interventi sottoposti a severa condizionalità per cui il Paese richiedente il sostegno doveva sottoscrivere una lettera di intenti o un protocollo d'intesa concordato con la Commissione europea affinché si impegnasse a realizzare riforme specifiche, volte ad eliminare o quantomeno a mitigare le debolezze della sua economia quali, ad esempio, il consolidamento fiscale (tagli di spesa, aumento delle tasse, privatizzazioni, ecc.), l'avvio di riforme strutturali per stimolare la crescita ed aumentare la competitività, come pure riforme del settore finanziario.

Il **Next Generation EU**, da parte sua, è il piano per contrastare gli effetti della pandemia Covid-19 e per consentire ai Paesi che ne fanno uso di far ripartire la propria economia investendo in una serie di settori che per l'Europa sono prioritari, tra i quali:

- la transizione ecologica;
- l'innovazione;
- la formazione;
- la salute.

Il **Next Generation EU** è un programma gestito direttamente dalla Commissione Europea con una dotazione complessiva di 750 miliardi di euro. Una parte delle risorse è messa a disposizione direttamente dal bilancio della Commissione Europea la quale, a sua volta, potrà finanziarsi emettendo titoli di debito (si veda il primo articolo segnalato). Il nome stesso prescelto per questo intervento è estremamente significativo dal momento che sottende un vero e proprio piano di sostegni e iniziative volti a favore delle nuove e prossime generazioni di giovani in Europa.

NEXT GENERATION EU

2. MA È TUTTO COSÌ CHIARO?

Va tuttavia rilevato che in questi mesi spesso si è notato una certa confusione terminologica che ha finito per disorientare l'opinione pubblica, con denominazioni tra loro simili se non addirittura identiche attribuite a diversi interventi, quali appunto **Next Generation EU**, Recovery fund, Recovery plan, Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Giusto per mettere un po' di ordine e chiarire i vari ambiti, va sottolineato che l'oggetto di questa scheda (ossia il **Next Generation EU**) è il piano per il rilancio dell'Unione Europea, da non confondersi con il termine Recovery fund inizialmente adottato e che ora si sovrappone con il Recovery and resiliency facility, ossia il Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza. Questo è il programma cardine del **Next Generation EU** e viene così denominato perché con i suoi 672,5 miliardi di euro di disponibilità ha l'obiettivo di stimolare investimenti verso la ripresa (appunto recovery) e verso l'attuazione di riforme che possano garantire una maggiore sostenibilità di ciascuna singola economia europea, rendendole più resilienti (ossia capaci di resistere e superare un trauma) ai mutamenti che si manifesteranno negli anni a venire una volta superata la



pandemia. Da non confondersi, infine, con i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) - di cui si parla in un'altra scheda - in quanto questi sono i piani che ciascun Paese ha elaborato e sottoposto alla Commissione Europea indicando dove destineranno le risorse provenienti dall'Europa, buona parte delle quali nell'ambito del **Next Generation EU**.

Come si può comprendere la materia è molto complessa e articolata e spesso - come già ricordato - può generare confusione; tuttavia, al fine di rendere più semplice la spiegazione del **Next Generation EU**, si ricorda che la quasi totalità delle risorse (i 672,5 miliardi di euro sul totale di 750 miliardi di euro) così messe a disposizione per i vari interventi riguardano il sopra richiamato Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza che costituisce il presupposto per l'attivazione dei vari singoli Piani nazionali di ripresa e resilienza, ciascuno dei quali ha avuto necessità di essere approvato dalla Commissione europea per poter disporre delle risorse provenienti dal **Next Generation EU**.

Certamente di chiaro c'è che con il **Next Generation EU** l'intenzione dei governi europei è di far ripartire l'economia dell'Area, ma con obiettivi molto ambiziosi per poter anche attrarre investitori da tutto il mondo per sostenere progetti in grado di cambiare e "svecchiare" le varie infrastrutture dei singoli Paesi europei incrementando il clima di fiducia verso le rispettive economie. In tutto ciò, ovviamente, gli sforzi vanno orientati a quegli investimenti che cambieranno radicalmente le infrastrutture (sia visibili che invisibili) del continente europeo per far sì che le nuove generazioni - assistite per superare la drammatica pandemia - possano competere con le altre popolazioni che nel mondo si stanno affermando, beneficiando delle enormi risorse investite nell'innovazione tecnologia, nella formazione e nel miglioramento della qualità dei rapporti sociali.

Va da sé che questa è una sfida per l'Europa nel suo insieme in quanto non è pensabile che ciascun Paese si organizzi da solo e possa fare a meno della forza data dall'Unione Europea: il lavoro da fare insieme è tanto e i tempi di realizzazione sono contenuti. Il pericolo è che - come ogni tanto succede - prevalgano interessi particolari per convenienza politica, specialmente sulla destinazione dei fondi tra i Paesi dell'Unione Europea. L'unico modo per ridurre ai minimi termini tali possibili contrasti consiste nella realizzazione di Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) credibili e coerenti con l'impianto generale del **Next Generation EU**, e che soprattutto possano trovare effettiva e rapida realizzazione secondo i tempi programmati.

Appunti



TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Poiché uno dei temi cruciali che sottende la realizzazione delle iniziative rientranti nel Next Generation EU è il loro finanziamento, che comporta anche l'emissione di titoli di debito "comuni" mai sperimentati in passato, ai ragazzi della classe si potrebbe chiedere di prendere in considerazione alcune emissioni di Eu-Bonds e di EU-Bills Green Bond? e seguirne l'evoluzione delle quotazioni sul mercato mettendole a confronto con l'evoluzione delle quotazioni di alcuni titoli "sovrani" analoghi emessi nel medesimo periodo da Paesi come Italia e Germania. Ciò consentirebbe di fare qualche semplice ma interessante riflessione sul gradimento o meno che tali emissioni "comuni" possono aver riscontrato rispetto alle emissioni dei titoli sovrani.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

<https://www.altalex.com/documents/news/2021/02/11/next-generation-eu-parlamento-europeo-approva-regole-per-ricevere-finanziamenti>

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-recovery-plan/>

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Crisi economica
Pandemia
Resilienza
Investimenti
Infrastrutture
Transizione ecologica
Innovazione
Formazione
Ripresa



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. CHE COSA RAPPRESENTA IL NEXT GENERATION EU?

È il piano governativo di sostegni e iniziative atto a contrastare gli effetti della pandemia Covid-19 e a consentire ai Paesi che ne fanno uso di far ripartire la propria economia investendo in una serie di settori che per l'Europa sono prioritari (quali, ad esempio, la transizione ecologica, l'innovazione, la formazione e la salute). Il Next Generation Eu è un programma gestito direttamente dalla Commissione Europea con una dotazione complessiva di risorse finanziarie pari a 750 miliardi di euro, una parte delle quali è messa a disposizione direttamente dal bilancio della Commissione Europea la quale, a sua volta, può finanziarsi ricorrendo all'emissione di titoli di debito "comuni" che in tal modo si distinguono dai titoli di debito "sovrani" emessi dai singoli Stati. Il nome stesso prescelto per questo intervento è estremamente significativo dal momento che sottende un vero e proprio piano di sostegni e iniziative volti a favore delle nuove e prossime generazioni di giovani in Europa.

2. QUALI PRINCIPALI CRISI HA DOVUTO AFFRONTARE L'EUROPA DALL'INIZIO DEL SECOLO E CON QUALI MEZZI HA CERCATO DI PORRE RIMEDIO ALLE PIÙ GRAVI CONSEGUENZE?

L'Europa ha affrontato diverse crisi: quella dei debiti sovrani, la lunga recessione del 2012-13 oltre che le due e principali e significative situazioni di crisi che hanno coinvolto la totalità dei suoi Paesi membri, la cui portata e rilevanza hanno inciso profondamente sulle rispettive economie. Si tratta della drammatica crisi finanziaria scoppiata nel 2007 i cui effetti ancora si stanno osservando (e che ha determinato il fallimento di numerose imprese, la perdita di posti di lavoro e nel complesso un impatto rilevante sulle condizioni economiche di buona parte dei cittadini europei) e della pandemia Covid-19 che - innestandosi in una situazione di ancora non completo recupero dalle difficoltà generate dalla crisi del 2007 - ha pesantemente impattato non solo gli ambiti più propriamente economici ma anche e soprattutto i comportamenti e gli stili di vita delle persone. In funzione di ciò, l'Europa si è dovuta dotare di strumenti e piani per fronteggiare queste enormi difficoltà e per garantire ai propri cittadini tutta una serie di interventi a loro sostegno: si pensi, proprio per la loro rilevanza in funzione degli obiettivi affidatigli, al MES ("Meccanismo europeo di stabilità" detto anche Fondo Salva-Stati) e al Next Generation Eu per contrastare la crisi causata dalla pandemia per Covid-19.

3. OBIETTIVO DEL NEXT GENERATION EU È FAR RIPARTIRE LE ECONOMIE DOPO LA CRISI PANDEMICA?

Non solo, in quanto si vuole certamente far ripartire le economie ma con obiettivi molto ambiziosi per poter anche attrarre investitori da tutto il mondo per sostenere progetti in grado di cambiare e "svecchiare" le varie infrastrutture dei singoli Paesi europei incrementando il clima di fiducia verso le rispettive economie: in tutto ciò, ovviamente, gli sforzi vanno orientati a quegli investimenti che cambieranno radicalmente le infrastrutture (sia visibili che invisibili) del continente europeo per far sì che le nuove generazioni - assistite per superare la drammatica pandemia - possano competere con le altre popolazioni che nel mondo si stanno affermando, beneficiando delle enormi risorse investite nell'innovazione tecnologica, nella formazione e nel miglioramento della qualità dei rapporti sociali.



TEST FINALE

1. QUALE DEI SEGUENTI NON È UNO DEGLI OBIETTIVI PREVISTI DEL NEXT GENERATION EU?

- a. far ripartire le economie dopo la crisi pandemica
- b. svecchiare le infrastrutture dei singoli Paesi dell'Unione Europea
- c. finanziare le banche in difficoltà
- d. incrementare il clima di fiducia verso le rispettive economie

2. LA CAPACITÀ DI RESISTERE E SUPERARE UN TRAUMA (COSÌ COME SI AUSPICA DOPO LA PANDEMIA COVID-19) PRENDE IL NOME DI:

- a. sostenibilità
- b. fiducia
- c. resilienza
- d. liquidazione

3. QUALE DI QUESTI NON È CONSIDERATO UN SETTORE PRIMARIO IN CUI L'EUROPA INTENDE INVESTIRE PER FAR RIPARTIRE LA PROPRIA ECONOMIA?

- a. transizione ecologica
- b. formazione
- c. salute
- d. armamenti

4. QUALE DI QUESTE RIFORME NON È STATA INDICATA COME "CONDIZIONALITÀ" VOLTA AD ELIMINARE O QUANTO MENO A MITIGARE LE DEBOLEZZE DELLA SUA ECONOMIA AFFINCHÉ UN PAESE POTESSE BENEFICIARE DELLE RISORSE FINANZIARIE DEL MES ("MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ" DETTO ANCHE FONDO SALVA-STATI)?

- a. privatizzazioni
- b. aumento delle tasse
- c. riduzione dell'Iva (imposta sul valore aggiunto)
- d. tagli di spesa

5. LE EMISSIONI DI TITOLI DI DEBITO DENOMINATE EU-BONDS E EU-BILLS SONO CONSIDERATE EMISSIONI DI TITOLI:

- a. sovrani
- b. comuni
- c. sia sovrani che comuni
- d. green

Soluzioni: 1c, 2c, 3d, 4c, 5b



Appunti

Lined writing area with a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. The page contains 18 horizontal lines for writing, with a small circle at the start of each line on the left margin.





PNRR

UN PIANO PER RIPRENDERSI IL FUTURO:
ISTRUZIONI PER L'USO

di Fiorenzo Di Pasquali

Collaboratore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
sedi di Milano e Brescia



ITALIA A METÀ CLASSIFICA PER ATTRATTIVITÀ

di Morya Longo

10 giugno 2021

Italia poco attrattiva per gli investitori esteri. In una classifica tra i Paesi del G20, si colloca a metà con un punteggio di 54,5 su di una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di 100. Per intenderci: la Germania totalizza 100 spaccati, il regno Unito 83,7, la Francia 73,9, gli Stati Uniti 75,7. L'Italia si ferma invece a 54,5, ultima tra i Paesi dell'Unione Europea inclusi nel G20.

È questo il risultato del Super-Index Aibe, realizzato dall'Associazione banche estere in Italia con la collaborazione del Censis, tra i Paesi del G20. Il Super-Index Aibe è costruito con una media ponderata dei 12 principali indicatori globali e delle valutazioni più accreditate (World Bank, Ocse, World Economic Forum, e così via): indicatori che, ognuno con un focus diverso, rappresentano l'attrattiva dell'Italia rispetto agli altri Paesi e valutano la sua capacità di porsi o meno come economia stabile, competitiva, affidabile nel panorama globale. L'indice rappresenta dunque la visione di insieme delle differenti analisi. Questo permette di stilare una graduatoria, che assegna zero al Paese meno attrattivo (l'India) e 100 per quello più attrattivo (la Germania). L'Italia è dunque a metà classifica, al nono posto. Il che - sottolinea il comunicato dell'Aibe - non significa che abbia la sufficienza.

L'indice mostra una maggiore debolezza in tema di trattamento fiscale (adempimenti, procedure, tempi, nella lettura dell'Easy of paying taxes che colloca l'Italia al 17° posto) e sul versante demografico, visto attraverso la quota di popolazione lavorativa (al 15° posto). Migliore appare invece la performance dell'Italia per ciò che riguarda la dotazione e l'efficacia delle infrastrutture logistiche (qui siamo in settima posizione). «Il Super-Index costituisce una evoluzione rispetto agli indici degli anni precedenti, in quanto rappresenta una sintesi di una serie di indicatori proposti dai principali studi ed organizzazioni internazionali.

Un punto di partenza dunque diverso dalle analisi degli anni precedenti (che si basavano su interviste) che però porta ad un risultato paragonabile: l'Italia non brilla per capacità attrattiva». La speranza - potremmo aggiungere - è che con il Pnrr in futuro l'Italia possa scalare la classifica.

Appunti



TRE MILIONI I GIOVANI NON OCCUPATI NÈ FORMATI

di Claudio Tucci

1 giugno 2021

Con oltre 30 miliardi di euro previsti nel Pnrr al capitolo Education la formazione diventa una leva strategica nei prossimi mesi. È uno dei richiami forti del governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco. La necessità è quella di «elevare conoscenze e competenze», anche nell'uso delle nuove tecnologie, ancora largamente inadeguate». I dati del ritardo italiano sono noti: in Italia circa 13 milioni di adulti possiede un livello di istruzione basso (equivalente alla terza media); e più di un adulto su due (la stima oscilla tra il 53-59% dei 25-64enni) è «potenzialmente bisognoso di riqualificazione» per via di competenze "obsolete", o che a breve lo diventeranno, a causa dell'innovazione e del cambiamento tecnologico in atto nel mondo del lavoro. Eppure, la quota di adulti che partecipa ad attività di istruzione e di formazione è tra le più basse a livello internazionale: ci si attesta a un modestissimo 24% contro il 52% della media Ocse (indagini Piac).

A questo quadro, il governatore Visco, aggiunge un altro tassello, anch'esso tutt'altro che lusinghiero: abbiamo oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e 34 anni che non sono occupati, né impegnati nel percorso di istruzione o in attività formative; si tratta di quasi un quarto del totale, la quota più elevata tra i paesi dell'Unione Europea. E non bisogna sottovalutare gli effetti della troppa FAD sugli studenti: da stime recenti sulle scuole superiori, sono i genitori più istruiti (rispetto agli altri) ad aver aumentato il supporto fornito ai figli.

Si tratta di disparità che potrebbero influire non solo sulle competenze ma anche sulle opportunità future dei nostri giovani, allargando i divari già esistenti. Ecco perché, sono le parole del governatore di Banca d'Italia, «l'esigenza di innalzare il capitale umano è una questione centrale». E di cui bisogna tener conto «nel ridefinire le priorità per lo sviluppo economico e sociale e nel dirigere l'impegno verso la costruzione di una economia davvero basata sulla conoscenza, il principale strumento a disposizione di un paese avanzato per consolidare e accrescere i livelli di benessere». Le ricadute sono importanti. Da una formazione adeguata, infatti, dipende la possibilità per le imprese di fare leva su lavoratori e dirigenti qualificati. E dalla qualità complessiva del sistema di istruzione e formazione dipende la possibilità di accelerare l'inserimento occupazionale e di favorire il miglioramento delle conoscenze lungo l'intera vita lavorativa.

Appunti

<input type="radio"/>	
<input type="radio"/>	

PNRR

di Fiorenzo Di Pasquali

Il primo articolo mette in luce l'esito di un confronto tra il nostro e gli altri Paesi più avanzati nel mondo (il Gruppo dei 20 o G20), condotto attraverso un apposito indice che ne misura il grado di attrattività agli occhi degli investitori esteri.

Il risultato ci vede posizionati a circa metà classifica - risultato non certo brillante - e permette di riconoscere come tra i nostri principali punti di debolezza vi sia quello della ridotta quota di popolazione lavorativa, che ci colloca al 15° posto su 20.

Un risultato che deve far riflettere perché, se visto dall'interno del Paese, può essere letto come un allarme di impoverimento in ottica occupazionale destinato ad avere ricadute sulle nuove generazioni, che potrebbero venire disincentivate dalla ricerca di inserimento nel mondo lavorativo domestico sino all'estremo di decidere, attratti da opportunità all'estero, di lasciare il Paese.

In proposito, appaiono illuminanti e al tempo stesso preoccupanti le considerazioni del Governatore della Banca d'Italia contenute nel secondo articolo, dove si mette in particolare in luce che *"...abbiamo oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e 34 anni che non sono occupati, né impegnati nel percorso di istruzione o in attività formative; si tratta di quasi un quarto del totale, la quota più elevata tra i paesi dell'Unione Europea"*.

Deve essere chiaro: il desiderio di andare all'estero, l'importanza del numero di giovani inoccupati e non impegnati in attività scolastiche o formative, non sono fenomeni nuovi, né tanto meno ascrivibili alla pandemia.

Sono purtroppo frutto di disattenzione della politica, poco avvezza a ragionare su ciò che produce frutti stabili nel lungo termine per dedicarsi piuttosto a ciò che procura consenso nel breve. La necessità di porre mano a "grandi riforme" (Giustizia, Pubblica amministrazione, Fisco - di cui si dirà più avanti), a parole è sentita e diffusa da tempo e l'auspicio è che, almeno sotto la pressione dell'urgenza si passi ai fatti.

In proposito, il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, PNRR (*dove resilienza sta per capacità di sopportare eventi dannosi senza piegarvisi!!!*), rispetto al quale l'intero nostro Paese ha assunto un impegno per la sua realizzazione, appare come una occasione che deve trovare l'intera comunità nazionale disponibile a sfruttare le opportunità che presenta.

Ciò comporta il coinvolgimento di tutti, in primo luogo dei più giovani, ad essere protagonisti responsabili del cambiamento proposto e può solo avvenire riconoscendo l'importanza dell'istruzione e della formazione continua quali strumenti imprescindibili per dare attuazione equa al principio della meritocrazia che stimola la crescita dell'individuo, per l'appunto, il "capitale umano".



1. IL QUADRO ISTITUZIONALE E LE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE PER IL “PIANO PER LA RIPRESA E LA RESILIENZA” (PNRR) EUROPEO

A luglio del 2020, i capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea hanno raggiunto un accordo sull’introduzione di un programma - non l’unico, ma di certo il più importante -, considerato un’innovazione di rilevanza storica, diretto al finanziamento comune di piani nazionali a sostegno della ripresa economica e alla lotta alla pandemia da Covid-19. Il programma, denominato *Next Generation EU* o NGEU, disporrà di risorse da reperire sui mercati finanziari tra il 2021 e il 2026 per un ammontare massimo di 750 mld. di euro. Di tali risorse, circa il 90% verrà destinato al finanziamento del “Piano per la ripresa e la resilienza” o PNRR istituito e disciplinato dal Regolamento UE/0221/241 del Parlamento europeo e del Consiglio Europeo del 12 febbraio 2021.

La dotazione finanziaria potrà assumere:

- a) la veste di trasferimenti, ossia erogazioni che non comportano per il Paese destinatario il vincolo di restituzione, per complessivi 312 mld. € da erogarsi in ragione del PIL pro capite, della popolazione e del tasso di disoccupazione,
- b) la veste di prestiti, ossia di finanziamenti a titolo di debito con vincolo di restituzione entro il 2058, per complessivi 360 mld. €, da erogarsi nella misura massima del 6,8% del Reddito nazionale lordo del Paese osservato nel 2019.

Quanto ai trasferimenti di cui sopra, essi saranno disponibili per l’Italia per un ammontare di 69 mld. € mentre con riferimento ai prestiti (che potranno essere richiesti entro l’agosto del 2023) ne saranno disponibili per 122 mld. €, ai quali vanno aggiunti ulteriori fondi comunitari per 13 mld. € ed interni, rinvenuti nelle pieghe del bilancio dello Stato, per un totale di 236 mld. €, incrementabili, per ulteriori 26 mld. € entro il 2032. Per quanto previsto dal Regolamento, su 206 mld. € ripartibili per territorio, il 40%, 82 mld. €, in Italia sono destinati alle regioni meridionali. Il PNRR approntato dal Governo italiano, al pari di quello di ciascuno degli altri Paesi dell’Unione Europea, è stato presentato per la valutazione alla Commissione europea che lo ha approvato.

2. LE FINALITÀ E I CONTENUTI DEL PNRR DEL NOSTRO PAESE

L’architettura del PNRR è complessa: comprende piani d’azione sovraordinati (definibili “grandi riforme”), piani paralleli e altri ancora interconnessi tra loro, tanto da rendere il successo degli uni dipendente anche dagli esiti degli altri.

Il contesto generale entro il quale PNRR dovrà trovare realizzazione nel nostro Paese, prevede anche che vengano attuate riforme di portata generale delle quali da ancor prima che la crisi pandemica scoppiasse è riconosciuta la necessità, ma che richiedono un consenso politico forte e non facile da realizzare.

Tra gli interventi maggiormente necessari vi sono quelli:

- a) sulla Giustizia, con particolare riguardo ai tempi lunghissimi con i quali essa, *in primis* quella civile, oggi viene resa: aspetto che rappresenta un ostacolo sul cammino di chi dall’estero sarebbe interessato ad investire nel nostro Paese;
- b) sulla Pubblica amministrazione, che richiede una digitalizzazione di tutti gli ambiti di attività,

realizzabile in primo luogo attraverso un ricambio generazionale del personale;

c) sulla Concorrenza, quale strumento per rimuovere sacche di ingiustificate inefficienze frutto dello stratificarsi nel tempo di privilegi e monopoli di fatto oggi non più accettabili;

d) sulla improrogabile riforma del Sistema fiscale;

e) sugli interventi trasversali diretti a rimuovere il peso eccessivo della burocrazia.

Il PNRR, in coerenza con il Regolamento europeo che lo origina, si articola su tre assi strategici, che ne costituiscono il *leit motiv* e lo percorrono trasversalmente in tutte le sue articolazioni o “missioni”: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

Ma quali obiettivi specifici si prefigge il PNRR italiano e perché devono sentirsi coinvolti in esso in primo luogo i giovani, ma anche le loro famiglie?

Quanto alle articolazioni di dettaglio contenute nel piano, ossia alle *missioni* in esso previste, se ne riconoscono sei che meritano di venire indagate nei loro principali contenuti e finalità.

a) **Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura.** Con questa prima missione si enunciano obiettivi rilevanti per la diffusione della connessione alla rete Internet a beneficio di tutta la popolazione nazionale entro il 2026; più in particolare per la diffusione della connessione veloce a famiglie e imprese che ne abbisognano per la loro attività lavorativa allo stesso modo che per il collegamento tra la popolazione e le sedi di erogazione del Servizio Sanitario Nazionale e per rendere connesse un rilevante numero di scuole. Un ulteriore obiettivo riguarda la diffusione dei tesori artistici e paesaggistici di cui è ricco il nostro Paese; attraverso la digitalizzazione delle attività culturali e del connesso turismo sarà possibile raggiungere non solo il potenziale nazionale ma anche la platea di potenziali turisti stranieri

b) **Rivoluzione verde e transizione ecologica.** Questa *mission* è diretta a diffondere la cultura dell’attenzione all’ambiente, in particolare potenziando il riciclo dei rifiuti, la riduzione dello spreco volontario e involontario dell’acqua potabile, il progressivo efficientamento degli edifici privati e pubblici, avendo peraltro presente che già da un biennio è stata attivata una politica fiscale mirata allo scopo. Da ultimo, il piano si prefigge di sviluppare la diffusione dell’uso dell’idrogeno nell’industria e nei trasporti.

c) **Infrastrutture per una mobilità sostenibile.** Viene qui posto l’accento sul trasporto ferroviario e marittimo: gli obiettivi sono individuati nel potenziamento e nella modernizzazione del trasporto ferroviario regionale e nel completamento della rete dell’alta velocità che dovrà raggiungere anche il centro-sud del Paese, nonché nell’efficientamento ecologico delle strutture portuali.



d) **Istruzione e ricerca.** Gli obiettivi riguardano sia l'edilizia scolastica, rispetto alla quale si pone la necessità di creare oltre 200 mila nuovi posti in asili nido da ristrutturare e da costruire *ex novo*, così come di realizzare condizioni ambientali idonee alla connessione di almeno 100.000 classi alla rete Internet e il cablaggio di gran parte degli edifici scolastici esistenti. Da ultimo, si prevede l'istituzione fin da subito di 6.000 dottorati di ricerca nelle Università.

e) **Inclusione e coesione.** Con questa "missione" si perseguono obiettivi occupazionali. *In primis* si vuole evitare che vengano espulse dal mondo lavorativo quelle forze rese disponibili dalla soppressione di talune attività e competenze divenute inefficienti o obsolete - e composte da soggetti non ancora pensionabili in termini di età - che, attraverso adeguata formazione, potrebbero tornare a reinserirsi sul mercato del lavoro. Inoltre, è previsto uno specifico sostegno finanziario (definito *Fondo Impresa Donna*) dedicato ad iniziative imprenditoriali guidate da donne; come pure la realizzazione di investimenti in infrastrutture dedicati a zone economiche speciali, ossia regioni geografiche dotate di legislazione economica diversa da quella adottata sul resto del territorio (come, ad esempio, in materia di agevolazioni fiscali o semplificazioni amministrative).

f) **Salute.** Gli obiettivi perseguiti in questo caso traggono spunto dall'esperienza maturata in tempo di pandemia: la rilevanza di dedicare attenzione alla assistenza sanitaria erogata territorialmente con il conseguente alleggerimento del carico di lavoro delle aziende ospedaliere. Allo scopo, si propone la creazione di ospedali di comunità per l'assistenza di prossimità, la diffusione dell'assistenza domiciliare per le persone ultrasessantacinquenni e l'approntamento di centrali operative territoriali capaci di realizzare l'assistenza remota. Da ultimo, su un versante opposto, si prevede la creazione di ospedali dotati di attrezzature per diagnosi e cura di alto livello.

Ovvio che venga richiesto un grande impegno per la realizzazione del PNRR alla politica, così come al mondo delle imprese, non meno che al sistema finanziario nazionale.

Ma non se ne sentano esclusi i giovani. Quanto alla loro partecipazione nell'attuazione del Piano, non è infatti difficile pensare all'impatto che ne potrà derivare sulla scelta dei percorsi scolastici del ciclo superiore e universitario (con il conseguente coinvolgimento delle famiglie).

Va infatti tenuto conto che la realizzazione del Piano si distribuirà in un arco temporale medio lungo, quanto meno sino al 2026, e prevederà l'inserimento nel mondo lavorativo di ingenti nuove risorse oggi ancora impegnate nei percorsi scolastici.

Verosimilmente, infatti, la richiesta di competenze di cui si renderà necessario disporre per realizzare le "mission" non potrà che trovare riscontri sia nella scuola superiore, che prevede il coinvolgimento di profili che si sentono a proprio agio con la manualità (che si stanno formando negli Istituti Tecnici Professionali) e sia nelle Università (si pensi a solo titolo di esempio, di quanti nuovi laureati in materie economiche, ingegneristiche e informatiche vi sarà necessità). È facile allora capire come sia importante per i giovani riflettere sulla grande opportunità che il PNRR può per loro rappresentare, già oggi. A loro l'onere di non sprecarla: non avrebbero alibi.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Poiché il PNRR prevede 6 “missioni” - ossia *digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute* -, gli studenti della classe potrebbero essere divisi in 6 gruppi e ciascun gruppo dovrebbe provare ad immaginare quali potrebbero essere almeno 3 interventi più utili e più urgenti da realizzare. Inoltre, ciascun gruppo potrebbe monitorare lo sviluppo del Piano relativamente alla missione scelta commentando le attività in atto e confrontandole con gli interventi più utili e più urgenti evidenziati dal proprio gruppo.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

www.tesoro.it Piano nazionale di ripresa e resilienza

www.bancaditalia.it Relazione annuale, Capitolo 4, L'economia italiana

www.senato.it Documentazione sull'attività parlamentare, Governance del PNRR

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Digitalizzazione
Innovazione tecnologica
Inclusione
Coesione sociale
Resilienza
Mobilità sostenibile
Sburocratizzazione
Transizione ecologica
Rivoluzione verde



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. IN CHE COSA CONSISTE LA DOTAZIONE FINANZIARIA STABILITA A LIVELLO EUROPEO A SOSTEGNO DEL PNRR?

La dotazione finanziaria del PNRR europeo è pari al 90% dei 750 miliardi di euro destinati a finanziare il programma Next generation EU. Essa è rappresentata sia da trasferimenti, ossia erogazioni per le quali il paese beneficiario non è tenuto a restituire le risorse finanziarie ottenute, come pure da prestiti che invece il Paese destinatario del finanziamento è tenuto a rimborsare. Ogni Paese dell'Unione Europea otterrà erogazioni e prestiti di entità coerente con alcuni indicatori quali ad esempio l'entità del prodotto interno lordo la numerosità della sua popolazione, e così via.

2. QUALI SONO LE RIFORME DI PORTATA GENERALE RITENUTE PIÙ NECESSARIE (ANCOR PRIMA DELLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA) PER IL NOSTRO PAESE, LA CUI REALIZZAZIONE ORA RICHIEDE UN CONSENSO POLITICO FORTE E DI CONSEGUENZA POSSONO DIVENTARE DI PIÙ DIFFICILE REALIZZAZIONE?

Per la realizzazione del PNRR si dovranno attuare riforme di portata generale necessarie ancor prima dello scoppio della crisi pandemica la cui realizzazione, però, richiede un consenso politico forte. Tra gli interventi maggiormente necessari vi sono quelli:

- sulla Giustizia, con particolare riguardo ai tempi lunghissimi con i quali essa, *in primis* quella civile, oggi viene resa e che rappresentano un ostacolo per gli investitori esteri interessati ad entrare nel nostro Paese;
- sulla Pubblica amministrazione, che richiede una digitalizzazione di tutti gli ambiti di attività a cui si deve accompagnare un ricambio generazionale del personale;
- sulla Concorrenza, quale strumento per rimuovere sacche di ingiustificate inefficienze frutto dello stratificarsi nel tempo di privilegi e monopoli;
- sulla improrogabile riforma del Sistema fiscale;
- sui numerosi e interconnessi interventi diretti a rimuovere il peso eccessivo della burocrazia in vari settori del nostro Paese.

3. PERCHÉ È IMPORTANTE CHE NELLA REALIZZAZIONE DEL PNRR I GIOVANI ABBIANO UN RUOLO DECISIVO E NON DI SECONDO PIANO?

Perché l'arco temporale di almeno un quinquennio per la sua realizzazione prevede l'inserimento nel mondo lavorativo di ingenti nuove risorse oggi ancora impegnate nei percorsi scolastici, vi sarà verosimilmente una domanda nel mondo del lavoro di competenze che non potrà che trovare riscontri sia nella scuola superiore, che prevede il coinvolgimento di profili che si sentono a proprio agio con la manualità (che si stanno formando negli Istituti Tecnici Professionali) e sia nelle Università (si pensi a solo titolo di esempio, di quanti nuovi laureati in materie economiche, ingegneristiche e informatiche vi sarà necessità).

TEST FINALE

1. NELL'ACRONIMO PNRR, CON LE LETTERE R SI INTENDONO LE PAROLE:

- a. ristori e rinascita
- b. recupero e rivincita
- c. ripresa e resilienza
- d. ripresa e rivoluzione

2. QUALE TRA QUESTE "MISSIONI" NON È CONTEMPLATA NEL PNRR?

- a. inclusione e coesione
- b. istruzione e ricerca
- c. assistenzialismo e pace sociale
- d. rivoluzione verde e transizione ecologica

3. L'INDICE CHE MISURA IL GRADO DI ATTRATTIVITÀ DEL NOSTRO PAESE AGLI OCCHI DEGLI INVESTITORI ESTERI CI VEDE IN QUESTO PERIODO POSIZIONATI RISPETTO AGLI ALTRI PAESI APPARTENENTI AL G20:

- a. in testa alla classifica
- b. in fondo alla classifica
- c. a ridosso dei primi posti della classifica
- d. a circa metà classifica

4. IN CHE PERIODO I CAPI DI STATO E DI GOVERNO DELL'UNIONE EUROPEA HANNO RAGGIUNTO UN ACCORDO SULL'INTRODUZIONE DEL PROGRAMMA DENOMINATO *NEXT GENERATION EU* DIRETTO AL FINANZIAMENTO COMUNE DI PIANI NAZIONALI A SOSTEGNO DELLA RIPRESA ECONOMICA E ALLA LOTTA ALLA PANDEMIA DA COVID-19?

- a. gennaio 2021
- b. luglio 2020
- c. giugno 2021
- d. marzo 2020

5. QUANTA PARTE DELLE RISORSE DESTINATE AL PROGRAMMA DENOMINATO *NEXT GENERATION EU* VERRÀ DESTINATA AL FINANZIAMENTO AL PNRR, COSÌ COME STABILITO DALL'UNIONE EUROPEA?

- a. circa la metà
- b. circa il 90%
- c. circa il 30%
- d. la totalità delle risorse previste

Soluzioni: 1c, 2c, 3d, 4b, 5b



Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical blue line on the left and a vertical blue line on the right. There are 15 small circles on the left side, each aligned with a horizontal line, serving as bullet points or markers for notes.





GREEN NEW DEAL

LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA
TRANSIZIONE OBBLIGATA E SENZA
RIPENSAMENTI

di Francesca Pampurini

Docente di Economia degli Intermediari Finanziari presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano





ARTICOLI



L'EUROPA È PRONTA A PROMUOVERE UN GREEN DEAL GLOBALE

di Werner Hoyer

1 aprile 2021

In Europa, abbiamo dato ascolto agli avvertimenti sui cambiamenti climatici. Sappiamo che se i nostri sistemi industriali, energetici, trasportistici e alimentari non cambiano, in questo secolo potremmo affrontare un aumento catastrofico della temperatura di oltre 3°C. Mentre ci avvicinavamo alla fine del 2020 - l'anno più caldo mai registrato in Europa - noi dell'Unione Europea abbiamo preso la decisione comune di ridurre entro il 2030 le nostre emissioni di gas serra (GHG) di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990. La Commissione Europea ora sta portando avanti questo impegno con cambiamenti politici concreti, e la Banca Europea per gli Investimenti sostiene tale sforzo con il suo potere finanziario.

L'attuale decennio rappresenta un momento decisivo per il nostro pianeta. Per affrontare le sfide immediate che ci attendono, abbiamo convocato congiuntamente governi, istituzioni internazionali e investitori per uno storico evento: «Investing in Climate Action». L'evento con i leader mondiali ha avuto per obiettivo quello di condividere i loro piani per attuare le politiche interne necessarie e per garantire il coordinamento internazionale. Esso inoltre cercherà di aiutare gli investitori e i leader aziendali a migliorare la loro comprensione dell'ambiente politico in cui opereranno almeno per il prossimo decennio. L'azione per il clima richiede cambiamenti strutturali di vasta portata e livelli di investimento estremamente elevati in tutto il mondo. Solo in Europa, il raggiungimento del nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 richiederà circa 350 miliardi di euro (417 miliardi di dollari) di investimenti aggiuntivi all'anno.

Tuttavia, questa cifra impallidisce rispetto ai costi del non fare nulla. Per affrontare la sfida degli investimenti, la BEI, il più grande prestatore multilaterale al mondo, è diventata la Banca Europea per il Clima, allineando tutte le sue attività agli obiettivi delineati nell'accordo di Parigi. Tra le altre cose, la BEI si è impegnata a sostenere 1.000 miliardi di euro di investimenti in azioni per il clima e la sostenibilità ambientale nel prossimo decennio. Ma i finanziamenti da soli non ci porteranno dove dobbiamo andare. Abbiamo anche bisogno di un piano d'azione, motivo per cui nel dicembre 2019 la Commissione Europea ha introdotto il Green Deal Europeo. Come nuova strategia di crescita europea, esso mira a trasformare l'Ue in una società più equa e prospera, guidando la transizione verso una economia più competitiva e più efficiente sotto il profilo delle risorse. Sostanzialmente, l'obiettivo è raggiungere emissioni nette di gas serra pari a zero entro il 2050. L'Ue, tuttavia, rappresenta meno del 10% delle emissioni globali, quindi l'azione europea da sola non sarà sufficiente rispetto all'attenuazione del riscaldamento globale.

GREEN NEW DEAL

Se vogliamo mantenere l'aumento della temperatura globale il più vicino possibile a 1,5°C, dobbiamo sostenere gli sforzi di decarbonizzazione oltre i nostri confini. Ecco perché abbiamo bisogno di un Green Deal Globale. A tal fine, ci siamo posti tre priorità di investimento. In primo luogo, dobbiamo garantire che le tecnologie pulite più avanzate siano adottate ovunque. Nonostante i buoni progressi nella diffusione delle energie rinnovabili, il 40% dell'elettricità mondiale è ancora generata dal carbone, la fonte energetica più sporca. Con lo sviluppo economico arriva una maggiore domanda di elettricità, e quindi la responsabilità di adottare soluzioni Greentech e collegare il mondo a reti pulite. L'Europa è pronta a investire in qualsiasi cosa, da programmi di elettrificazione verde in Africa e progetti di decarbonizzazione industriale in Asia, allo sviluppo di batterie in America Latina. E abbiamo competenze in materia di adattamento climatico da condividere, insieme a tecnologie di controllo delle inondazioni, strumenti avanzati di previsione meteorologica, e infrastrutture resilienti. Con i mezzi finanziari e le conoscenze per sostenere gli sforzi di adattamento al clima, la BEI utilizzerà le sue risorse per incentivare maggiori investimenti del settore privato in questa area critica. La nostra seconda priorità è investire in tecnologie verdi rivoluzionarie come mai prima d'ora. Tale programma di "ricerca e sviluppo" è necessario e costituisce anche un'enorme opportunità di mercato. Un gruppo di Paesi che rappresentano la metà delle emissioni mondiali di gas serra hanno già adottato obiettivi "net-zero", e altri sicuramente seguiranno. Avranno tutti bisogno delle tecnologie e degli investimenti europei per arrivarci. Idrogeno pulito, energia rinnovabile *offshore*, e soluzioni per lo stoccaggio di energia possono diventare tutti settori dinamici di esportazione dell'Ue.

Infine, dobbiamo abbracciare l'idea di una "economia circolare". Allo stato attuale delle cose, stiamo prendendo dal nostro pianeta più di quanto esso può permettersi di darci, e gli effetti di questo superamento diventeranno sempre più drammatici e distruttivi ogni anno che passa. Dobbiamo ridurre urgentemente l'impronta ambientale e di carbonio dei beni che consumiamo. Per farlo, dobbiamo investire in tecnologie circolari che riutilizzano le risorse, piuttosto che produrre o importare costantemente nuovi beni ed estrarre sempre più materie prime. L'economia circolare detiene enormi potenzialità non solo per ridurre la nostra dipendenza dalle risorse scarse, ma anche per creare posti di lavoro. Come l'Europa continua a dimostrare, il Green Deal non è solo una politica ambientale; è una necessità economica e geopolitica. Cinque anni fa, 196 Paesi si sono riuniti e hanno sottoscritto l'accordo di Parigi, impegnandosi a mantenere la temperatura media globale entro 2°C - ma preferibilmente 1,5° C - del suo livello preindustriale. Finora, questo impegno deve ancora essere accompagnato da un'azione adeguata. È tempo di aumentare le nostre ambizioni e accelerare il progresso. Questo è stato il nostro messaggio al mondo alla conferenza "Investing in Climate Action". Dobbiamo essere uniti - non solo i governi ma anche le imprese, le città, le istituzioni finanziarie, e la società civile - per affrontare la sfida climatica. L'Europa ha gli strumenti, le capacità e le conoscenze per assumere un ruolo guida esemplare. Dobbiamo tradurre la nostra leadership in materia di politica climatica in leadership di mercato per garantire un Green Deal Globale. Mettiamoci al lavoro.

Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with a small circle on the left side.



IL GREEN DEAL EUROPEO È LA CARTA D'IDENTITÀ DELLA COMMISSIONE

di Paolo Gentiloni

10 giugno 2021

L'impegno sul cambiamento climatico è per la Commissione una sorta di carta d'identità. Si tratta di una scelta fatta prima della crisi del Covid, e confermata durante questa fase difficile. Questo è un passaggio importante, perché avremmo potuto lasciare in attesa la nostra ambiziosa strategia, che chiamiamo European Green Deal, alla luce della pandemia. E, invece, proprio nel pieno della crisi Covid, si è deciso di accelerare gli obiettivi intermedi che dovranno portarci al *target* della *carbon neutrality* entro il 2050.

In tale logica, ai primi di settembre 2020 la Commissione ha portato l'obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 dal 40% al 55% (in relazione alla base del 1990), il che naturalmente segna un aumento di ambizione notevole.

Ciò ha due implicazioni fondamentali. La prima è che richiede una massa di investimenti enorme, alla quale cercheremo di far fronte, almeno in una certa misura, con Next Generation Eu. Mentre sono in corso di valutazione i piani nazionali dei Paesi membri, va ricordato che sono state fissate due soglie ambientali: il 37% degli investimenti, e il 30% delle emissioni di titoli di debito con lo strumento dei Green bond. Al momento, direi che la prima soglia appare più facile da raggiungere della seconda, perché sulla tassonomia dei Green bond si sta discutendo ancora parecchio. In ogni caso, sul fronte degli investimenti ci sarà molto lavoro nell'ambito del piano Next Generation Eu; e altrettanto con la Banca europea degli investimenti e le *National promotional banks and institutions* (come Cassa depositi e prestiti per l'Italia) che hanno deciso di avere una componente ambientale assolutamente determinante.

Cercheremo anche con le nostre regole finanziarie di attirare capitali privati, di cui c'è grandissimo bisogno. Parallelamente, servono nuove regole fiscali - che discuteremo alla fine dell'anno - per consentire in permanenza un impegno pubblico di investimenti verdi a condizioni favorevoli nel quadro delle politiche fiscali europee. La seconda implicazione dei nuovi obiettivi al 2030 riguarda proprio le regole, in senso ancora più ampio. Abbiamo un pacchetto in via di elaborazione che prevede cinque o sei norme fondamentali: dalla revisione della tassazione sull'energia, al nuovo regolamento sulle rinnovabili, al nuovo regolamento sulle emissioni di CO2 alla proposta di *carbon border adjustment mechanism* e altre ancora.

È chiaro che l'Unione Europea, essendosi mossa con grande determinazione e con un certo anticipo rispetto ad altri grandi attori globali, può avere l'ambizione di svolgere un ruolo di *standard setting* a livello globale: al tempo stesso, è evidente che raggiungere obiettivi concreti richiede un lavoro di concerto con i partner

internazionali.

In particolare, introdurre un meccanismo di aggiustamento, il *carbon border adjustment mechanism*, sarà una sfida particolarmente difficile e impegnativa. La sfida più complessiva che dobbiamo affrontare è come - simultaneamente - andare avanti con la massima velocità e andare avanti insieme. Il *timing* è decisivo, ma abbiamo anche il problema di coinvolgere quasi tutti o tutti gli attori globali. Possiamo dire che un anno fa progressi simultanei sarebbero stati improponibili: l'Ue avrebbe potuto muoversi con rapidità, ma non avrebbe mai potuto proporsi di farlo sulla base di una stretta alleanza transatlantica. Adesso questo diventa possibile, sebbene ci siano ancora alcune resistenze. Lo si vede nell'ambito del G20 (a presidenza italiana), ma anche del G7, in cui ministri e governatori delle banche centrali di alcuni grandi Paesi restano tuttavia contrari a tempi troppo veloci sugli interventi di *policy*; ed è una preoccupazione comprensibile. Soprattutto, come giustamente ricorda spesso John Kerry, sulla transizione climatica è indispensabile un coinvolgimento della Cina: gli Stati Uniti stanno cercando di farlo in modo diretto (come dimostra la visita dell'Inviato per il clima John Kerry a Shanghai), ma ciò andrà fatto anche poggiando su un solido rapporto transatlantico. Abbiamo di fronte un'enorme potenzialità su scala globale, visto l'atteggiamento costruttivo e disponibile dei mondi dell'impresa e della finanza, come anche dei consumatori e dell'opinione pubblica. Dobbiamo imboccare la strada del cambiamento, velocemente e insieme. Commissario europeo per l'Economia.

Appunti

A large area for taking notes, consisting of a grid of horizontal lines and vertical lines on the left and right sides. There are small circles on the left side of the grid, possibly indicating bullet points or markers.



SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

GREEN NEW DEAL

di Francesca Pampurini

L'Europa si è data e si sta dando molto da fare per dare ascolto a quanto sta avvenendo nel pianeta per affrontare le sfide climatiche e ambientali, che non possono più attendere.

In entrambi gli articoli di questa scheda si rimarca la consapevolezza dell'assoluta necessità che l'Europa sia un modello verso questo nuovo percorso in quanto i prossimi anni saranno decisivi per il pianeta. In ciò - come ripreso nel primo articolo - la Commissione Europea si è immediatamente attivata con un piano d'azione (il Green Deal Europeo) che ha preso avvio nel dicembre 2019 con l'intento di definire una nuova strategia di crescita europea finalizzata a trasformare l'Unione Europea in una società più equa e prospera, con una economia più competitiva e più efficiente sotto il profilo dell'impiego delle risorse ambientali. Infatti, il suo impegno è risultato forte e incisivo nella consapevolezza che gli abitanti del pianeta stanno prendendo dallo stesso più di quanto esso può permettersi di dare, e - se non si interviene nei tempi e con le modalità più corrette - c'è il rischio molto concreto che gli effetti di questo sfruttamento diventeranno sempre più drammatici e distruttivi. Sono necessari ingenti investimenti il cui ammontare però - come ripreso sempre nel primo articolo - è pari ad una cifra che "impallidisce" di fronte all'entità dei costi che si dovranno sopportare se si decidesse di non fare nulla o molto poco.

Da sola però l'Europa non può fare molto perché, ad esempio, ai fini del contenimento del riscaldamento globale, le emissioni di gas serra del Vecchio Continente rappresentano solo il 10% di quelle mondiali: accanto alle iniziative europee è necessario che se ne affianchino molte altre.

È necessario, quindi, un Green Deal globale, che vada oltre a quello europeo, come appunto viene ripreso anche nel secondo articolo proposto nel quale si fa riferimento alla necessità del coinvolgimento di Cina e Stati Uniti quali due potenze che possono incidere in modo decisivo verso una transizione climatica sostenibile. Nell'articolo non solo si ribadisce l'enorme entità degli investimenti necessari per il cambiamento climatico (in linea con quanto già espresso in precedenza), ma si sottolinea anche come siano necessarie regole comuni tra i vari Paesi.

Al riguardo, si evidenzia come l'Unione Europea debba avere l'ambizione di svolgere un ruolo di *standard setter* a livello globale proprio per la grande determinazione e l'anticipo con cui si è mossa rispetto agli altri grandi attori globali.

Da qui la lungimiranza della Commissione Europea che vede nell'impegno sul cambiamento climatico una sorta di carta di identità che la distingue da tutti gli altri attori.



1. L'ATTENZIONE ALL'AMBIENTE E LA GREEN ECONOMY

La sostenibilità rappresenta oggi un tema importante che riguarda molti aspetti degli affari e della vita di tutti i giorni e coinvolge molti attori: dai singoli individui alle famiglie, dagli investitori alle imprese e agli intermediari finanziari. L'attenzione verso la sostenibilità deriva dalla sempre più ampia diffusione della consapevolezza di quanto sia importante l'ambiente che ci circonda. Gli individui e le imprese non sono solo consumatori e produttori di beni e servizi dal momento che con i loro comportamenti e le loro scelte hanno un forte impatto sulla salvaguardia dell'ambiente: infatti, adottando comportamenti sostenibili (come, ad esempio, sfruttare in modo corretto le risorse disponibili senza danneggiarle) si fa in modo che anche le generazioni future possano beneficiare di tali risorse. Il concetto di "green economy" è relativamente nuovo e non ancora correttamente definito. In un programma delle Nazioni Unite essa viene definita come una visione che può generare cambiamenti per il benessere umano e per una maggiore equità sociale, riducendo i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. In altre parole, la green economy può essere vista come una economia a basso utilizzo di carbone, con poco inquinamento e socialmente inclusiva e nella quale l'occupazione e la crescita economica sono guidate da investimenti pubblici e privati verso attività volte a favorire l'utilizzo efficiente dell'energia disponibile per salvaguardare l'intero ecosistema.

Quindi il ruolo della green economy riguarda:

- consumo e produzione sostenibile, con l'obiettivo di migliorare i processi produttivi e le pratiche di consumo per ridurre gli sprechi e i rifiuti lungo l'intero ciclo produttivo;
- efficienza dell'utilizzo delle risorse disponibili per ridurre l'ammontare impiegato e l'entità delle emissioni e dei rifiuti generati.

Questo è l'intento che numerosi Paesi al mondo stanno perseguendo proprio con l'obiettivo di passare verso una effettiva green economy in grado, comunque, di generare una crescita economica basata su processi produttivi sostenibili.

Accanto al concetto di green economy si è recentemente aggiunto anche quello di "blue economy", i cui tratti essenziali sono ripresi nel Riquadro 1.

Riquadro 1 - Cos'è la "blue economy"?

Il concetto di *blue economy* è differente e va oltre quello della *green economy*.

Essa, infatti, rappresenta l'idea per la quale dobbiamo prendere esempio dalla natura per sviluppare modelli di produzione più sostenibili in grado di offrire il meglio a prezzi più bassi, utilizzando ciò che è disponibile localmente e introducendo innovazioni in grado di generare molteplici benefici e non solo profitti. In altri termini bisogna migliorare l'intero sistema e non solo ridurre l'inquinamento e per farlo basta prendere esempio da ciò che avviene in natura in un ecosistema per cui nulla va perso ma tutto viene riutilizzato.

Quindi l'obiettivo della blue economy non è ridurre l'inquinamento bensì sviluppare innovazioni tecnologiche per migliorare l'efficienza produttiva e ridurre il tasso di disoccupazione. Ad esempio, un'azienda produttrice di caffè può ottenere ricavi dalla vendita del caffè, ma può anche ottenere ricavi dei funghi coltivati sugli scarti di produzione come pure ottenere ricavi da tutto ciò che resta dopo la raccolta dei funghi, che può essere utilizzato come mangime per animali. Quindi tre fonti di ricavo riutilizzando il più possibile le risorse a disposizione. Un altro esempio è la creazione di un pacemaker che funziona senza batteria (difficilmente riciclabile); ciò è potuto avvenire attraverso lo studio degli esseri viventi per cui è stato possibile far funzionare il pacemaker utilizzando la temperatura corporea e la pressione generata dalla voce umana.

Concludendo, il modello della blue economy si fonda sul concetto di ecosistema, ossia un'unità ecologica di base nella quale differenti organismi interagiscono tra di loro e con l'ambiente circostante in totale armonia. L'inquinamento è il principale fattore di rottura di tale armonia mentre la blue economy ha l'obiettivo di trovare soluzioni per ristabilire l'armonia nell'ambiente.



2. IL GREEN DEAL EUROPEO

Come evidenziato nel precedente paragrafo, l'Unione Europea si è da tempo impegnata per dare una risposta urgente e ambiziosa alla sostenibilità ambientale nella convinzione che il futuro dell'Europa stessa dipenda dalla buona salute del pianeta. A tale riguardo l'Unione Europea è intervenuta con diversi provvedimenti e iniziative legislative per raggiungere la cosiddetta "neutralità climatica" entro l'anno 2050.

In questo processo nel dicembre 2019 la Commissione Europea ha presentato la nuova strategia di crescita dell'UE orientata ad avviare un percorso di trasformazione dell'Europa in una società ad impatto climatico zero, giusta e prospera, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva. Ciò comporterà una transizione verso la neutralità climatica che potrà garantire significative opportunità quali ulteriori potenzialità di crescita economica, con nuovi modelli di business, nuovi posti di lavoro e nuovo sviluppo tecnologico. Tale impegno è stato poi riconfermato nel dicembre 2020 quando i leader dell'Unione Europea hanno approvato obiettivi volti, entro il 2030, alla riduzione interna netta delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990 accelerando nel contempo l'obiettivo di riduzione delle emissioni già previsto nel 2014. Tale condivisione di intenti, che identifica il Green Deal europeo, si fonda sulla circostanza che tutte le azioni e le politiche dell'Unione Europea debbano orientarsi alla realizzazione del Green Deal stesso, con vari interventi tra loro interconnessi tra cui clima, ambiente, energia, trasporti, industria, agricoltura e finanza sostenibile. Di fatto si è orientati verso una "legge europea sul clima" che mira a garantire che tutti i comparti economici e tutti i settori della società contribuiscano all'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050. Nell'aprile del 2021 il Consiglio e il Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo sulla legge sul clima che prevede un pacchetto di proposte destinate a rivedere e aggiornare la normativa europea in materia di clima ed energia per raggiungere l'obiettivo concordato per il 2030.

Nell'ambito di questo importante sforzo di transizione ecologica, l'Europa si è impegnata e si sta impegnando con diverse strategie, che qui è possibile riassumere indicando quelle tra le più importanti e impattanti.

Si pensi alla strategia nell'ambito della biodiversità che prevede il rafforzamento delle zone protette in Europa e il ripristino degli ecosistemi degradati attraverso il potenziamento dell'agricoltura biologica, la riduzione dell'uso dei pesticidi e il rimboschimento, come pure la strategia volta a rafforzare la relazione "dal produttore al consumatore" per dar vita ad un sistema europeo sostenibile.

Quest'ultima strategia comporta l'aumento della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e della sicurezza degli alimenti con l'obiettivo di garantire alimenti in quantità sufficiente, nutrienti e a prezzi accessibili entro i limiti del pianeta, garantire la sostenibilità della produzione alimentare potenziando l'agricoltura biologica, promuovere un consumo alimentare e regimi alimentari sani, ridurre gli sprechi alimentari, combattere le frodi alimentari nella catena di approvvigionamento e



TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Per ciascuna delle strategie indicate nel testo della scheda volte al perseguimento della neutralità climatica nell'ambito del Green Deal europeo si costituisca un gruppo di studenti e si chiedi di ipotizzare almeno 4 azioni concrete per raggiungere gli obiettivi perseguiti da ciascuna strategia.

A titolo di esempio, nel caso della strategia orientata al perseguimento di una mobilità più sostenibile nell'intera Europa, ciascun gruppo immagini quali provvedimenti potrebbero essere adottati per ridurre la circolazione di mezzi inquinanti (quali i veicoli pesanti per il trasporto delle merci) prevedendo invece nuove forme più sostenibili di trasferimenti di merci.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01177803.pdf>

<http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/AT031.pdf>

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/>

QR CODE

TAG

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



Green economy
Blue economy
Produzione sostenibile
Neutralità climatica
Transizione ecologica
Emissioni zero
Sicurezza alimentare
Economia circolare
Inclusività
Coesione



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. COME PUÒ ESSERE DEFINITA LA COSIDDETTA "GREEN ECONOMY"?

Essa viene definita come una visione che può generare cambiamenti per il benessere umano e per una maggiore equità sociale, riducendo i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. In altre parole, la green economy può essere vista come una economia a basso utilizzo di carbone, con poco inquinamento e socialmente inclusiva e nella quale l'occupazione e la crescita economica è guidata da investimenti pubblici e privati verso attività volte a favorire l'utilizzo efficiente dell'energia disponibile per salvaguardare l'intero ecosistema. Quindi il ruolo della green economy è migliorare i processi produttivi e le pratiche di consumo per ridurre gli sprechi e i rifiuti lungo l'intero ciclo produttivo e rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse disponibili per ridurre l'ammontare impiegato e l'entità delle emissioni e dei rifiuti generati.

2. CHE COSA COMPORTA LA STRATEGIA NELL'AMBITO DEL GREEN DEAL VOLTA A RAFFORZARE LA RELAZIONE "DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE" PER DAR VITA AD UN SISTEMA EUROPEO SOSTENIBILE?

Essa comporta l'aumento della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e della sicurezza degli alimenti con l'obiettivo di garantire alimenti in quantità sufficiente, nutrienti e a prezzi accessibili entro i limiti del pianeta, garantire la sostenibilità della produzione alimentare potenziando l'agricoltura biologica, promuovere un consumo alimentare e regimi alimentari sani, ridurre gli sprechi alimentari, combattere le frodi alimentari nella catena di approvvigionamento e migliorare il benessere degli animali.

Appunti

<input type="radio"/>	



TEST FINALE

1. QUALE DI QUESTI NON È UN OBIETTIVO PERSEGUITO DALLA COSIDDETTA "BLUE ECONOMY"?

- a. sviluppare innovazioni tecnologiche per migliorare l'efficienza produttiva
- b. sviluppare innovazioni tecnologiche per ridurre il tasso di disoccupazione
- c. ridurre l'inquinamento
- d. trovare soluzioni per ristabilire l'armonia nell'ambiente

2. LA NUOVA STRATEGIA DI CRESCITA DELL'UNIONE EUROPEA ORIENTATA AD AVVIARE UN PERCORSO DI TRASFORMAZIONE DELL'EUROPA IN UNA SOCIETÀ AD IMPATTO CLIMATICO ZERO È STATA AVVIATA DALLA COMMISSIONE EUROPEA

- a. nel gennaio 2014
- b. nel dicembre 2019
- c. nell'aprile 2021
- d. nel dicembre 2020

3. L'UNIONE EUROPEA INTENDE RAGGIUNGERE LA COSIDDETTA "NEUTRALITÀ CLIMATICA" ENTRO L'ANNO

- a. 2030
- b. 2025
- c. 2050
- d. 2040

4. LA STRATEGIA DEL GREEN DEAL CHE PREVEDE IL RAFFORZAMENTO DELLE ZONE PROTETTE IN EUROPA E IL RIPRISTINO DEGLI ECOSISTEMI DEGRADATI ATTRAVERSO IL POTENZIAMENTO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA, LA RIDUZIONE DELL'USO DEI PESTICIDI E IL RIMBOSCHIMENTO SI RIFERISCE ALL'AMBITO

- a. della biodiversità
- b. della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare
- c. dell'economia circolare
- d. della relazione "dal produttore al consumatore"

5. IL PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO EUROPEO CHE MIRA A GARANTIRE CHE TUTTI I COMPARTI ECONOMICI E TUTTI I SETTORI DELLA SOCIETÀ CONTRIBUISCANO ALL'OBIETTIVO DELL'AZZERAMENTO DELLE EMISSIONI NETTE ENTRO IL 2050 PUÒ ESSERE VISTO COME LA

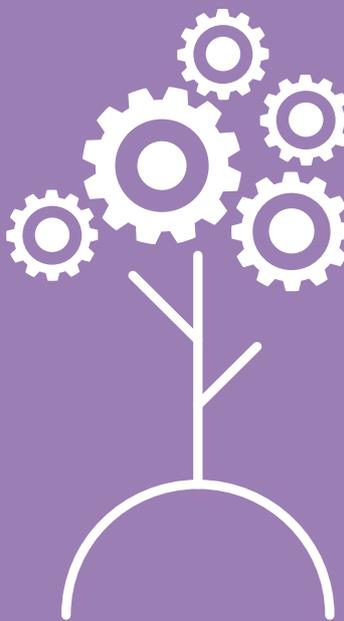
- a. legge europea sul clima
- b. legge europea sulla biodiversità
- c. legge europea sulle modalità di trasporto sostenibile
- d. legge europea sull'agricoltura sostenibile

Soluzioni: 1c, 2b, 3c, 4a, 5a



Appunti

Lined writing area with a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. The page contains 15 small circles along the left margin line, serving as bullet points for notes.





LAVORO SOSTENIBILE

CONIUGARE PRODUZIONE E
SOSTENIBILITÀ: UNA SFIDA PER IL MONDO
DEL LAVORO

di Fabio Capri

Promozione, Orientamento e Tutorato presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano





ARTICOLI



LA NEXT GENERATION DELLE COMPETENZE: COME CAMBIERÀ IL LAVORO NELL'ITALIA 2030

di Riccardo Barberis, Donato Ferri e Mario Mariani

19 febbraio 2021

Alla fine del 2019 il mercato del lavoro italiano era in lenta ripresa dopo la crisi finanziaria di inizio decennio. Nel terzo trimestre dell'anno l'Istat osservava il tasso di occupazione più elevato mai registrato in Italia (59,4%) mentre l'aggregato delle ore lavorate era ancora inferiore al periodo pre-crisi, principalmente a causa della diffusione del part-time involontario. Allo stesso tempo, il sistema di istruzione e formazione, nonostante alcuni sviluppi positivi, rimaneva poco inclusivo e disperdeva moltissime risorse. Il 13,5% dei giovani dai 18 ai 24 anni aveva solo un diploma di scuola secondaria inferiore, in rapido miglioramento rispetto al 2006 (20,8%) ma ancora distante dalla media UE (10,2%). Anche la quota della popolazione adulta con un titolo di studio terziario stava crescendo - il 19% della popolazione adulta e il 28% dei 25-34enni (34% tra le donne) - ma rimaneva molto lontana dalla media OCSE del 37%. Inoltre, solo il 9,1% degli adulti occupati e il 5,1% dei disoccupati partecipava ad attività di formazione. L'inefficienza dei sistemi di generazione delle competenze, unita alle conseguenze della fase di "salto" tecnologico verso il digitale, causava un cresciuto disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: circa un terzo delle aziende italiane lamentava difficoltà di reclutamento, e circa un quarto dei profili professionali era di difficile reperimento. L'irrompere del Covid-19, tuttavia, ha imposto un radicale cambio di prospettiva, spostando il focus dal mismatch tra domanda e offerta di competenze alla disemployability, ossia alla difficoltà strutturale di inserimento/reinserimento occupazionale, che nel nostro Paese rischia di concentrarsi soprattutto sui giovani, sulle donne e le categorie più deboli, a causa degli impatti settoriali della crisi e di processi di lungo periodo di polarizzazione asimmetrica del mercato del lavoro, che creava molti più posti di lavoro a bassa qualifica che occupazioni qualificate. In un contesto simile, e nel quadro più ampio delle strategie per il rilancio del Paese, occorre ripensare gli investimenti in istruzione e formazione prima di tutto come investimenti di medio-lungo periodo per il recupero della capacità competitiva dei settori strategici, in un'ottica di fitness competitiva rispetto alle evoluzioni di lungo periodo della domanda di competenze. Per offrire nuovi strumenti analitici a supporto di queste scelte, EY, Pearson e Manpower hanno condotto uno studio basato dati, pareri di esperti del mercato del lavoro e tecniche di intelligenza artificiale volto a costruire un modello predittivo della domanda di professioni e competenze in Italia nei prossimi dieci anni. Il forte valore aggiunto dello studio risiede in una metodologia predittiva mista che combina un approccio sia top-down che bottom up basato su tre determinanti

chiave. In primo luogo, l'analisi si basa sull'individuazione dei principali driver di cambiamento del mercato del lavoro, ossia i principali megatrend socioeconomici che guideranno le dinamiche occupazionali nei prossimi anni, aggiornati sulla base delle dinamiche determinate dalla pandemia. In secondo luogo, l'acquisizione continuativa e strutturata di dati, sotto forma di analisi di esperti e attori del mercato del lavoro, attraverso diversi canali quali workshop, webinar e digital game, che ha permesso di costruire la base informativa necessaria ad alimentare il modello. In terzo luogo, la definizione, implementazione e applicazione del modello predittivo, ossia la costruzione di un algoritmo che, attraverso l'utilizzo dei dati raccolti incrociati con i dati quantitativi provenienti dai principali istituti di ricerca pubblici e privati e l'applicazione di tecniche di machine learning, consente di formulare proiezioni di lungo periodo sul futuro del mercato del lavoro. Il modello prevede, innanzitutto, che più di un terzo della forza lavoro attuale svolge professioni che cresceranno nei prossimi dieci anni (circa il 36%), mentre rimarranno stabili il 20% delle professioni e si registrerà una decrescita per il restante 44%. Solo poco più della metà delle professioni in crescita, tuttavia, sono collegate a vario titolo alla tecnologia: aumenteranno anche professioni legate alla cultura, alla comunicazione, ai servizi di cura (di carattere sanitario e non), all'insegnamento e alla formazione. Diminuirà l'occupazione nei settori collegati all'estrazione di carboni fossili, al tessile, alla carta e alla stampa, mentre aumenterà nei media, nelle telecomunicazioni, nei servizi di rete. I processi di polarizzazione si invertiranno: la crescita dell'occupazione si concentrerà sui livelli di qualifiche più alti. Il modello, inoltre, permette di identificare i gruppi di competenze e caratteristiche personali più frequentemente associati alla crescita e alla trasformazione delle professioni. Si tratta, in primo luogo, di un set di competenze che abbiamo definito "fondamentali" - apprendimento attivo attraverso forme sociali e relazionali, capacità di adattamento, di anticipazione, comprensione degli altri, complex problem-solving - strettamente associate alle occupazioni in crescita, e che dovrebbero essere incluse in qualsiasi programma educativo e/o formativo che miri a contrastare la disemployability. In secondo luogo, un ecosistema di competenze aggiuntive - capacità di analisi, conoscenze e abilità tecniche, abilità di base come le strategie di apprendimento, attitudini cognitive che agiscono in maniera "aumentativa" rispetto alle competenze fondamentali e a quelle specifiche di ciascuna professione. Infine, un set di competenze "ibridanti" - conoscenze in informatica, gestione di impresa, capacità di valutazione sistemica, psicologia, ideazione e originalità, adattabilità, etc. - che derivano da processi evolutivi di scomposizione e ricomposizione dei gruppi di competenze collegati alle professioni.

Il modello formula, infine, anche previsioni su come cambieranno le professioni nei prossimi 10 anni. Più del 50% delle professioni, infatti, evolveranno in modo non lineare, tramite processi di "fusione" e "scissione" o "ibridazione". Vedremo in molti casi la fusione di due o più professioni esistenti, con la distruzione delle professioni di origine (ad es. i "progettisti di visite ed eventi virtuali"), ovvero la creazione di nuove professioni per scissione di competenze, che non implica necessariamente la distruzione della professione di origine (ad es. gli specialisti di "interfacce" umane). Altre professioni muteranno per ibridazione, ossia "copiando" sottoinsiemi di competenze da set propri di altre professioni: ad es. gli addetti all'assistenza personale dovranno imparare ad usare device connessi per la telemedicina e allo stesso tempo acquisire competenze di psicologia e orientamento al servizio. Il Covid ha accelerato queste dinamiche già in corso, accentuando processi di digitalizzazione e iperconnessione che richiederanno profili di competenze compositi, in grado di gestire la complessità tecnica, tecnologica, organizzativa e gestionale in contesti lavorativi a oggi difficili da immaginare. In questo contesto, dallo studio emerge una chiara indicazione per i sistemi di educazione e formazione a focalizzarsi su una sorta di confine "strutturale" del talento delle persone, la prima "pelle" all'interno della quale fortificare alcune competenze



PROGETTO YOUNG FACTOR

e caratteristiche fondamentali della persona per gestire le altre competenze come capacità complessiva e dinamica di gruppi e organizzazioni. Ne deriva la necessità di ripensare i sistemi educativi "lineari" che operano su cicli lunghi, senza mettere a fuoco le competenze fondamentali della persona, nonché le attività massive di formazione troppo concentrate sul singolo e sulla sua reale capacità di apprendimento, piuttosto che sul concetto di competenze collettive dell'organizzazione.

La complessità dello scenario che il modello descrive e la sua evoluzione costante rendono necessario proseguire e sviluppare ulteriormente queste analisi. A questo fine, EY, Pearson e Manpower intendono istituire un Osservatorio permanente a servizio dei decisori pubblici, della scuola e delle imprese, con dei focus specifici su aree del paese, singoli settori o distretti economici, ai quali il modello può essere applicato grazie a una metodologia di indagine flessibile e adattabile a qualunque contesto. Essenziale rimane l'impegno, che attraverso questo progetto si vuole ribadire, nel rilanciare il tema delle competenze nei percorsi di istruzione e formazione che sono, oggi più che mai, le leve strategiche fondamentali su cui investire per costruire la next generation necessaria al rilancio del paese.



BENI DI CONSUMO TRA CIVILTÀ MATERIALE E CRISI AMBIENTALE

di Aldo Bonomi

1 giugno 2021

Mi interrogo sul destino del nostro capitalismo di territorio. È l'ossatura diffusa del made in Italy che si ritrova nel salto d'epoca verso sostenibilità-*green economy*-digitale per cogliere le opportunità di inserirsi e utilizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Pare tenere, se guardiamo ai numeri dei distretti e delle imprese che descrivono un capitalismo adattivo che ha nella sua antropologia opportunistica la capacità, come scriveva Giorgio Fua, «di coltivare settori poco bazzicati o tutti da inventare complementari allo sviluppo dei settori chiave dello sviluppo mondiale». Stiamo parlando dell'alimentare, del sistema moda, del sistema casa, della cura e dell'intrattenimento che Ibc (Industria beni di consumo) racconta come un aggregato di 32mila imprese per 100 miliardi di fatturato. Certo, settori "poco bazzicati" ai tempi del fordismo da grande impresa e anche oggi nell'epoca dei flussi, delle economie globali, degli algoritmi del capitalismo delle reti *hard* e *soft*. Flussi che impattano nei territori con Amazon o con normative sul cibo e sul vino o interrogandoci sul futuro del Salone del Mobile.

Anche il Pnrr è un flusso nel suo indicare opportunità e regole per ambiente, digitale e reti... Qui siamo e molto dipenderà da quanto il capitalismo adattivo nel fare impresa incorporerà innovazione da *green economy* sostenibile e digitale mutante, comunicazione e forme dei lavori, cogliendo le opportunità del Pnrr.

Ma soprattutto, dall'aver coscienza di luogo e una identità nel fare impresa

che colga che la metamorfosi che viene avanti fa dei beni di consumo, non più settori poco bazzicati, ma una iper-industrializzazione della vita quotidiana. Ci siamo forse già scordati che la pandemia ha posto al centro del salto d'epoca il cibo, il vestire, l'abitare, il corpo e la socialità, ricordandoci che quello che decliniamo solo come sistemi produttivi sta dentro l'evoluzione della civiltà materiale di fronte alla crisi ambientale. Il produrre beni di consumo, il racconto del made in Italy si ritrovano al centro dei cambiamenti degli stili di vita. Da qui la necessità di scomporre e ricomporre il fare sostenibilità. Certo facendo *green economy* che vuol dire incorporare il concetto della qualità ambientale dall'agricoltura alla domotica alla moda ai turismi.

Che non è una pura questione tecnologica o di modelli organizzativi di impresa o di nuovi materiali o di economia circolare, dove il nostro fare in Italia già ben si posiziona da sempre con il suo modello di impresa flessibile e attenta ai consumatori. Il salto d'epoca declina la sostenibilità e mette le imprese in mezzo alla dialettica tra *green economy* e *green society*.

Se non incorpora le passioni calde dei nuovi "consumatori", cioè gli attori del consumo che fanno tendenza nella crisi ambientale, la *green economy* dell'impresa da sola non basta.

La catena del valore del produrre deve incorporare la ragnatela del valore del "consumatore" che fa e vuole *green society*. Tematiche sfidanti i nostri distretti e il capitalismo di territorio, anima e rete delle 32mila imprese della lbc che innervano piattaforme che producono per competere nella globalizzazione. Sarà bene ricordare che fanno filiera e traino del capitalismo molecolare e non fermarsi a quei numeri, ma guardare anche all'intreccio tra alimentare e agricoltura, tra *artigiania*, design, moda e arredamento e che l'intrattenimento non è solo parchi a tema, ma creatività, lavoratori dello spettacolo ed enogastronomia e commercio.

Se guardiamo all'albero delle imprese del made in Italy, in cima ci sono multinazionali tascabili come Ferrero, un grappolo di medie imprese eccellenti, per questo spesso imitate e taroccate nel sistema moda-casa-arredamento. Ma è alle radici che occorre guardare, all'agroalimentare di nicchia e di denominazione territoriale patrimonio di biodiversità, così come alla microfisica dei saperi locali che alimentano l'artigiania di qualità che il mondo ci invidia. Il tema della sostenibilità e della *green economy* è ben presente ai piani alti dell'albero, basta guardare le loro campagne pubblicitarie, ma va fatta scendere e deve diventare non selezione, ma maturità e crescita del nostro saper fare. Perché anche nel salto alla sostenibilità nessuno si salva da solo ma, portandosi dietro fornitori o e subfornitori nelle piattaforme. A fare rete ci può aiutare l'altra polarità del cambiamento: la digitalizzazione che non è solo tecnologia, ma modello di strategia di impresa. Usando anche per l'albero delle imprese dei beni di consumo la metafora dei due capitalismi, quello di sgocciolamento dall'alto o del trascinarsi inclusivo, spero in una stagione di trascinarsi inclusivo del nostro made in Italy. Molto dipenderà anche dalle rappresentanze di impresa e dei lavori che sono nati partendo dai territori del nostro capitalismo.

Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with two small circles on the left side.

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

LAVORO SOSTENIBILE

di Fabio Capri

Nel primo articolo proposto vengono sintetizzati i risultati e le previsioni di una complessa ricerca congiunta, condotta da Manpower (agenzia per il lavoro), Ernst & Young (consulenza aziendale), Pearson (formazione e istruzione), relativa alla trasformazione che coinvolgerà l'intero mondo della formazione e del lavoro nei prossimi anni.

Nonostante un parziale innalzamento dei livelli di istruzione superiore raggiunti nel 2019, la pandemia da Covid-19 ha interrotto un processo comunque incerto per l'ingresso al mondo del lavoro, radicalizzando tendenze che proseguiranno almeno sino al 2030. Dal disallineamento tra domanda e offerta di impiego per competenze e compiti non sempre collimanti, si è passati alla *disemployability*, cioè la strutturale difficoltà di ricollocarsi sul mercato, problema che si sta scaricando soprattutto sulle fasce più deboli e poco qualificate, estromesse dall'occupazione a causa della protratta crisi delle aziende, fermatesi a causa della pandemia.

Al contrario, alcune figure legate alla tecnologia, alla comunicazione, alla cultura e alla sanità - più di un terzo delle professioni esaminate - sembrano destinate ad avere maggior successo rispetto a quelle legate ad ambiti più manifatturieri, operai o generalisti. Altri mestieri nasceranno decostruendo o ibridando precedenti mansioni, e la formazione dei futuri addetti dovrà equilibrare abilità digitali/informatiche con competenze cognitive e sociali, così come dovranno sviluppare tanto le potenzialità del singolo quanto quelle delle organizzazioni in cui quello è inserito, mirando a creare posizioni non scontate e innovative.

Il secondo articolo riflette sulle modalità con cui le aziende italiane - leader nei settori dell'agroalimentare, della moda, del design e dell'intrattenimento - dovranno ripensarsi e riconfigurarsi nel prossimo futuro, non solo per sopravvivere, ma soprattutto per rendere accessibili le loro eccellenze a un più vasto mercato, pur nel rispetto della *green economy* e delle linee guida indicate *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR), venendo così incontro alle esigenze di consumatori sempre più attenti a questioni legate alla salvaguardia ambientale (*green society*). È un traguardo ambizioso, che implica riasseti importanti nella stessa cultura imprenditoriale, ma che consentirebbe di mantenere ed evolvere un patrimonio di aziende di straordinario interesse e di generare nuove possibilità di lavoro dopo l'infausto periodo pandemico.

1. SALVI, MA DISOCCUPATI. LA "GUERRA" TRA SANITÀ ED ECONOMIA

Se i ripetuti *lockdown* - i blocchi quasi totali delle attività e dei contatti interpersonali tra il 2020 e il 2021 - sono stati necessari sotto l'aspetto sanitario per fare terra



bruciata attorno alla propagazione del Covid-19, è anche certo che in compenso le nostre economie sono state scardinate. L'emergenza sanitaria ha compresso e limitato per lunghi periodi alcuni diritti di iniziativa economica e privata (lavoro e spostamenti), ponendo in crisi parecchi comparti quali assistenza domestica, ristorazione, strutture alberghiere e di ricezione turistica, alcuni settori industriali forniti di manodopera generica o tradizionale, trasporti di persone e tutti i relativi indotti. Questi settori - assai importanti e vivaci in Italia in tempi di normalità - hanno quasi sempre reclutato soggetti di debole peso contrattuale nel mondo del lavoro: donne, giovani, soggetti con livelli di istruzione medio-bassi, lavoratori stagionali o a termine, una platea per lo più adibita a incarichi e compiti routinari che non richiedono preparazioni o responsabilità specifiche.

Venuti meno di colpo ordinativi e relativi introiti di quei settori, le imprese a rischio di fallimento sono state costrette ad avvalersi di forme di cassa integrazione (CIG o CIGS), sussidi salariali erogati dallo Stato per permettere ai lavoratori costretti al blocco di disporre comunque di liquidità per la propria sussistenza. Per le medesime ragioni il Governo italiano, con il decreto "Cura Italia", ha disposto e più volte prorogato il blocco dei licenziamenti dei lavoratori, per non ingrossare le fila delle fasce in difficoltà. Va da sé che tali ammortizzatori sociali nascono per far fronte a emergenze, ma la loro durata è temporanea, né possono divenire strutturali e permanenti in una fase di ripartenza dell'economia, per non trasformarli in zavorranti strumenti assistenziali.

Desumiamo invece dalle rilevazioni ISTAT per il 2020 che i comparti lavorativi che meno hanno sofferto la crisi, o che si sono addirittura sviluppati, sono quelli in cui

1) è alto il livello di istruzione - "ad alto capitale umano", spesso di tipo intellettuale e scientifico -, con particolari incrementi nei settori gestionali, finanziari-assicurativi, tecnico-scientifici o legati alla comunicazione

2) rientrano in mansioni e servizi che hanno già adottato da tempo strumenti informatizzati e digitali avanzati, quindi sono erogabili nella quasi totalità dei casi anche in remoto, in modalità di *smart-working* o affine. Sono dunque questi i principali "paracadute" che hanno consentito a molti lavoratori di salvaguardare il proprio posto.

Non tutte le attività possono essere espletate a distanza, ma si prevede che presto molte altre professioni - adesso svolte da "operai" - subiranno un'analoga metamorfosi e verranno automatizzate, vuoi per alcune inarrestabili evoluzioni tecniche, vuoi perché l'imprenditore che intende ripartire in tranquillità dopo l'esperienza da Covid-19 vorrà cautelarsi da eventuali nuove chiusure che gli impedirebbero di disporre in modo regolare di personale in presenza.

2. NUOVI MESTIERI, MA SOSTENIBILI

La pandemia ha smascherato alcuni vecchi squilibri e precarietà economico-sociali, storture che alla lunga avrebbero comunque compromesso il buon funzionamento della vita economica e produttiva, ed è stata un detonatore per avviare processi prima solo latenti che ora sembrano essere trainanti e in larga parte irreversibili. Nel breve e medio termine - a pandemia sotto controllo - bisognerà aggiornare o riconvertire ad altre mansioni un'imponente quota di forza lavoro proveniente da aziende decotte o costrette a ripartire con organico ridotto, ed escogitare con scuole e università nuove tipologie di apprendimento per adattarsi a dimensioni lavorative completamente mutate (*upskilling* e *reskilling*).

Il denominatore comune sarà dato da conoscenze e competenze mature del digitale e dell'informatica - di volta in volta aggiornabili -, sempre però guidate da una solida preparazione culturale e da quelle attitudini umane e sociali che rientrano nelle competenze trasversali, grazie a percorsi più gestibili e contratti nel tempo, modulabili nell'ambito della formazione permanente, che misceleranno con acume le tecnologie più innovative con componenti tradizionali. Negli esempi proposti dal primo articolo non è difficile intravedere che si verificherà una sorta di integrazione tra intelligenza artificiale e quella umana, dove alla prima spetterà la gestione di funzioni complesse ma iterative, mentre alla seconda saranno riservati i passaggi dove sarà necessario il valore aggiunto del pensiero critico e della creatività.

Non dobbiamo però dimenticarci di un importante corollario ed effetto di tale migrazione al virtuale-tecnologico, che è la transizione ecologica.

Lavorando in remoto, molti di noi hanno toccato con mano come si siano ridotte allo stretto indispensabile tante nostre azioni che, in maniera diretta o indiretta, causano un impatto ambientale più o meno significativo. Le trasferte da casa a lavoro si sono fatte più sporadiche, e minore è stato l'utilizzo di mezzi di trasporto e di carburante fossile, determinando minori emissioni di gas nocivi e decongestione del traffico sulle strade. Si sono abbassati consumi (e spese) nelle imprese per manutenzione, elettricità e riscaldamento dei locali; la minima richiesta di nuove strutture da edificare e da adibire a uffici o fabbriche ha risparmiato suolo e territori, ed è stato più frequente il ricorso a servizi e prodotti reperibili nelle vicinanze (il rinomato "chilometro zero").

Constatata la generale convenienza di tali novità, sarà improbabile tornare indietro. L'Unione Europea vuole rendere strutturale questa evoluzione con il programma *Green Deal* (si veda la scheda 13), che avviatosi già nel 2019 con lo scopo di ridurre i gas serra entro il 2050, si è poi integrato con l'attuale lotta alla pandemia e con il progetto di ripresa del dispositivo *Next Generation EU* (si veda la scheda 11).

Esso promuove forme di economia *sostenibili e circolari*, all'insegna dell'equità, basate su risorse rinnovabili, che siano il meno possibile impattanti sul Pianeta, sugli ecosistemi e sulle popolazioni, conciliando tutto ciò con produzione e circolazione di beni e ricchezza. Anche l'Italia vi ha aderito, tramite il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR) di aprile 2021 (si veda la scheda 12), e sono vari i vantaggi conseguibili dall'adozione di infrastrutture tecnologiche e lavorative "verdi".

La riconversione ecologica di vecchie aziende sarebbe l'occasione propizia per individuare nuove possibilità occupazionali, riassorbendo molti lavoratori ora alla porta. Ma un altro fine implicito - non meno urgente - è la prevenzione di eventuali future epidemie, dato che gli ecosistemi compromessi sono l'anticamera degli *spillover*, pericolosi processi che consentono ad agenti patogeni di propagarsi da una specie all'altra, uomo compreso, come forse è avvenuto anche con il Covid-19.

IL POTENZIALE VERDE DEL *MADE IN ITALY*

L'Italia è pronta al cambiamento? Forse. Per l'autore del secondo articolo il tessuto



imprenditoriale italiano sarebbe già per sua natura predisposto a evolversi verso il nuovo con rapidità. Il *Made in Italy* è un reticolo di imprese che da decenni - talvolta da secoli - si è contraddistinto per occupare preziosi mercati di nicchia, avvalendosi di creatività, inventiva e collaudate tradizioni. Moda, eccellenti prodotti alimentari, ricercato design, manifatture di pregio, turismo, arte e forme di intrattenimento sono tuttora i nostri migliori biglietti da visita - per taluni addirittura il nostro *soft power* - nel commercio nazionale ed estero. Sono soprattutto beni di cui vi sarà forte richiesta nei prossimi tempi, poiché essi costituiscono l'immane riferimento per tutti coloro che - dopo un lungo e forzato distanziamento sociale - desiderino riassaporare il gusto del bel vivere e del benessere, della convivialità e della socialità.

Non difettiamo né del talento né del *know-how* per realizzare quanto richiesto, e neppure del segmento di mercato a cui proporci. I problemi potrebbero però sorgere nella riconversione o ristrutturazione "verde". Proprio perché la domanda delle nostre eccellenze crescerebbe considerevolmente - costringendoci a livelli produttivi più industriali che artigianali, con necessaria ricerca e assunzione di manodopera adeguatamente formata -, sarebbe opportuno che l'imprenditoria non si lasciasse cogliere alla sprovvista. Ciò dovrà avvenire secondo quanto prescritto dal *Green Deal*, sia perché una più massiva produzione mal organizzata potrebbe impattare a vari livelli sulle risorse naturali, sia perché la stessa clientela già ora premia marchi e stili produttivi attenti alle tematiche ambientali (*green society*), fidelizzandosi a quelle aziende - solitamente le più strutturate e lungimiranti - ben consapevoli del *green marketing* quale volano per sviluppare tanto i propri mercati quanto per valorizzare la propria reputazione.

Occorrerà vedere se anche le *piccole e medie imprese* (PMI), diffusissime in Italia, manifesteranno uguali ambizioni e propositi. Non sono da escludere resistenze: in primo luogo perché qui vige ancora un modello di impresa molto tradizionale e familiare, con conduzione di tipo padronale, dove il principale è un "controllore", poco propenso alla delega e al lavoro in remoto dei propri dipendenti. Poi perché queste stesse aziende - se non adeguatamente sorrette da concreti incentivi - non sempre dispongono di strumenti e liquidità sufficienti per imprimere una svolta "tecnologica" alle proprie produzioni (quindi anche per formare o aggiornare il proprio personale). Infine, perché le PMI, per operare, necessitano di un'articolata filiera (fornitori o aziende partner), dove non è scontata l'adesione alle tematiche verdi. Sarebbe scorretto e inutile proporsi in veste *green*, continuando però ad avvalersi di nascosto o incautamente di indotti e comparti non attenti alla sostenibilità.

Quasi duemila anni fa Seneca scriveva che nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuole approdare. La pandemia è stata un uragano che in modo violento ha scombinato rotte obsolete, ma che ci sta facendo intravedere nuovi lidi. Sta ora a noi decidere se riprendere il mare per non disperdere preziose opportunità.

Appunti



QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. CHE COSA SI INTENDE PER "SOSTENIBILITÀ"?

Sostenibilità - o "sviluppo sostenibile" - secondo la Commissione mondiale sull'ambiente è «ciò che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». I bisogni dell'umanità sono di molteplice natura (economica, sanitaria, alimentare), ma occorre farvi fronte sempre con misura e secondo principi di mutua solidarietà. La sostenibilità quindi si concretizza nell'"economia circolare" (*green economy*), modello di produzione e consumo che al contrario dell'"economia lineare" è attento alla riduzione degli sprechi delle risorse naturali, grazie alla condivisione, riutilizzo, riparazione e riciclo di materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. Ciò evita a lungo termine il depauperamento ambientale e le disparità di accesso ai beni tra gruppi differenti.

2. PERCHÉ LA TRANSIZIONE VERDE SI È ACCELERATA PROPRIO A SEGUITO DELLA PANDEMIA?

David Quammen, famoso divulgatore scientifico, ha illustrato in anni recenti come la tutela del Pianeta e le condizioni economiche e sanitarie globali siano elementi legati in modo inestricabile. La diffusione a larga scala di un virus è quasi sempre dovuta alla distruzione di antichi e fragilissimi biomi, per la pressione di modelli produttivi e lavorativi propri dell'economia lineare, che depredano le risorse della Terra. Si mettono così pericolosamente in contatto specie viventi e patogeni separati da milioni di anni da naturali barriere, ora alterate o eliminate dall'abnorme antropizzazione. Da tali condizioni il pericolo di nuove pandemie non gestibili è evidente. L'adozione di nuove strategie lavorative, possibili in virtù della moderna tecnologia, e di più attenti stili di vita e di consumi - meno invasivi sull'ambiente - divengono quindi una scelta quasi obbligata.

TEST FINALE

1. LA CRISI OCCUPAZIONALE INNESCATA DALLA PANDEMIA DA COVID-19 È DOVUTA:

- a. alla forzata interruzione di attività di settori che prevedevano per lo più attività in presenza, gestite da personale con qualifiche e competenze medio-basse, non del tutto riconvertibili
- b. alla scarsa voglia di lavorare degli addetti coinvolti
- c. all'incompetenza dei datori di lavoro
- d. a insoddisfacenti politiche pubbliche per la tutela dei lavoratori

2. IL GREEN DEAL È:

- a. il nome di un'importante fiera botanica e agricola
- b. un nuovo tipo di combustibile ecologico
- c. un piano di iniziative politiche, disposizioni e investimenti promosso dalla Commissione europea, mirato a contrastare entro il 2050 il surriscaldamento climatico e l'inquinamento con l'adozione di modelli lavorativi e di consumo più sostenibili
- d. il termine inglese che indica la bile

3. LA SOSTENIBILITÀ È:

- a. la capacità di tollerare prolungati sforzi lavorativi
- b. l'assunzione di modelli produttivi e di consumo a tutela dell'ambiente, che non compromettano la soddisfazione dei bisogni e l'accesso alle risorse a vari gruppi e ai posteri
- c. un coefficiente per calcolare resistenza e carico di rottura dei materiali
- d. un tipo di meditazione utile a combattere lo stress

4. COSA SIGNIFICANO RESKILLING E UPSKILLING?

- a. metodiche di chirurgia estetica per la rimodellazione del volto e del fisico
- b. tecniche di guerriglia adottate dai militari per abbattere più efficacemente i nemici
- c. abilità atletiche di ripetizioni e alzate da terra
- d. modalità formative per riadattare ed evolvere le proprie conoscenze e competenze verso nuove mansioni lavorative

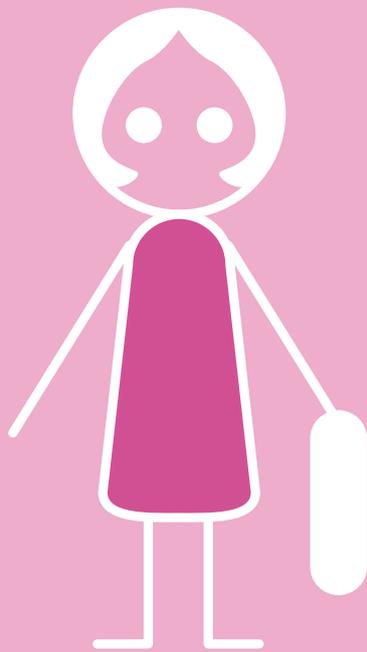
5. PERCHÉ MOLTE AZIENDE ITALIANE POTREBBERO ESSERE FAVORITE DALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA?

- a. perché operano già da tempo nel settore della green economy
- b. perché gli imprenditori italiani sono lungimiranti e hanno già predisposto procedure innovative
- c. perché dispongono di un patrimonio di conoscenze e competenze adattabili e sono leader in speciali nicchie di mercato di possibile prossima espansione
- d. perché i governanti italiani sono promotori di spicco dei benefici dell'economia circolare



Appunti

Lined writing area with a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. The page contains 18 horizontal lines for writing. There are small circles on the left margin line, one on each of the 18 lines.





GANNEU

LAVORO: DONNE E GIOVANI

I GIOVANI E LE DONNE: I PILASTRI DEL
NUOVO MONDO DEL LAVORO

di Enrico Castrovilli

Past President Associazione Europea per l'Educazione
Economica AEEE Italia



E ■

ARTICOLI



È IL LAVORO DELLE DONNE A SPINGERE LE NASCITE

di Emilia Patta

4 maggio 2021

«Il dato sulla natalità, scesa del 30% rispetto al 2008, è certamente molto preoccupante. Purtroppo, però, è in linea con le nostre aspettative. Per questo motivo nel Piano nazionale di rilancio e resilienza appena inviato a Bruxelles ci sono molte misure, trasversali e integrate, per incentivare la natalità nel nostro Paese e il Family act entra come misura strutturale». La ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Elena Bonetti, di Italia Viva, ricorda come le misure di contrasto alla denatalità sono molteplici e vanno in più di una direzione, ma i due assi su cui bisogna concentrarsi sono soprattutto due: l'aumento dell'occupazione femminile e l'indipendenza dei giovani dai nuclei familiari di origine. Lavoro femminile al centro, dunque. Perché, contrariamente a quello che si pensava in passato, tutte le rilevazioni statistiche degli ultimi anni dimostrano che le donne con figli sono più numerose tra le lavoratrici che tra le non lavoratrici. Ed è per questo che il tasso di natalità è negli ultimi anni particolarmente basso al Sud, dove lavora solo una donna su tre. L'indipendenza dei giovani e delle giovani coppie è l'altro fattore dirimente: lasciare tardi la casa di origine contribuisce ad allungare l'età del primo tentativo e quindi ad incidere negativamente sul tasso di natalità. Per questo nel Pnrr è stata inserita la previsione di una quota di assunzioni per giovani e donne da parte delle imprese che parteciperanno ai singoli progetti. E in questa direzione vanno anche le misure inserite del decreto sostegni 2 sui mutui per le prime case e sulla sospensione delle tasse sulla casa per gli under 36 sui mutui per le prime case e sulla cancellazione delle tasse sulla casa per gli under 36 (si vedano le pagine 2 e 3). Ma più in generale occorre creare un sistema di infrastrutture sociali che rendano le donne libere dal dilemma se dedicarsi al lavoro o alla cura della famiglia: da qui il forte investimento del Pnrr negli asili nido (4,6 miliardi, con al previsione di almeno 228 mila nuovi posti nel 2026) e lo stanziamento di fondi per l'estensione del tempo pieno scolastico e il potenziamento delle infrastrutture sportive nelle scuole: tutte misure che, oltre a investire in educazione e prevenire l'abbandono scolastico, incidono sui carichi familiari per molte ore al giorno. Ma serve anche un salto culturale, ricorda sempre la ministra Bonetti: «Il potenziamento dei congedi parentali, ad esempio, mira proprio a distribuire in maniera paritaria tra i genitori il tempo di cura dei figli». C'è poi il fronte della sicurezza economica: su questa linea si collocano gli assegni familiari e le misure per detrarre le spese per le cure domestiche. Importante agire anche sul fronte degli incentivi al rientro delle donne al lavoro dopo la maternità: «Oltre ai voucher per i servizi domestici, il rientro al lavoro delle mamme dovrebbe avere un vantaggio economico diretto - spiega Bonetti -. Occorre favorire aumenti di stipendio e facilitazioni nella carriera: molte grandi aziende, soprattutto multinazionali, prevedono la valorizzazione



delle competenze acquisite dalle donne con l'esperienza della maternità». Lavoro femminile, indipendenza dei giovani dalle famiglie di origine, una rete di servizi sociali per l'infanzia: un mix che nei prossimi anni potrebbe aiutare a invertire il trend negativo della natalità. Ma il salto deve essere innanzitutto culturale, e di fiducia nel futuro: dati difficilmente ponderabili e prevedibili.



GIOVANI E LAVORO: PERCHÉ DOBBIAMO RIPARTIRE DAI RAGAZZI ITALIANI

di Francesca Devescovi

17 marzo 2021

Il **tema dei giovani** e dell'**importanza del loro capitale umano** deve essere centrale nelle agende politiche ed economiche del nostro Paese, altrimenti come potremmo garantire la sostenibilità di una società non tenendo conto di una generazione che è stata drammaticamente colpita dalla pandemia?

I giovani in Italia partivano già da una situazione di difficoltà, soprattutto per quanto riguarda il loro ingresso nel mondo del lavoro e la crisi legata al Covid li ha colpiti ulteriormente limitando le poche possibilità di inserimento in ambienti di lavoro.

Le ragioni della "questione giovanile" sono profonde e hanno le loro radici nel nostro sistema educativo, sociale ed economico. Il sistema educativo italiano è tra i più lunghi in Europa e non riesce a trattenere e portare i giovani fino alla fine dell'istruzione universitaria, anzi **il 13% dei ragazzi lascia la scuola ancor prima del diploma**. I ragazzi europei finiscono prima il ciclo educativo ed entrano più velocemente nel mondo del lavoro. I **ragazzi italiani che arrivano alla laurea sono il 35%** rispetto al 40% della media europea.

Le scuole e le famiglie fanno fatica ad orientare i giovani a una scelta più consapevole dei percorsi di studio: oggi la maggior parte dei ragazzi sceglie l'indirizzo delle scuole superiori o dell'università in base alle proprie passioni senza tener conto delle esigenze del mercato del lavoro. Gli stessi percorsi universitari sono disallineati dalle richieste delle aziende e i programmi di studio restano molto teorici e poco applicabili rispetto ai posti di lavoro vacanti offerte dalle imprese, tranne rari casi come le **facoltà STEM o gli ITS**.

Questo disallineamento viene definito "**skill mismatch**" e non è solo italiano. Ad esempio **negli USA ci sono 7,3 milioni di posti di lavoro vacanti nell'IT**, nella salute e nei servizi professionali e non ci sono ragazzi con le competenze giuste. I college americani non hanno risposto a questa necessità in parte perché i professori universitari non hanno mai lavorato nel settore privato e non riconoscono che le università debbano preparare i ragazzi per il mondo del lavoro.

La situazione italiana

In Italia la situazione è precipitata con il Covid: **il tasso di disoccupazione degli under 25 è passato dal 27% dell'agosto 2019 al 30% del dicembre 2020**. Il blocco dei licenziamenti e

l'impossibilità di assumere giovani se un'azienda ha adottato misure come la cassa integrazione hanno portato le imprese a congelare tutte le posizioni che avevano aperto nel 2019 mettendo a dura prova l'ingresso dei ragazzi nel mondo del lavoro. Di questa difficoltà prova ne è **il crollo dei tirocini: nei primi sei mesi del 2020 è stato del 48%, considerando la media nazionale**. A fronte degli oltre 185mila tirocini che erano stati attivati nel primo semestre 2019, a causa del Covid questo numero **nel 2020 si è fermato a poco più di 96mila**, creando appunto una riduzione di quasi la metà.

I **NEET**, giovani che non studiano e non lavorano, **erano nel 201 circa 2 milioni, tutti under 30, e nel terzo trimestre del 2020 sono già aumentati di più di 100 mila unità**. Se si considerano poi anche gli under 35, il dato supera i 3 milioni di unità. I NEET sono i giovani che hanno perso le speranze di trovare un percorso formativo o lavorativo adatto, sono la categoria più preoccupante ma se non si interviene velocemente il rischio che si allarghi sempre di più è molto vicino.

Per la nostra società, che ha un obiettivo di crescita non solo economica ma di tensione verso un **bene comune**, dovremmo chiederci, prima di qualunque decisione: **"Quale Paese lasceremo ai nostri figli?"**.

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

LAVORO: DONNE E GIOVANI

di Enrico Castrovilli

Il primo articolo affronta la questione del lavoro delle donne in Italia, tema attuale e molto discusso. Il punto di partenza del ragionamento è la diminuzione della natalità, scesa dal 2008 di un terzo. Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite che avvengono in una popolazione in un periodo di tempo (ad esempio un anno) e l'entità della popolazione media nello stesso periodo.

L'Istat mette a confronto i nati del 2020 (sono stati 404.000) con la popolazione media nello stesso anno (circa 59 milioni), moltiplica il quoziente per 1.000 e calcola così il tasso di natalità che risulta pari a 6,8 (per mille abitanti). Se la tendenza alla diminuzione di questo indicatore delle nascite continuasse, è timore diffuso che l'Italia attraverserebbe un inverno demografico con il conseguente indebolimento della sua struttura sociale ed economica.

Come risalire la china? Quali incentivi si possono offrire alla natalità? Il PNRR italiano (il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), approvato dalla autorità europee, prevede molte misure che hanno lo scopo di aiutare una crescita della natalità e al tempo stesso di favorire il lavoro femminile. Elena Bonetti, Ministra per la famiglia e le pari opportunità, ritiene che le misure per rilanciare la natalità debbano essere organizzate su due assi: l'aumento dell'occupazione femminile e l'indipendenza dei giovani dai nuclei familiari. Ma l'aumento del lavoro femminile produrrebbe un aumento della natalità? Non è piuttosto vero il contrario, cioè che

se le donne lavorano non possono avere figli o, il che è lo stesso, che se hanno figli piccoli da curare non riescono a trovare un lavoro?

La risposta a tale quesito viene da numerosi studi internazionali: essi dimostrano in modo inequivocabile che tra le donne lavoratrici sono più numerose quelle con figli che tra le donne non lavoratrici. Un analogo confronto tra i dati del Sud e del Nord d'Italia conferma questa affermazione: al Sud il tasso di natalità risulta oggi particolarmente basso e al tempo stesso lavora solo una donna su tre. Al Nord, invece, i tassi di natalità sono più alti e contemporaneamente lavora una maggiore percentuale di donne rispetto al Sud. La carta vincente è quindi quella di creare un'armonia tra il lavoro e la famiglia, sì da evitare il falso dilemma di dover scegliere tra il lavorare e l'essere madre e invece vedere crescere assieme il lavoro femminile e la natalità.

Il PNRR italiano opportunamente si muove in questa direzione: prevede notevoli investimenti per la costruzione di asili nido, l'estensione del tempo pieno nella scuola, la costruzione di centri sportivi nelle scuole, in modo da alleggerire l'impegno nella cura dei figli, al tempo stesso coinvolgendo bambini e ragazzi in attività bene organizzate e piacevoli.

Anche nel lavoro le giovani donne possono essere aidate valorizzando le competenze acquisite con l'esperienza della maternità, con una maggiore presenza nei momenti decisionali delle imprese, con la valorizzazione delle doti femminile di fantasia e creatività, con una partecipazione paritaria di entrambi i genitori alla cura e alla crescita dei figli. L'aumento della natalità e del lavoro femminile possono così conciliarsi avanzando di pari passo, in un contesto in cui è indispensabile un salto di qualità nei principi, nella cultura e nei comportamenti di tutti.

L'altra carta da giocare per favorire nascite e lavoro è quella dell'indipendenza dei giovani e delle giovani coppie dai nuclei familiari. Restare a vivere fino a età inoltrate nella casa dei genitori allontana ogni progetto di lavoro e di costruzione di una nuova famiglia.

Al contrario i provvedimenti per i più giovani come la riduzione delle tasse sulla casa e le facilitazioni nella concessione di mutui rogati dalle banche per acquistare abitazioni si muovono nella direzione giusta: dare autonomia alle giovani coppie per lavorare, vivere assieme e avere bambini. Anche questo, conclude l'articolo di Emilia Patta, è fondamentalmente un problema culturale.

Il secondo articolo proposto va analizzato con gli occhi di uno studente italiano che spera nella crescita della propria personalità e delle proprie competenze per un futuro di lavoro.

I dati sembrano un bollettino di guerra. Il sistema educativo delle scuole secondarie di secondo grado finisce più tardi rispetto alla generalità dei Paesi europei. Il 13% abbandona la scuola senza raggiungere il diploma. Le scelte di orientamento per decidere la prosecuzione negli studi secondari (Liceo o Istituto tecnico o professionale?) e in quelli terziari (Università, quale Università?) sono realizzate sulla base di informazioni scarse e soggettive, che trascurano le facoltà STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) e gli Istituti Tecnici Superiori ITS, di cui parleremo in seguito. Un cattivo orientamento genera un mancato allineamento tra la preparazione dei ragazzi e le necessità delle imprese. Il tasso di disoccupazione (ovvero il rapporto tra i disoccupati tra i ragazzi sotto i 25 anni e i giovani attivi sul mercato del lavoro, escludendo gli studenti in quanto non sono alla ricerca di un'occupazione) è salito in pochi mesi dal 27% al 30%. I tirocini, che per tanti giovani sono una prima porta che si spalanca per conoscere il mondo del lavoro, si sono dimezzati. I giovani cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training, che non hanno collocazione né nel lavoro, né nell'istruzione, né in qualche forma di formazione al lavoro) hanno superato i 3 milioni.

Lamentarsi? Disperarsi? Meglio di no. Innanzitutto, è bene considerare che forse, con l'aiuto dei vaccini, la fase più acuta del Covid-19 è trascorsa e che la ripresa, aiutata dal Next Generation EU, è davanti ai ragazzi non dietro di loro. In secondo luogo, un'analisi accurata dei fatti può aiutare a compiere scelte opportune e a raggiungere convincimenti appropriati con quel briciolo

di fiducia nel futuro che non può mancare alle giovani generazioni.

COME FAVORIRE IL LAVORO PER DONNE E GIOVANI

1. QUALE STUDIO PER IL LAVORO

Per raggiungere una buona posizione professionale, in Europa quasi la metà dei giovani proseguono dopo la scuola secondaria con la formazione terziaria, spesso di carattere accademico (quella offerta dai corsi triennali e specialistici delle nostre università) o professionalizzante, che comprende i corsi di Istruzione Tecnica Superiore ITS e le Lauree professionali. Come orientarsi per scegliere bene l'università? È bene considerare in primo luogo le proprie propensioni e le proprie capacità. Al tempo stesso è indispensabile verificare se i corsi universitari che si vogliono seguire assicurano buone opportunità nel mercato del lavoro.

La distribuzione per area disciplinare degli immatricolati nell'anno accademico 2016/17 è contenuta nella Tabella 1, mentre il fabbisogno di laureati per area disciplinare per il periodo 2019-2023 è contenuto nella Tabella 2.

L'analisi dei dati ci dice che nel nostro Paese vi è una pessima corrispondenza tra i laureati e le richieste del mercato del lavoro. Abbiamo da un lato alcune aree di discipline universitarie con davvero troppi laureati rispetto alle esigenze effettive del lavoro e delle professioni (si tratta delle lauree umanistiche, politico-sociali e di alcune facoltà scientifiche), mentre in altre i laureati non riescono a coprire le effettive esigenze del mercato del lavoro, come in quelle economico-statistiche, di medicina, ingegneria e giuridiche.

Tabella 1 - Distribuzione per area disciplinare degli immatricolati nell'a.a. 2016/17

AREA DISCIPLINARE	INCIDENZA PERCENTUALE
UMANISTICA	19,0
ECONOMICO-STATISTICA	13,8
POLITICO-SOCIALE	12,7
SCIENTIFICA	16,8
GIURIDICA	7,4
INGEGNERIA	14,3
ARCHITETTURA	3,2
MEDICA	10,4
SCIENZE MOTORIE	2,4

Fonte: Antonio Schizzerotto - Fondazione Bruno Kessler e Università di Trento. Elaborazioni presentate al Festival dell'economia di Trento del 2019 su dati MIUR, Statistica e Studi, 2017

Questi dati dovrebbero essere ben noti a tutti coloro che orientano i giovani alle scelte universitarie dal momento che la mancata corrispondenza ha due effetti traumatici. Da un lato provoca delusione nei giovani laureati che dopo gli anni di impegno all'Università stentano a trovare l'attesa collocazione lavorativa. Dall'altro lato nel mercato del lavoro si crea un cosiddetto skill mismatch, un mancato incontro tra le competenze offerte dai laureati e quelle richieste dalle imprese.

Tabella 2 - Fabbisogno di laureati per area disciplinare per il periodo 2019-2023

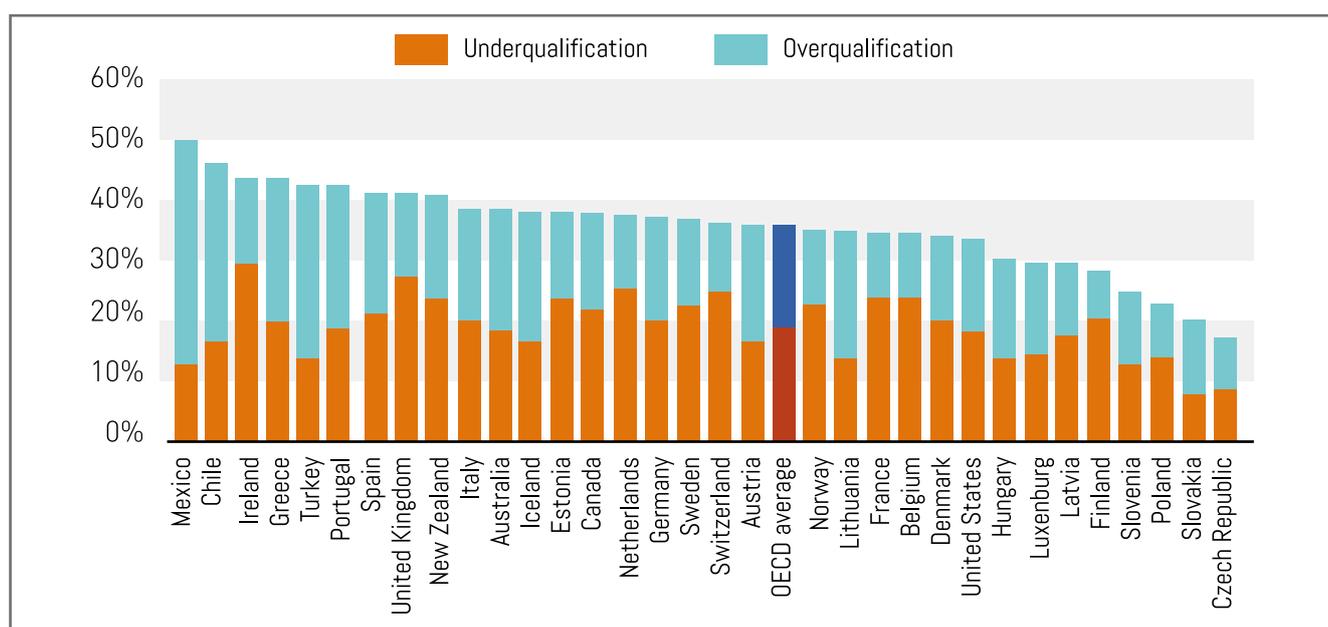
AREA DISCIPLINARE	INCIDENZA PERCENTUALE
UMANISTICA	7,1
ECONOMICO-STATISTICA	21,2
POLITICO-SOCIALE	6,3
SCIENTIFICA	12,1
GIURIDICA	10,5
INGEGNERIA	16,3
ARCHITETTURA	5,6
MEDICA	20,2
SCIENZE MOTORIE	0,7
N	≈ 710.000

Fonte: Antonio Schizzerotto - Fondazione Bruno Kessler e Università di Trento. Elaborazioni presentate al Festival dell'economia di Trento del 2019 su dati MIUR, Statistica e Studi, 2017

Attenzione quindi! Non è il caso di incoraggiare i giovani alla continuazione purchessia degli studi all'università, occorre valutare da ogni punto di vista se continuare negli studi universitari e quali possono essere i corsi più interessanti.

Un altro aspetto importante è la presenza di molti giovani e donne con sovra istruzione (hanno un titolo di studio fin troppo alto rispetto alla mansione lavorativa occupata) oppure con sotto istruzione (il titolo di studio è insufficiente per dare le competenze richieste nel lavoro). La tabella 3 mostra che l'Italia è nel gruppo di paesi OCSE dove l'insieme di sotto e sovra istruzione è tra i più consistenti. Si stima che complessivamente in Italia vi siano circa 10 milioni di lavoratori male assortiti tra le competenze personali e le mansioni svolte, perché o le competenze sono eccessive o sono insufficienti oppure perché sono "sbagliate" rispetto al lavoro.

Tabella 3 - Qualification mismatch across countries



Fonte: Skills for Jobs © OECD 2018

Ma c'è un caso di successo emblematico, che vale la pena ricordare, perché illumina una buona prospettiva per il futuro, quello dei Corsi di Istruzione Tecnica Superiore ITS. Si tratta di corsi di formazione terziaria professionalizzante dopo le scuole secondarie, di 2 o di 3 anni, per preparare tecnici qualificati, destinati a inserirsi nelle diverse aree dove le tecnologie stanno profondamente modificando le imprese e il lavoro. Le statistiche dell'OCSE considerano i Corsi ITS come facenti parte della formazione terziaria, assieme ai corsi universitari accademici.

Il Governo guidato da Mario Draghi ha inserito nel PNRR la previsione di un cospicuo finanziamento per aumentare i frequentanti di questi corsi, che in Italia per il momento sono molto al di sotto della media europea. Perché gli ITS sono un caso di successo? Dal monitoraggio 2021 svolto da Indire emerge che l'80% dei diplomati dei corsi ITS ha trovato lavoro a un anno dal diploma, di questi il 92% in un'area coerente con il percorso concluso.

Nei Corsi universitari tradizionali le percentuali dei laureati occupati a un anno dalla laurea non arrivano, secondo gli ultimi dati di Almalaurea, al 70%. I percorsi ITS sono un'anticamera per il lavoro, addirittura sono già lavoro, i tirocini sono obbligatori per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Le imprese partecipano attivamente, assieme ad enti formativi, scuole e università a definire i programmi degli ITS, a realizzare la docenza, a ospitare i corsisti nei tirocini. Lo skill mismatch si riduce così drasticamente e le porte per il lavoro si aprono con facilità.

2. LA VITA E IL LAVORO

Gli articoli proposti richiamano la centralità degli aspetti culturali nella questione del lavoro. Sono i principi e le convinzioni che spingono gli uomini a certi comportamenti anziché ad altri. Se l'avvicinamento al mondo del lavoro e l'ottenimento di una posizione lavorativa hanno bisogno di condizioni favorevoli da parte delle imprese e della formazione, al tempo stesso vi è la necessità di un approccio positivo da parte dei giovani e delle donne che sappia cogliere le opportunità e trasformarle in realtà. Quali idee e comportamenti possono aiutare il lavoro?

a) Essere attivi

Il primo passo da compiere è quello di collocare sé stessi in un intreccio di vita e di lavoro ed essere attivi in ogni ambito. Oggi essere indipendenti è più facile: tanti servizi per le persone sono automatizzati e di facile disponibilità (acquisti online, lavaggi, manutenzioni, ristorazione, servizi bancari, telefonia, e tanti altri). Al tempo stesso è più difficile essere indipendenti perché molti non sono nelle condizioni economiche per esserlo. Certamente è negativo per la propria autostima farsi mantenere dalla famiglia o dallo Stato, con il reddito di cittadinanza o con altre provvigioni. Essere mantenuti dà un vantaggio economico, ma alla lunga fa perdere la fiducia in sé stessi.

b) Misurarsi producendo beni e servizi

Cosa sarei capace di fare tra le migliaia di lavori e professioni in mutevole trasformazione che generano un incessante flusso di prodotti? I beni e i servizi della società contemporanea costituiscono un paniere sempre più ricco, tra cui scegliere quanto ci necessita e, se lo possiamo, quanto desideriamo. Ma l'atteggiamento

giusto è quello sia di trarre beni dal paniere ma anche di immetterne: essere esclusivamente un fruitore di beni e servizi è puro egoismo. Occorre consumare con criterio e al tempo stesso misurarsi nella capacità di concorrere a generare, in base alle proprie capacità, i beni e i servizi utili.

c) Sopportare fatica e impegno

Il lavoro è impegno, fatica da compiere, orari da rispettare, pratiche da espletare. C'è poco da fare, il lavoro nella stragrande maggioranza dei casi è così. Pochi privilegiati, come cantanti o calciatori, fanno un lavoro lautamente retribuito e per loro divertentissimo. Dal lavoro possono arrivare tante soddisfazioni, ma non vi è nessuna garanzia che questo avvenga. In ogni caso bando a ogni pigrizia.

d) Volere il giusto guadagno senza pretese eccessive

Quanto sarà il guadagno è tra le incognite maggiori di un futuro lavoro. La speranza è che via sia una buona corrispondenza tra la qualità del proprio lavoro e quanto il datore di lavoro (per un lavoratore dipendente saranno l'impresa, lo stato e i sindacati) o il mercato (per il lavoro autonomo). Soprattutto all'inizio del proprio percorso lavorativo sarà bene non avere pretese eccessive.

e) Accettare delusioni e fallimenti

Nel lavoro si potranno incontrare numerose disillusioni. Talora per propria responsabilità, in altri casi per responsabilità delle imprese e dei datori di lavoro. Ma questo appartiene alla fisiologia non alla patologia. Non scoraggiarsi e saper ricominciare. Far tesoro dei propri insuccessi per rovesciarli in futuri successi.

f) Avere amore per gli altri e per i figli

La costruzione di una vita piena deve gettare lo sguardo nel futuro e pensare all'amore e alla generazione di nuove vite, che come abbiamo visto costituiscono una condizione favorevole per il lavoro. I rapporti tra le persone in molti casi esprimono sofferenze: l'augurio è di avere ogni fortuna nella vita e di sapere superare le difficoltà.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

In classe si può impostare un'attività di ricerca e discussione, articolandola nelle fasi seguenti. Al termine si trae una valutazione complessiva.

Per capire come si modificano il lavoro e i costumi nel trascorrere delle generazioni, si possono condurre, da parte degli studenti suddivisi in piccoli gruppi, delle interviste. Ciascun gruppo può intervistare ad esempio 10 membri appartenenti alla propria famiglia o vicini alla propria famiglia, metà uomini e metà donne, anche di generazioni differenti. La ricerca raccoglie dagli intervistati dati sui seguenti aspetti dei soggetti intervistati:

1. Il percorso di studio:

- Quale è stato il percorso di studio?
- In che modo è stato scelto?
- È stato soddisfacente?
- Vi è stata esigenza di una ulteriore formazione dopo la laurea e/o durante il lavoro ?

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Tasso di natalità
Donne lavoratrici
PNRR
Tasso di disoccupazione giovanile
NEET
Skill mismatch
Sovra istruzione e sotto istruzione
ITS



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. IN CHE MODO IL LAVORO FEMMINILE INFLUENZA LA NATALITÀ?

Il lavoro delle donne e la natalità appaiono a prima vista in evidente contrasto, perché si ritiene che se una donna vuole lavorare deve allontanare nel tempo la procreazione. E se al contrario ha dei figli il lavoro verrà cercato in un momento successivo. Ma i dati attestano che la natalità è collegata positivamente al lavoro femminile: le donne presentano una maggiore partecipazione al mercato del lavoro nel caso che siano anche madri. La maggiore disponibilità di reddito e all'attività delle madri lavoratrici sono le spiegazioni di questa correlazione positiva

2. PERCHÉ IN ITALIA SPESSO MANCA CORRISPONDENZA TRA IL LAVORO E LO STUDIO?

Le cause dello skill mismatch dipendono dalla presenza di aree disciplinari di studi universitari troppo o troppo poco frequentate, rispetto alle necessità del mercato del lavoro. Inoltre, in Italia sono frequenti i casi di sotto istruzione o di sovra istruzione, per cui si hanno giovani che hanno acquisito competenze inferiori o superiori a quelle richieste dal lavoro che essi svolgono.

3. CON QUALI ASPETTATIVE UN GIOVANE O UNA GIOVANE DEVONO PENSARE AL LAVORO?

Le aspettative sul mondo del lavoro sono di carattere culturale e comportamentale, che derivano dai principi e dai valori diffusi in una società. Entrano in gioco il fatto che si voglia essere attivi e partecipare alla produzione, essere disposti all'impegno, voler guadagnare il giusto senza pretese, essere disposti ad affrontare delusioni, amare gli altri e i propri figli.

TEST FINALE

1. COME SI CALCOLA IL TASSO DI NATALITÀ?

- a. calcolando il valore assoluto del numero dei nati
- b. dividendo i nati in un periodo di tempo per la popolazione media dello stesso periodo
- c. calcolando la percentuale dei nati di un anno rispetto a quelli dell'anno precedente
- d. dividendo i nati di un periodo di tempo per il numero delle donne presenti in una popolazione

2. QUALE DEI SEGUENTI PROVVEDIMENTI POTREBBE AUMENTARE IL TASSO DI NATALITÀ:

- a. la diminuzione del numero delle donne che lavorano
- b. l'aumento dell'occupazione femminile
- c. l'aumento dell'occupazione maschile
- d. la diminuzione del numero delle donne che studiano all'università

3. QUALE DEI SEGUENTI È UN ESEMPIO DI MISMATCH SKILL PER SOTTO ISTRUZIONE:

- a. diventare uno scrittore famoso senza avere la laurea
- b. aprire un ristorante dopo un corso alberghiero con dei soci esperti di cucina
- c. diventare socio di una galleria d'arte dopo aver abbandonato la scuola superiore
- d. lavorare come commesso/a avendo una laurea in lingue straniere

4. QUALE DEI SEGUENTI È UN ESEMPIO DI MISMATCH SKILL PER SOVRA ISTRUZIONE:

- a. insegnare scienze nelle scuole essendo laureato in materie scientifiche
- b. lavorare come receptionist in uno studio di avvocati avendo la laurea in giurisprudenza
- c. aprire una fabbrica di piastrelle dopo aver lavorato come muratore con la terza media
- d. insegnare all'università dopo un dottorato di ricerca

5. QUALE TRA I SEGUENTI ELEMENTI CHE FRENANO LE NASCITE NON È UN ELEMENTO DI CARATTERE CULTURALE:

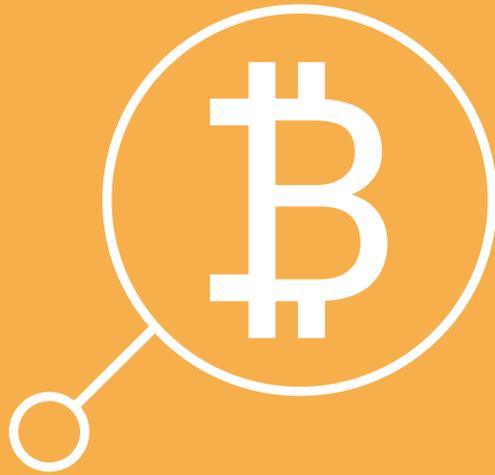
- a. la mancanza di asili nido nel comune dove si risiede
- b. la passione per i viaggi
- c. la preferenza di vivere da soli
- d. il voler trascorrere una vita libera di impegni genitoriali

Soluzioni: 1b, 2b, 3c, 4b, 5a



Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical margin line on the left and another on the right. There are 15 small circles on the left margin line, one for each line.





CRIPTOVALUTE

QUALE SARÀ (E SE CI SARÀ) IL FUTURO DELLE CRIPTOVALUTE?

di **Giuliana Borello**

Ricercatore in Economia degli Intermediari Finanziari presso il dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli studi di Verona



ARTICOLI



EL SALVADOR, BULGARIA E UCRAINA: IL BITCOIN DIVENTA UN AFFARE DI STATO

di Vito Lops

8 giugno 2021

Abitanti: 6,5 milioni. Pil: 27 miliardi di dollari. Il piccolo Paese dell'America Centrale El Salvador potrebbe essere il primo al mondo a dichiarare Bitcoin una valuta legale. Il 39enne presidente Nayib Bukele sembra voler fare sul serio a tal punto da aver cambiato la sua foto del profilo twitter aggiungendo "gli occhi laser", il simbolo usato dai "massimalisti" della community di Bitcoin. La palla passa ora al Parlamento (al quale il presidente ha detto che consegnerà un disegno di legge). L'annuncio è arrivato nel week end a Miami nel corso della "Bitcoin conference" (a cui hanno partecipato 50mila appassionati, record assoluto rispetto alle precedenti analoghe manifestazioni) da parte di Jack Mallers, fondatore della piattaforma di pagamenti digitali Strike che utilizza Lightning Newtork, una tecnologia che nasce dalla blockchain di Bitcoin ma che non la utilizza per le transazioni. Di conseguenza è un po' meno sicura, ma decisamente più veloce (con la blockchain le transazioni non vengono approvate prima di 10 minuti, con la seconda i pagamenti sono istantanei). Per questo è usata per i micro-pagamenti. Quindi il terreno è già pronto. Manca appunto l'ok del Parlamento.

Qualora arrivasse il nullaosta ci potrebbero essere due effetti:

- 1) non è detto che il Fondo monetario internazionale (che interpellato ieri da Bloomberg non ha per ora commentato) la prenda bene. Nell'ipotesi peggiore questo potrebbe compromettere la trattativa in corso per un prestito da 1 miliardo di dollari;
- 2) El Salvador potrebbe diventare un Paese cripto-friendly e innescare un effetto a catena.

Su questo fronte ieri, sempre su twitter, si sono messi in luce alcuni parlamentari di Paraguay e Tonga, aprendo a una possibile emulazione della strategia di El Salvador. C'è da chiedersi però come mai di fronte a una notizia di tale portata il prezzo del Bitcoin non abbia reagito, vagando senza forza in area 36mila dollari, meno della metà del massimo a 64.500 dollari toccato il 12 aprile. «Al momento si tratta più di un'operazione di marketing, atta ad attrarre investimenti che non di una rivoluzione - spiega Marco Cavicchioli, divulgatore crypto -. C'è comunque la possibilità che El Salvador apra una piccola crepa nella diga che oggi contiene la diffusione globale di Bitcoin. Staremo a vedere». Paraguay e Tonga si sono messi quindi alla finestra in attesa di capire come andrà il coraggioso tentativo della "Repubblica del Salvatore", Paese senza moneta ufficiale (dal 2001 il colon è difatti stato sostituito dal dollaro). Tentativo che trova man forte dal fatto che nel Paese i Bitcoin già "girano". I tanti cittadini espatriati che inviano denaro ai



familiari - secondo la Banca mondiale nel 2019 il valore delle rimesse si è attestato a 6 miliardi di dollari, oltre un quinto del Pil - lo fanno attraverso la porta della **criptovaluta** perché in questo modo risparmiano commissioni rispetto all'invio di dollari. E quindi, visto che il Bitcoin fa già parte di questa economia il presidente starebbe cercando di prendere due piccioni con una fava perché dichiarando la **criptovaluta** moneta a corso legale, a quel punto automaticamente imprenditori e investitori del settore trasferendosi in El Salvador non pagherebbero più tasse sul capital gain. Non a caso Justin Sun, fondatore del sistema operativo basato su blockchain Tron (stesso nome del token) ha già annunciato che sarebbe pronto ad aprire una sede nel Paese. Ovviamente se il tutto andrà in porto El Salvador dovrà acquistare anche Bitcoin e depositarli nella propria tesoreria. A conti fatti però, in questo senso non sarebbe il primo Paese a detenerne. Secondo il censimento di [Bitcointreasuries.org](https://bitcointreasuries.org), anche Bulgaria e Ucraina hanno in pancia la più importante criptovaluta al mondo: nelle casse di Sofia ci sarebbero 213.519 Bitcoin, pari a un controvalore di 7,6 miliardi di dollari, ovvero l'11% del Pil. A Kiev invece ci sarebbero 46.351 Bitcoin pari 1,7 miliardi, pari all'1,2% del Pil. Ma c'è un giallo, soprattutto per la Bulgaria. «Sappiamo che anni fa il governo bulgaro emise un comunicato stampa in cui dichiarò di aver sequestrato Bitcoin utilizzati da società illegali - spiega Cavicchioli -. Il comunicato è stato poi rimosso e dopodiché il governo ha smentito. Ma difatti non è stata data prova della vendita e quindi il giallo resta a tutt'oggi nei meandri della blockchain. Quanto all'Ucraina gli acquisti sono stati effettuati da funzionari delle agenzie statali. Quindi in questo caso ci sono meno dubbi». Così mentre l'autoritaria Cina si sta irrigidendo verso le crypto avendo recentemente bandito a macchia di leopardo il mining e vietato il trading di crypto con yuan (ma non quello da crypto con crypto) altri Paesi vanno nella direzione opposta. Il Bitcoin, del resto è divisivo per natura. Se i governi la pensano in modo diverso, lo stesso accade nella platea degli investitori dove c'è chi come Warren Buffett lo definisce «veleno per topi» e chi come Ray Dalio lo preferisce ai titoli di Stato Usa. In questo mondo parallelo le mezze misure non esistono.

Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with a vertical blue line on the left and right sides, and a small circle marker on the left side of each line.

CRIPTOVALUTE E RICICLAGGIO, OPERAZIONI SOSPETTE TRIPLICATE

di Carlo Marroni

25 giugno 2021

In forte aumento le operazioni con criptovalute sospette di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, e ora serve una stretta sui controlli. Le segnalazioni su operazioni sospette sono aumentate molto negli ultimi due anni: si è passati da 500 segnalazioni nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. L'allarme arriva dal rapporto annuale dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, che ieri ha presentato il rapporto annuale, dove si precisa che sarà avviata una stretta sui controlli, manovra che verrà rafforzata dal decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale. La Uif, ha spiegato il direttore Claudio Clemente «che da tempo ha richiamato l'attenzione dei soggetti obbligati sui rischi di utilizzo di tali strumenti per finalità di riciclaggio, ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain». In particolare, spiega Clemente, «hanno assunto particolare rilevanza i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. I rischi di riciclaggio ci hanno indotto a proporre, pure per tale ambito, l'obbligo di segnalazione per le operazioni sospette, quando siano effettuate dal territorio italiano, per consentire l'interlocuzione diretta con le autorità nazionali e il reperimento di informazioni utili all'approfondimento di casi di interesse sotto il profilo finanziario e investigativo».

In sede di decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale saranno definiti i requisiti prescritti per svolgere legalmente l'attività, da parte di soggetti italiani ed esteri, e introdotti meccanismi di cooperazione tra le autorità per l'accertamento di comportamenti irregolari. La segnalazione dell'Uif sui rischi delle criptovalute - di cui le più celebri sono i Bitcoin - è da inserire in un più ampio contesto di allarme che la Banca d'Italia ha attivato da tempo, e ancora a fine aprile una nota congiunta con la Consob aveva parlato chiaramente di «attività ad elevato rischio». Ma l'Uif ieri ha segnalato altri punti dolenti.

La pandemia ha moltiplicato anche il malaffare, in questo caso attorno alla compravendita di mascherine e materiale sanitario, ma anche su illeciti riguardo alle misure di sostegno anti crisi Covid come finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto. L'Unità di Bankitalia ha ricevuto lo scorso anno 2.277 segnalazioni su operazioni sospette legate alla pandemia per 8,3 miliardi di euro.

Le regioni che figurano di più come luoghi di esecuzione dell'operatività sospetta sono il Lazio (18,7%) e la Lombardia (14,4%). Nei primi cinque mesi del 2021 le



segnalazioni sono state 1.796, per un'operatività sospetta pari a 1,86 miliardi di euro. Più in generale in aumento anche le operazioni sospette di riciclaggio: le segnalazioni sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%). L'aumento, ha spiegato Clemente, è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio. Quelle di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4%), anche a causa delle restrizioni alla mobilità. Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita si è rafforzata, superando il 30%. «Le attività criminali innescate dalla pandemia non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici» ha commentato Clemente. Infine, un dato ricorrente: resta alto l'utilizzo del contante e solo il lockdown stretto, fra marzo e aprile 2020, ha determinato la riduzione dell'operatività: è calcolato che vi siano operazioni in contanti per circa 215 miliardi di euro, spalmante in 41 milioni di operazioni.

Appunti

A large area for taking notes, consisting of a grid of horizontal lines and two vertical lines on the left and right sides. There are small circles on the left side of the grid, likely serving as bullet points or markers for notes.

SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

CRIPTOVALUTE

di Giuliana Borello

Il primo articolo proposto segnala come El Salvador stia procedendo con il riconoscimento del bitcoin quale valuta legale all'interno del Paese, creando così un forte disallineamento con quanto avviene a livello mondiale. Pare anche che non sia da considerarsi come l'unico caso, visto che anche altri Paesi (perlopiù di scarsissimo peso sullo scenario finanziario internazionale) stanno valutando di seguirne l'esempio. Ovviamente a fare rumore non è tanto l'entità degli scambi generati in tali Paesi, quanto piuttosto l'effetto imitazione che potrebbe generare e l'attrattiva che ne deriverebbe per gli operatori interessati a beneficiare di vantaggi fiscali (come è stato promesso) dall'utilizzo del bitcoin nelle transazioni o ad avere forme di controllo sulla provenienza e sull'utilizzo del denaro trasferito utilizzando una criptovaluta.

Ed è su questo versante che si concentra il secondo articolo proposto nel quale si evidenzia come dal Rapporto annuale dell'Uif (Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia) emerge un forte aumento negli ultimi delle operazioni effettuate utilizzando criptovalute e considerate sospette in ambito di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo: ne consegue un forte richiamo affinché si avvii una stretta sui controlli per monitorare i soggetti che potrebbero utilizzare tali strumenti ai fini dell'antiriciclaggio o anche per altre finalità improprie quali, ad esempio, l'evasione fiscale. In particolare, una preoccupazione che emerge dal rapporto delle nostre autorità di vigilanza riguarda nello specifico l'incremento dei servizi offerti - anche in valute virtuali - in via telematica nel nostro Paese da soggetti insediati all'estero: in tali casi il sospetto che si possa trattare di operazioni dalle finalità non sempre trasparenti e in linea con le disposizioni di vigilanza è alquanto fondato.

Certamente nei due articoli proposti non si intende demonizzare l'utilizzo delle criptovalute in quanto esse presentano indubbiamente dei punti di forza (uno su tutti il basso costo di utilizzo che le rendono concorrenziali rispetto alle transazioni in valute legali). L'intento degli autori è presentare al lettore anche taluni risvolti potenzialmente pericolosi che se non adeguatamente regolamentati e tenuti sotto controllo potrebbero generare comportamenti irregolari e in casi estremi generare operazioni fraudolente e pericolose.

LE RAGIONI PER UN RIPENSAMENTO DEL RUOLO DELLE CRIPTOVALUTE

Anche se ormai da tempo se ne parla è opportuno ricordare cos'è una criptovaluta. Una criptovaluta o criptomoneta è una moneta digitale nata sulla base di protocolli crittografici. Tali protocolli crittografici sono spesso riservati e protetti dai creatori



della moneta e pertanto il loro valore dipende dalla fiducia che gli utilizzatori ripongono nella moneta quando la utilizzano per finalità di scambio e/o come strumento di investimento. Il vantaggio di cui sembrano godere tali monete virtuali è la tracciabilità nel loro utilizzo, che di conseguenza rende sicure e difficili da falsificare le transazioni effettuate con essa. Non solo: grazie alla loro costruzione e al ruolo della blockchain le criptovalute semplificano il processo di transazione e gli scambi hanno luogo con spese di elaborazione molto basse che permettono agli utenti di evitare le commissioni che vengono imposte dalle istituzioni finanziarie tradizionali nell'ambito dei sistemi dei pagamenti.

Sono quindi delle "valute" che possono essere utilizzate per diverse forme di transazione a condizione però che le parti in causa le accettino per il pagamento: in altre parole, compratore e venditore di un determinato bene devono essere d'accordo nel voler utilizzare una criptovaluta per regolare lo scambio. In ciò - è opportuno non dimenticarlo - sta la differenza fondamentale con una valuta legale (quale, ad esempio, l'euro, il dollaro, lo yen e così via) per la quale, proprio per la sua natura di essere emessa da una banca centrale, quest'ultima ne monitora e ne certifica nel tempo il suo valore. Tale aspetto è cruciale perché utilizzare una moneta il cui valore è stabile nel tempo permette di stabilizzare anche il prezzo delle materie prime e degli stipendi. A rafforzare l'utilizzo della moneta definita "legale" spesso ci pensano le norme domestiche che obbligano i cittadini ad utilizzare la moneta riconosciuta legale in ciascuna nazione e che dunque non può essere rifiutata come pagamento da una controparte in una transazione.

Come anticipato il valore delle criptomonete è invece il risultato della domanda e dell'offerta di tale moneta, al pari di qualsiasi altro bene. Un aumento della domanda della criptomoneta ne aumenta il prezzo perché significa che ci sono più soggetti interessati a detenere in portafoglio tale valuta rispetto a quelli disposti a venderli. Al contrario, un aumento dell'offerta ne riduce il prezzo perché significa che ci sono più soggetti interessati a vendere tale valuta. Le informazioni riportate dai media possono influenzare la domanda e l'offerta della criptovaluta.

Nel corso del 2021 si è ritornato a parlare di criptovalute con una certa frequenza ed intensità dal momento che si sono manifestati fatti che le hanno rimesse al centro dell'attenzione (si pensi, ad esempio, alla possibilità di acquistare auto Tesla pagando con bitcoin) provocando forti oscillazioni dei prezzi delle principali criptovalute. Infatti, dopo il dirompente interesse e la inusitata notorietà di qualche anno fa, le criptovalute erano in parte entrate un po' nel "dimenticatoio" per poi tornare di attualità nell'ultimo anno a seguito di tutta una serie di circostanze quali il succedersi di voci attorno ad un possibile loro utilizzo sempre più diffuso anche al di fuori di semplici transazioni commerciali, con la conseguente necessità di una loro specifica regolamentazione, nonché attorno ad un possibile utilizzo di valute digitali da parte delle stesse banche centrali.

In effetti le criptovalute hanno recentemente suscitato numerosi dibattiti e si sono avute importanti prese di posizione che hanno riguardato ambiti tra loro apparentemente distanti ma che in realtà sono molto correlati in quanto, in un modo nell'altro, tendono tutti a prefigurare possibili scenari futuri per le criptovalute (e anche quali tra di esse continueranno ad esistere e con quali ruoli e valori). In questa sede possiamo solo richiamare alcuni dei tanti dibattiti in corso. Sicuramente il primo di essi è il rapporto con le banche centrali e con le varie autorità di controllo quali le autorità di vigilanza sui mercati e le autorità fiscali. Come visto nel primo articolo di questa scheda, alcuni Paesi (certamente non i più significativi a livello di scambi

internazionali) si stanno adoperando a rendere “legale” il bitcoin (la prima criptovaluta introdotta è utilizzata circa una dozzina di anni fa) visto il loro vasto impiego in numerose transazioni e considerato che in alcuni casi fanno parte delle tesorerie di certi Paesi con il beneplacito dei rispettivi governi.

Come tutte le criptovalute anche il bitcoin, pur essendo la criptovaluta più “anziana”, la più conosciuta e con la più elevata capitalizzazione di mercato, è soggetta a forti oscillazioni di prezzo: pertanto il valore di un bitcoin può variare molto considerevolmente nell’arco di pochissimo tempo.

Inoltre, è noto come da diverso tempo sia gli Stati Uniti che l’Unione Europea stanno lavorando affinché si realizzi un quadro normativo da applicare alle criptovalute e all’utilizzo della blockchain allo scopo di dar vita ad una regolamentazione soprattutto dal punto di vista fiscale in grado di cambiare lo scenario di riferimento. Se questo dovesse effettivamente verificarsi, sicuramente ci sarà un drastico cambiamento dello scenario futuro per quanto riguarda le criptovalute: si assisterà ad una molto probabile riduzione del numero di criptovalute attive con un contestuale ridimensionamento del loro mercato di riferimento e con sempre meno speculatori o attori in cerca di anonimato (si veda al riguardo anche il secondo articolo proposto) che determineranno una consistente discesa del volume di scambi con riflessi rilevanti su valore delle criptovalute. Ciò avrà l’effetto di ridurre la volatilità dei prezzi delle criptovalute ma sicuramente ne ridurrà l’appetibilità per gli speculatori.

Un’altra circostanza che incide sul futuro delle criptovalute e la sempre più dilagante sensibilità “green” che sta investendo il mondo della finanza e che vede le criptovalute da tempo sul banco degli imputati: infatti, è in corso un dibattito sugli effetti inquinanti e sullo spreco di risorse (con tutti i rispettivi costi associati) connessi con l’attività di “mining” per generare una criptovaluta. Si pensi, ad esempio, all’utilizzo spropositato di energia quindi con tutti gli effetti di impatto ambientale correlati. È pertanto immaginabile che in futuro non sarà più così semplice creare nuove criptovalute a motivo del costo ingente dal punto di vista ambientale e dell’aumentata sensibilità degli operatori.

Riconducendo ad unità gli elementi sopra richiamati è possibile prevedere uno scenario futuro delle criptovalute che cercherà di coniugare, da un lato, un maggior controllo e regolamentazione delle transazioni al fine di evitare ogni forma di evasione fiscale o di utilizzo illecito delle transazioni attraverso criptovalute (che comporterà quasi certamente anche una riduzione del numero e della tipologia di criptovalute in circolazione) e, dall’altro, una maggiore attenzione dal punto di vista ambientale riguardo le varie attività necessarie per il “mining” e le attività correlate. Da ultimo, ma forse di maggiore impatto per le persone interessate, si auspica che il mercato delle criptovalute possa diventare sempre più assimilabile ad un “luogo di scambi trasparenti” piuttosto che ad una infernale macchina da gioco guidata e gestita nell’interesse di pochi che intendono coinvolgere investitori inconsapevoli attratti dall’avidità spingendoli a puntare soldi come se fossero al Casinò.



Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical margin line on the left and a vertical margin line on the right. There are 15 small circles on the left margin line, one on each line.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Agli studenti potrebbe essere chiesto dapprima di identificare quante sono le criptovalute in circolazione; dopodiché potrebbe essere chiesto loro di analizzare l'evoluzione dei prezzi di alcune di esse (quelle ritenute più significative in quanto maggiormente menzionate) in un determinato arco temporale e di porre in relazione tali andamenti dei prezzi con taluni fatti ritenuti significativi. Al riguardo, ricorrendo soprattutto ad articoli di stampa e navigando in Internet, si potrebbe chiedere agli studenti di individuare almeno tre fatti che secondo loro potrebbero averne influenzato le quotazioni di tali criptovalute selezionate e di provare a dare una spiegazione.

LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

<https://www.consob.it/web/investor-education/criptovalute>

<https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-annuale/2021/index.html>

http://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/prevenzione_reati_finanziari/prevenzione_riciclaggio/

QR CODE

TAG

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



Moneta legale
Criptovaluta
Bitcoin
Blockchain
Regolamentazione
Volatilità
Mining
Banca centrale
Operazione sospetta
Riciclaggio



FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. IN COSA CONSISTE UNA FONDAMENTALE DIFFERENZA TRA UNA VALUTA LEGALE E UNA CRIPTOVALUTA IN TERMINI DI UTILIZZO NEI PAGAMENTI?

Per la sua natura di essere emessa da una banca centrale che ne monitora nel tempo il suo valore, una valuta legale (ad esempio l'euro o il dollaro) non può essere rifiutata come pagamento da una controparte in una transazione, mentre nel caso di una criptovaluta il pagamento può aver luogo, e di conseguenza può concludersi una transazione, se entrambe le parti concordano sull'utilizzo della criptovaluta (ad esempio il bitcoin).

2. PER QUALI PRINCIPALI RAGIONI NEL CORSO DEL 2021 È CRESCIUTO L'INTERESSE DEL PUBBLICO ATTORNO ALLE CRIPTOVALUTE?

Ciò è avvenuto per il convergere di varie circostanze e tra esse le più significative sono da ricondurre ad alcune proposte di regolamentazione delle criptovalute e ad un loro più stretto controllo da parte delle autorità preposte al funzionamento del sistema dei pagamenti e della fiscalità internazionale, come pure ad una maggiore platea di operatori inclini ad accettare le criptovalute come forma di pagamento a motivo anche del basso costo del loro utilizzo.

3. IL MERCATO IN CUI SI SCAMBIANO CRIPTOVALUTE È UN MERCATO AFFIDABILE?

L'evoluzione storica dei prezzi e dei volumi degli scambi di criptovalute evidenzia una elevatissima volatilità che ha provocato improvvise e marcate fluttuazioni delle quotazioni, sempre molto sensibili alle vicende attorno agli operatori e al loro interesse verso l'utilizzo delle criptovalute, nonché alle prese di posizione delle varie autorità di controllo dei mercati. Pertanto, il mercato delle criptovalute è tutt'altro che un mercato trasparente e affidabile che non dovrebbe attrarre operatori inconsapevoli e dalle limitate conoscenze sugli strumenti oggetto di scambio.

Appunti

<input type="radio"/>	
<input type="radio"/>	
<input type="radio"/>	

TEST FINALE

1. QUALE DI QUESTE È LA CRIPTOVALUTA MAGGIORMENTE UTILIZZATA FINORA DAGLI OPERATORI?

- a. dollaro
- b. bitcoin
- c. ethereum
- d. tether

2. IL MERCATO IN CUI SI SCAMBIANO LE CRIPTOVALUTE RISULTA ESSERE:

- a. trasparente
- b. poco volatile
- c. estremamente volatile ma trasparente
- d. estremamente volatile ma poco trasparente

3. QUALE DI QUESTI PAESI STA PROCEDENDO CON LA LEGALIZZAZIONE DEL BITCOIN?

- a. Italia
- b. Stati Uniti
- c. Cina
- d. El Salvador

4. PER GENERARE UNA CRIPTOVALUTA È INDISPENSABILE UN UTILIZZO:

- a. minimo di elaboratori ed elevato di energia
- b. elevato di elaboratori e di energia
- c. elevato di elaboratori e minimo di energia
- d. minimo di elaboratori e di energia

5. A CAUSA DEI COSTI CONNESSI CON IL MINING PER CREARE UNA CRIPTOVALUTA E DEGLI EFFETTI DEVASTANTI IN TERMINI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, QUALE DI QUESTI PAESI NEL CORSO DEL 2021 HA VIETATO IL MINING PREVEDENDO ANCHE SANZIONI PENALI MOLTO RIGIDE?

- a. El Salvador
- b. Cina
- c. Bulgaria
- d. Italia

Soluzioni: 1b, 2d, 3d, 4b, 5b



Appunti

A large area for taking notes, consisting of a grid of horizontal lines. The grid is bounded by a vertical blue line on the left and a vertical blue line on the right. There are 15 small circles on the left side of the grid, aligned with the horizontal lines. A solid orange rectangle is located on the right edge of the page, partially overlapping the grid's right boundary.

